



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea Magistrale
in Antropologia Culturale, Etnologia,
Etnolinguistica

Tesi di laurea

—

Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

**Attraverso gli occhi di Luisa.
Itinerari etnografici tra storia e storia di vita.
Cuba, Matanzas.**

Relatore

Ch. Prof. Gianluca Ligi

Correlatrici

Dott.ssa Olivia Casagrande
Dott.ssa Valentina Bonifacio

Laureanda

Camilla Fabris
Matricola 843621

**Anno Accademico
2016 \ 2017**

Attraverso gli occhi di Luisa.

Itinerari etnografici tra storia e storia di vita.

Cuba, Matanzas.

Ai miei genitori,

per il loro sostegno.

A Luisa,

per aver condiviso con me la sua storia.

**Le tracce di quello che è stato ci sono:
relegate ai margini, però, e bisogna
lavorare per farle emergere, per far loro
raccontare una storia che non è quella
che leggiamo sui manuali.**

Paolo Jedlowski

Il racconto come dimora. Heimat e le memorie d'Europa, 2009.

INDICE

13	Ringraziamenti
16	1. Uno sguardo introduttivo
18	1.1. Perché Cuba ed una biografia.
32	1.2. Metodologia, le storie di vita.
45	1.3. Un accenno di storia cubana.
53	2. La viejita que vende hielo
55	2.1. Luisa Rodriguez Morales.
63	2.2. Tra socialismo e capitalismo.
76	2.3. Dalla nonna alle nipoti.
90	3. Yo soy del campo
91	3.1. Eravamo poveri.
112	3.2. L'infanzia conclusa.
125	3.3. Prima e dopo la dittatura.

138	4. Me arreglaron la casa sin cobrar nada
140	4.1. Dalla campagna alla città.
156	4.2. Un divorzio e due figli.
170	4.3. Grazie alla Rivoluzione.
179	5. Una libra de carne valía hasta setenta pesos
182	5.1. Dalla dogana alla pensione.
190	5.2. L'embargo ci ha chiusi.
202	5.3. Abbiamo resistito a tutto.
214	6. Considerazioni conclusive
214	6.1. Un'isola in fermento.
227	6.2. Un luogo considerato casa.
236	6.3. I segni di una vita.
247	Appendice I Interviste
249	Luisa, intervista 1.
257	Luisa, intervista 2.
273	Luisa, intervista 3.

285 Luisa, intervista 4.

302 Luisa, intervista 5.

314 Ercilio, intervista 6.

336 Daylin, intervista 7.

347 **Appendice II Immagini**

349 Fig. 1 - Carta geografica di Cuba.

349 Fig. 2 - Io e Luisa, Matanzas.

350 Fig. 3 - Carta geografica della città di Matanzas.

351 Fig. 4 - Casa di Luisa, Matanzas.

352 Fig. 5 - Carta geografica della provincia di Matanzas.

353 Fig. 6 - Carta geografica della zona Jovellanos - Pedro Betancourt.

354 Fig. 7 - Luisa da bambina, Pedro Betancourt.

355 Fig. 8 - Libretto dei prodotti statali.

356 Fig. 9 - Jovellanos.

357 Fig. 10 - Chiesa di Jovellanos.

358 Fig. 11 - Luisa negli anni '60, Matanzas.

359 Fig. 12 - Quartiere Dubrocq, Matanzas.

360 Fig. 13 - Luisa il giorno del suo matrimonio, 1963, Jovellanos.

361 Fig. 14 - Luisa con i suoi due figli, 1969, Matanzas.

362 Fig. 15 - Luisa negli anni '80, Matanzas.

363 Fig. 16 - Jesus, figlio di Luisa, 1986, Matanzas.

365 **Albero genealogico di Luisa**

368 **Cronologia minima della vita di Luisa**

372 **Cronologia minima della storia di Cuba**

400 **Bibliografia**

410 **Sitografia**

RINGRAZIAMENTI

La mia ricerca sul campo è stata resa possibile grazie al sostegno di più persone, alle quali dedico queste due pagine.

Sono infinitamente grata, in primis, ai miei genitori, Raffaella e Vladimiro, le mie due colonne portanti, i miei più grandi fan, i quali mi hanno appoggiata nel mio progetto di ricerca in tutto e per tutto, non solo a livello economico.

Ringrazio il mio Professore e Relatore Gianluca Ligi, per i suoi saggi consigli e per la pazienza avuta nel seguirmi in tutte le fasi della mia ricerca, dalla progettazione, al campo, alla stesura della tesi.

Il mio riconoscimento va anche ai miei nonni materni, Annamaria e Tullio, i quali non solo mi hanno appoggiata con le loro mance, ma anche e soprattutto con il loro affetto.

Un ringraziamento speciale non può non andare a Luisa, la quale non solo mi ha aperto le porte della sua casa prendendosi cura di me, ad esempio preparandomi il brodo di pollo quando avevo mal di stomaco e non riuscivo a mangiare nemmeno un biscotto, ma anche perché ha deciso di accogliermi nella sua vita condividendo con me la sua storia, gliene sarò eternamente grata.

Altri ringraziamenti, ma non meno importanti dei primi, vanno a Belkis, una donna straordinariamente altruista, la quale mi ha accolta in casa sua senza nemmeno conoscermi

come se fossi una figlia, alle sue due figlie, Jenny che mi ha aiutata ad ambientarmi e Laura, diventata praticamente una sorellina minore, ed a tutti i vicini di casa di Belkis, gli abitanti del Cuartel Dubrocq, i quali venivano spesso a trovarmi per sapere come stavo.

Un sentito grazie va a tutti i collaboratori dell'Oficina de Historia, con sede a Matanzas, presso la quale io mi potevo rivolgere in qualsiasi momento per qualsiasi cosa, in particolare ringrazio Ercilio Vento Canosa, sempre disponibile nei miei confronti, Adianes Ponce, con la quale ho condiviso diversi momenti di svago, Luis Molina, sacerdote santero che spesso mi affascinava con i racconti sulla sua religione, e Daylin Bilvao, diventata un'amica.

Ringrazio anche Antonio Danieli per avermi messa in contatto con la Fundacion Antonio Núñez Jiménez de la Naturaleza y el Hombre con sede all'Havana, tramite la quale ho avuto il visto per poter permanere così a lungo a Cuba, ringrazio inoltre un impiegato della fondazione, Esteban Grau, che vive a Matanzas, il quale in svariate occasioni mi ha aiutata con la mia ricerca, portandomi in giro con la sua motocicletta rossa, armato di macchina fotografica, per farmi conoscere e catturare più luoghi possibili.

Infine ringrazio tutte le persone conosciute durante lo svolgimento della mia ricerca sul campo, che posso definire mie interlocutrici, le quali mi hanno aiutata a scoprire ed a comprendere una parte della cultura cubana.

CAPITOLO 1

UNO SGUARDO INTRODUTTIVO

In questa tesi mi sono posta l'obiettivo di analizzare alcuni eventi cruciali della storia di Cuba, volendo documentare alcune trasformazioni subite dall'isola nel corso degli anni. Il tentativo è quello di cercare di capire, di cogliere, il significato di determinati avvenimenti, come essi possono essere stati interpretati dalle persone, cosa hanno significato per chi li ha vissuti. Ho voluto soffermarmi su alcuni periodi, su alcune tappe storiche che ho ritenuto particolarmente interessanti, significative, probabilmente salienti, quali il periodo prerivoluzionario capitalista, i cambiamenti apportati dalla rivoluzione socialista, il periodo especial (tradotto periodo speciale) durante il quale Cuba è stata afflitta da una grave crisi economica, ed ovviamente non ho potuto non prendere in esame anche l'attualità nella quale sono stata immersa.

Lo scopo che inizialmente, ancora prima di partire per la ricerca sul campo, mi ero posta era quello di ricostruire una sorta di storia di Cuba utilizzando dei racconti individuali, personali, per tentare di mettere in risalto la differenza tra storia generale, stereotipi ed il vissuto dei singoli individui. Una volta sul luogo ho deciso invece di svolgere

il mio lavoro di ricerca basandomi su un'unica storia di vita, sulla biografia di Luisa Rodriguez Morales, una donna cubana di settantotto anni, con la quale ho vissuto per tutti e quattro i mesi della mia permanenza sul campo. Questa tesi prende quindi in considerazione dei periodi, degli accadimenti, della storia generale di Cuba, volendo però analizzarli attraverso la storia individuale di questa anziana signora. Nello specifico, attraverso l'utilizzo della metodologia antropologica delle storie di vita, vengono di seguito trattate quattro fasi storiche differenti, ovvero: quella attuale, quella prerivoluzionaria nella quale Luisa ha vissuto in una famiglia contadina, passando dalla dittatura di Batista al trionfo della rivoluzione di Fidel Castro, quella del socialismo, dove questa donna è passata dal vivere in campagna come figlia al vivere in città come sposa e madre di famiglia, ed infine quella del periodo especial con tutte le sue difficoltà.

Ancor prima di partire per la mia ricerca, svariate volte mi è capitato di leggere notizie relative a Cuba in riviste, articoli, giornali e siti internet, l'ho sentita nominare per televisione ed alla radio, ho udito diverse persone parlarne, solitamente per la sua ideologia politica. Penso che la particolarità della storia di quest'isola sia innegabile, ho sempre avuto l'impressione però, parlando con le persone, a prescindere dall'approvazione o dalla repulsione per la svolta politica cubana, che questo Paese venga spesso intriso di un'aurea mistica, il mio parere è che Cuba venga abbastanza mitizzata, idealizzata, sia vittima di

molti stereotipi e generalizzazioni che personalmente ritengo abbastanza superficiali. Questa tesi quindi vorrebbe anche, oltreché confrontare macro-storia e micro-storia, contribuire a sfatare, almeno in parte, la visione leggermente esotizzante che diverse persone hanno dell'isola. Nello specifico vorrebbe mostrare una realtà che si discosta totalmente da alcune affermazioni che, non di rado, possono circolare nei riguardi di Cuba, quali ad esempio, tra le più popolari, che l'isola sia un luogo nel quale lo scorrere del tempo si sia fermato agli anni '50-'60, oppure che la vita dei cubani, nonostante tutto, sia rosea in quanto lo Stato si faccia garante di ogni aspetto della vita dei cittadini. Nulla di più errato, ho appreso infatti durante la mia ricerca sul campo quanto possano essere errate diverse visioni nei confronti di questo angolo di mondo caraibico, in particolare quelle sul comunismo e sul socialismo, sullo stile di vita, sull'embargo, e via dicendo.

1.1 Perché Cuba ed una biografia.

Prima di un luogo, di un campo di studio, vi è l'amore per una lingua. Ero solo una bambina quando iniziai ad appassionarmi allo spagnolo, non saprei indicare precisamente quando e perché iniziò questo mio interesse, so solo che scaturì molto presto; ho da sempre sentito una forte attrazione verso questa lingua e verso un mondo, che per semplificazione,

mi permetto di definire ispanico, un'attrazione che perdura con l'età senza affievolirsi. Grazie all'università scoprii il mondo dell'America Latina, alla triennale scelsi il mio percorso universitario, cercando di inserire all'interno del mio piano di studi dei corsi che potessero combaciare con i miei interessi, avevo già l'idea di iscrivermi alla laurea magistrale di antropologia e avevo già deciso che avrei fatto ricerca sul campo in America Latina. Poi arrivò l'ora di scegliere effettivamente dove andare, inizialmente non avevo le idee chiare, non sapevo che posto scegliere, sarei andata ovunque, purché in questa parte del mondo. Dall'America Latina in generale, stilando liste, facendo ricerche, chiedendomi cosa davvero mi interessasse studiare emerse una meta, Cuba. Questa scelta è stata postuma e ponderata, a differenza della scelta più ampia della zona, stabilita per passione già da mesi se non da anni; Cuba, non lo nascondo, era però una delle mete che già avevo in mente tra quelle preferite. Era un'isola che mi attraeva per la sua storia, un po' particolare, affascinante, mi incuriosiva, anche perché mio padre ha sempre avuto (ed ha tutt'ora) nel suo studio un post-it attaccato su una mensola di legno sopra la sua scrivania che riporta la scritta: "Hasta la victoria siempre!" (Celebre frase di Che Guevara, la cui ideologia spesso riecheggia tra i miei familiari paterni). Ho scelto questa meta per curiosità e per andare a scovare una realtà differente da quella che può essere proposta da alcuni articoli, notizie, luoghi comuni, eccetera, che circolano in Italia. Non nascondo inoltre la mia passione per la storia, ho sempre pensato che fare una ricerca sul campo in questo

luogo mi permettesse, mi desse l'opportunità, di unire due materie che personalmente trovo meravigliose, l'antropologia e la storia, e infatti fortunatamente così è stato.

Sono arrivata a Cuba il 10 luglio, i primi tre giorni li ho passati in una *casa particular* in campagna, a Matanzas (Fig. 1), completamente isolata dalla città, a parlare con la proprietaria della casa, Dori, una signora gentile ed ospitale, la quale mi fornì delle prime informazioni sul luogo. Quelle che a Cuba vengono chiamate case particolari sono paragonabili all'incirca ai nostri Bed & Breakfast, in pratica sono case, a volte ville, molto grandi con più stanze, i proprietari affittano le camere in eccesso a chi ne ha bisogno e su richiesta forniscono vari servizi quali la colazione, i pasti, la pulizia, e via dicendo. Trascorsi questi tre giorni venni colta dalla disidratazione, non ero in gran forma, mi faceva male lo stomaco e la nausea era perenne, così mi spostai in città a casa di una ragazza di nome Daylin, la quale lavora in una fondazione, l'Oficina de Historia, collegata ad un'altra associazione (Fundacion Antonio Núñez Jiménez de la Naturaleza y el Hombre) con sede nella capitale, all'Havana, grazie alla quale ho avuto il visto, diverso da quello turistico, per poter permanere così a lungo nel Paese (circa quattro mesi). Sono rimasta solo una notte, quindi circa due giorni, a casa di Daylin, la quale si era offerta di ospitarmi per aiutarmi a riprendermi dal malessere, dopodiché mi sono trasferita definitivamente a casa di Belkis, una dottoressa di quarantanove anni, la quale, senza nemmeno conoscermi, tramite

l'Oficina de Historia, si è offerta di ospitarmi per tutta la durata della mia permanenza a Cuba in cambio di un aiuto economico per le spese minime quali acqua, corrente, cibo e cose analoghe. Dopo alcune settimane il senso di spaesamento provato inizialmente iniziò ad abbandonarmi, giravo per la città e parlavo con le persone, le mie prime impressioni su quel luogo, composto da moltissime case ed edifici che cadono a pezzi, o in via di costruzione, iniziarono a cambiare. I primi tempi non facevo altro che notare il degrado materiale della città, tutto mi pareva vecchio, decrepito, incompleto, mi scocciavo perché nei negozi non trovavo quello che cercavo, nemmeno il bagnoschiuma, mi sembrava strano che in casa spesso non ci fosse l'acqua corrente, mi chiedevo dove fossi finita e chi me l'avesse fatto fare.

Ancora una volta emerge, malgrado tutto, la realtà del sottosviluppo. In definitiva in America

Latina tutto continua a ruotare attorno ad esso (Segre 1993: 9).

La realtà, l'idea del sottosviluppo che mi colpì inizialmente ben presto mi abbandonò, parlando con le persone e scoprendo nuove cose a poco a poco Cuba mi apparve tutt'altro che sottosviluppata. Capii che le carenze, soprattutto materiali, erano svariate, ma non per questo definirei Cuba un Paese sottosviluppato, aggettivo che nell'uso comune comprende all'interno di se varie accezioni applicabili a più varianti. Sfogliando un dizionario, sotto la definizione di sottosviluppato, vi si trova indicato che se applicato ad un'area geografica

s'intende che questa presenta condizioni economiche e sociali di profonda arretratezza. Cuba ha certamente a che fare con grandi problemi economici ereditati dal suo passato, ma io col tempo non riuscii più a collocarla all'interno di questa categoria. In questo angolo di mondo, soprattutto a causa dell'embargo economico, mancano moltissime cose, non ci sono i soldi per sistemare le città, per i restauri, per far arrivare l'acqua nelle case, e per molte altre cose, eppure lo Stato riesce a garantire istruzione e sanità gratuite ed universali, nonostante i vari problemi tutti i cittadini mangiano ed hanno un tetto sotto il quale vivere, moltissime persone sono laureate, vi è libertà di parola, di culto, sono pochi i problemi sociali quali la violenza, la povertà assoluta e via dicendo. Da ciò si può evincere il motivo per il quale l'aggettivo "sottosviluppato" non calza proprio a pennello se applicato a questo Paese.

Iniziai a scoprire la storia di Cuba parlando con Luisa, ed ovviamente iniziando anche a leggere libri di storia generale, Luisa è la madre di Belkis, la protagonista della mia tesi, ha quasi ottant'anni e vive con sua figlia e le due nipoti, Jenny e Laura. Parlavamo anche per ore, lei aveva qualcosa da raccontare ed io ero interessata a ciò che lei aveva da dirmi, dopo un mese di conoscenza decisi che avrei stravolto il mio progetto di tesi. L'idea di concentrarmi sulle storie di vita, prediligendo la qualità alla quantità, vi era già, solo che prima di partire il progetto era quello di scegliere tre o quattro interlocutori privilegiati dei

quali documentare la storia per poi ricostruire la storia di un luogo. Decisi invece in corso d'opera di concentrarmi solamente su Luisa, data la sua propensione a parlarmi della sua vita, appoggiata anche dal mio Relatore, il quale, dopo aver letto la mia e-mail nella quale lo informavo di questa mia idea, mi rispose: "Se ha possibilità di trascorrere molto tempo con questa persona anziana (Luisa) e riesce a capire bene quando le parla, potrebbe senz'altro sviluppare una sorta di storia di vita". Le circostanze mi erano d'aiuto, passavo molto più tempo con Luisa che con chiunque altro, ci vivevo insieme, ci intendevamo perfettamente, capivo molto meglio lei che alcuni ragazzi della mia età, che spesso parlavano velocissimi, in una sorta di dialetto o slang giovanile, mangiandosi le parole ed utilizzando abbreviazioni. Quando illustrai a Luisa il mio progetto, chiedendole se avessi potuto documentare la sua storia, magari tenendola anonima se non le fosse piaciuta l'idea che scrivessi il suo nome e cognome in una tesi di laurea che poi sarebbe stata letta da un certo numero di persone, ne fu entusiasta. Sembrava che non aspettasse altro, non solo mi permise di documentare la sua vita, mi impose anche di scrivere il suo nome ed il suo cognome, dicendomi che ne sarebbe stata orgogliosa. Ho scelto di concentrarsi su una storia di vita non perché essa sia particolarmente significativa, Luisa non fu una combattente dell'esercito ribelle, non è un'attivista del Partito Comunista, non venne arrestata sotto una dittatura, nulla di simile. Luisa è una normale cittadina cubana con la voglia di raccontare,

la sua storia non ha nulla di straordinario, le sue vicende non sono epiche, ha semplicemente vissuto varie epoche storiche, dal 1938 ad oggi.

Questa tesi è stata mossa da svariate domande di ricerca, alcune rimaste invariate ed altre cambiate durante lo svolgimento del lavoro sul campo. Sul piano storico vi erano molti avvenimenti che mi incuriosivano: la Cuba capitalista dominata da governi alleati degli Stati Uniti, la dittatura di Batista (1952-1958), il periodo della rivoluzione (1953-1959), la svolta politica socialista e l'embargo (1960), l'invasione della baia dei porci (1961), la morte di Ernesto Che Guevara (1967), il periodo especial (1990-2000). Volevo capire se queste date "classiche", che si trovano nei manuali di storia, e che quasi tutti conoscono in relazione alla situazione di Cuba, sono effettivamente le più rilevanti, o se invece vi sono altre date ed altri avvenimenti (magari meno conosciuti) dotati di grande rilevanza per le persone del luogo. Ovviamente non sono riuscita ad approfondire ogni aspetto che mi ero preposta di analizzare, mi sono focalizzata solo su alcune tappe storiche, facendomi guidare dalle narrazioni di Luisa.

Interessandomi anche del rapporto esistente tra la memoria e l'oblio inizialmente volevo scoprire quali erano a Cuba le cose maggiormente ricordate, rimarcate, non solo perché è doveroso ricordare alcuni avvenimenti o certe persone, ma anche perché possono essere

ritenute parte integrante dell'identità. Volevo scoprire quali ricordi venissero tramandati alle nuove generazioni e se anche le persone più giovani narrassero vicende ritenute importanti seppur non vi hanno partecipato direttamente. Al contrario volevo anche scoprire se vi fossero argomenti celati, di cui le persone o hanno poca memoria o intenzionalmente non vogliono trattare perché preferiscono rimuovere e dimenticare; eventi che possono essere ritenuti troppo dolorosi o di cui si prova vergogna, o semplicemente ritenuti di poco conto, e scoprirne le motivazioni. Di fatto mi sono sicuramente inoltrata nelle tematiche della memoria e dell'oblio, ma più nel particolare che nel generale, ovvero per quanto riguarda la storia di vita da me analizzata.

La domanda principale che aveva ispirato la mia ricerca dall'Italia, e che posso dire mi abbia accompagnata per tutta la durata della mia ricerca sul campo, è stata pressapoco la seguente: com'è cambiata la vita a Cuba da prima a dopo la rivoluzione? Diversi fenomeni, tra i quali quelli socio-economici e politici, trasformano la percezione delle persone, sono parte integrante di ciò che può essere definito come il plasmare identità e memoria di una comunità. Dopo la rivoluzione moltissime norme e leggi hanno trasformato la vita delle persone, io sono riuscita ad avvicinarmi a questi aspetti non solo parlando con più interlocutori, ma anche attraverso le narrazioni di una singola persona, Luisa. Ovviamente

altre mille domande di rilevanza cruciale ai fini della stesura della mia tesi sono sorte durante la ricerca sul campo.

Un altro aspetto che inizialmente mi interessava esaminare era la concezione del tempo, quindi il fatto che la rivoluzione potesse essere un evento che taglia in due la storia, che orienta i ricordi in modo tale da dividerli, da renderli pensabili in base ad un prima e ad un dopo (Ligi 2009: 35). Volevo scoprire se la rivoluzione, con tutte le conseguenze che ha portato negli anni successivi, fosse considerata dagli abitanti di Cuba come un evento determinate, che differenzia in modo evidente il prima ed il dopo della storia. Sul campo ho scoperto che la rivoluzione sicuramente divide alcuni avvenimenti rendendoli pensabili da alcune persone, specialmente le più anziane, in base ad un prima e ad un dopo, ma che anche il periodo speciale riveste la sua importanza in merito a tale questione.

Un'altro ambito che mi ha sempre incuriosito, sia prima che durante lo svolgimento della ricerca, è quello dell'embargo. Volevo scoprire come la cosa è stata vissuta dalle persone e come è stato affrontato il problema di non trovare più nell'isola merci straniere delle quali forse si era fatta un'abitudine. Mi sono sorpresa nell'apprendere che i problemi maggiori si sono presentati non dopo la rivoluzione, quando l'embargo è stato istituito nel 1960, ma negli anni '90 con il crollo dell'Unione Sovietica, dalla quale Cuba dipendeva per

gran parte delle importazioni. Un posto di rilevanza, non solo nell'isola ma anche nella mia tesi, viene occupato infatti da questo periodo storico, chiamato "speciale".

Argomenti decisivi emersi invece solo ed esclusivamente una volta arrivata a Cuba sono stati quelli più attuali riguardanti ad esempio l'incremento del turismo, l'apertura di attività private, la crisi economica che affligge le famiglie, il problema della doppia moneta e la questione dell'emigrazione sempre più consistente di cubani, che lasciano l'isola per recarsi all'estero in cerca di fortuna, puntando a migliorare il proprio stile di vita. Queste sono tutte tematiche che sono riuscita a cogliere non solo stando a contatto con le persone, ma anche e soprattutto attraverso i racconti di Luisa e della sua famiglia.

Ho deciso di svolgere una tesi di questo tipo perché avevo scelto, ancora prima di partire, di privilegiare i vissuti rispetto alle generalizzazioni, poiché in fin dei conti sono i singoli individui, e non le culture in generale, quelli che gli antropologi incontrano, quelli con i quali si ha a che fare durante una ricerca sul campo. L'idea è stata quella di trascrivere una sorta di storia di vita, indubbiamente in rapporto con la storia del luogo, senza la pretesa però di trarre grandi generalizzazioni su Cuba o sui cubani. Mi piacerebbe far scorgere una parte di realtà, vista attraverso gli occhi di una persona che quella realtà l'ha vissuta, l'ha pensata, l'ha interpretata, l'ha agita caricandola di senso. Personalmente

ritengo che le narrazioni personali e le biografie possano essere viste come vicende di fatti concreti e parti, seppur minuscole, della storia, anche se queste solitamente non rientrano, non fanno parte, della storia che si potrebbe definire ufficiale, istituzionale. La storia generale, a volte astratta dai vissuti dei singoli individui, costituita da eventi e date, come quella dei manuali, è sicuramente una fonte preziosa per conoscere alcune tappe del passato, ma non lo è per cogliere i significati dati al vissuto, per cogliere il senso che l'azione ha per chi la compie.

Ho ritenuto interessante svolgere un lavoro di questo tipo, incentrato sul vissuto e sulla memoria, inoltre intervistando singoli individui, in particolare Luisa, ho potuto scorgere il rapporto esistente tra memoria individuale e memoria collettiva. Prendere in esame la narrazione di un evento può offrire uno sguardo non solo sull'evento in quanto tale, ma anche sulla percezione che la persona ha avuto del fatto raccontato. In fine i racconti, le narrazioni, possono mettere in risalto un aspetto assai interessante ai fini della ricerca antropologica, ovvero la discrepanza esistente tra fatto realmente accaduto e distorsione o invenzione della persona che racconta.

Sono consapevole del fatto che una storia di vita non possa essere utilizzata come esempio generale, ma io non avevo nessuna intenzione di utilizzare il particolare per

arrivare a delle generalizzazioni, la storia di Luisa non è la storia di Cuba, Luisa non è la cubana tipo. Il fatto è che io da diversi libri, articoli, di storia o di attualità non riesco a capire, ad esempio, cosa significasse vivere in un Paese nel quale vige un embargo sino a quando non mi sono rapportata con una persona che lo ha vissuto, che tutt'ora lo vive. Ciò non vuol dire che per tutti i cubani aver vissuto determinate situazioni significhi la stessa cosa, però personalmente ritengo che le storie di vita possano far avvicinare lo studioso alla comprensione di alcuni eventi per come essi sono stati vissuti ed interpretati da qualcuno, un qualcuno che è comunque e pur sempre immerso in un contesto sociale e che partecipa, anche se solo in minima parte, alla storia generale del suo luogo, della sua comunità. In fin dei conti, senza l'attività degli individui concreti non c'è produzione di storia (Passerini 1988: 58), probabilmente la storia di vita più che far scorgere la storia (intesa come storia generale, da manuale) fa scorgere una piccola sfaccettatura possibile di essa. Io ho voluto provare a comprendere, ad avvicinarmi ad un mondo, ad una cultura, a degli avvenimenti storici, tramite un vissuto, ed indubbiamente la storia di vita mi ha introdotto in uno scorcio personale ma non solo, anche collettivo, del resto, con le parole di Pietro Clemente:

Le storie di vita ci fanno assistere allo spettacolo meraviglioso (che mai potrebbe essere "osservato" dall'esterno da un antropologo), di una cultura vista dall'interno di una vita, e di una vita vista all'interno di una cultura (Clemente 2013: 156).

In questa tesi ho scelto di dare un nome ed un cognome a degli eventi, spero di poter dare l'opportunità a chi legge di comprendere alcuni fatti della storia cubana non solo sul piano storico generale, ma anche e soprattutto da un punto di vista di chi quei fatti li ha vissuti in prima persona. Anche alcuni testi di antropologia, diverse etnografie, non fanno trapelare il vissuto dei singoli individui, capita che gli antropologi non citino nemmeno i propri interlocutori, mischiano i resoconti ottenuti dalle loro fonti per arrivare a scrivere un testo che di fatto resta privo di soggetti. È però proprio grazie alle persone che questi studiosi svolgono il loro mestiere, è solo merito dell'interazione fra l'antropologo ed il suo interlocutore se poi vi è del materiale dal quale produrre un'etnografia. Con le parole di Clifford Geertz: "C'è qualcosa di stravagante nel costruire dei testi apparentemente scientifici partendo da esperienze ampiamente biografiche" (Geertz 1990: 17), al "costruire testi apparentemente scientifici" personalmente aggiungerei anche, alle volte, "astratti", in quanto non si parla solo di fatti in antropologia, ma anche di persone. La scelta di dare un nome a degli avvenimenti, in questo caso Luisa Rodriguez Morales, è stata da me fatta anche per esplicitare un fatto banale ma spesso lasciato in disparte, trascurato, ovvero che oltre agli avvenimenti esistono anche e soprattutto le persone; le cose di fatto non esistono in astratto, esistono persone che hanno vissuto in determinati contesti. La dittatura, la rivoluzione, l'embargo, il periodo speciale, e via dicendo, possono talvolta venir definiti in

modo oggettivo, nozionistico, astraendoli dal proprio contesto, eppure non bisognerebbe dimenticare che in quell'anno, in quel posto, in quel momento vi erano persone.

C'è da stupirsi a considerare quanto spesso la storia sia stata scritta dal punto di vista di coloro che hanno l'incarico di dirigere - o di tentare di dirigere - la vita degli altri, e quanto poco invece sulla base dell'esperienza di vita reale della gente (Samuel 1978: 99).

Questo il motivo della mia scelta, specifico per non essere fraintesa: la mia tesi non vuole dar voce a chi non ce l'ha intendendo con ciò una tipologia di storia delle classi subalterne o cose analoghe. Volevo semplicemente indagare, analizzare, alcuni avvenimenti basandomi sull'esperienza di vita delle persone, ed il destino, la fatalità, mi ha portata a conoscere Luisa, ad entrare in sintonia con lei e ad avere la voglia e l'interesse di documentare la sua storia di vita, sebbene non sia una persona con un trascorso particolarmente eccezionale, tantomeno un caso esemplare. La storia di Luisa, a mio parere, contribuisce a far comprendere in modo un po' più completo certi avvenimenti, li fa scorgere attraverso un filtro personale, mostra degli aspetti che da altre fonti probabilmente non si evincerebbero; il vissuto, i racconti personali infatti:

[...] non sono però solo benvenuti perché ci somigliano, e ci fanno pensare alla condizione umana e alla vita comune, ma anche perché sono piccole finestre aperte sulla storia passata di un territorio (Clemente 1996: 99).

1.2 Metodologia, le storie di vita.

Si è da tempo superato, all'interno delle discipline antropologiche, il paradigma oggettivista delle scienze naturali, ad oggi dunque l'antropologia non è, o non dovrebbe essere, una scienza sperimentale in cerca di leggi, ma una scienza interpretativa in cerca di significato (Geertz 1988: 11). L'antropologo ed il suo interlocutore si osservano a vicenda, sono due soggetti umani che si pongono in relazione fra loro, e gli umani non amano essere studiati, o osservati, come se fossero dei libri o dei fenomeni naturali (Portelli 2007: 79). L'antropologo, durante lo svolgimento della sua ricerca sul campo, vive ed osserva dei processi culturali dotati di senso, e cercando di comprenderli dovrebbe predisporre a fornire una loro descrizione. Lo studioso infatti non intende riportare eventi esigui e puramente comportamentali, se guidato dalla teoria interpretativa si pone l'obiettivo di rappresentare il senso di ciò che gli individui fanno; ed il senso non si trova tanto negli atti in se stessi, quanto nel loro uso all'interno di un contesto significativo (Clemente 2013: 134).

A mio parere, l'utilizzo delle storie di vita in antropologia, può contribuire alla ricostruzione di una storia non astratta dalla realtà vissuta dalle persone, analizzare gli aspetti della vita quotidiana può aiutare a comprendere il senso delle attività umane, le quali spesso, in talune analisi, sembrano perderlo. Per ogni evento analizzato bisognerebbe chiedersi che significato ebbe quest'ultimo nella vita delle persone comuni (Samuel 1978: 105), ogni essere umano costituisce infatti la propria storia attribuendo un senso agli eventi che ha vissuto, ciò significa che non esiste una storia generale che include tutte le storie personali, ma che esistono differenti attribuzioni di senso agli eventi e che conseguentemente ciò produce dei racconti di vita differenti gli uni dagli altri (Fabietti, Matera 1999: 94). Gli interlocutori degli antropologi sono dei soggetti autori di racconti, di interpretazioni del mondo, in grado di conferire significati alla propria esperienza del vissuto (Rampazi 1991: 129), e basare un'analisi su di essi ritengo possa essere considerato un modo per arricchire la conoscenza antropologica. La conoscenza culturale e sociale, in particolare nel 1800, sino a fine 1900, ha spesso puntato ad individuare regole e leggi della vita collettiva, presentandosi come una scienza "dura", oggettiva e con valenza generalizzante; la presa in considerazione delle storie di vita, delle biografie, per arrivare ad una conoscenza, si colloca sul versante della comprensione, proprio delle discipline storico-letterarie, delle scienze interpretative (Clemente 2013: 176), è una scelta relativamente nuova e può apportare, a mio parere, diversi contributi alla materia antropologica.

Ho deciso di svolgere la mia ricerca sul campo focalizzandomi su una storia di vita, basandomi sulla memoria della mia interlocutrice nel tentativo di avvicinarmi alla comprensione di un mondo, della storia di un mondo. Ogni individuo è dotato di memoria, la memoria è un utile strumento nei campi d'indagine della conoscenza, non solo, è un'attività primaria per la produzione di significati; il ricordare può delinarsi come uno sforzo di rielaborazione e trasmissione di significati del passato per il presente (Passerini 1988: 106). Ho voluto dedicarmi all'analisi di una biografia per cercare di arrivare a comprendere il senso che hanno avuto determinate vicende storiche e sociali sulla vita di una persona, volevo tentare di andare oltre la storia generale per arrivare ad una comprensione più soddisfacente dei fatti, con le parole di Paolo Jedlowski:

Ciò che gli storici del quotidiano cercano di fare è andare al di là dell'impersonalità delle strutture e dei processi sociali per cogliere la vita di esseri umani concreti e il modo in cui questi la comprendono. Chi si occupa del quotidiano non è interessato agli aneddoti, ma a come i grandi processi attraversano le vite dei singoli. [...] è un tentativo di collegare ciò che è macroscopico al mondo microscopico (Jedlowski 2009: 49).

Una delle più importanti finalità delle storie di vita è forse quella di conferire un senso al vissuto, la memoria delle persone infatti non viene più intesa dagli studiosi, e antropologi, come deposito di eventi corrispondenti all'esatta realtà, realistica ed oggettiva, ma come

una mediazione simbolica riguardante non tanto gli eventi in sé, quanto i loro significati (Casagrande 2015: 17). Per comprendere al meglio un evento, a mio parere, bisogna andare oltre le generalizzazioni, e l'antropologia, a differenza di alcuni modi di fare storia, ha la fortuna di poter contare sulle fonti orali, di poter interrogare le proprie fonti, le quali hanno la capacità di informare il proprio interlocutore, oltreché sui fatti, sul loro significato (Portelli 2007: 11). Probabilmente lo studio della storia individuale mette in risalto in modo più completo il manifestarsi delle istituzioni sociali non come entità, ma come luoghi di pratiche e di produzione di senso (Clemente 1991: 126). La ricerca sul campo, l'interazione con gli interlocutori, nel mio caso i lunghi colloqui con Luisa, forniscono degli elementi indispensabili per rendere comprensibili una serie di eventi, quantomeno per capire il senso che questi hanno avuto nella vita di una persona. L'immersione rende comprensibile un fatto, tenta di delineare un sistema di significati nel quale è stato possibile compiere un determinato atto, utilizzando una simile prospettiva antropologica comprendere significa strettamente comprendere, non vuol dire giustificare, legittimare o tollerare (Ligi 2011: 157). Gli studi umani dovrebbero quindi avere il compito di vedere il particolare collegato al suo contesto (Ligi 2011: 159), a mio parere raccogliere un vissuto può essere una modalità per avvicinarsi alla vita interpretata dalle persone, ciò che rende comprensibile il loro mondo è proprio il sentirlo raccontare direttamente da esse. Per queste motivazioni il

mio interesse, la mia voglia, il mio impegno, nel lavorare con una storia di vita, con le parole di Pietro Clemente:

Io amo l'antropologia che nasce dalle etnografie 'singolari', dalle storie di vita che l'antropologo ricolloca in contesti culturali specifici, ma con la consapevolezza che le singole storie rifanno continuamente i 'contesti' [...] transitando piccoli mondi e diverse storie ho capito che l'antropologia culturale, almeno quella che piace a me, non studia le leggi generali delle culture ma il modo in cui, dentro le singole vite, una cultura viene appresa, giocata, interpretata, trasformata (Clemente 2013: 100).

Ritengo che l'analisi delle storie di vita permetta ad uno studioso di avvicinarsi alla comprensione di un mondo, soggettivo ma pur sempre immerso in uno collettivo, queste storie potrebbero essere viste come delle sfaccettature possibili di un universo comune, di una storia generale. Nonostante il fatto che una biografia non possa essere utilizzata come modello al fine di una generalizzazione ciò non significa che essa non possa essere veritiera, importante o rilevante, che non possa apportare anche un minimo contributo alla conoscenza antropologica. Ammettendo la loro singolarità, il loro carattere individuale, le biografie mettono anche in luce però alcuni aspetti generali, riguardanti la cultura e la società dell'interlocutore. Penso sia incontestabile il fatto che le persone ricordino aspetti della loro vita puramente individuali ed altri invece collettivi, in quanto facenti parte di una

società impregnata di cultura, la quale plasma e compenetra i singoli. La gente ricorda ciò che gli è accaduto di più singolare tanto quanto ricorda gli aspetti più generali di una storia comune, condivisa dalla comunità. Volendo astrarre si potrebbero forse individuare due tipi di memoria nelle società, una memoria autobiografica, riguardante i singoli individui, ed una memoria storica collettiva, la quale abbraccerebbe tutte le persone che condividono il medesimo luogo di appartenenza, che vivrebbero, anche se in maniera differente, gli stessi accadimenti. La memoria autobiografica dovrebbe spesso giovare della memoria sociale, in quanto, in fin dei conti, una storia di vita fa comunque sempre parte di una storia generale; la storia generale però rappresenterebbe il passato in forma sintetica e schematica, quella individuale presenterebbe invece un quadro denso e dettato dalla continuità (Halbwachs 1987: 65). Se così fosse, ed io credo che lo sia, scrivere di una storia di vita diverrebbe strumento ed espressione di un processo vitale individuale, ma anche testimonianza della storia culturale di una società (Franceschi 2006: 37), in quanto l'individuo non può non essere segnato dalla sua cultura, dalla storia della sua comunità. Ciò non significa che l'individuale divenga baluardo del generale, ma semplicemente che è inevitabile che l'individuale consenta anche di guardare ad aspetti del generale.

[...] memoria sociale è l'insieme di ciò che si offre virtualmente a tutti i membri di una società come contenuto possibile della loro memoria. Essa è, insomma, l'insieme delle tracce del passato che permangono e si offrono all'interpretazione (Jedlowski 1989: 76).

È indubbio quindi che la memoria individuale rispecchi le appartenenze sociali dell'individuo (Cavalli 1991: 33), il quale di volta in volta deve ritirarsi dal collettivo per ritrovare la propria memoria, ed al tempo stesso vi può fare ritorno in quanto la storia generale, sociale, può restituirgli la propria identità (Sebastiani 1991: 47).

L'operazione di raccontarsi ricostruisce le tappe di un percorso alla continua ricerca di un equilibrio fra due polarità: quella che tende a mettere in evidenza un *Io* con una fisionomia ed una storia unica ed irripetibile, e quello che sottolinea l'appartenenza di questo *Io* ad un *noi*, ad una entità collettiva con cui ci si identifica, ed entro la quale le differenze tendono ad essere minimizzate (Rampazi 1991: 139).

Nel corso della mia ricerca a Cuba ho provato a scorgere questo intreccio, l'intreccio che si crea tra macro-storia e micro-storia, documentandomi sui libri per conoscere gli eventi e parlando con Luisa per capire cosa essi hanno significato per lei, che risonanza hanno avuto, se ne hanno avuta, sulla sua vita. La ricchezza della fonte orale sta nel fatto che può informare l'antropologo sia sui fatti storici che sugli aspetti della vita quotidiana e del privato, dai suoi racconti si evince la partecipazione del narratore alla storia e l'effetto che essa ha avuto su di esso (Portelli 2007: 9), i racconti degli eventi fanno apparire come memoria individuale e collettiva spesso s'intreccino. Le ricerche sulla vita quotidiana possono mirare a mettere in discussione la familiarità di ciò che può sembrar noto,

rendendo un po' meno estranei gli accadimenti, facendo interagire storie piccole con la storia (Jedlowski 2009: 50), ed è proprio quello che io ho provato a fare, dando un nome ed un cognome, Luisa Rodriguez Morales, al mio lavoro. Penso che l'antropologia abbia bisogno di biografie in quanto esse permettono allo studioso di entrare in un mondo tramite il suo interlocutore, il quale avvia alla comprensione profonda delle cose. Le storie di vita arricchiscono i punti di vista su una società e sulla sua storia, aiutano l'antropologo a comprendere le cose, puntando ad una conoscenza più qualitativa che quantitativa, analizzando a fondo un vissuto piuttosto che toccarne molti restando in superficie. Con ciò io non ritengo che lavorare con le storie di vita sia l'unico modo, o il modo migliore, per fare antropologia, penso solamente che sia uno tra i vari modi; uno dei modi però da prendere in considerazione e da non sminuire per il semplice fatto che tratta l'individualità; ci si potrà anzi stupire, o almeno spero, di quanto un lavoro del genere possa essere utile e valido al fine di produrre un testo etnografico. Se l'antropologia, a seguito della svolta data dalla teoria interpretativa, si è posta come obiettivo quello di comprendere e di scovare significati, le biografie aiutano sicuramente in questo, facendo ricostruire all'etnografo dei modi possibili della relazione persona-mondo:

Si tratta di un genere di testi [le biografie] che rappresentano qualcosa che, prima di essere letterario è antropologico nel senso che aiuta a comprendere l'Altro, i mondi della vita diversi dal nostro (Clemente 2013: 154).

Nello specifico la mia ricerca sul campo è durata circa quattro mesi, sono arrivata a Cuba domenica 10 luglio 2016 e sono tornata in Italia domenica 13 novembre 2016. Giovedì 14 luglio, intorno alle ore 15.00, mi sono trasferita a casa di Belkis e Luisa. Sono stata accolta nella famiglia come fossi stata un membro di essa, ho partecipato attivamente a tutte le attività familiari, da quelle più occasionali, come il festeggiamento di un compleanno, a quelle della quotidianità, aiutando a far da mangiare, a stendere i panni, a fare la spesa, e via dicendo. Mi sono sempre trovata splendidamente a mio agio con tutta la famiglia a partire dai primi giorni, un'intesa particolare però è subito scattata con Luisa, la nonna di casa, con la quale passavo molto più tempo che con tutte le altre donne di casa. Belkis lavorava dalla mattina al tardo pomeriggio, sino alle 17.30 circa, Jenny studiava e lavorava, stava completando un master ed il fine settimana faceva la guida in un piccolo castello vicino casa, Laura aveva da poco terminato le scuole superiori, era in vacanza e andava spesso a casa di suo padre. Io passavo le mie giornate tra l'Oficina de Historia, ente al quale ero collegata per il visto cubano, e la casa, in compagnia di Luisa, la quale non perdeva occasione per chiacchierare con me. Inizialmente parlavamo del più e del meno, mi faceva tante domande sull'Italia, sulla mia famiglia, sul motivo per il quale io ero lì, poi giorno dopo giorno iniziò ad aprirsi ed a raccontarsi sempre di più, mi parlava sempre più spesso di lei, della sua vita, del suo passato, delle sue preoccupazioni, di qualsiasi cosa. Qualsiasi momento era buono per raccontarmi qualche aneddoto del suo passato, erano

storie che nessuno in famiglia aveva il tempo di stare a sentire, sua figlia era troppo impegnata, le sue nipoti avevano altro da fare, e probabilmente nemmeno si interessavano troppo a ciò che la nonna aveva da dire. Luisa aveva tante cose da raccontare, ed io avevo il tempo, la voglia e l'interesse di starla a sentire, decisi così di proporle la mia idea, le chiesi se avessi potuto documentare la sua storia di vita per il mio progetto di tesi, ne fu entusiasta.

Ho svolto la mia ricerca stando strettamente a contatto con la mia interlocutrice, Luisa, ho condiviso con lei non solo i momenti delle interviste organizzate, svolte con l'uso del registratore, ma l'intera quotidianità. Si interagiva sempre, si viveva insieme, ci si aiutava a vicenda nelle faccende domestiche, moltissime tra le più importanti informazioni sono state ricavate a microfono spento, condividendo semplicemente la routine giornaliera. La metodologia della raccolta dati si è svolta giornalmente con la scrittura delle informazioni nel diario di campo, annotando accadimenti, discorsi, chiacchierate. Ho anche registrato delle interviste, che io preferirei chiamare colloqui, sia previamente accordati che sorti spontaneamente. Luisa mi ha anche fornito alcune foto di se stessa e della sua famiglia.

Oltreché documentare ogni cosa che mi veniva detta da Luisa, per svolgere questo lavoro improntato su storia di vita e storia generale, mi sono anche servita di fonti non

orali. Ho frequentato l'Oficina di Storia, ente storico dotato di archivi e biblioteche di Matanzas, per raccogliere materiali quali libri di storia, mappe della città, fotografie storiche, quotidiani, articoli, e via dicendo. Ho comprato inoltre in diverse librerie alcuni libri di storia, religione, poesia, letteratura, attualità. Tutte cose che mi sono servite per svolgere il mio progetto, per mettere in correlazione il mondo del macro (storia, società, cultura) con il mondo del micro (biografia di Luisa).

Nonostante la scelta di focalizzarmi sulla storia di vita di Luisa ho interagito anche con altre persone, per avere un campo più ampio di punti di vista, per capire meglio alcune tematiche. Ho svolto lunghi colloqui informativi con più interlocutori, concentrandomi per lo più però solo su persone che conoscevo e con le quali avevo contatti regolari. Ho infatti riportato in appendice non solo alcune interviste di Luisa (non molte, perché gli argomenti dei quali parlavamo erano pressapoco sempre i medesimi), ma anche due colloqui registrati avuti con Ercilio e Daylin, due persone con le quali ho avuto ripetuti contatti per tutta la durata della mia permanenza a Matanzas. Ho preferito relazionarmi con persone delle quali conoscevo abbastanza bene la storia, le idee, con le quali avevo uno stretto rapporto, piuttosto che raccogliere mille interviste di sconosciuti a casaccio per soli motivi di quantità.

Della famiglia ho documentato ovviamente i racconti di Luisa, non sempre registrati ma tutti annotati, in quanto spessissimo sorgevano spontanei durante attività condivise (che non mi pareva il caso di interrompere per introdurre il registratore), con sua figlia Belkis ho avuto molti scambi ma lei, sebbene mi abbia dato il suo consenso ad utilizzare il suo nome, e volendo le sue parole nella mia tesi, non ha mai voluto essere registrata. Stessa cosa le due ragazze, le nipoti di Luisa, Jenny e Laura, le quali hanno dato il loro consenso ad apparire nella tesi ma solo in minima parte, non volendo parteciparvi con interviste dirette o cose analoghe. Nella tesi quindi, oltre alle interviste presenti in appendice, e parti di esse presenti nel testo, vengono riportati frammenti di colloqui i quali sono stati (spesso interamente) annotati nei miei taccuini di campo.

Nel lavorare con Luisa ho sempre dato la priorità a ciò che lei voleva narrare, questo non significa che io non abbia mai fatto domande su aspetti che mi interessavano dei quali lei magari non parlava, ma che ho tentato di rispettare il più possibile il suo flusso narrativo, non focalizzandomi per forza su tematiche che lei non affrontava. Del resto quello che al ricercatore «interessa» sentire non sempre coincide necessariamente con ciò che il narratore ha voglia di raccontare (Portelli 2007: 76), quindi ho tentato il più possibile di non fissarmi su determinati aspetti, ma di aprirmi all'ascolto di ciò che Luisa voleva narrare. Inoltre vi erano alcuni temi da lei solamente accennati, come la morte del figlio o

la morte della sorella, dei quali era evidente però che non volesse parlare, non li voleva approfondire, ed io sinceramente non me la sono mai sentita di forzare la mano; erano tematiche delicate, impregnate di sofferenza, delle quali a mio parere bisognava avere rispetto, ed io quindi non vi ho voluto scavare a fondo.

Il frutto del mio lavoro è stato reso possibile solo ed esclusivamente grazie alla partecipazione attiva e costante di Luisa, anche se l'analisi è mia la storia è la sua, e non voglio che la cosa passi inosservata. Questo progetto di tesi è stato totalmente incentrato sulla comprensione, una comprensione ragionata, aperta, se si vuole anche emozionale ed empatica, è stato un lavoro che personalmente ho trovato meraviglioso, anche se a tratti non semplice, centrato sulla soggettività di una persona che mi esprimeva il suo mondo. Spero che all'interno della tesi non passi in secondo piano il fatto che tutto è stato reso possibile grazie ad una relazione reciproca tra due persone, le parole dell'antropologo Pietro Clemente non potrebbero qui risultare più adeguate:

Il testo che presentiamo, nato e prodotto attraverso un lungo dialogo, in una relazione personale ricca di scambi, è un esempio adeguato della cooperazione tra due protagonisti diversi, impegnati in diverse prestazioni intellettuali, finalizzate a un comune lavoro (Clemente 2013: 182).

Ritengo che questa ricerca sul campo abbia arricchito il mio bagaglio di esperienze personali, il che va anche oltre la scrittura della tesi, ma per quanto la riguarda, sul piano antropologico, spero che un'etnografia di questo tipo sia capace di riconoscere nella narrazione, nel caso specifico della mia interlocutrice, il prodursi di una conoscenza che va al di là delle vicende individuali e personali, e che possa essere ritenuta utile ai fini della conoscenza, dell'indagine sia storica che, soprattutto, antropologica.

1.3 Un accenno di storia cubana.

Facendo un brevissimo riassunto di storia generale Cuba è diventata un possedimento Spagnolo poco dopo la scoperta dell'America, nel XVI secolo vi è iniziata la tratta degli schiavi importati nell'isola per lavorare nelle piantagioni di zucchero e tabacco, dal XIX secolo la società creola, nata e sviluppatasi da coloni spagnoli e da schiavi africani, ha iniziato a ribellarsi allo sfruttamento ed al potere centrale mettendo in atto una serie di rivolte che portarono il Paese all'indipendenza scritta ma non di fatto. Dopodiché su Cuba iniziò a stabilirsi il controllo degli Stati Uniti, gli americani infatti erano i principali investitori di capitali e con i quali il Paese aveva stretti vincoli economici e di scambio commerciale. I governi che si sono susseguiti nell'isola rispecchiavano quasi tutti gli

interessi americani, Cuba era a tutti gli effetti un Paese capilista sotto lo stretto controllo, economico e politico, degli Stati Uniti. Cuba era colma di attività di proprietà statunitense, fabbriche, industrie, terreni, case da gioco, bordelli, piantagioni, e via dicendo. Nella popolazione cubana il malcontento per la situazione di controllo e sfruttamento veniva ampiamente avvertito, in particolare in campagna tra i contadini, i quali erano costretti a lavorare la terra di un proprietario per un salario minimo, nemmeno indispensabile per il sostentamento della famiglia, senza essere padroni della propria casa o di un piccolo appezzamento di terreno utile per sfamarsi, senza avere i mezzi ed i soldi per avere accesso ai servizi minimi che uno Stato può offrire. Nel 1952, con l'appoggio degli Stati Uniti, salì al governo il militare Batista, il quale non tardò ad instaurare nel paese un regime dittatoriale. L'illegalità del suo governo e delle sue leggi, secondo la costituzione cubana, crearono non poco dissenso nella popolazione, sino a che, nel 1953 un giovane avvocato, Fidel Castro, radunò un piccolo gruppo di ribelli e coordinò due assalti a delle caserme militari, subito dopo venne preso, arrestato e mandato in esilio in Messico. Fidel Castro in esilio conobbe il medico Ernesto Che Guevara, ed insieme si prepararono allo scontro, progettando di tornare a Cuba per liberarla dal dittatore, ciò avvenne nel 1956 con la creazione dell'esercito rivoluzionario. Nel 1959, dopo anni di lotta armata, l'esercito ribelle riuscì a giungere all'Havana, il dittatore Batista scappò dall'isola lasciando così il governo in mano ai rivoluzionari. Dal 1959 in poi Cuba, da Paese capitalista soggetto al dominio degli

Usa, divenne un Paese socialista indipendente, il governo di Fidel Castro durò sino al 2008, anno nel quale prese poi le redini dell'isola suo fratello Raul Castro, attualmente ancora presidente. Il cambio fu totale, moltissime attività private divennero statali, per questo motivo molta gente (in particolare proprietari terrieri e di aziende) abbandonò il Paese per recarsi negli Stati Uniti, i contadini divennero proprietari della terra che coltivavano, tutti i cittadini acquisirono il diritto ad essere proprietari della casa nella quale risiedevano, la sanità e l'istruzione divennero gratuite ed universali, venne istituito il salario minimo (queste sono solo alcune delle nove regole adottate dal governo rivoluzionario cubano, forse le più rilevanti). Dopo questa svolta politica nel 1960 gli Stati Uniti reagirono ponendo l'embargo economico a Cuba, ma data la sua alleanza con l'Unione Sovietica, Paese che appoggiava le ideologie comuniste, l'isola non ebbe per alcuni anni problemi economici assai rilevanti. La grave crisi economica iniziò nel 1990 in seguito alla caduta dell'URSS, Cuba si trovò di fatto a non avere più alcuno scambio economico-commerciale con altri paesi. Questa grave crisi che la afflisse venne chiamata *Periodo Especial*, o in italiano, Periodo Speciale, il quale fu estremamente duro per i primi tre - quattro anni, poi andò attenuandosi, sino a che la situazione non si stabilizzò intorno agli anni 2000, anni nei quali Cuba per sopravvivere dovette aprirsi agli investimenti di capitale estero nel suo Paese, in particolare nel settore del turismo, e dare sempre maggiori concessioni alle attività private cubane. Ciò perché lo Stato potesse continuare a guadagnare soldi da reinvestire

poi in servizi e strutture ad uso gratuito dei suoi cittadini, per non far precipitare la situazione del Paese, il quale sino ad ora non ha mai voluto fare passi indietro, ovvero non ha mai preso in considerazione l'idea di tornare al capitalismo; il governo per ora continua a vietare ad esempio l'apertura di scuole e cliniche private, non vuole ci sia speculazione su diritti che ritiene fondamentali ed universali per il proprio popolo, mantenendo così una politica socialista. Poco dopo il 2000 nell'isola venne introdotto il CUC (o Peso Cubano Convertibile), una moneta convertibile equiparabile al dollaro, in quanto il dollaro non poteva più essere accettato e veniva penalizzato da delle clausole dell'embargo (ad ogni modo il dollaro veniva usato quasi esclusivamente dallo Stato per transazioni estere, poco veniva utilizzato dalla popolazione, la quale adoperava soltanto la moneta nazionale, il Peso Cubano o Cup).

Attualmente a Cuba circolano due monete, questo CUC, con circa il medesimo valore del dollaro, ed il CUP o MN (Moneda Nacional), moneta nazionale utilizzata dai cubani, con la quale ricevono il salario. La doppia moneta mette in risalto i problemi economici che attualmente affronta la popolazione, soprattutto perché il Cuc è entrato in circolazione nell'uso comune, vi è una netta divisione tra attività statali, nelle quali si usa prevalentemente il Cup, e attività private, o come le chiamano i cubani *particulares*, nelle quali si adoperava prevalentemente il Cuc. Uno stipendio medio a Cuba si aggira intorno ai

trecento Cup, che convertiti in Cuc sono circa dodici dollari, il rapporto è di 1 : 25 circa, il problema principale risiede nel fatto che i prodotti statali sono pochi e parcellizzati, mentre quelli che si trovano nelle attività private sono svariati ma costano molto di più. Succede che ad oggi, una persona cubana che guadagna trecento pesos al mese fa difficoltà a reperire prodotti anche di primaria importanza, lo stipendio che percepisce difficilmente è sufficiente a soddisfare le sue esigenze, per questo motivo la gente a Cuba parla in continuazione di problemi economici. Faccio un breve esempio per illustrare la situazione, esempio che mi è stato fatto svariato volte dai miei interlocutori: Una persona guadagna trecento pesos mensili, per cucinare ha bisogno dell'olio o della pasta o del formaggio, questi prodotti nella bottega di Stato costano poco, quattro o cinque pesos (venti o venticinque centesimi di Cuc, di dollaro), il problema è che nella bottega non si trovano sempre, magari solo tre volte al mese, e spesso quando si trovano sono divisi per la popolazione, quindi non se ne possono comprare più di una certa quantità. Ciò perché lo Stato ha un'economia debole, scarsa, bloccata e messa in difficoltà dall'embargo, i prodotti cubani non sono molti e quelli importati dallo Stato sono pochi, quindi nelle sue botteghe le cose non abbondano. La persona quindi, se ha bisogno di acquistare questi prodotti, deve rivolgersi ad un negozio privato, dove le cose si trovano, perché la gente le importa privatamente da altri paesi, ma costano, per esempio, dieci volte tanto; così una bottiglia di olio da un *particular* può costare due dollari, e se la persona ne guadagna dodici al mese si

capisce subito dove risiede il problema economico che vivono oggi le famiglie cubane, molte delle quali vivono in gran ristrettezza economica.

Luisa, soggetto della mia tesi, come già indicato, è nata nel 1938, è una persona comune che ha attraversato diverse tappe salienti della storia cubana; come precedentemente accennato, ha trascorso la sua infanzia ed adolescenza in campagna, in quanto figlia di un contadino che lavorava la terra di un proprietario di una *fincas*, una azienda agricola. Era solo una ragazzina quando nel 1952 si è instaurata nel Paese la dittatura di Batista, aveva vent'anni quando ha trionfato la rivoluzione, a ventiquattro anni si è sposata e si è trasferita in città, cambiando totalmente stile di vita. Stava per andare in pensione quando, negli anni '90, Cuba è stata messa alla prova dal Periodo Speciale, ad oggi vive serenamente la sua vecchiaia, con la figlia e le due nipoti, nonostante i problemi economici che affliggono il Paese ed i suoi abitanti. Quando ho iniziato a centrare tutta la mia ricerca su una storia di vita mi ero posta un solo obiettivo: arrivare a capire cosa avesse significato vivere determinati avvenimenti (in questo caso della storia di Cuba) per una persona. Partendo dalla storia generale, documentandomi sugli eventi, volevo scorgere, e vorrei far scorgere, cosa però accadeva nel particolare, nella vita quotidiana di una persona cubana.

La tesi è suddivisa in quattro parti, ogni parte esamina un contesto specifico, determinati accadimenti sia individuali che collettivi, collegando la storia di Luisa con la storia di Cuba. Il secondo capitolo è dedicato all'attualità ed alle problematiche che affliggono le persone, con le quali Luisa si scontra quotidianamente. Il terzo capitolo parla della vita di Luisa nel periodo prerivoluzionario capitalista, quando Cuba era governata da esponenti collegati al governo americano, quando era di fatto sotto il dominio dei grandi proprietari terrieri e quando lei viveva in una famiglia contadina in una *finca*, una sorta di latifondo. Il quarto capitolo prende in esame il periodo socialista dopo il 1960, periodo in cui Luisa si trasferisce in città, cambiando completamente la sua vita. Infine il quinto Capitolo è dedicato a quel periodo di grave crisi vissuto dall'isola, chiamato "speciale", al quale Luisa, come tutti gli altri cubani, si è trovata a far fronte.

CAPITOLO 2

LA VIEJITA QUE VENDE HIELO

Di seguito, prima di tutto, presenterò Luisa ed il contesto attuale in cui vive. Dedicherò parte del capitolo ad analizzare, tramite le parole dei miei interlocutori, l'ambito sociale ed economico, in via di trasformazione, entro il quale le persone cubane ad oggi vivono. Oltre a mostrare le problematiche dell'oggi metterò in evidenza anche la grande differenza che intercorre tra le varie generazioni, concentrandomi in particolare sul divario esistente tra Luisa (quindi gli anziani) e le sue nipoti (quindi i giovani). Il socialismo cubano in questi anni sta venendo messo alla prova dal capitalismo, che in modo sempre più netto e deciso avanza non solo negli Stati vicini, ma anche e soprattutto all'intero dell'isola. La reazione alla sempre crescente globalizzazione, omogeneizzazione, viene spesso vista come americanizzazione e mercificazione, sostanzialmente però le forze che provengono dalle metropoli più influenti a livello mondiale, una volta giunte in società diverse, tendono ad essere indigenizzate (Appadurai 2012: 45), e Cuba, nonostante la sua politica e l'embargo, non è esclusa da questi processi. Diversi cittadini cubani hanno un atteggiamento ambivalente nei confronti delle nuove trasformazioni che stanno avvenendo nella società, ad esempio se da un lato non vedono di buon occhio gli Stati Uniti ed il capitalismo,

dall'altro non disdegnano denaro e beni che le persone, come amici e parenti ma non solo, portano nell'isola. Soprattutto i beni trasformano nelle città in cui arrivano i gusti dei consumatori, e spesso finiscono per essere contrabbandati attraverso aeroporti e porti marittimi e venduti al dettaglio nei mercati (Appadurai 2012: 69), cosa decisamente frequente a Cuba. Inoltre questa circolazione di nuove merci, ma non solo, anche di nuove prospettive di vita, rese note da parte di chi è emigrato, soprattutto grazie all'uso di internet (praticamente assente a Cuba sino a qualche anno fa), fa sì che soprattutto i giovani, ma non solo, cambino atteggiamento, aspirazioni e modo di vedere e di intendere la vita. L'immaginazione può diventare impulso per l'azione, è l'immaginazione, soprattutto se collettiva, che crea nuove idee, come di economie morali o di regole ingiuste, di salari più elevati o di prospettive di vita e di lavoro magari all'estero, l'immaginazione oggi è un palcoscenico per l'azione (Appadurai 2012: 15). E questa immaginazione è fervida nelle più svariate menti cubane di ogni età, che impegnate a fare i conti con la crisi economica non stentano ad immaginare un futuro diverso, sia esso dentro o fuori i confini nazionali cubani. Nuovi prodotti, nuovi mezzi di comunicazione, nuove ideologie, nuove speranze, ed in particolare lo sviluppo sempre maggiore del turismo con l'investimento di capitali stranieri a Cuba, fanno sì che il clima sociale dell'isola sia in continua trasformazione, per questo motivo ho ritenuto necessario iniziare con uno sguardo sulla situazione attuale, vissuta dalla mia interlocutrice prediletta ma non solo.

2.1 Luisa Rodriguez Morales.

Ho conosciuto Luisa il 14 luglio 2016, giorno in cui mi sono trasferita nella sua casa. È una signora anziana di settantotto anni, poco più alta di un metro e sessanta, ha la carnagione chiara ed una corporatura normale, non è magrolina, tantomeno grossa, giusta. I suoi capelli sono bianchissimi e dritti, sempre perfettamente lisci nonostante l'umidità cubana, li porta molto corti sulla nuca ed ai lati, sono invece più lunghi davanti, ha un ciuffo che teoricamente arriverebbe a coprire la fronte arrivandole a sfiorare le sopracciglia, ma se lo butta sempre indietro con la mano destra, facendo aprire i capelli in una riga che per svariati minuti le lascia la fronte libera, donandole un'aria lievemente spettinata, ma evidentemente voluta; nonostante non dedichi grande attenzione alla sua chioma i capelli, a mio dire, le stanno sempre bene. Ha un viso molto dolce, tenero, non poi così scavato dalle rughe, ha gli occhi color nocciola con delle sfumature tendenti al verdastro, sembrano sempre un po' lucidi, sopra di essi delle sottili sopracciglia bianche. Sorride spesso, mostrando a chi le sta davanti i denti dell'arcata superiore, sorprendentemente bianchi, non così piccoli, lievemente irregolari di lunghezza, ma perfettamente allineati, ci tiene a far sapere che sono i suoi, nessuna dentiera (Fig. 2). Porta sempre alle orecchie delle verette d'oro giallo, non se le leva mai, nemmeno per dormire, questi cerchi che le impreziosiscono il volto hanno più o meno la circonferenza di un tappo

di bottiglia. Indossa solo dei pantaloni a pinocchietto, che le arrivano a metà polpaccio, color beige chiaro, quasi panna, porta ai piedi delle ciabatte di spugna rosa o dei sandali di cuoio marrone aranciato con una suola di gomma nera rialzata, ha tre o quattro magliette a mezze maniche, del resto le cose a Cuba non abbondano, sulle tonalità dell'azzurro chiaro. Ha un postura lievemente ricurva, solo accennata, le spalle tendono appena a chiudersi, del resto ha settantotto anni; ha un'andatura un po' ciondolante, quando cammina si nota il suo oscillare col corpo a destra e a sinistra, ciò perché gambe e piedi le provocano continui dolori. Ha i piedi piatti ed entrambi con l'alluce valgo, le gambe sono attraversate da diverse vene varicose e ricoperte da chiazze viola, dovute alla rottura dei capillari, sono spesso gonfie e a stento la reggono in piedi per più di quindici o venti minuti consecutivi. Ha problemi di circolazione e sente spesso la necessità di sedersi, inoltre ha una leggera artrite alle mani ed a suo dire un fungo alle unghie che si porta dietro dall'adolescenza, scatenato, sempre secondo lei, dall'uso continuo di acqua e sapone per il lavaggio dei panni, attività alla quale si è dedicata per tutta la vita. Nonostante i vari acciacchi nulla le impedisce di adempiere a tutti i suoi doveri di casa, si sveglia alle sei del mattino e non va a dormire prima di mezzanotte, si occupa di preparare per la figlia e le nipoti la colazione, il pranzo e la cena. Passa le sue giornate cucinando, pulendo casa, lavando i panni, andando alla bottega vicina a comprare alcune vivande essenziali quali

pane, olio, sale, etc, al resto della spesa ci pensano invece le altre donne di casa, in quanto Luisa non riesce né a fare lunghi tragitti né a portare troppo peso.

Luisa è una donna forte, abituata a rimboccarsi le maniche per la famiglia, era solo una bambina di tredici anni quando sua madre venne a mancare, lei e la sorella dovettero così imparare ad adempiere presto ai compiti che un tempo erano riservati ad una brava moglie e madre. Poco dopo la nascita dei suoi figli venne lasciata dal marito, questa volta oltre a svolgere i compiti riservati ad una madre dovette anche sobbarcarsi quelli di un padre, trovandosi da sola a dover allevare e mantenere due figli ed a provvedere anche, ovviamente, al soddisfacimento delle proprie necessità. Quando sua figlia divenne madre Luisa votò la sua vita alle sue due nipoti, Belkis in quanto medico lavorava diverse ore al giorno, lasciandole le figlie; inoltre dal 2005 al 2008 dovette sopperire all'assenza della figlia, trasferitasi in Venezuela per lavoro, incaricandosi a pieno titolo dell'allevamento delle due bambine. Una vita non semplice, quella di Luisa, vissuta sotto l'imperativo del duro e costante lavoro, passando dalla campagna alla città e sacrificandosi sempre non solo per il proprio bene, ma anche per quello di chi le era vicino.

Luisa è una signora gentile e cordiale, mi ha accolta nella sua casa a braccia aperte e mi ha sempre trattata come fossi stata una delle sue nipoti, nonostante io le dicessi che non

doveva mi ha sempre fatto trovare in tavola colazione, pranzo e cena, spesso mi raccoglieva i panni stesi al sole e me li piegava, se vi riscontrava qualche macchietta me li rilavava. Per lei fare determinate cose non era un peso, era la normalità, la regola, andavano fatte e basta nonostante le mie obiezioni. Nei miei confronti aveva un tipico atteggiamento da nonna amorevole, a volte anche troppo amorevole, mi rimproverava se uscivo senza mangiare, se spendevo soldi per comprare qualcosa che lei non riteneva necessaria o se tornavo a casa troppo tardi senza avvisare. Nonostante ciò mi ha sempre trattata con grande rispetto ed ha sempre preso il mio progetto di ricerca molto seriamente. Le piaceva molto parlare, almeno con me, penso di avergli dato un'opportunità, quella di raccontarsi, della quale era entusiasta. Molti colloqui scaturivano spontanei, a prescindere dal mio lavoro, sarebbe stato impossibile il contrario, in quanto vivevamo assieme, nonostante ciò Luisa sapeva ed era pienamente in accordo col fatto che io poi avrei potuto trascrivere, appuntarmi, ogni cosa col fine di utilizzarla nella mia tesi. Quando parlava era serena, mite, calma, tranquilla, il più possibile chiara, ci teneva molto al fatto che io capissi bene ciò che lei aveva da dirmi. Ripeteva spesso gli stessi racconti, mai a memoria però, ci teneva molto a parlare del suo passato, in particolare delle sue origini contadine e di tutto ciò che aveva passato dopo essere rimasta sola con due figli sulle spalle, in quanto, a suo dire, è proprio grazie al suo passato se ora lei è la persona che è adesso. Ci teneva a descrivere determinati avvenimenti con minuzia, a dare una data esatta a certi accaduti, la

sua precisione era data dal voler dare un senso concreto, reale, al vissuto, spesso utilizzava la frase “Me parece que lo estoy mirando”, che significa “Mi pare di vederlo”, oppure “Te cuento lo que yo vi con mis ojos”, ovvero “ti racconto ciò che io ho visto con i miei occhi”, per ribadire il fatto che nulla poteva essere inventato. Spesso si rammaricava di non saper trattare determinati argomenti perché non era andata a scuola, non aveva studiato, e quindi, a detta sua, non sapeva il perché di tante cose, non conosceva la storia generale, e mi ripeteva spesso che lei poteva solo parlarmi di ciò che aveva vissuto in prima persona. A volte aveva paura di darmi delle informazioni sbagliate e mi diceva che se una tematica mi interessava avrei potuto approfondirla più specificatamente con sua figlia o sua nipote Jenny, laureata in storia, perché non voleva che scrivessi cose errate, ci teneva ad essere il più reale e veritiera possibile nonostante i suoi limiti. Quando mi parlava si sforzava di riorganizzare la sua memoria entro uno spazio ed un tempo ben definiti, ma alla fine poteva capitare, non di rado, che durante la narrazione il passato ed il presente si intrecciassero, passando di continuo dall’uno all’altro; del resto il passato di una persona è importante soprattutto per comprendere il suo presente.

Nel raccontare la sua storia Luisa parlava principalmente di alcuni argomenti, tornandoci spesso sopra, i suoi racconti preferiti erano quelli della sua infanzia, delle sue origini contadine, quelli sulla sua casa, dove attualmente vive, il duro lavoro e le

preoccupazioni dell'oggi. Idealmente, basandosi sui suoi racconti, la sua vita può essere suddivisa in tre fasi, se si volessero schematizzare tutte le sue narrazioni a livello temporale si potrebbe dire che i suoi racconti si basano principalmente su tre ambiti: la vita in campagna, la vita in città e la quotidianità. Nel raccontare la propria storia le modalità narrative convergono spesso non solo su eventi cardine, ma anche su tematiche cruciali (Portelli 2007: 69), Luisa ne ha sicuramente toccate parecchie, tra le quali: povertà, ineguaglianza sociale, questioni di genere, concezione del lavoro, e via dicendo. Sulla prima si è concentrata a lungo, volendo farmi scorgere la differenza abissale che vi era tra la vita di campagna e quella di città, e conseguentemente anche tra prima e dopo la rivoluzione politica avvenuta a Cuba negli anni '60.

Luisa, con i suoi racconti, mi ha fornito non solo una sua visione del suo mondo, una sua interpretazione degli eventi, mostrandomi cosa essi hanno significato per lei, mi ha fatto scorgere anche diverse cose più generali, entro le quali la sua vita era immersa. Dialogando con Luisa mi sono avvicinata alla situazione contadina cubana per come essa poteva essere prima della svolta politica rivoluzionaria decisiva per Cuba, ho scorto alcune problematiche vissute dalla gente di campagna durante la dittatura. Poi, viaggiando nei suoi racconti, ho colto i cambiamenti vissuti dall'intera società negli anni '60, in quanto la politica socialista ha dettato delle leggi che non hanno influito solo sulla vita di Luisa, ma su

quella di tutti i cittadini cubani. Infine ho scoperto, sempre tramite Luisa, quali potevano essere i disagi vissuti durante il periodo speciale, negli anni '90, da tutte le persone dell'isola, e quali problematiche affronta oggi la gente comune.

Le narrazioni di Luisa sono tutte incentrate sulla sua forza d'animo, sul suo impegno costante, sul suo riuscire ad andare avanti nonostante tutto, sul suo riuscire a superare ogni situazione, anche la più difficile, sofferta o drammatica, "luchando", ovvero combattendo. La sua vita appare come un elenco di tempi duri, difficili, che in un modo o nell'altro sono stati da lei superati con successo, grazie al suo lavoro costante, al suo carisma che ripone in ogni cosa che fa. Alcune vicende erano per lei difficili da raccontare, e francamente non erano facili nemmeno da stare a sentire, eppure Luisa non si è quasi mai scomposta, il suo coinvolgimento emotivo nel comunicare alcuni eventi era molto forte, eppure sempre con fermezza, pacatezza e lucidità. A volte mi domandavo come facesse a parlare di certe cose restando completamente tranquilla, quando a me certi racconti facevano venire gli occhi lucidi, solo di rado le si spezzava la voce o le scendeva una lacrima, una sola volta l'ho vista farsi sopraffare dalle emozioni, facendosi cogliere da un pianto prontamente ripiegato. Nonostante una vita colma di sacrifici e di avvenimenti spiacevoli Luisa è una persona positiva ed ottimista, nutriva un gran piacere nel raccontarsi, probabilmente la narrazione era per lei una modalità di sdrammatizzare il suo passato ed accettarlo di buon grado

nonostante tutto, in quanto, come lei amava ripetere, oggi non sarebbe dove sarebbe senza quegli accadimenti. In me cercava attenzione, comprensione, forse parlarmi era una maniera per veder riconosciuti gli sforzi di una vita, ed io non potevo che apprezzarla e rispettarla, ero diventata la sua confidente, mi esprimeva cose delle quali non poteva parlare con sua figlia o con le sue nipoti. Io e Luisa, col tempo, abbiamo instaurato una piacevole ed intima relazione, contraddistinta dall'affetto reciproco, in me aveva finalmente trovato una persona disposta ad ascoltarla, alla quale poteva esternare qualsiasi cosa, suppongo che ciò fosse per lei gratificante, del resto non penso fosse così facile per lei veder esplicitamente riconosciuto parte di tutto ciò che aveva vissuto rimboccandosi le maniche. Al di là di una relazione ai fini di una ricerca tra me e Luisa si è instaurato un bellissimo rapporto umano, nel quale il mio lavoro si è inserito come una componente importante di esso, spero quindi di rendere giustizia alla sua storia di vita nel riportarla come oggetto della mia tesi di laurea.

2.2 Tra socialismo e capitalismo.

*No es malo tener dinero
hace falta pa' vivir
pero cuida que el dinero
no se haga dueño de ti
dueño de ti.¹*

Luisa attualmente vive nella zona industriale della città di Matanzas, chiamata Reparto Versailles, nel quartiere Dubrocq (Fig. 3), casa 4705 (Fig. 4). Risiede nella medesima abitazione da circa cinquantatré anni, vi si è trasferita dopo essersi sposata nel 1963, abbandonando definitivamente la campagna. Nel tempo la casa ha subito diverse trasformazioni delle quali si parlerà in seguito, è stretta e sviluppata in lunghezza, ad oggi ha un piccolo salottino d'ingresso, abbastanza spoglio, con un'impalcatura di ferro sopra la quale poggia una vecchia televisione, vi sono inoltre tre sedie di legno scuro, visibilmente usurate dall'azione del tempo, con le sedute e gli schienali di paglia gialla intrecciata, una delle quali a dondolo. Procedendo dal salotto verso il resto della casa, in linea retta, vi si trovano in ordine: una sala da pranzo, una piccola cucina, un bagno e due camere da letto matrimoniali abbastanza ampie. Uscendo da una porta di ferro bianca, situata alla destra della cucina, si accede ad un piccolo passaggio esterno, anch'esso come la casa lungo e

¹ Dal testo della canzone di Tony Ávila, *Timbiriche*, album *Timbirichi*, prodotto dalla casa discografica Bismusic dell'impresa cubana Artex S. A., 2013.

stretto, nel quale Belkis vi ha riposto delle piante e degli spaghi per stendere la biancheria. Da questo corridoio esterno, proseguendo dritti, si accede ad un'altra parte della casa, indipendente, dove vivevo io, nella quale vi è un piccolo lavabo esterno, una camera matrimoniale ed un bagno. La casa nel suo complesso è abbastanza grande ma, a mio dire, piuttosto spoglia, come molte altre case cubane sarebbe teoricamente ancora in via di costruzione, diverse cose non sono state ultimate per mancanza di denaro, cosa normalissima a Cuba. La sala da pranzo è piuttosto completa, ha un grande tavolo di legno scuro, un armadio ed una libreria, tutto della medesima tonalità, inoltre vi sono un grande congelatore bianco ed un, altrettanto grande, frigorifero grigio metallizzato, questo però utilizzato come porta oggetti (si è rotto anni fa e Belkis non ha i soldi per farlo aggiustare). La cucina è piccola e stretta, ha solamente il piano da lavoro nel quale vi sono ubicate delle pentole elettriche ed un fornello a gas, solo due dei quattro fuochi funzionano, c'è anche un lavello ma l'acqua, anche quando presente, non vi arriva; non ci sono mensole ne mobili, c'è un piccolo tavolino di legno con uno sgabello, lì Luisa passa gran parte delle sue giornate a pulire patate e a tagliare a pezzettini la carne per i pasti. Il bagno è composto da una doccia, un lavandino sopra al quale vi è posizionato un grande specchio, ed un wc, ma anche qui l'acqua non arriva, i lavori sulle tubature non sono stati ultimati, sempre per mancanza di fondi. Per far da mangiare e per lavarsi la famiglia riempie dei secchi di acqua che prende da un rubinetto situato nel corridoio esterno. Le due camere matrimoniali sono

praticamente prive di mobilio, nella prima, dove dormono Luisa e Laura, vi è solamente il letto, l'armadio è scavato a muro, nella seconda, di Belkis e Jenny, vi è un letto, un armadietto di legno ed una piccola scrivania utile a tenervi sopra un vecchio computer ed una televisione abbastanza nuova, a schermo piatto, che ha regalato a sua figlia il padre di Jenny, medico anche lui come Belkis. Io alloggiavo nella parte della casa indipendente che Belkis stava progettando, prima di lasciarsi, per andarci a vivere con il suo ex fidanzato, al suo interno un letto matrimoniale, un armadio a muro, un mobiletto con una vecchia e rotta televisione, ed un frigorifero; il bagno ancora grezzo e non ultimato, con un lavandino, uno specchio, il wc ed una doccia con un tubo sporgente dal muro dal quale, quando vi era, usciva l'acqua.

Già dalla descrizione della casa suppongo si possano evincere le condizioni generali nelle quali vivono normalmente le persone cubane. Nonostante Belkis sia un medico, Luisa percepisca una pensione minima e Jenny lavori sporadicamente i soldi per completare una casa non bastano.

Molte cose nella casa non sono terminate, perché non abbiamo [*no tenemos*] i soldi, abbiamo i materiali comprati però non abbiamo il denaro da dare [*para alguien*] a chi ti fa i lavori [*que*

hace el trabajo]. [...] Belkis dice sempre che vuole [*que quiere*] fare un'altra missione medica per finire i lavori, perché con il denaro che guadagna qui non può [*no puede*].²

La casa è incompleta, gran parte di essa è stata realizzata con i soldi che Belkis ha ottenuto facendo una spedizione medica di quasi quattro anni in Venezuela, era convinta che i soldi le sarebbero bastati per terminare i lavori, invece non fu così:

Succede che una costruzione costa molto [*vale mucho*] pensa che non bastò [*no alcanzó*] il denaro per terminarla, lei credeva che gli bastasse [*que le alcanzaba*] per terminare e per mettere placche in tutta la casa, però il denaro non era sufficiente [*no alcanzó el dinero*].³

Io avevo risparmiato dei soldi [*había guardado dinero*] durante la mia missione in Venezuela, speravo di finirmici la casa con quelli, ma anche per una missione non prendi tanto [*no cobran mucho*], guadagnavo intorno ai cento o centocinquanta dollari al mese, ma non mi sono bastati [*no me han alcanzado*], pensa te [*imagínate tu*] cosa posso fare adesso [*lo que puedo hacer ahora*] con settanta dollari.⁴

² È qui riportato un brano (da me tradotto) presente nell'intervista fatta a Luisa. Si veda appendice: Luisa 4.

³ Brano presente nell'intervista fatta a Luisa. Si veda appendice: Luisa 4.

⁴ Questa è un'annotazione, presente in uno dei vari quaderni nei quali riportavo le informazioni che mi pervenivano dalle persone a Matanzas, di una conversazione avuta con Belkis (la figlia di Luisa, medico di 48 anni), sabato 13 agosto 2016.

È evidente, da questi estratti di conversazione, quale sia il maggior problema che affligge la famiglia, ovvero la ristrettezza economica, la quale non influisce solo sui restauri dell'abitazione, ma su ogni aspetto della vita quotidiana. Il titolo di questo paragrafo, "tra socialismo e capitalismo", è volutamente provocatorio, ed a mio parere illustrativo, calza abbastanza bene con l'attuale situazione cubana, divisa tra attività statali ed attività private. In che modo ciò influisca sulla situazione familiare, sociale, personale della gente è presto detto: vi è un divario che io definirei abissale tra attività statali e private, tra chi vive del salario statale e chi invece ha una propria attività, tra chi guadagna in Cup e chi in Cuc, e situazioni analoghe. La famiglia che mi ha ospitata è composta da quattro persone, in questo caso quattro donne, Belkis guadagna, convertiti in valuta simile al dollaro, circa settanta Cuc al mese, la pensione di Luisa si aggira intorno agli otto Cuc mensili, Jenny guadagna sporadicamente qualche dollaro, Laura non lavora. Vivono in quattro con circa ottanta dollari al mese, come ho spiegato nell'introduzione, il problema di vivere con un introito statale sta nel fatto che ad oggi le attività dello Stato sono in crisi, si trovano pochi prodotti e quando si trovano non se ne possono acquistare più di un tot a persona, in quanto si cerca di ridistribuirli per tutta la popolazione, così una persona, se necessita di qualcosa che non trova a prezzo statale (esiguo), deve rivolgersi al mercato privato, dove le merci si trovano ma a prezzi davvero elevati. Questo fatto crea non pochi problemi alla

gente, che fa difficoltà ad arrivare a fine mese e a reperire anche prodotti di prima necessità.

Belkis è un medico e deve fare i calcoli di tutto [*tiene que calcular todo*] per arrivare a fine mese.

E le cose della bottega che ti da lo Stato sono poche e non bastano [*son pocas y no alcanzan*] per tutta la famiglia, devi andare a comprare alimenti e tutto da un privato [*particular*] e spendere una quantità di denaro [*gastar cantidad de dinero*].⁵

Noi qua a Cuba facciamo fatica con tutto, abbiamo un libretto che ha 50 anni, mezzo secolo, per comprare generi alimentari dallo Stato a prezzo esiguo, io il mio l'ho dato al vicino, non serve a nulla, in bottega ti danno poche cose che non bastano per il mese, alla fine perdo solo tempo, con la sovvenzione statale mica vivi.⁶

La realtà, quella che ci arriva [*la que llega a nosotros*] è che per esempio, io guadagno trecento pesos e una bottiglietta d'olio mi costa [*me cuesta*] cinquanta pesos.

Una persona di alto livello [*tiene un alto nivel*], lavora per ore tutti i giorni e non gli basta [*no le alcanza*] il denaro nemmeno per comprarsi una maglietta, non dico di fare vacanze di lusso

⁵ Brano presente nell'intervista fatta a Luisa.
Si veda appendice: Luisa 1.

⁶ Brano presente nell'intervista fatta ad Ercilio.
Si veda appendice: Ercilio 6.

negli hotel, però.. Una tavoletta di cioccolato, costa tipo [*vale como*] quattro o cinque dollari, nemmeno il cioccolato possiamo mangiare.⁷

Per un cubano medio mangiare un gelato della Nestlé è un lusso [*es un lujo*], non può [*no puede*], quando mai, solo al compleanno. Costa due dollari [*vale dos dólares*] un vasetto di gelato, io ne guadagno meno di venti al mese. Il problema è che non ci si può permettere nulla, tutto costa moltissimo [*todo cuesta muchísimo*] e gli stipendi sono bassi [*se cobra poco*].⁸

I problemi economici sono spesso argomento di Luisa, la quale per apportare anche un minimo aiuto a Belkis, colei che provvede al sostentamento di tutta la famiglia, si dedica a fare e vendere ghiaccio.

Adesso ho un congelatore, due, e un lo utilizzo per fare [*para hacer*] il ghiaccio. Sembra una cosa un po' strana [*un poco rara*], però così guadagno un po' di soldi [*gano un dinerito*] che utilizzo per comprare il latte senza chiedere denaro a Belkis, tu lo sai, lei è quella che guadagna [*es la que gana*] per la famiglia, io di pensione non prendo [*no cobro*] più di duecento pesos, una sciocchezza [*una bobería*], Belkis è quella che provvede a tutto [*es la que lo hace todo*].

Non è come un tempo, però non è facile vivere con questi pochi soldi [*con este poco dinero*],

⁷ Brani presenti nell'intervista fatta a Daylin.
Si veda appendice: Daylin 7.

⁸ Annotazione di una conversazione avuta con Odalys, una vicina di casa di Luisa di 48 anni che lavora alla dogana, giovedì 15 settembre.

quando io ero una ragazza si guadagnava meno, è vero, però la vita non era così cara [*no era tan cara*] come adesso.⁹

Tutti i giorni Luisa riempie dei recipienti con dell'acqua, che poi mette a congelare per fare del ghiaccio, quasi ogni sera passa un uomo a comprarlo, lo utilizza per tenere al fresco i panini al prosciutto e formaggio che cerca di vendere per la città, le da circa cinque pesos (equivalenti a venticinque centesimi) per ogni blocco ghiacciato. Luisa utilizza questo denaro per comprare il latte che la famiglia consuma ogni mattina a colazione, è un piccolo contributo, che però fa risparmiare a Belkis qualche soldo. Provenendo da una famiglia contadina, nella quale i soldi che circolavano erano davvero pochi, che a malapena bastavano per comprare il minimo indispensabile per vivere, Luisa è abituata a darsi da fare e a non lamentarsi per le circostanze. Mi parlava spesso delle difficoltà economiche, sia passate che presenti, mai però sotto il tono della lamentela, anzi, mi illustrava la situazione per farmi capire le loro condizioni di vita ma ribadendo sempre il fatto che lei è una persona semplice, umile e modesta, che ciò che ha per lei è più che sufficiente, che nella vita bisogna sapersi accontentare, bisogna riconoscere quali sono le cose davvero importanti e che a lei in fin dei conti non manca niente.

⁹ Brano presente nell'intervista fatta a Luisa.
Si veda appendice: Luisa 1.

[...] se tu hai il denaro per comprare le cose bene, se non ce l'hai non le compri, ti accontenti di ciò che hai [*te limitas con lo que tienes*].

Io credo che qua ciò che può mancare [*lo que puede faltar*] è il denaro, non viviamo¹⁰ nel lusso, non abbiamo case tanto belle, non abbiamo tante comodità, però le cose fondamentali della vita [*las cosas fundamentales de la vida*] non mancano.

[...] si vive, non si può piangere per niente [*no se puede llorar por nada*], c'è gente nel mondo che non mangia, che non ha una casa, che non può studiare o andare dal medico, noi sì.

Mai nella mia vita ho avuto molte cose [*he tenido muchas cosas*], e così una persona apprezza quello che ha nella vita [*lo que tiene en la vida*] Camila.¹¹

Nel suo parlare del quotidiano, dell'oggi, vi è spesso il confronto con il passato, un passato lontano e totalmente differente dal presente. Ho sempre trovato interessante il fatto che Luisa, parlandomi della situazione economica attuale, mettesse in risalto, non di rado, la differenza tra passato e presente, come si può evincere dal pezzo di intervista precedentemente riportato, nel quale si legge: “quando io ero una ragazza si guadagnava meno, è vero, però la vita non era così cara come adesso”. Nonostante il fatto che la vita in campagna fosse di gran lunga più povera rispetto a quella di oggi, pone in primo piano il fatto che un tempo vi erano sicuramente meno soldi, ma tutto costava poco, mentre ora i

¹⁰ L'uso della prima persona plurale viene fatto da Luisa per riferirsi in generale al popolo cubano cubano del quale fa parte, l'uso del noi viene fatto per includersi nella sua comunità, per riferirsi ad una collettività della quale condivide la medesima situazione.

¹¹ Brani presenti nelle interviste fatte a Luisa. Si veda appendice: Luisa 2, Luisa 4, Luisa 5.

soldi comunque scarseggiano, ma tutto costa moltissimo. Ciò fa trasparire, anche se Luisa non mi ha mai posto la questione in questi termini, che vi è uno squilibrio, che all'epoca non era tale, tra stipendi (potere d'acquisto delle famiglie) e costo della vita (prezzo della merce), e questo è un problema non solo che le persone hanno ben presente, ma che condiziona tutto lo scorrere della vita. Secondo la sua visione un tempo c'era poco e tutto costava poco, la sua famiglia non poteva permettersi quasi nulla perché lavorava solo il padre come contadino e non aveva un alto guadagno, ma se rapportate all'oggi le cose, anche quelle che Luisa non poteva permettersi, non erano così costose. Adesso invece ci sono più cose, ma tutto costa molto, e nemmeno avendo un buon lavoro, come quello che ha sua figlia, ci si può permettere un buon tenore di vita, o quantomeno di acquistare alcuni prodotti alimentari.

Anche oggi [come un tempo] ti manca [*te hace falta*] il denaro, gli statali no però i privati costano [*los particular cuestan*], e costano molto, è vero che quando io ero piccola c'era molta gente povera [*había mucha gente pobre*], però le cose erano più economiche [*mas baratas*].

Tu credi che [le banane] costassero come oggi? No no, non costavano nulla [*no valía nada*], una bananina costava un centesimo o due centesimi, non valeva niente.

Un maiale non valeva nulla, oggi un maiale costa tantissimo [*vale cantidad*], una volta per un maiale grandissimo quello che ti davano era una sciocchezza [*lo que te daban era una bobería*].¹²

¹² Brani presenti nell'intervista fatta a Luisa.
Si veda appendice: Luisa 2.

Il problema più consistente è quello dall'acquisto di determinati generi alimentari, l'alimentazione base del popolo cubano, e lo dico per esperienza, è costituita da riso, fagioli, tuberi e banane. L'unica carne consumata di norma dalle famiglie è quella di pollo e di maiale, la carne di mucca è vietata, non viene venduta, è reato uccidere un bovino, in quanto risorsa preziosa per l'agricoltura, la sua carne viene data solo ai bambini ed ai malati e la si può consumare solo nei ristoranti turistici. Il pesce è costosissimo e considerato lusso da turisti, lo stato non ne fornisce, ed i pescatori lo fanno pagare caro. Una famiglia con un reddito medio non può consumare spesso carne, Luisa mi raccontava sempre come fosse più facile cibarsi in campagna, nonostante la povertà, in quanto la carne aveva prezzi esigui e comunque un pollo lo si trovava sempre, a differenza di oggi.

[...] ci sono cose che tutto il mondo può comprare, può mangiare, come il riso, i fagioli, le uova, e altre cose che per comprarle ti servono molti soldi [*te hace falta mucho dinero*], e non tutti possono [*no todos pueden*]. Per esempio qui, la gente che ha denaro, che può, mangia tutti i giorni carne, noi non possiamo, cosicché la mangiamo solamente a volte, perché tutto costa [*todo cuesta*], e ognuno ha i suoi limiti.

Io mi ricordo che mio papà comprava un pacchetto di carne macinata [*picadillo*], [...] e mangiavamo noi¹³ cinque, era un pacchetto così, mi sembra di vederlo [*me parece que lo estoy mirando*].

¹³ Il noi viene qui utilizzato da Luisa per riferirsi alla sua famiglia, composta da lei, sua madre, suo padre, suo fratello e sua sorella.

[...] un maiale costa molto [*vale mucho*], Belkis quando compra un pezzo di carne le costa come trentacinque pesos [circa un dollaro e mezzo] la libbra, per cinque libbre che si consumano [*se gastan*] in due o tre pasti si spendono più di 100 pesos¹⁴, dimmi te quanto vale un maiale, un sacco [*un dineral*].¹⁵

Attualmente a Cuba vi sono vari problemi economici che le famiglie non possono non sottolineare, Luisa stessa, nonostante con me non volesse lamentarsi, non poteva non affrontare l'argomento. Lei, come tanti altri cubani, vivono immersi in una realtà che ovviamente influenza le loro vite, per questo motivo ovunque io andassi, con chiunque io parlassi, emergeva l'argomento dei bassi salari e delle difficoltà quotidiane che la gente riscontra.

[...] il paniere dei prodotti [statali] razionati è in calo, il suo ruolo nel consumo si contrae, per questo le famiglie [cubane] devono attingere sempre di più ad altri mercati non sussidiati per assolvere alle necessità basiche come l'alimentazione. Per queste ragioni i salari e le pensioni attuali sono incapaci di soddisfare [*de cubrir*] le necessità elementari di consumo del lavoratore e della sua famiglia. (Echevarría, Lara, Pañellas 2015: 232, traduzione mia).

¹⁴ Per l'esattezza cinque libbre di carne costano a Belkis intorno ai centosettantacinque pesos, ovvero sette dollari, e bastano a malapena per tre pasti, mangiandone un pezzettino a testa. Avendo a disposizione non più di ottanta dollari al mese la famiglia non può consumare proteine animali se non di rado.

¹⁵ Brani presenti nelle interviste fatte a Luisa. Si veda appendice: Luisa 2, Luisa 4.

Nonostante ciò Luisa, come molti altri cubani, non si è mai lasciata demoralizzare dalle circostanze, anzi, si accontenta di quello che ha, riconosce le virtù del suo Stato, che non nega cibo, istruzione e sanità a nessuno, e cerca di superare i problemi con il sorriso. Invece di lamentarsi, lei, Belkis, e molta altra gente che ho conosciuto, si rimboccano le maniche e lavorano costantemente per il sostentamento della famiglia, riconoscendo però il fatto che le cose fondamentali non mancano:

Però io ti dico, qui viviamo, perché noi¹⁶ non andiamo a letto [*nos no acostamos*] senza mangiare, però devi combattere [*hay que luchar*], c'è chi vive meglio, però quello che vive solamente del suo salario qui deve sacrificarsi molto [*tiene que matarse mucho*].

[...] qui tutto il mondo¹⁷ ha un tetto [*tiene un techo*], i bambini vanno a scuola e non ti costa niente, puoi andare dal medico e non si paga.¹⁸

Guarda Camila, è difficile, nessuno può dire che è facile, a Cuba si lavora e non si guadagna [*no se gana*], bisogna arrangiarsi con una manciata di dollari al mese, però io non me ne andrei mai da qua. Abbiamo pochi soldi [*tenemos poco dinero*] ma le cose che contano [*lo que vale*] le abbiamo, nel resto del mondo non è così, ed io l'ho visto [*yo lo vi*] in Venezuela, e

¹⁶ Qui il noi è utilizzato da Luisa per indicare la sua famiglia attuale, composta da lei, sua figlia Belkis e le sue due nipoti Jenny e Laura.

¹⁷ Con l'espressione "tutto il mondo" Luisa intende tutti i cittadini di Cuba.

¹⁸ Brani presenti nell'intervista fatta a Luisa.
Si veda appendice: Luisa 4.

cerco di dirlo sempre alle mie figlie quando si lamentano perché non si possono comprare un vestito, fuori da Cuba la gente muore di fame [*se muere de hambre*]. Qui il minimo c'è grazie alla rivoluzione, tutti mangiano, studiano, si curano, e non importa se devo usare per anni le stesse scarpe o la stessa camicia.¹⁹

È una capacità davvero straordinaria, quella di Luisa, quella che diversi cubani hanno, di ridere dei problemi e di superarli tutti, con le parole di un libro che ho comprato a Cuba:

[vi sono] forme di reagire, di comprendere la vita, tipiche del cubano. La risata aperta e franca, il senso dell'umorismo nella buona e nella cattiva sorte, [...] il senso innato del ritmo che denota la forma di parlare, di muoversi, di mangiare, di lavorare, di ballare, di amare, sono un retaggio africano cucito alla pelle dell'anima cubana (Martínez, Potts 2011: 85, traduzione mia).

2.3 Dalla nonna alle nipoti.

All'interno della famiglia di Luisa, ma potrei dire tra la gente cubana in generale con la quale mi sono rapportata, ho riscontrato una grande differenza di mentalità tra le varie

¹⁹ Annotazione di una conversazione avuta con Belkis, mercoledì 24 agosto.

generazioni. Il divario è meno eccessivo, ma comunque molto evidente, tra la generazione di Luisa e quella di sua figlia, quindi all'incirca tra quella degli ottantenni e quella successiva dei cinquantenni, è invece abissale, a mio parere, tra la generazione di Luisa, quindi possiamo dire dei nonni, e quella di Jenny e Laura, diciamo dei nipoti. Luisa non mi nascondeva le sue considerazioni a riguardo, vedendo le nipoti a volte come delle aliene, completamente differenti da lei nei modi di porsi, di pensare, di agire. In particolare mi sottolineava il cambio dei valori che lei notava nei giovani, ciò che per lei era importante magari per le sue nipoti era dato semplicemente per scontato, al contrario vi erano cose alle quali Luisa non dava la benché minima importanza, ma per Jenny e Laura erano di primaria rilevanza.

C'è sempre stato [*siempre hubo*], c'è sempre stato chi ha vissuto un pochino meglio dell'altro, c'è sempre qualcuno che è più povero di un altro, chi ha più facoltà [*facilidades*] nella vita, però adesso sono aumentate molto [*di prezzo*] le cose, adesso ci sono più cose ed io credo che alla gente non gli basta mai [*nunca le alcanza*] quello che ha.. La gente adesso vuole di più, vede più cose di un tempo e le vuole.. Gli ideali stanno cambiando, dopo la rivoluzione quello che valeva nella vita era per esempio il diritto di studiare per tutti, adesso i giovani preferiscono non studiare e andare a lavorare con i turisti per guadagnare di più [*ganar mas*], il mondo sta cambiando.. Mia figlia voleva studiare e fare il medico, mia nipote [Laura] vuole andare a lavorare per comprarsi cose, cose che prima nemmeno esistevano.

Adesso i giovani vogliono più cose [*quieren mas cosas*], vivono in un mondo differente, hanno altri valori [*tienen otros valores*] e danno rilevanza ad altre cose che prima nemmeno c'erano [*que antes ni había*], però non si può dire che a Cuba ti mancano le cose fondamentali, questo credo di no.²⁰

I tempi sono cambiati, Cuba è un altro mondo rispetto ad una volta, le nuove generazioni hanno preoccupazioni, aspirazioni, bisogni che al tempo di Luisa nemmeno esistevano. Gli ottantenni sono stati testimoni di un cambio epocale, sono passati da una situazione ad un'altra, totalmente differente, il maggior cambiamento è stato soprattutto nell'acquisizione di diritti prima impensabili per l'intera popolazione. I figli della rivoluzione poi, quindi quelli nati dopo gli anni '60, come sua figlia Belkis, sono cresciuti con determinati valori; questi anche se non condivisi da chiunque sono sicuramente circolati all'interno di tutto il popolo cubano, attraverso la radio, la televisione, i giornali, i libri, etc. Ancora oggi lo Stato veicola le informazioni diffondendo i valori rivoluzionari per tutta Cuba, soprattutto attraverso la televisione ed i quotidiani, insistendo sul fatto che solo nell'isola alcuni ambiti (in particolare istruzione, sanità e diritto alla casa ed al lavoro) sono universali e gratuiti per tutti i cittadini. Ma ciò che un tempo era, forse, tenuto più in considerazione, riconosciuto come una conquista da proteggere e mantenere nonostante le difficoltà, oggi inizia ad essere dato per scontato dalle generazioni che quegli avvenimenti

²⁰ Brani presenti nell'intervista fatta a Luisa.
Si veda appendice: Luisa 4.

non li hanno vissuti, ne ci sono nati immersi. Oggi l'attenzione dei giovani, ma non solo, direi della gente in generale, ricade su altre cose, probabilmente più materiali ma non meno importanti, dato che la situazione sociale ed economica dell'isola si ripercuote direttamente su tutte le vite dei cittadini.

L'adozione del nuovo sistema economico e i risultati della piena integrazione economica di Cuba al campo socialista furono diseguali e, a volte, contraddittori. Avanzò l'economia, migliorarono i servizi, aumentò il benessere materiale e si godette [*disfrutó*] di un certo livello di stabilità, ma allo stesso tempo ciò implicò degli insoddisfacenti livelli di efficienza economica, tecnologie dispendiose di energia, un processo inversionista lento ed inefficiente, la mancanza di una base alimentare solida propria, una dipendenza troppo alta da alcune importazioni ed un sistema che sviluppò impresa perseguendo una redditività artificiale mediante l'innalzamento dei prezzi senza badare [*sin atender*] ai costi effettivi [*reales*]. La mediocrità e l'opportunismo fiorirono in questa fase e provocarono in certi settori indisciplina lavorativa, insoddisfazione personale, apatia politica, emarginazione sociale, incluso l'incremento di delinquenza, così come la rivitalizzazione di tendenze individualiste e consumiste (Cervera, 2015: 236-237).²¹

²¹ In questo excursus l'autore del libro cerca di delineare l'inizio, individuato negli anni '70 circa, di una fase critica per Cuba che ha portato all'attuale situazione dell'isola. In particolare si delineano le cause dei problemi economici e dell'insoddisfazione delle persone che ad oggi si trovano in una situazione precaria, soprattutto perché il salario non è sufficiente a coprire parte delle nuove necessità della gente.

La situazione economica Cubana non è delle migliori, le famiglie con un reddito statale faticano ad arrivare a fine mese, ogni cosa costa sempre di più e lo stipendio non è in grado di soddisfare molte delle necessità che oggi la gente ha. Diverse persone si sentono limitate, sono insoddisfatte, in particolare le nuove generazioni, le quali, soprattutto attraverso l'uso di internet, comparano il loro stile di vita con quello di chi risiede fuori dall'isola, più frequentemente negli Stati Uniti, non trovandolo adeguato. Inoltre il dislivello economico tra chi guadagna in Cuc (magari aprendo un'attività privata o lavorando a contatto con i turisti) e chi guadagna in Cup (avendo uno stipendio statale) è decisamente notevole, da qui il sempre più consistente abbandono degli studi in età giovanile per dedicarsi ad altre attività, potenzialmente più redditizie, ed il senso di ingiustizia ed insoddisfazione provato da non pochi cittadini cubani.

Le ricerche parlano di differenze nella qualità del lavoro che non dipendono dalla performance, dalla qualificazione o dall'importanza sociale dell'attività che lo giustifica, ma dallo spazio economico registrato da questo vincolo lavorativo; per ciò, un porta borse di un hotel (che, tra l'altro, non è detto che non sia un laureato) può avere guadagni [*ingresos*] e condizioni di lavoro di gran lunga migliori [*muy superiores*] di un cardiologo specializzato in trapianti di cuore. La condizione economica fondamentale - l'adempimento della funzione del lavoro come mezzo di sussistenza - manca per insolvenza relativa della moneta

nazionale che supporta il salario e per l'insufficienza o obsolescenza dei mezzi di lavoro; le condizioni fisiche hanno sofferto di seri deterioramenti in quasi tutti gli ambiti economici, e con esse le condizioni dei locali, dell'alimentazione, dell'abbigliamento e delle calzature - per non parlare della componente estetica - raramente sono adeguate; le condizioni sociali continuano ad essere incomplete e insufficientemente strutturate (Romero 2015: 81-82).

Con le parole dei miei interlocutori:

Perché mentre lo stipendio non è capace di soddisfare le necessità del popolo c'è un confronto tra i due sistemi monetari che porta via l'attenzione ad un conflitto più importante, perché ci sono le persone che guadagnano in Cuc, diciamo a Varadero [Meta turistica di spiagge], e persone come me che guadagnano mille Cup al mese, chi guadagna trecento pesos in cambio sono dieci dollari, e cosa tu compri con dieci? Niente. Perché i prezzi sono in aumento.²²

Non è giusto che una cameriera prenda di più [*di chi ha studiato*] ne tantomeno è giusto che qualcuno molli gli studi perché nel turismo si guadagna di più.

²² Brano presente nell'intervista fatta ad Ercilio.
Si veda appendice: Ercilio 6.

Perché per esempio un ingegnere che lavora in una impresa quasi sicuramente [*a lo mejor*] non guadagna tanto come uno che lavora nel turismo, per questo nel turismo adesso, in questo momento, ci sono molti laureati [*profesionales*] che ci lavorano.

[...] però che succede, che i giovani si domandano perché studiare per anni per dopo guadagnare per tutta la vita quindici dollari al mese, quando senza studiare si può lavorare non so, in un hotel, a Varadero, e guadagnare più di un medico.²³

Le stesse tematiche sono state affrontate da Luisa, la quale non sa cosa riserverà il futuro alle sue due nipoti, e la cosa la preoccupa lievemente; si rende conto che le aspirazioni dei giovani sono cambiate e che purtroppo per migliorare il proprio tenore di vita bisogna lavorare in certi ambiti piuttosto che studiare, o abbandonare l'isola. Jenny è laureata, ma più volte mi ha espresso il desiderio di voler diventare guida turistica o di andare a proseguire gli studi altrove, magari in Spagna. Laura ha da poco finito le scuole superiori e ha deciso di non fare i test d'ammissione per l'università, si iscriverà, forse, in futuro, per ora sta svolgendo uno stage in un hotel a Varadero, sperando che in seguito la assumano, sua madre e sua nonna ne sono molto dispiaciute. Luisa, nonostante non sia contenta che sua nipote abbandoni gli studi per fare la cameriera, è conscia del fatto che Laura vorrebbe puntare ad uno stile di vita differente da quello di sua madre Belkis, medico, sicuramente non agiato. Capisce l'esigenza di Laura di cercare lavoro, di puntare al guadagno o per lo

²³ Brani presenti nell'intervista fatta a Daylin.
Si veda appendice: Daylin 7.

meno di avere qualche soldo per potersi comprare cose che ad oggi sua madre non può permettersi di comprarle, allo stesso tempo però mi ribadiva sempre il fatto che a Cuba, se ci si accontenta, si può vivere tranquillamente. Spesso mi esprimeva di non intendere a pieno questo continuo desiderio, che a suo dire hanno i giovani, di volere sempre più cose, ammetteva anche però che il mondo sta cambiando, che non si vive più come una volta e che le nuove generazioni, ma non solo loro, hanno giustamente pensieri e desideri diversi, che lei forse non aveva perché era una semplice ragazza di campagna. A differenza di Belkis, che tenta in ogni modo di convincere la figlia minore a studiare e che non è affatto contenta di questa scelta, Luisa cerca di capirla e non se la sente di ostacolarla, anche perché esempi in famiglia, di ragazze che hanno scelto di lavorare nel turismo per guadagnare un po' più di soldi, non ne mancano, e spesso vivono meglio di loro:

[...] lei [la figlia del fratello di Luisa] ha il suo lavoro, suo marito è dirigente, è di Jovellanos però lavora qui a Matanzas, lei ha una sola figlia, la figlia lavora a Varadero come cameriera, non voglio dire che abbiano molti soldi, però hanno uno stile di vita più ampio [*forma de vida mas amplia*] di noi, mi capisci? Quindi lei ha queste possibilità che per esempio ha una bella casetta, con dei mobili, noi adesso non possiamo comprare i mobili, però vabbè, può essere che un giorno li avremmo.²⁴

²⁴ Brano presente nell'intervista fatta a Luisa. Si veda appendice: Luisa 4.

Io so che mia mamma non è felice, lei è un medico, non le piace che io non studi. Ma io sono stufo di non potermi comprare nemmeno un paio di sandali, sono 4 anni che ho le stesse infradito [*chanquetas*]. Ogni tanto mia cugina mi manda roba dagli Stati Uniti, ma io vorrei essere indipendente. Poi mia mamma guadagna poco [*gana poco*] anche se è medico, i soldi non bastano [*no alcanzan*], pensa che invece alla moglie di mio papà [la quale lavora in un hotel] una volta hanno dato ottanta dollari di mancia [*propina*], infatti spero mi mettano dove lavora lei, so che se piaci ai clienti ti danno soldi.²⁵

Luisa comprende le nipoti e sa bene che lavorare con i turisti è sinonimo di profitti più alti, e quindi di una migliore condizione di vita. È anche conscia del fatto che molta gente abbandona Cuba, ma spera vivamente che la stessa sorte non tocchi alle sue nipoti. La crisi economica è sempre più pressante, lei è una pensionata, ma sa che per un lavoratore non è facile accettare il fatto di lavorare tanto e guadagnare poco, talmente poco che a malapena si riesce a sopperire ai bisogni primari.

[...] Molta gente se ne va fuori [*se va afuera*], molta gente va fuori perché vuole andarsene, molta gente se n'è andata per migliorare, per vivere meglio, chiunque fa con la sua vita ciò che ha voglia.

²⁵ Annotazione di un colloquio avuto con Laura (nipote di Luisa di 18 anni), venerdì 16 settembre.

Fuori un medico può fare le sue cose e guadagnare molto, qui un medico lavora duramente [*trabaja duro*] per lo Stato e non guadagna così tanto.. Qui sono successe [*han pasado*] molte cose, qui io voglio che tu sappia che se ne sono andati molti medici a compiere missioni e sono rimasti in altri paesi, qua è successo spesso così.²⁶

Io lo so che le mie nipoti sperano in una vita migliore, con più possibilità, e dati i tempi, che sono cambiati, pensano bene. Io non lo so, magari si sposano con un uomo ricco, o trovano un bel lavoro [*buen trabajo*], spero solo che non se ne vadano da Cuba. Anche se fuori forse si vive meglio, spero non vadano lontano, è naturale. Però se andranno via per vivere bene sarò comunque contenta per loro, a me basta che siano felici.²⁷

Questa tematiche riguardano gran parte delle famiglie cubane, non solo quella di Luisa.

Negli ultimi anni è in costante aumento l'emigrazione, vista come soluzione individuale ai problemi ed alle insoddisfazioni che la situazione dell'isola genera, in particolare le difficoltà economiche e la soggettività delle persone spingono molti all'avventura migratoria, lasciando il paese povero per uno ricco (Cervera 2015: 225). E non poche volte mi è capitato di imbartermi, con i miei interlocutori, in discorsi e tematiche di questo genere:

²⁶ Brani presenti nell'intervista fatta a Luisa.
Si veda appendice: Luisa 4.

²⁷ Annotazione di un breve colloquio avuto con Luisa, mercoledì 27 luglio.

[...] il mio fidanzato e mio cognato, loro sì, hanno il desiderio come molti giovani di andarsene, loro pensano [*ven*] che avranno un futuro migliore, più possibilità di avere cose, dicono che lì [negli Stati Uniti] si lavora molto duramente però che uno vede i frutti del suo lavoro, non come qua. E loro vogliono in una certa maniera vedere questi frutti, che qua non vedono, qui guadagnano [*cobran*] poco, come [*igual*] la maggior parte delle persone, e quindi bene come ti ho detto, in una certa maniera ci ha toccato questa fortuna [di lasciare Cuba per gli Stati Uniti].

Bene sono persone giovani con ambizioni, con ambizioni normali, è ovvio che qualcuno che lavora vuole vedere i risultati [*los frutos*] del suo lavoro, no quindici dollari al mese, il mondo vuole migliorare e vedere il frutto del suo lavoro.²⁸

A me fanno arrabbiare i turisti che mi dicono che gli piacerebbe vivere a Cuba, che Cuba è bellissima. Sì ok [*vale*], prova a viverci con lo stipendio di un cubano, perché con i soldi guadagnati in altri posti [*lugares*] è facile, sono capaci tutti. Dovrebbero provare a vivere con dieci dollari al mese, poi mi dicono se si vogliono trasferire. Io farei di tutto [*haría cualquier cosa*] per andarmene, ma non ho nemmeno i soldi per il volo.²⁹

Camilla, c'è un detto qui a Cuba, dice che i giovani sono più figli del proprio tempo che dei loro genitori [*Los hijos de hoy se parecen mas a su tiempo que a sus padres*]. Io mi arrabbio perché

²⁸ Brani presenti nell'intervista fatta a Daylin.
Si veda appendice: Daylin 7.

²⁹ Annotazione di un colloquio avuto con Yoelvis, un ragazzo di 26 anni residente nel quartiere dove alloggiavo, portiere in un hotel a Varadero, martedì 11 ottobre.

Laura non vuole studiare, mi irrito perché Jenny parla di andarsene, ma che ci vuoi fare?

Adesso contano altre cose rispetto ad un tempo e non ci posso fare niente.³⁰

Anche se, questo va detto, moltissime persone, giovani compresi, riconoscono a pieno titolo le differenti cose positive del proprio paese, del proprio governo (istruzione, sanità, salario minimo, etc.), e sono convinti del fatto che esistano solo a Cuba e che negli altri Stati per certi versi le condizioni di vita siano peggiori, non possono non imbattersi nel tema della problematica economica.

I nonni e quelli della mia generazione hanno combattuto per avere e mantenere determinati ideali, e cosa ne hanno guadagnato? Dei soli ideali appunto. Io amo la rivoluzione ed il mio governo, nonostante abbia tutta la famiglia negli Stati Uniti, e quella di mia moglie in Spagna, non me ne andrò mai da Cuba, perché non esiste un altro Stato con sanità ed istruzione universale e gratuita, praticamente privo di criminalità, dove tutti hanno una casa e nessuno muore di fame. Però noi che abbiamo studiato viviamo in ristrettezze di ogni genere, chi invece lavora con i turisti o se ne va fa i soldi, è innegabile, e mia figlia vuole andare a lavorare in un hotel e non me la sono sentita di dirle di no.³¹

³⁰ Annotazione di un colloquio avuto con Belkis, sabato 30 luglio.

³¹ Annotazione di un colloquio avuto con Esteban, un uomo di 47 anni che lavora per l'associazione tramite la quale ho avuto il visto per poter permanere così a lungo a Cuba e che parla l'italiano, domenica 30 ottobre.

Che la crisi sia dovuta in parte a causa delle politiche cubane e in gran parte, probabilmente, all'embargo non vi è dubbio, il fatto è che adesso, forse, sempre meno gente è disposta ad accontentarsi, in particolare i giovani che assorbono sempre di più il consumismo moderno, che diventa al tempo stesso esibizione di potere e trasferimento del valore economico ad ogni ambito della vita (Barbero 1993: 31). Ma non solo, vi è inoltre una componente oggettiva, che va al di là del crescente consumismo e della crescente importanza rivestita dai beni materiali, cioè che il salario statale non basta, non è più sufficiente in un mondo sempre più globalizzato, in un paese in cui i beni statali scarseggiano e quelli privati raggiungono prezzi estremamente esosi, dove anche un pacchetto di biscotti può arrivare a costare quattro o cinque dollari. Luisa si ritiene fortunata perché vive con sua figlia Belkis, la quale provvede come può al sostentamento di tutta la famiglia, mi ha però ribadito più volte che se fosse sola, con la sua pensione, equivalente ad 8 dollari al mese, per lei sarebbe impossibile anche riuscire a comprarsi un po' di caffè da bere insieme al latte la mattina. Personalmente ammiro i tanti cubani che, come Luisa e Belkis, nonostante le mille difficoltà affrontano la vita col sorriso e sono contenti di ciò che hanno, allo stesso tempo però non posso non comprendere anche i giovani, come Jenny e Laura, che sognano un futuro più prospero.

CAPITOLO 3

YO SOY DEL CAMPO

Questo capitolo tratta il periodo dell'infanzia di Luisa, all'incirca dal 1938 al 1958, vissuta in una zona rurale, agricola, presso un capo di un proprietario terriero, dove vi viveva con la sua famiglia di *campesinos*. Le descrizioni di seguito riportate ruotano per lo più attorno a tre temi fondamentali: la povertà, la malattia (di sua madre) e la dittatura. Inoltre nelle seguenti pagine si evince un tema di rilevanza antropologica fondamentale, ovvero il nesso uomo-luogo, ciò che lega profondamente Luisa al suo ambiente, tanto che per presentarsi, per descriversi, dice di essere una persona “di campo, di campagna”. L'essere nata e l'aver vissuto per circa ventiquattro anni in campagna segna profondamente la personalità della mia interlocutrice, la quale non solo si identifica col suo luogo d'origine, ma stabilisce con esso uno stretto legame di attaccamento. Lo spessore storico ed emozionale dei luoghi, che viene ad essi attribuito dalle persone che vi vivono e vi attuano al loro interno, fa sì che determinati territori si carichino di un forte valore affettivo ed identitario (Ligi 2016: 201), e per Luisa il luogo della sua identità, al quale è profondamente legata, è la campagna, il campo dov'è nata e vissuta per diversi anni. Non solo ambiente, ma anche relazioni instaurate al suo interno, in particolare quelle di

vicinato, fanno sì che la persona dia valore alla sua località, trasformando così delle strutture fisiche in strutture di sentimento (Appadurai 2012: 229), Luisa infatti quando parla del luogo natio non si limita solamente a descrivere il campo, parla della campagna anche come l'insieme delle relazioni che in essa vi intercorrevano, in particolare quelle di solidarietà tra persone che vivevano nella medesima situazione. Il sostrato culturale di Luisa è intriso di vita contadina, e le sue narrazioni mettono in risalto il nesso uomo-luogo, mostrando come corpo e mente attuino essendo situati in un ambiente (Ingold 2001: 78) al quale non si può essere del tutto scollegati, il quale anzi viene plasmato dalle persone ma al tempo stesso contribuisce a plasmare la loro identità.

3.1 Eravamo poveri.

Luisa nasce il 25 agosto 1938 in una *finca* di campagna, situata tra Jovellanos e Pedro Betancourt (Fig. 5). Quando le chiedo dov'era nata, di dov'era, la risposta era: "Yo soy del campo", ovvero io vengo dalla campagna, sono nata in un campo, e questo campo non aveva coordinate specifiche, in una zona, in una via, in un civico. Le coordinate spaziali più precise che è riuscita a darmi sono state appunto un'area di terra compresa tra Jovellanos e

Pedro Betancourt, due paesi che sorgono in mezzo ad un'area sconfinata di campi (Fig. 6), ma la zona esatta non sapeva indicarmela.

Di dove sono? Io sono del campo, sono nata in una *finca*, i miei genitori erano.. Noi eravamo tre fratelli con mia mamma e mio papà, mio padre era un contadino [*campesino*], lavorava e vivevamo in campagna [*nel campo*].

Si dove io sono nata era un luogo di campagna, e il Betancourt di cui ti parlo è un paesino [*pueblecito*], un paese piccolo, però è un paese. Io sono nata nel campo stesso, io sì sono nata nel campo, in un *batey*¹, come dicevano [*como lo hablamos*], noi² lo chiamavamo un *batey*, una *finca*, lì sono nata io.³

Luisa sa di essere nata vicino a queste due cittadine di riferimento, ma non saprebbe indicare il punto esatto, mi ha sempre detto che non ci saprebbe nemmeno arrivare, che neanche all'epoca, quando vi viveva, conosceva bene la zona o le strade, in quanto si muoveva ben poco dalla *finca*. Si ricorda di essere nata e cresciuta in mezzo ai campi, che raramente lasciava, mi ha raccontato che ogni tanto suo padre la portava in centro a

¹ Il *batey* di cui parla Luisa era il modo in cui, in gergo, i contadini chiamavano il luogo dove vivevano. Questo luogo era costituito da campi, per lo più di canna da zucchero, e casette; era un villaggio dove i contadini risiedevano, non lontani dalla casa e dall'azienda agricola del proprietario terriero.

² Il *noi* viene usato da Luisa per intendere tutti i contadini che vivevano come lei, insieme a lei, nella stessa *finca*. Il *noi* diventa una categoria che identifica un determinato tipo di persone, di lavoratori, i contadini, delle quali Luisa fa parte, nelle quali si identifica come gruppo sociale.

³ Brani presenti nell'intervista fatta a Luisa.
Si veda appendice: Luisa 1.

Jovellanos per mangiare un gelato, ma che lei non saprebbe indicare la strada per arrivare dove viveva, suppone inoltre che da anni quel posto nemmeno esista più, in quanto da dopo la rivoluzione le *fincas* sono state praticamente del tutto abolite, e sa che il proprietario della *finca* dov'è nata, poco dopo il suo matrimonio, ha lasciato le sue terre e Cuba per emigrare negli Stati Uniti.

La *finca* era una sorta di podere agricolo, nel quale vi vivevano svariati contadini che lavoravano la terra per conto di un proprietario terriero, assimilabile al feudo o al sistema del latifondo. Prima della rivoluzione, avvenuta nel 1959, Cuba era colma di queste tenute agricole all'interno delle quali i contadini vi lavoravano per diverse ore al giorno, ricevendo un minimo profitto dal padrone delle terre. Una delle prime riforme effettuate dal governo rivoluzionario fu proprio quella agraria, secondo il principio di dare la terra ai contadini che la coltivano:

Di tutte le misure adottate dalla rivoluzione in questa tappa [1959-1960], la più trascendentale fu, senza dubbi, la legge della riforma agraria, firmata a La Plata, Sierra Maestra, il 17 maggio 1959, ne beneficiarono più di 100 mila famiglie contadine. Questa inflisse un colpo mortale [*asestó un golpe de muerte*] al vecchio cancro che era il sistema latifondista e, con esso, al dominio imperialista su Cuba (Navarro 2009: 13).

Il sistema del latifondo era sparso per tutta l'isola ed i contadini erano la classe sociale più diffusa ed anche la più povera in assoluto, non pochi libri cubani assimilano il contadino allo schiavo, date le sue condizioni di vita e di lavoro alquanto precarie. Il contadino normalmente viveva in piccole case, delle quali spesso non era nemmeno il proprietario, lavorando duramente nei campi per un misero salario, coltivando un piccolo appezzamento di terra ad uso personale del quale tantomeno era proprietario.

Più del 40% dell'area totale di Cuba era dominata dal latifondo. Dentro questa enorme porzione della sua patria, il coltivatore cubano non poteva allentare l'aspirazione più profonda e viva dell'uomo che ha una famiglia e desidera garanzie per il suo destino futuro: possedere un pezzo di terra proprio per erigere la sua dimora [*levantar su hogar*] e coltivare, come lavoratore libero, la terra dov'è nato. Nei domini del latifondo doveva vivere come colono feudatario dello zuccherificio, come impiegato o come bracciante giornaliero, e siccome il latifondo si espandeva, ogni giorno si riduceva la parte del suolo cubano dove si poteva vivere indipendentemente (Rodríguez 2012: 187).

Le condizioni di vita contadina erano davvero dure, a dimostrarlo anche il fatto che i *campesinos* furono i più grandi sostenitori della rivoluzione, appoggiando ed aiutando i soldati dell'esercito ribelle, nella speranza di poter cambiare in meglio il proprio stile di

vita. La rivoluzione avvenne sotto il principio dell'equità sociale, si volevano cacciare gli oppressori americani, molti dei quali grandi proprietari terrieri, e ridistribuire le terre, dandole ai contadini cubani per fargliele coltivare, facendoli diventare proprietari degli appezzamenti coltivati, come infatti avvenne nel novembre del 1959, quando iniziò il lavoro statale di distribuzione delle terre ai contadini (Rivero 2015: 183).

Era povera [La gente], non tutti, erano poveri i disoccupati ed i contadini [Prima della rivoluzione]. Il contadino era poverissimo, soprattutto perché non era il proprietario della terra che coltivava, non lo era, a volte lo buttavano fuori, gli bruciavano la casa, lo buttavano fuori. Per loro [Per i contadini] non c'era una scuola, non c'era un ospedale, non c'era un medico, non c'era nulla, non contavano per niente, contava soprattutto quello che un contadino poteva produrre e basta. I contadini morivano di fame, erano dei poveracci senza diritti. E tutti questi erano argomenti di Fidel.

Chi era dello strato popolare più basso, il più sofferto, i contadini, dovevano cambiare, ha cominciato la rivoluzione [Fidel Castro] per i contadini. La prima legge è stata la riforma agraria.

Chi erano le persone che hanno aiutato molto [La rivoluzione]? Erano i contadini, i contadini hanno aiutato moltissimo.⁴

⁴ Brani presenti nell'intervista fatta ad Ercilio.
Si veda appendice: Ercilio 6.

I contadini erano per lo più gente povera, che viveva in condizioni esistenziali di miseria e precarietà, soddisfacendo a malapena i propri bisogni primari, lavorando tanto, guadagnando poco, non essendo proprietari di nulla. Luisa mi ha sempre fornito con minuzia descrizioni precise delle sue condizioni di vita, ogni racconto del suo passato contadino ruota attorno al concetto di povertà, concetto che sparirà dalle sue narrazioni da dopo il suo trasferimento in città. Nonostante il fatto che la sua vita, come si vedrà nei capitoli seguenti, sia passata per tappe forse ancor più difficili e problematiche rispetto all'infanzia in campagna, il concetto di povertà scompare totalmente. Per Luisa si era poveri solamente nella *finca*, dopodiché, dopo l'abbandono del campo, e dopo l'avvento della rivoluzione che ha smantellato il sistema del latifondo, si sono passati periodi difficili, duri, precari, di ristrettezze, e via dicendo con sinonimi analoghi, ma non si tratta più di povertà. La povertà appartiene ad un mondo che scompare nel 1959, e con esso questo aggettivo, il quale viene sostituito con altre parole, di valenza simile, ma non più utilizzato; di ciò ne parlerò anche nelle pagine successive. Nei libri di storia cubana che ho letto in loco ho riscontrato la stessa cosa, si parla di povertà quasi solamente quando si prendono in considerazione i periodi prerivoluzionari, in particolare quando si parla della condizione della schiavitù o contadina, dopodiché il termine scompare. Si scrive o si parla dei tempi postrivoluzionari come duri, difficili, ai quali la gente ha imparato a sopravvivere, ma non segnati dalla povertà; le persone che vivono nel socialismo cubano vivono in ristrettezze

economiche, ma non sono povere. Ho avuto l'impressione, leggendo libri e parlando con i miei interlocutori, non solo con Luisa, che la povertà riguardi un capitolo chiuso ed archiviato del passato, da dopo la rivoluzione non si parla più di povertà, come se la rivoluzione avesse cancellato la povertà da Cuba.

Una volta, all'epoca di mia mamma, la gente era povera. Adesso grazie a dio no, nessuno muore di fame da dopo la rivoluzione, diciamo che non viviamo nel lusso ma non siamo poveri, il minimo non manca [*no falta*], le cose indispensabili ed importanti⁵ ci sono [*están*].⁶

Che all'epoca della madre di Belkis molta gente fosse povera è un dato di fatto, Luisa infatti, come già detto, non può parlare del suo passato vissuto in una tenuta di un proprietario terriero in campagna (pressapoco dal 1938 al 1958) senza parlare di una situazione esistenziale, sociale, di povertà e miseria. Tutti i racconti di questo periodo della sua vita ruotano intorno alla povertà, una povertà materiale che rende la vita nel campo non facile.

Ho avuto molte mancanze [*He pasado muchas necesidades*], avevo pochi vestiti, poco riso, si viveva in una casa malconcia [*mala*] e piccola, senza mobili, senza luce né acqua, però per

⁵ Per Belkis queste cose sono la casa, la sanità, l'istruzione, e via dicendo. Tutte istanze che sono state introdotte a Cuba dal governo rivoluzionario e che prima non erano presenti, o meglio non erano accessibili a tutti, non erano universali e gratuite per tutti i cittadini come lo sono ora.

⁶ Annotazione di un colloquio avuto con Belkis, venerdì 22 luglio.

fortuna senza mangiare non andavamo mai a dormire [*no acostábamos nunca*], perché mio padre era un gran lavoratore. Eravamo poveri⁷, però abbiamo sempre mangiato cose del campo, scarseggiava soprattutto il denaro, non era come adesso [*ahora*] che il governo rende facile [*te facilita*] alimentarsi.

Quando io ero piccola avevamo più necessità, con poco cibo e senza vestiti, però dopo le cose cambiarono [*fuleron cambiando*], ho vissuto [*pasé*] molta povertà a casa mia, vivevamo in una casa piccola, non avevamo molte cose.. Già dopo le cose iniziarono ad evolversi [*fuleron evolucionando*], migliorarono, cambiarono, in questo anno della dittatura, prima del trionfo della rivoluzione c'era molta povertà, tutto era peggio, i poveri⁸ facevano fatica [*pasaban trabajo*].⁹

Fondamentalmente le descrizioni di Luisa della vita nella *finca* parlano di tre ambiti ricorrenti, tutti collegati alla povertà, ovvero: la casa, il cibo ed il lavoro. Nelle sue narrazioni, personali ed individuali, dove riporta ciò che ha vissuto in prima persona, si possono però anche scorgere elementi della collettività di quella realtà, come le abitazioni tipiche, l'alimentazione base ed il lavoro svolto pressapoco da tutti i contadini del latifondo.

⁷ Luisa utilizza il plurale riferendosi al suo nucleo familiare.

⁸ Per “i poveri” Luisa intende fondamentalmente i contadini.

⁹ Brani presenti nelle interviste fatte a Luisa.
Si veda appendice: Luisa 1, Luisa 2.

Per quanto riguarda l'abitazione Luisa mi ha sempre parlato a lungo di essa (Fig. 7), descrivendomela nei minimi dettagli, in quanto ci teneva a farmi capire le sue passate condizioni di vita, le quali testimoniavano la miseria passata nei campi. Nonostante ciò era fiera di raccontarmi il suo passato umile, con me non si è mai lamentata, i suoi racconti avevano la valenza di una testimonianza storica del passato; quello che Luisa voleva farmi comprendere erano in parte le sue vicende ed in parte quello che la gente contadina aveva dovuto passare, come si viveva in quegli anni.

Si una casa di campagna, una casa povera, una casetta di campagna dove noi vivevamo, fatta di legno e senza tetto, il tetto era dritto [*recto*] e fatto non so di quale materiale, credo tipo gesso. Era una casetta piccola, povera, di campagna.

La casa era di legno, di tavole di legno [*de tabla*], con il tetto come in fibrocemento, era una casetta piccola, la casetta dove io sono nata, che io mi ricordo, era piccola, eravamo cinque e aveva solamente una camera, lì dormivano mio papà e mia mamma in un letto, io in un lettino più piccolo, mi tenevano a me che ero la più piccolina della casa, e in un altro letto dormivano i miei fratelli, mio fratello e la mia sorella morta, loro due, io, mio padre e mia madre tutti in una stanza. Una sala, una cucinetta piccola, un portico, un piccolo portico che aveva anche il tetto, così non si bagnava. A mia mamma le piaceva curare il giardino con mazzi di fiori molto carini. Avevamo una latrina, costruirono una latrina fuori, ogni due case

c'era una latrina, era nel patio, come dire da qua fino alla tua stanza¹⁰, era come una fossa dove gli si buttava acqua ed era per due case, però questo si fece quando io ero già grande, quando ero piccola si facevano i bisogni in un buco e si coprivano con della terra, eravamo poveri. Eravamo poveri ed il posto era insalubre, io mi ricordo che una volta si sparse una febbre infettiva di tifo.

Un fratello di mio padre, perché aveva un *bohío*¹¹, lui aveva una casetta uguale alla nostra, però aveva un *bohío*, un *bohío* più grande e più forte, la loro casa era uguale alla nostra, tutte le case di questo *batey* erano dello stesso stile, di legno [...] Se uno era povero e aveva molti figli non aveva una casa grande per tutto il mondo, quindi c'era gente che dormiva nei *bohíos*.¹²

La famiglia Rodriguez, come tante altre famiglie di *campesinos*, viveva in questa casa piccola e malconcia, priva di qualsiasi comfort, i contadini erano talmente poveri che anche la loro casa era povera, l'aggettivo povero viene dato da Luisa ad ogni aspetto e ad ogni cosa della vita contadina. La vita nel campo non era facile, anzi era difficile in ogni suo ambito, non c'era elettricità, non c'era gas, non c'era l'acqua corrente, non c'era nulla, fare qualsiasi cosa equivaleva al fare uno sforzo non esiguo.

¹⁰ La sala, dove stavamo parlando io e Luisa, e la camera dove io alloggiavo sono distanti circa quindici metri. Luisa utilizza questo riferimento spaziale per farmi capire quanto distante era il bagno dall'abitazione.

¹¹ Un *bohío* è una sorta di capanna fatta di legno, alcune famiglie contadine della *finca* dove viveva Luisa ne possedevano uno, solitamente veniva utilizzato come magazzino, per riporvi attrezzi o piccoli animali, le famiglie con prole numerosa però lo utilizzavano anche come dormitorio, per farci dormire i figli.

¹² Brani presenti nelle interviste fatte a Luisa. Si veda appendice: Luisa 1, Luisa 2, Luisa 4.

[...] noi non avevamo il frigorifero perché eravamo poveri, noi non conoscevamo che cosa era il frigorifero in questa epoca. Noi ci facevamo luce [*Nos alumbrábamos*] con una lampada di vetro, come te lo spiego [*como te lo digo*], sotto era vetro nel quale si metteva del lubrificante, e dentro vi era uno stoppino, e noi ci facevamo luce con questo, perché non avevamo la luce elettrica, non la avevamo. Io ti sto parlando della fatica [*de los trabajos*] che noi abbiamo passato, noi ci facevamo luce così perché vivere in campagna non era facile, era una vita povera, durante il tempo dei cicloni nemmeno parlarne.

L'acqua dovevamo caricarla, lì vi era [*había*] un mulino a vento dove c'era un pozzo con dei tubi, era un pozzo molto profondo, io andavo fino a quel pozzo, io ero una ragazza, una adolescente, e mentre mio papà andava a lavorare nel campo io andavo a caricare acqua col secchio.

E quindi noi dovevamo caricare l'acqua da questo pozzo tutti i giorni con un secchio o due, quando dovevamo lavare riempivamo un contenitore, per poter lavare vestiti del campo sporchi [*ropa de campo sucia*], immagina che non c'era la lavatrice era a mano, dovevi romperti le mani per levare lo sporco.

Non avevamo il gas a quel tempo, si cucinava con il carbone, e se non avevi il carbone dovevi cucinare con la legna. Mio padre tagliava legna, poi c'era un camino [*fogón*] in cucina, e a volte avevamo bisogno [*necesitábamos*] della legna perché il carbone finiva, si utilizzava per stirare, per riscaldare l'acqua per lavarsi, per tutto ciò, quindi se finiva il carbone mia madre

doveva cucinare con la legna. Mia madre cucinava nel camino con quattro pezzi di legno e un fornello, gli metteva sopra la casseruola, non c'erano pentole come oggi.¹³

Qualsiasi attività domestica richiedeva tempo, impegno e fatica, le condizioni di vita erano precarie, vi erano mille difficoltà nelle *fincas*, eppure Luisa mi disse più volte di ritenersi fortunata, perché a differenza di altri, nonostante la miseria, il minimo indispensabile per poter vivere l'ha sempre avuto. In particolare insisteva molto sul fatto che diversa gente non aveva di che mangiare, ma ciò per fortuna non riguardava la sua famiglia, probabilmente perché non era poi così numerosa e quindi le bocche da sfamare non erano poi così tante, inoltre suo padre era un gran lavoratore, per questi motivi mi raccontava che lei, sua sorella e suo fratello non sono mai andati a dormire a stomaco vuoto. Il cibo non era abbondante ne vario, era un cibo povero, quasi sempre uguale, ma c'era, ed anzi era più facile sfamarsi in campagna che in città.

Ah sì, come no, furono anni brutti, molto brutti [*muy malos*], e mancavano gli alimenti, e i governi che c'erano, Jenny [La nipote] sa più o meno che presidente potrebbe esserci stato in questi anni difficili, io non mi ricordo che presidente, più di uno, non prestava attenzione a ciò, avevamo¹⁴ fame nel senso che avevamo molta necessità di cibo [*necesidades con la comida*].

¹³ Brani presenti nelle interviste fatte a Luisa. Si veda appendice: Luisa 1, Luisa 4, Luisa 2.

¹⁴ Con *avevamo* Luisa intende i contadini della *finca*.

Mio padre lavorava, lavorava, e coltivava, però per esempio il riso scarseggiava, furono epoche, in altre epoche si raccoglieva più riso, e a seconda [dei raccolti, buoni o meno] il governo aiutava [oppure no], per fortuna non siamo¹⁵ mai stati totalmente a digiuno [quedarnos sin comer nunca], però avevamo molti bisogni.

[...] li era un campo, qualcuno aveva carne da vendere, però per esempio i polli si allevavano in casa, nel giardino [en el patio] avevamo piccoli animalletti. Mio padre allevava gli animali e coltivava tuberi, ai quali si aggiungeva il mais, per darlo come alimento agli animali, con i tuberi si facevano ingrassare i maiali, a volte abbiamo avuto dei maiali, pochi, tre o quattro, ma per la famiglia, per esempio lui ne uccideva uno in agosto, giugno o maggio, ne uccideva uno per la fine dell'anno a dicembre, per festeggiare l'ultimo dell'anno o il natale, vi era si chi allevava maiali per lavoro, per poi venderli, ma non mio padre, lui lo faceva per la famiglia. Quando uccideva un maiale, siccome noi non avevamo il frigorifero friggevano tutto, il maiale si friggeva in una grande pentola, si friggeva tutta la carne e si conservava tutta dentro ad un recipiente pieno di grasso, anche le ossa ben fritte si conservavano nel grasso in modo tale che non andassero a male [no se echaran a perder], così la carne durava mesi e non andava a male perché il grasso la proteggeva. A seconda della stazza del maiale, c'erano volte in cui si uccideva un maiale enorme [grandísimo], e quindi la quantità di carne era spaventosa [horrible] e piena di massa, si mangiava tutto con tutta la gente della finca.

[...] carne di maiale, di pollo, che non si poteva mangiare tutti i giorni per il costo, la comprava [Il padre di Luisa] perfino di mucca a volte, beh i maiali si allevavano per non

¹⁵ Con *siamo* Luisa intende il suo nucleo familiare.

comprarla, mio papà non aveva bisogno di andare a comprare carne di maiale, però i poveri non avevano soldi, questo io l'ho visto con i miei occhi, non mi sto inventando, tutto quello che ti sto raccontando è perché io l'ho visto. Mi ha detto mio papà che c'erano volte che andava a comprare carne, e c'era carne verde, verde perché era già decomposta, e i poveri non avevano soldi con i quali comprare e quando quello della macelleria buttava la carne loro ne prendevano un pezzetto per mangiarla.

E il gelato per esempio, quando mio papà riscuoteva lo stipendio [*cobraba*], guadagnava quando si terminava il raccolto o qualcosa di questo genere che guadagnava più soldi, andavamo in un bar che c'era a Jovellanos, che si chiamava bar bona, si chiamava così, il bar bona, e prendevamo una pallina di gelato, pensa quello che mi ricordo io.. Credimi che ho tante cose nella mia mente.

[...] non valevano niente, una bananina [*platanito*] costava un centesimo o due centesimi, non valeva niente.. Perché il povero non aveva con che comprare, e comprava solo una banana, non tutto il casco, noi eravamo poveri, mio papà viveva delle sue braccia, mio papà non aveva attività, quello che faceva mio papà era tagliare canne [Da zucchero] e altre cose.

Ti sto parlando di questo che era prima del governo di Batista, di altri governi prima di Batista che non mi ricordo, può essere Carlos Prio, fu un presidente che ebbe Cuba, Grau dopo non fu male, però scarseggiò molto il riso, non c'era riso, il riso nelle botteghe non si trovava, è che mio papà coltivava, e già ti dico che sempre di sera e di mattina mangiavamo

farina¹⁶ e tuberi, però di sera sempre avevamo qualcosa da mangiare, perché mio papà lavorava, lavorava tanto e metteva da parte i semi per l'anno.. E poi quando il governo di Batista, che fu quello che Fidel dopo sconfisse, c'erano riso e molte cose però tutto era molto caro, tutto costava tanto.. Tutto caro, tutto caro, già ti ho detto che eravamo poveri.¹⁷

Nelle *fincas* le persone erano talmente povere che a malapena avevano il cibo da portare alla bocca, il salario che i contadini ricevevano per coltivare ed arare i campi del proprietario terriero era misero ed insufficiente. La carne non si poteva comprare, o solo raramente, non c'erano soldi, si mangiava poche volte l'anno, solitamente in occasione delle feste quando venivano uccisi dei maiali, ogni tanto si trovava un pollo da sgozzare e cucinare. Ci si alimentava per lo più con i prodotti che il padre di famiglia coltivava in un piccolo appezzamento dato dal padrone della *finca* ad uso familiare, si mangiava mais, riso, fagioli, tuberi, banane, non vi era vasta scelta. Ancora oggi Luisa si nutre fondamentalmente di questi alimenti, non perché non ne abbia altri a disposizione, ma perché abituata a mangiarli da una vita; spesso la vedevo mangiare un piatto di riso lesso, senza alcun condimento, mi veniva spontaneo offrirle qualcosa, ma quando le chiedevo se volesse altro mi rispondeva con un no, mi diceva di essere abituata a mangiare quello e che

¹⁶ La farina, *harina*, che intende Luisa è un composto di mais simile alla polenta, alimentazione base delle famiglie contadine povere, si ottiene mischiando il mais tritato con l'acqua ed è un cibo che riempie, come il pane, gonfiando la pancia e dando una sensazione di sazietà immediata.

¹⁷ Brani presenti nelle interviste fatte a Luisa.
Si veda appendice: Luisa 1, Luisa 2.

non aveva bisogno di altro. Luisa nutre un'ammirazione profonda per suo padre, descritto come un uomo buono e gran lavoratore, era solo grazie a lui se la famiglia poteva mangiare e vivere col minimo indispensabile, era lui che provvedeva in maggior parte al sostentamento del nucleo familiare. La tematica del duro lavoro affrontato da suo padre, ma non solo, da tutta la famiglia in generale, è ricorrente:

No mia mamma si occupava della casa, dei lavori domestici, e mio padre si lavorava i campi.

Lui tagliava la canna [Da zucchero], arava la terra con i buoi, guidava camion, guidava trattori, tutti i lavori di campagna, tutti. Tagliava le canne con un machete, tutto ciò ha fatto mio padre, usava la *guataca*¹⁸, tu sai che cos'è una *guataca*?, è un palo con una cosa con un filo per strappare l'erba della semina, la si chiama una *guataca*.

Non era nostra [La terra], era di un padrone che viveva lì, che era il proprietario della *finca*.

E mio papà quello che faceva era solamente lavorare, e guadagnava per il lavoro che realizzava. Il padrone lo pagava per arare la terra, tagliare erba, tagliare canne, per coltivare frutta, tutto quello che c'era nei campi. Mio padre lavorava sempre, nel campo c'era molto lavoro. [...] c'erano più famiglie, in questa *finca* c'erano tante case, come dieci o quindici casette, e c'erano in quel posto, dove io sono nata, molte famiglie, e di queste famiglie gli uomini si dedicavano al lavoro nei campi, come mio papà, e le donne si dedicavano ai figli.

¹⁸ La *guataca* è un arnese da lavoro usato dai contadini dell'epoca per tagliare ed accumulare l'erba, è una sorta di zappa o falce.

[...] mio papà non era proprietario [*dueño*] di niente, mio papà era un lavoratore della *finca*, e quello che coltivava era per la casa, a volte piantava una quantità di fagioli e aveva abbastanza fagioli, per esempio per la fine dell'anno, per comprarci dei vestitini, un cambio di vestiti, per esempio una camicetta per me e mia sorella, dei pantaloni per mio fratello, un vestito per mia mamma, un cambio per lui, lui vendeva un sacchetto di fagioli o due, e glieli pagavano una miseria, perché non aveva valore, i prodotti della campagna non avevano tanto valore. [...] mio papà aveva un pezzo di terra per seminare cose per lui, però non per venderle, era per il consumo della casa, per mangiare, per mettere da parte semi durante gli anni, e se un anno il raccolto era buono, che si raccoglieva abbastanza, alla fine dell'anno lui comprava alcuni vestiti o un sacco grande di riso.

Però i poveri di regola vivevano del poco denaro che guadagnavano, c'erano anche volte che si passava del tempo morto [*tiempo muerto*] come si diceva, il tempo del raccolto era quello in cui si guadagnavano più soldi, quando si faceva lo zucchero e tutto ciò, si chiama il tempo del raccolto [*tiempo de zafra*], quando si tagliavano le canne da zucchero, il *campesino* guadagnava un po' di più con il taglio della canna, staccando canne.. Mio papà arava con buoi, arò con trattori, guadagnava un po di più, quindi alla fine dell'anno si compravano i vestiti, già te l'ho raccontato, e nel tempo morto, che non era di raccolto, si diceva tempo morto perché a volte si passava tre mesi senza lavorare, perché non c'era lavoro, pioveva molto, temporali, a volte passavano quindici giorni piovendo, e mangiavamo del raccolto, avevamo polli nel patio e li ammazzavamo, mi comprendi? noi non andavamo a letto [*no acostábamos*] senza mangiare unicamente per questo, e i poveri che avevano tanti figli e non avevano animaletti pativano la

fame, non avevano da mangiare, dovevano mangiare molta farina, farina a volte senza avere nulla da aggiungergli.. Però già ti ho detto, mio papà combatteva molto [*luchaba mucho*], e c'erano volte che i poveri, i *campesinos*, si passavano questo tempo morto, si chiamava così perché non c'era lavoro, si passavano sino a tre mesi senza guadagnare niente, senza guadagnare niente, e quando c'era da coltivare e da tagliare canne quello che si guadagnava era una sciocchezza [*bobería*]; ti pagavano per un pezzo che arrivava da qui a li dietro, ti pagavano tre o quattro centesimi, dimmi te se i *campesinos* dovevano lavorare duro o no, per tagliare un po di erba, accorciarla bene e lasciarla bella pulita quello che ti pagavano era spazzatura [*una basura*], mio papà mi raccontava che un tempo, in una epoca che io non ero nemmeno nata, quando lui era giovane, che si era recentemente sposato con mia mamma, dice che raccogliere canne e togliere l'erba con una *guataca*, dice mio papà che ti bagnavi di sudore tanto che svenivi [*te desmayabas*] dalla fatica, da tanto falciare e falciare e falciare, e quello che ti pagavano erano due centesimi.. Dopo col passare del tempo le cose andarono migliorando, ti potevano pagare fino a dieci centesimi, venti o venticinque centesimi.. Per questo oggi la maggioranza dei contadini non vuole lavorare, tutto il mondo vuole andare in paese, perché nei campi si lavora molto, miseria, non avere denaro.. Mio papà lavorò molto [*pasó mucho trabajo*].¹⁹

¹⁹ Brani presenti nelle interviste fatte a Luisa.
Si veda appendice: Luisa 1, Luisa 2.

Da queste narrazioni si evince la situazione vissuta non solo da Luisa, ma dai *campesinos* in generale, nelle *fincas* infatti tutti lavoravano molto, gli uomini nei campi e le donne in casa. Emerge sicuramente, da questi pezzettini di racconti, la questione del genere e della divisione dei ruoli nelle campagne cubane dell'epoca: agli uomini spettava il compito di mantenere la famiglia lavorando duramente la terra, portando a casa soldi e raccolto per sfamare tutti, alle donne quello di allevare i figli e di gestire il lavoro domestico (quale cucinare, lavare i panni, pulire, eccetera) reso anch'esso non facile dalle ardue circostanze. Si viveva lavorando molte ore al giorno, per guadagnare quasi nulla, restando perennemente immersi nella povertà, eppure questa povertà, a detta di Luisa, era solo materiale, in quanto vi erano altre cose ad arricchire le persone; queste cose erano le loro qualità personali, i loro sentimenti, che mettevano a disposizione di tutta la comunità contadina, quali la bontà, la generosità, il sacrificio, la solidarietà, l'altruismo, il buon cuore. Il sentimento, questa inclinazione dell'animo in cui si trovano inscritte la solidarietà e la disponibilità, è ciò che sembra dare una sorta di "energia", un qualcosa in più, qualcosa che va oltre, che va a sopperire alla mancanza o alla perdita di altro (Tosi 2004: 159), dei beni materiali.

[...] nella provincia di Matanzas l'uragano entrò [...] e fu la notte intera, tutta la notte, il vento e il vento.. Sino a che tutto si calmò [*fue calmando*], e in quella casa tanto piccola, perché

mio papà era di buon cuore [*tenia muy buen corazón*], eravamo²⁰ poveri però il cuore non mancava, non avevamo niente però quello che importa davvero l'avevamo, mio padre, mio papà, guadagnava solamente alcuni centesimi, non avevamo più di un vestito a testa [*cada uno*], si mangiava farina, però lui lavorava duramente per la sua famiglia, era un lavoratore con un cuore così grande.. Io sono orgogliosa del mio passato, della mia famiglia, io lo dico a tutto il mondo che sono umile, che sono del campo, mancavano i soldi però no lo spirito.. In quella casetta tanto piccola dove noi vivevamo in cinque, che era composta da una cucina piccola, una camera da letto [*de dormitorio*], un'entrata ed un portale, questo era quello che avevamo noi.. Dove viveva mio zio Alberto, il fratello più piccolo di mia mamma, aveva un sacco [*una pila*] di bambini, aveva come cinque o sei bambini senza mentirti, e tutti piccoli, perché tutti gli anni la moglie aveva un figlio, poveretti, loro sono un sacco.. Quindi mio papà portò tutti a vivere in casa²¹, e noi eravamo cinque, mia mamma aveva detto che poveretto che era Alberto, e mio papà l'ha portato a casa, mio papà lo amava come se fosse un figlio, perché vabbè quando lui si sposò con mia mamma Alberto era piccolo, vivevamo vicini, mio papà disse che non l'avrebbe abbandonato, e lui venne a casa finché non avesse potuto costruirsi un *rancho*²² o qualcosa dove vivere. [...] deve aver avuto per lo meno cinque figli mio zio Alberto, e dopo la moglie continuò a partorire.. Questo fu durante il ciclone del '48..

²⁰ Nonostante Luisa stia parlando di una vicenda riguardante suo padre usa qui il plurale per riferirsi in generale a tutti i contadini della *finca*, tutti erano poveri eppure tutti avevano un cuore grande, metafora utilizzata per intendere le virtù individuali che le singole persone mettevano a disposizione di tutta la comunità.

²¹ Il padre di Luisa invitò la famiglia di suo zio Alberto ad andare a vivere con loro perché il ciclone che ci fu quella notte distrusse la sua casa.

²² Sorta di capanna, di casetta.

In dodici in una casa così, malconcia [*malita*] e piccola, pensa [*fijate*] se alla gente non le mancava il cuore, non avevamo niente, però avevamo lo spirito di aiutare tutto il mondo..

Loro stettero a casa mia quasi un mese, sino a che misero in piedi [*levantaron*] un *rancho*, perché in un'altra *finca* dove viveva mia zia, un'altra *finca* li vicino, aiutarono ad erigere una casetta per loro, a quell'epoca tutto il mondo si aiutava.²³

Oltre alla bontà ed all'altruismo delle persone della *finca* in questo breve aneddoto emerge un'altro sentimento provato da Luisa, ma probabilmente non solo da lei, ovvero l'orgoglio. Almeno nel suo caso, aver vissuto in povertà è fonte di orgoglio, vi è in lei la ricerca di una fonte di orgoglio nella povertà stessa, un orgoglio che deriva appunto dall'essere cresciuti in condizioni dure e difficili (Portelli 2007: 327) ed essere riusciti a superare ogni ostacolo rimboccandosi le maniche. Le condizioni di vita erano misere, eppure non c'era il tempo di piangersi addosso, ci si metteva al lavoro e ci si aiutava come si poteva, e Luisa, in fin dei conti, nell'elaborare tutto ciò che ha vissuto, si sente orgogliosa del suo passato, povero di beni materiali ma sicuramente non esiguo in virtù.

²³ Brani presenti nell'intervista fatta a Luisa.
Si veda appendice: Luisa 4.

3.2 L'infanzia conclusa.

La vita nelle *fincas*, si può evincere dai racconti precedenti, non era facile, e per Luisa divenne ancora più dura a seguito della morte di sua madre Margot (questo era il suo soprannome, il suo vero nome era Guglielmina Margherita), avvenuta il 23 gennaio del 1952, quando lei era solo una ragazzina di tredici anni. Mentre suo fratello Antonio, alla stregua di suo padre Vicente, lavorava come bracciante nei campi, Luisa e sua sorella Caridad dovettero sobbarcarsi gli oneri della madre defunta, imparando ben presto, così giovani ed in così poco tempo, a gestire una casa. Dovettero iniziare a lavorare duramente per sostituire la madre, cucinando, lavando e stirando i panni sporchi, pulendo e sbrigando tutti i mestieri di casa. Dopo due anni Luisa rimase la sola donna di casa, all'età di quindici anni, perché Caridad a diciassette anni rimase incinta e andò a vivere con suo marito in una *finca* poco distante da quella della sua famiglia. Negli anni successivi sua sorella partorì sei figli, cinque maschi ed una femmina, Luisa quindi oltre alle sue faccende domestiche aiutava anche Caridad a sbrigare le proprie. Iniziò così per Luisa, nel gennaio del 1952, una vita di duro lavoro che non termina nemmeno ad oggi, in quanto è lei che tutt'ora si occupa della casa dove vive con sua figlia e le sue due nipoti.

Sua madre si ammalò abbastanza giovane, poco dopo i quarant'anni, e morì che ne aveva quarantasei dopo una lunga trafila di sofferenze e di dolori sparsi in tutto il corpo:

[...] nel 1952 mia mamma era gravemente malata [*muy enferma*], l'anno che lei morì 1952, io avevo tredici anni [...] Perché.. Aveva quarantasei anni, perché lei era ipertesa, lei era ipertesa, la pressione, lei aveva problemi di cuore, mio papà mi raccontava che lei aveva problemi di circolazione, di fegato, e tutto questo le provocava un mal di testa molto forte, molta emicrania. Io mi ricordo che lei aveva un dolore alla testa che voleva vomitare, un mal di testa e un mal di testa che lei si contorceva [*arrebataba*], saltava molti pasti per questo ed aveva anche l'anemia, mangiava poco perché ogni volta che aveva mal di testa lei non voleva mangiare, aveva solo quarantasei anni quando morì. E così lei saltava molti pasti, pare che avesse un po di tutto, anemia, pressione, e si complicò una cosa con l'altra, quindi pare che le medicine che lei prendeva le levassero un disturbo però gliene aggravassero un altro, e quindi niente.²⁴

La malattia della madre, ed in seguito la sua morte, condizionò irrimediabilmente la vita delle due ragazzine Rodriguez, Luisa e Caridad, le quali iniziarono a rimbocarsi le maniche in casa e ad aiutare il padre come potevano anche a livello economico, nonostante

²⁴ Brano presente nell'intervista fatta a Luisa.
Si veda appendice: Luisa 2.

lui non volesse che le figlie lavorassero, in quanto era compito degli uomini mantenere le donne:

[...] ah povera mia mamma, sai io avevo solamente tredici anni quando morì, e quando lei morì io e mia sorella facevamo tutto in casa, mia sorella aveva quindici anni e io ne avevo tredici, eravamo due adolescenti e abbiamo lavorato molto.. Io dovevo imparare tutto, perché mia mamma per esempio era malata e aveva mal di testa e mi diceva, per questo è bene insegnare ai ragazzini, io ero una ragazzina, prima della sua morte, lei metteva i fagioli ad ammorbidire in una latta e io dovevo cucinare, e anche stirare. Con il carbone, si stirava con un ferro da stiro di ferro, io l'ho visto fare a mia mamma e a mia sorella, e anche io stirai con il ferro da stiro di ferro, perché non avevamo l'elettricità in casa e così si metteva sopra al carbone il ferro da stiro, io stiravo roba bianca e tutto, e tu sai quanto vapore ti avvolgeva il corpo stirando con un ferro da stiro di ferro bollente? Non ti dico, così io dovevo stirare.. Io stirai molto e mia sorella uguale, stirammo tanto tanto per strada²⁵, non solo in casa, anche per la strada, stiravamo e lavavamo per la strada.

Si mia sorella doveva aiutare mio papà perché eravamo poveri e mia madre era malata, poi mi ricordo che lei poveretta si voleva comprare un vestito e mio papà non voleva perché era una giovinetta, e mio papà le diceva: “No no, tu non vai per la strada a lavare i vestiti degli estranei!” Però lei voleva un vestito, e tu sai quanto la pagavano al mese mia sorella? tre

²⁵ Luisa con l'espressione *per la strada* intende per altre persone, lei e la sorella, per aiutare il padre e per non gravare sulle sue spalle, per guadagnare qualche soldo, lavavano e stiravano i panni di altre persone in cambio di qualche moneta.

pesos²⁶, tre pesos cubani, lei lavava e con i soldini si comprò un vestito, il vestito non valeva niente, però non avevamo denaro, né quel poco per un vestito, e poi io mi ricordo che mio papà non voleva, le diceva che quando avrebbe finito il raccolto le avrebbe comprato un vestito, però mia sorella diceva di no.²⁷

Luisa con le sue narrazioni, oltre a mostrarmi la sua realtà, quella della sua famiglia, mi mostrava anche quella più generale della vita dei *campesinos*; nei racconti che riguardano la malattia della madre infatti, oltretutto le tematiche personali della sofferenza e del duro lavoro, mi illustrava anche le condizioni di vita nella *finca*, in particolare mi mise al corrente di cosa accadeva ad un povero bracciante o a una povera casalinga quando si ammalava.

Lei era presa male, la ricoverarono nell'ospedale che si trova qui vicino a Versalles²⁸ e lei morì, e praticamente i medici, era un governo, era il governo di Batista e se tu non andavi in una clinica, se tu non appartenevi ad una clinica, questo l'aveva la gente che poteva, noi eravamo poveri, il paziente dalla campagna non poteva andare, da Pedro Betancourt, da dove sono io, si poteva andare in ospedale con una lettera politica, del politico, era come una lettera di raccomandazione.. Vediamo se tu mi comprendi, mio papà per fortuna aveva una

²⁶ Tre pesos cubani, ad oggi, equivalgono circa a quindici centesimi di dollaro.

²⁷ Brani presenti nell'intervista fatta a Luisa.
Si veda appendice: Luisa 2.

²⁸ Zona industriale di Matanzas dove Luisa ad oggi risiede.

lettera per farla ricoverare, per ricoverarla lì dalla campagna, ricoverarla qui, se non vai con questa raccomandazione non ti ricoverano.²⁹

Riporto di seguito una parte completa di intervista per illustrare al meglio la situazione vissuta dalla madre di Luisa, ma suppongo che situazioni analoghe venissero vissute anche da altre persone che vivevano nelle *fincas* cubane a quell'epoca:

Luisa: No.. No.. Un povero.. No.. Dovevi essere una persona che poteva [*que pudiera*], che aveva possibilità, e mio papà mi raccontava che lei rimase quindici giorni in questo ospedale, facendo controlli, esami, e dice mio papà che non le diedero neanche una medicina, dice mio papà che a lei non le diedero niente, e che la mandarono a casa a morire, gli avevano detto che per lei non c'era cura. Però mio papà seguì combattendo, c'era un medico lì, lì a Pedro Betancourt, che era il medico che la seguiva e che tentava di procurarle medicine..

Camilla: Ciò perché i poveri non potevano andare in una clinica?

L: Le cliniche erano per le persone che avevano denaro.

C: E gli ospedali anche?

L: Beh per lo meno mia mamma, non so se era perché era dalla campagna, senza lettera no.

Senza raccomandazione non si poteva andare in ospedale, io so che mio papà è dovuto

²⁹ Brano presente nell'intervista fatta a Luisa.
Si veda appendice: Luisa 2.

andare con una lettera, con la raccomandazione del funzionario dello stato di Pedro Betancourt..

C: Perché i poveri solitamente si curavano in casa?

L: Praticamente un tempo si andava dal medico come ultima cosa [*a la ultima ora*], perché ci si curava con rimedi caserecci, era così, e si prendeva questo e si prendeva quell'altro, e se avevi qualcosa che non aveva soluzione con rimedi caserecci ti portavano dal medico, però il medico dovevi pagarlo, ti costava molto.. Si pagava la consultazione, per farti assistere gli dovevi dare dei soldi, per una consultazione tu dovevi avere denaro, ti costava come cinque o dieci pesos per la consultazione, di più i medicinali, anche quelli li dovevi pagare, e la gente povera povera non aveva soldi per questo. Nel caso di mia mamma non fu mio papà a portarla, dovette farsi fare un foglio per farla ricoverare, però a mio papà, in ospedale, gli hanno detto che lei non aveva cura e la mandarono a casa, però mio papà continuò a consultare il medico che gli dava di tutto, però lei aveva il cuore in cattive condizioni.. Pare che quello che lei aveva era ad uno stadio avanzato e che i medicinali non le facessero alcun effetto.³⁰

Al di là delle vicende personali e del fatto che la malattia di sua madre fosse molto probabilmente incurabile, è un dato certo che prima della rivoluzione molte persone, soprattutto le più povere come i contadini, non avessero accesso alla sanità in quanto non

³⁰ Parte di intervista fatta a Luisa.
Si veda appendice: Luisa 2.

avevano i soldi per poter pagare visite, assistenza, ricoveri, medicinali e via dicendo. Nei campi si poteva morire tanto di fame quanto di malattia, inoltre, come si evince da queste vicende, spesso l'attenzione riservata ai poveracci della campagna era davvero minima, esigua. A detta di Luisa, ma tante altre persone, ed anche alcuni libri, me ne hanno dato conferma, i *campesinos* si recavano in ospedale solo se in punto di morte e solo se autorizzati da qualche esponente politico del villaggio, il quale firmava delle carte di raccomandazione per mezzo delle quali il povero paziente poteva essere ricoverato. La raccomandazione serviva da garanzia, perché ovviamente il contadino non aveva i soldi per pagare la clinica, per lo stesso motivo, economico, si richiedeva il ricovero solo se era strettamente necessario, se era l'ultima possibilità per tentare di salvarsi, se i rimedi casalinghi non funzionavano e se il medico del quartiere non poteva più fare nulla. Ciò perché, ammesso che si riuscisse ad ottenere la lettera, essere ricoverati equivaleva a perdere giornate di lavoro, e quindi a perdere quei pochi spiccioli preziosi per la sopravvivenza del nucleo familiare, non solo, non occuparsi del proprio appezzamento di terra significava non mangiare o perdere il raccolto:

Se era difficile per l'abitante della città il recupero dopo la malattia, per il *campesino* era molto più angosciante. Solo il ricco poteva rimettersi, perché la sua immensa capacità di assolvere finanziariamente lo copriva da tutti i rischi, però un mese di abbandono dei raccolti era più

di ciò che potevano sopportare i piccoli coloni, che senza le loro braccia abituali dovevano recuperare il tempo perso e rifare tutto da capo (Canosa 2013: 52, traduzione mia).

Sempre secondo Luisa, ma non solo, questa povera gente non era ben accolta nelle strutture ospedaliere cittadine, probabilmente perché non poteva pagare le cure, e quindi spesso i medici facevano qualche analisi di routine e poi rimandavano le persone tra i campi a morire, o comunque ad arrangiarsi, come nel caso di sua madre, dimessa dall'ospedale di Versailles senza nemmeno ricevere un farmaco.

Guarda Camila nell'epoca di Batista mio papà, mio papà, del governo di Batista che credo fu il presidente peggiore [*mas malo*] che ebbe questo Paese, era cattivo cattivo³¹ che voleva uccidere e schiacciare [*presionar*] la classe povera, mio papà e mia mamma lo ebbero nel 1952, due settimane che mia mamma era malata [In ospedale], non le diedero nemmeno una zuppa, né un'aspirina, fecero due analisi e le dissero di andarsene, che muoia a casa sua, e noi non avevamo soluzione perché mio padre non aveva da pagare, e tu sai come la poterono ricoverare in ospedale, con una lettera di raccomandazione, così per fortuna la ricoverarono, perché di solito nemmeno così ammettevano il ricovero.. Quelli erano brutti tempi, io adesso non posso non essere riconoscente al governo della rivoluzione.³²

³¹ Qui la ripetizione viene utilizzata da Luisa per rimarcare, per farmi capire che il presidente Batista a suo dire era talmente cattivo che ha sentito il bisogno di sottolinearlo ripetendolo due volte.

³² Brano presente nell'intervista fatta a Luisa. Si veda appendice: Luisa 5.

Da queste narrazioni emerge un elemento che io ho trovato alquanto interessante. Luisa mi ha più volte parlato di questa fase della sua vita, del ricovero della madre in ospedale, della sua successiva morte, di come venivano trattati i *campesinos*, di quanto essi fossero poveri, tanto da non potersi permettere cure ed assistenza medica. Il fatto rilevante è che lei mi abbia sempre detto che tutto ciò avveniva durante la dittatura di Batista, ritenendo che sua madre non solo abbia vissuto la sua spiacevole trafila durante il suo governo, ma che in un certo modo, come si evince da questi pezzi di racconti, ne sia stata vittima, una delle tante vittime del terribile dittatore, oppressore delle classi povere. Che il governo di Batista sia stato uno dei peggiori che Cuba abbia avuto non c'è dubbio, che tutte le cose raccontate da Luisa siano vere (povertà, impossibilità di accesso alle cure, lettere di raccomandazione, scarsa attenzione dei medici per i *campesinos*, Batista indifferente ai bisogni delle classi più basse, eccetera) è un dato di fatto; il punto è che Luisa si sbaglia, è convinta di una cosa errata, ritiene che tutto ciò le sia accaduto quando Batista era presidente, ma non è così, sua madre non l'ha nemmeno mai visto salire al potere questo dittatore nel 1952, è morta circa due mesi prima del golpe di Stato di quest'ultimo.

Fulgencio Batista salì al potere tramite un colpo di Stato, supportato dal governo degli Stati Uniti, il 10 marzo 1952, Margot morì il 23 gennaio dello stesso anno, quindi prima del suo avvento al governo. Tutte queste vicende narrate da Luisa avvengono sotto il

governo di Carlos Prío, eppure lei è convinta che a governare in quegli anni sia Batista.

Parlando con diversi cubani Batista viene considerato una sorta di demone, l'opposto di Fidel Castro (il quale infatti lo sconfisse), viene indicato da persone e manuali come il dittatore più crudele della storia contemporanea di Cuba. Se si vuole compiere un'operazione di astrazione e di approssimazione vi è un'opposizione binaria che contrappone Batista e Fidel, e quindi rispettivamente il periodo terribile e quello della giustizia, il male ed il bene, il capitalismo ed il socialismo, il prima ed il dopo la Rivoluzione, e via dicendo. Batista è colui che viene indicato più spesso da diverse persone e svariati libri come simbolo della dittatura, del capitalismo e dell'alleanza con gli americani. Anche alla televisione ed alla radio si sente costantemente parlare delle azioni di Fidel Castro contro Batista, della caduta del suo governo e dell'instaurazione di un potere più equo, il socialismo. La mia impressione è che Batista sia diventato "il simbolo" di ciò che vi era di più terribile ed errato prima della rivoluzione, è la figura più utilizzata per fare contrapposizioni tra il passato ed il presente, tra il prima e il dopo il 1959, quindi tra una situazione di subordinazione agli Usa, oppressione e povertà ed una di indipendenza, giustizia ed equità. Suppongo che Luisa riconduca i suoi spiacevoli ricordi per descrivere la situazione contadina al tempo di Batista, in quanto simbolo più comune, maggiormente utilizzato per descrivere i tempi bui passati dall'isola, anche se di fatto al comando in quegli anni vi era un'altra persona. Batista è l'esempio primario per parlare dello stile di vita delle

persone che vivevano a Cuba nei periodi precedenti alla rivoluzione, è il dittatore di cui tutti hanno ricordo, il più conosciuto anche dalle generazioni più giovani che quegli anni non li hanno vissuti. Batista è l'esatto opposto della situazione attuale nata dopo il 1959, viene utilizzato da Luisa, ma non solo, perché appunto il contrario per antonomasia rispetto al socialismo odierno ed a Fidel Castro. Batista è l'esempio lampante del nemico del popolo, di una società schiacciata dal potere del dittatore, il quale non si cura della situazione sociale del suo Paese, lasciando i contadini in campagna a morire di fame e di stenti. Forse perché era effettivamente il presidente peggiore mai avuto a Cuba, forse perché visto maggiormente negativamente a causa della sua salita al potere tramite golpe di Stato, probabilmente perché effettivamente le classi sociali più povere passarono gli anni peggiori sotto il suo governo, e quasi sicuramente perché sconfitto dai rivoluzionari e perché di questa vicenda ancor oggi se ne parla continuamente, soprattutto nei mass-media cubani, per queste ed altre mille motivazioni, Batista viene visto da Luisa, e da molte altre persone cubane, come la causa di tutti i mali, anche quando, come nel suo caso, nulla aveva a che vedere con le vicende narrate. Di altri presidenti non se ne parla, si ha poca memoria, ma Batista rimane vivido nelle mente delle persone, soprattutto delle più anziane ma non solo, visto da molti come l'incarnazione di un passato colmo di mali e di disuguaglianze che hanno afflitto la popolazione cubana.

Il 10 marzo 1952 Fulgencio Batista elimina, tramite un complotto militare, il corrotto - però legalmente costituito - governo di Carlos Prío Socarrás. Consumata l'azione del golpe alle istituzioni costituzionali, Batista sospende le garanzie costituzionali. Immediatamente la popolazione e le organizzazioni rivoluzionarie dimostrano in modi differenti la loro repulsione per il suo governo (García 2015: 160, traduzione mia).

Repulsione che ad oggi affligge diverse persone quando ricordano quei tempi, repulsione provata da Luisa nel rimembrare alcuni avvenimenti del passato, i quali sono talmente spiacevoli da essere ricollegati a questa tappa storica; dispiacere per la situazione vissuta da sua madre e disapprovazione per il comportamento del governo, in particolare quello di Batista, si mischiano a tal punto da essere uniti, ricondotti erroneamente al medesimo periodo.

Con le parole di Ercilio, un mio interlocutore:

A Cuba dopo Batista è cominciata una tappa di repressione brutale, brutale, sono morte tante persone, più di venti mila persone, dal 1952 al 1958 sono morte uccise ventimila persone.

Tutto sommato tanta gente stava bene, ma vi era un clima di ingiustizia, in particolare nei confronti di contadini e operai, razzismo per i neri, e alla gente non andava bene anche se non tutti avevano problemi.

Si sì, lo vedeva come un dittatore [La gente], c'erano persone che, medici, avvocati, ingegneri, che erano d'accordo con la rivoluzione, che appoggiavano la rivoluzione anche se loro guadagnavano tanto, perché il golpe di Batista era stato vissuto come un oltraggio, come un qualcosa di sbagliato.

Batista naturalmente era un uomo malissimo³³, non era un caso straordinario trovare un uomo morto per la strada, lo trovavi, e nessuno poteva protestare. [...] Le pratiche erano brutali, e tanta gente che è morta ha sofferto, questo era la quotidianità ed alla gente non andava bene, l'ho visto io, te lo dico perché sono cose che ho visto.³⁴

³³ Con *uomo malissimo* Ercilio intende non solo che Batista era una persona cattiva e crudele, ma anche che il suo governo era pessimo e che il clima instauratosi a Cuba in quegli anni era davvero terribile.

³⁴ Brani presenti nell'intervista fatta ad Ercilio.
Si veda appendice: Ercilio 6.

3.3 Prima e dopo la dittatura.

*Cuba que linda es Cuba
quien la defiende la quiere mas
Cuba que linda es Cuba
ahora que es libre la quiero mas.*³⁵

Anno 1959, prima e dopo, due mondi completamente differenti. Con la vittoria dei rivoluzionari il governo cubano cambia totalmente, e con esso lo stile di vita dei cittadini, in particolare di quelli più poveri, come i contadini e gli operai. Dalla dittatura si passa alla democrazia, dal capitalismo al socialismo, da una netta differenziazione di classe, dove le classi meno agiate vivevano di stenti, ad una più equa redistribuzione di proprietà e ricchezze. La prima riforma, forse quella più significativa, in nome della quale l'esercito ribelle aveva combattuto, fu quella agraria:

La legge annullò il diritto delle compagnie e dei cittadini stranieri ad acquisire terre a Cuba, eccetto nel caso di cittadini che erano piccoli agricoltori, o delle *fincas* non superiori alle trenta *caballerías*³⁶. Se la terra che coltivava un *campesino* non superava le due *caballerías* la proprietà gli veniva data gratuitamente. L'Istituto Nazionale della Riforma Agraria

³⁵ Dal testo della canzone di Eduardo Saborit, *¡Qué linda es Cuba!*, tratta dal disco *¡Cuba, qué linda es Cuba!*, Coro ICR Cuba, 1961.

³⁶ La *caballería* è un'unità di misura cubana, poco più di 7 *caballerías* corrispondono circa a 1 metro quadrato.

(INRA) eliminò definitivamente il latifondo. I latifondi più grandi che utilizzavano mano d'opera salariata furono espropriati; però, a differenza di quello che si è fatto in altri processi rivoluzionari, le loro terre non si frazionarono: si mantennero come grandi unità di produzione che diedero luogo alle *granjas del pueblo* (importanti imprese statali del settore agricolo) ed alle cooperative *cañeras*³⁷. Il nove dicembre 1959 si firmarono i primi 541 titoli di proprietà a compimento della legge agraria. Il primo firmato corrisponde alla *campesina* Engracia Blet, che lavorava in una piccola finca a Duaba Arriba, municipio di Baracoa, Oriente. Questa legge era profondamente radicale: liquidava il controllo della terra cubana di poderose compagnie straniere e dei loro alleati e servitori, i latifondisti cubani. Da qui il suo carattere di liberazione nazionale, antiimperialista e rivoluzionario. Questa legge - basata sul principio che la terra deve appartenere a chi la coltiva - rispondeva ad una necessità storica: senza la riforma agraria non si poteva avere una produzione diversificata, né sviluppo economico, né eradicazione della disoccupazione, della miseria e dell'analfabetismo. Come dice Raúl Castro, senza riforma agraria non ci sarebbe indipendenza economica, né progresso industriale, né benessere sociale (Navarro 2009: 14-17).

³⁷ *Las cooperativas cañeras* sono grandi cooperative, imprese, sempre statali, che si occupano della coltivazione e della raccolta della canna da zucchero.

Questa legge, unita alle molte altre emanate in seguito dal nuovo governo rivoluzionario, cambiarono totalmente la vita ed i diritti delle persone, in particolare agevolarono quella dei molti contadini presenti nell'isola. La famiglia di Luisa non godette dell'assegnazione di una porzione di terra, in quanto abbandonò la *fnca*, trasferendosi nel paese di Jovellanos, un anno prima della rivoluzione, nel 1958. Ciò non significa che non godettero di benefici, il padre ed il fratello di Luisa passarono dal lavorare per un proprietario terriero, con stipendi da miseria, al lavorare la terra per un'impresa statale, con innalzamento del salario e quindi del tenore di vita. Dopo la rivoluzione, anche per Luisa, la vita migliorò, iniziarono a circolare un po' più di soldi, con un conseguente, seppur minimo, ampliamento dello stile di vita; divenne più facile soddisfare i propri bisogni, in particolare quelli alimentari. Oltre ad avere un piccolo orticello di proprietà nel giardino di casa, la famiglia Rodriguez, come tutte le altre famiglie cubane, godette degli sgravi fiscali statali per l'acquisto di generi alimentari e di altre cose di produzione statale, sgravi che tutt'ora esistono per i cittadini, possessori di un libretto (Fig. 8) per avere delle agevolazioni, nei negozi di proprietà dello Stato.

Anche l'uomo che diverrà nel 1963 il marito di Luisa lavorava stagionalmente per un'impresa statale dedita alla produzione dello zucchero, Jovellanos era una zona di campagna (ad oggi lo è ancora) ricca di industrie e di appezzamenti di terreno di proprietà

dello Stato, presso la quale molti uomini provenienti da tutta la provincia di Matanzas si recavano per il periodo della raccolta, in particolare della canna da zucchero. Luisa conobbe Heraldo nel 1962, in quanto impegnato stagionale per la raccolta della canna:

Venne per il raccolto [*zafra*] il papà di Belkis, venne a raccogliere ed a tagliare canne da zucchero.. Nel campo³⁸, il campo dove io vivevo, lì c'erano abbastanza canne, si faceva il raccolto, si tagliavano canne e si portava tutto in una centrale che ora sono moltissimi anni che questa central venne demolita perché non funziona, non macina, è già da tempo che non macina.. E quindi niente, venne a tagliare canne e io l'ho conosciuto, e ci mettemmo insieme, eravamo fidanzati da non più di sette mesi..

Lui lavorava a Matanzas, lui lavorava qui a Matanzas come saldatore, e poi se ne andavano da qui, dalla città di Matanzas venivano brigate ad aiutare per il raccolto, venne una brigata qui, da distinti settori, della metallurgia, della costruzione, da distinti settori di qua, e quindi erano come un gruppo, un gruppo, erano come 30 e passa di lavoratori di distinti rami di qui di Matanzas, vennero ad aiutare per il raccolto e così io l'ho conosciuto. Quando terminò il raccolto lui tornò al suo lavoro a Matanzas, perché il lavoro del raccolto può durare 3 o 4 mesi, durava così un tempo, oggi non so quanto dura, un tempo si approfittava del tempo del raccolto, il tempo del raccolto non è per tutto il tempo, quando finiscono di tagliare le canne per le centrali si termina, tutte le *fincas* lì erano di canne, tutte le *fincas* dove io vivevo,

³⁸ Zone situate tra Jovellanos e Pedro Betancourt, inclusa la *fincas* dove Luisa risiedeva prima di trasferirsi in paese.

in tutte queste tagliavano e macinavano canne. E poi quando finisce il raccolto, che le centrali terminano di macinare, già tutto finisce, e dopo viene il famoso tempo morto [*tiempo muerto*], il tempo morto come io ti raccontavo consiste nel sistemare ciò che viene piantato, aspettare le altre canne che cresceranno di nuovo, coltivare e basta.. Quello che fu mio marito terminò il raccolto e venne a lavorare per il suo lavoro qua, dove lui lavorava come saldatore, a quei tempi lui era alla Cubanitro, la fabbrica cubana, e lui era saldatore li, venne con una brigata per l'aiuto al raccolto di altri posti, e quindi il tempo del raccolto va avanti, si prolunga, per un tempo, si finiscono le canne e poi l'operaio si mantiene con altre attività, così era in campagna.³⁹

A differenza del periodo prerivoluzionario, dopo il 1959, le persone avevano più opportunità di lavoro e di guadagno, non solo in città, ma anche in campagna; nonostante il “tempo muerto” di cui parla Luisa, diventando coltivatori di un terreno proprio, o impiegati statali, non si avevano più i medesimi problemi di prima:

C'erano volte che i poveri, i *campesinos*, si passavano questo tempo morto, si chiamava così perché non c'era lavoro, si passavano sino a tre mesi senza guadagnare niente, senza guadagnare niente.⁴⁰

³⁹ Brani presenti nell'intervista fatta a Luisa.
Si veda appendice: Luisa 3.

⁴⁰ Brano presente nell'intervista fatta a Luisa.
Si veda appendice: Luisa 2.

Una volta [*un tiempo*] durante il tempo morto si poteva morire di fame sai, pensa te stare mesi senza prendere un soldo, e magari con sette o otto figli da mantenere. Dopo la rivoluzione la cosa si attenuò, si guadagnava tutto l'anno in quanto dipendenti e tanti contadini avevano il proprio campo da far fruttare, inoltre come oggi c'era il libretto per comprare alimenti a pochi soldi, c'erano meno problemi, tutto era migliore.⁴¹

Luisa ha sempre ritenuto di non essere in grado di spiegare bene e nel dettaglio il periodo rivoluzionario, di non sapere date ed accadimenti, in quanto mi diceva di non essere colta e di non aver mai letto molto né studiato. Frequentò le scuole primarie serali quando i suoi figli erano già adulti, del resto nessun *campesino* alla sua epoca andava a scuola, le scuole erano solo in città ed avevano un costo, per questo motivo l'analfabetismo era assai diffuso in tutta Cuba. Ritenendo di non essere istruita a volte Luisa aveva paura di dirmi cose sbagliate, mi consigliava di rivolgermi ad altre persone per avere delucidazioni storiche, lei poteva raccontarmi solo ciò che aveva vissuto personalmente (che infatti era quello che a me interessava sapere); del governo rivoluzionario non sapeva elencare leggi o ideologie, eppure le sue informazioni erano preziose per comprendere i cambiamenti avvenuti in quegli anni, dei quali beneficiò l'intera popolazione. Luisa mi raccontava che da dopo la rivoluzione poteva comprare da mangiare, poteva andare dal medico quando voleva e senza pagarlo, mi narrava che tutti i bambini iniziarono ad andare a scuola, anche

⁴¹ Annotazione di un colloquio avuto con Luisa, domenica 14 agosto.

i figli dei contadini, che passavano degli autobus per portare i ragazzi a scuola, gratuitamente. Mi raccontava che i maschi della sua famiglia lavoravano tutto l'anno, senza tempi morti, più o meno ricoprendo le stesse mansioni di sempre, ma per meno ore al giorno e portando a casa più soldi, con i quali si potevano acquistare più prodotti e con i quali poterono ristrutturare la casa, avendo acqua ed elettricità a modico prezzo. Tutte queste cose, di fatto, sono come una sorta di elenco delle riforme attuate dal governo di Fidel Castro, dagli anni '60 infatti molte altre leggi, oltre a quella agraria, vennero emanate. La sanità divenne pubblica, gratuita ed universale, stessa cosa l'istruzione ad ogni suo livello, dagli asili alle università, molte riforme riguardarono anche la sfera del lavoro e dei diritti dei lavoratori. Il governo abbassò anche i prezzi delle bollette, consentendo in tal modo a chiunque di avere acqua e luce in casa, inoltre istituì il diritto ad avere un'abitazione, a chi non se la poteva permettere gliene venne data una statale (da pagare in diversi anni a basso prezzo), le attività private vennero rigidamente regolamentate e vennero aperte diverse botteghe statali, nelle quali i cittadini potevano acquistare alimenti, ma non solo, a prezzi modici. Tutte questioni generali che ho riscontrato nelle narrazioni di Luisa, pur essendo personali.

Nonostante le notevoli differenze tra i due periodi storici Luisa mi ha sempre parlato dei miglioramenti nello stile di vita avvenuti in seguito alla rivoluzione, dopo la quale il termine

povertà scompare dai suoi racconti, lei è stata povera sono nella *finca*, poi ci sono stati altri periodi difficili e di ristrettezze, ma non di povertà. Nella *finca* di Luisa si viveva e si lavorava nella terra di un proprietario, di un padrone, io inizialmente mi aspettavo dei racconti che mettessero in luce lo sfruttamento, e magari la cattiveria, del proprietario terriero nei confronti dei suoi braccianti, come avevo letto in alcuni libri. Queste narrazioni, dalla bocca di Luisa, non uscirono mai. A differenza di alcune pagine che avevo letto in svariati libri di ogni genere, nei quali, non poche volte, si poneva l'accento sulla misera situazione dei *campesinos*, spesso resa ancora più grama dal comportamento del proprietario terriero che non esitava a sfruttarli e maltrattarli, Luisa mai espresse riflessioni di questo genere, mai mi parlò male del proprietario della *finca* dove viveva. Luisa mi parlava spesso negativamente del governo e della situazione generale vissuta da tutti i contadini che vivevano nelle sue stesse condizioni, se non peggio, mi diceva che vivere in campagna non era bello, che era una vita di stenti, però mai una volta mi parlò male del padrone della sua *finca*, anzi. La situazione dei contadini cubani, quindi di gran parte della popolazione, prima della rivoluzione di Castro era decisamente penosa, la maggioranza dei piccoli mezzadri doveva lottare col latifondo, erano inoltre quasi tutti soggetti alle svariate prepotenze dei grandi proprietari terrieri, i quali determinavano anche i prezzi e le quote dei prodotti, lasciando i contadini in miseria; il coltivatore diretto o "colono indipendente" era una figura più formale che reale (Tutino 1968: 242). Addirittura in alcuni testi cubani i

contadini venivano paragonati agli schiavi, ad esempio il primo capitolo di un libro di storia che ho comprato a Matanzas intitola: *Entre el esclavo y el campesino* (Rodríguez 2012: 5), tradotto “Tra lo schiavo ed il contadino”, nel senso che le due figure possono essere tranquillamente paragonate, in quanto le condizioni di vita erano pressapoco le stesse, o comunque molto simili. Luisa invece ricorda benevolmente il padrone della *finca*, per lei le condizioni di vita nel campo erano misere non a causa sua, ma a causa del governo, ritiene che era così che all’epoca andavano le cose, ma a differenza di altri, lei non ha mai attribuito la colpa della sua situazione al proprietario terriero. Lo stipendio era basso e la gente moriva di fame perché a quei tempi era così che funzionava in generale, e le cause di ciò per lei, almeno nel suo caso, non erano da imputare al latifondista, il quale pagava gli stipendi ai suoi braccianti come tutti gli altri. Il proprietario di quella *finca* non era visto, da Luisa, come uno schiavista o come un’oppressore, al contrario lei lo ricorda come un uomo gentile, che più volte ha aiutato la sua famiglia:

Quando morì mia mamma il padrone della *finca* gli prestò i soldi per la bara [*ataúd*], dovette prestargli soldi perché mio papà non aveva soldi per seppellire [*para el entierro*] mia mamma.⁴²

⁴² Brano presente nell’intervista fatta a Luisa.

Si veda appendice: Luisa 2.

Luisa mi ha raccontato più volte questa vicenda, facendomi presente che il proprietario della *finca*, a funerale concluso, non volle i soldi indietro, e che il suo fu un gesto davvero buono, perché non era obbligato, eppure era stato gentile. Mi disse che suo padre dovette quasi litigare per ridargli i soldi in quanto lui non li voleva, diceva di averli donati alla famiglia volentieri e senza pretenderli indietro, ma suo padre, essendo un uomo orgoglioso, lo ripagò sino all’ultimo centesimo perché si sentiva in debito.

A suo dire era affezionato ai propri lavoratori, a tal punto che quando Luisa si sposò lui volle fargli da padrino:

Nel campo avevamo un padrone [*dueño*], il proprietario della *finca*, che pagava la gente per lavorare le sue terre, questo proprietario fu il mio padrino al mio matrimonio quando io mi sposai, lui venne in chiesa e volle essere il padrino del mio matrimonio, quando lui si rese conto che io mi sposavo un giorno mi disse: “ti sposi?” ed io: “sì”, e poi lui mi disse: “io voglio essere il padrino, io voglio essere il tuo padrino, a me piacerebbe essere il tuo padrino perché io ti conosco da quando sei nata”. E io gli avevo detto di sì, se voleva essere il mio padrino, sì, e quindi la figlia mi fece da madrina, però dopo il matrimonio loro se ne andarono, loro se ne andarono dal Paese per gli Stati Uniti, non li vidi mai più⁴³, lui aveva una sola figlia e sua mamma era morta prima del mio matrimonio, e anche sua moglie era morta. Sua figlia era più giovane di me e fu la madrina del mio matrimonio, dopo tutti se ne andarono.⁴⁴

Da questo breve racconto si evince che quel proprietario terriero, probabilmente a differenza di tanti altri, quasi sicuramente non era un crudele oppressore che s’infischia completamente dei suoi lavoratori, delle loro condizioni di vita. A molti altri contadini forse

⁴³ Traspare dalla narrazione di Luisa il suo dispiacere per non aver mai più potuto vedere questa persona, il proprietario della *finca*, che era sempre stato gentile con lei, con la sua famiglia, con tutti, il quale volle persino accompagnarla all’altare il giorno del suo matrimonio.

⁴⁴ Brano presente nell’intervista fatta a Luisa.
Si veda appendice: Luisa 2.

andò peggio, e nonostante il caso di Luisa possa essere raro o differente dagli altri la narrazione delle sue vicende illustra un mondo, ed i suoi cambiamenti, non solo particolare ed individuale, ma anche generale.

Da tutti questi racconti penso si possano delineare parti delle trasformazioni storiche subite da Cuba, le quali tramite Luisa possono forse essere colte in maniera più chiara, possono essere capite più a fondo perché analizzate non in astratto ma attraverso un vissuto che conferisce un senso ad ogni accadimento. Il 1959 cambiò un mondo, permettendo di dividere la storia e renderla pensabile da molte persone, in particolare le più anziane, in base ad un prima e ad un dopo (Ligi 2009: 35). Luisa era convinta di non riuscire a darmi dei resoconti soddisfacenti perché non aveva studiato, in realtà mi diede moltissime informazioni che mi sono state molto più utili, ai fini della comprensione di determinati eventi, di quelle ricavate dai manuali di storia o dalle chiacchierate con sua figlia. Belkis è nata dopo la rivoluzione e ne ha studiato la storia a scuola, è devota al suo governo e conosce per filo e per segno ogni accadimento storico, come le sue due figlie, del resto le date segnate sul quadrante della storia, che corrispondono agli avvenimenti particolarmente degni di nota della vita della nazione, spesso si “ignorano” nel momento in cui accadono e la loro importanza viene riconosciuta a posteriori (Halbwachs 1987: 66). Luisa anche se non ne conosce bene la storia riconosce l'importanza della rivoluzione ed ha

saputo parlarne e descrivermela in base alle sue esperienze personali, mi ha fatto scorgere due epoche differenti tramite le sue vicende, le quali sono state da lei collegate, collocate, anche in base agli avvenimenti storici vissuti da tutto il suo Paese.

CAPITOLO 4

ME ARREGLARON LA CASA SIN COBRAR NADA

Queste pagine trattano della vita di Luisa durante il pieno sviluppo della politica socialista cubana, tra i primi anni '60 sino alla metà degli anni '70 circa. In questo periodo la mia interlocutrice cambia totalmente il suo stile di vita, passando a vivere dalla campagna alla città, in una casa che nel corso degli anni ha subito diverse variazioni, modificazioni, e nella quale ad oggi ancora risiede, con sua figlia e le sue due nipoti. Il cambio di luogo, inizialmente vissuto con entusiasmo, a seguito del divorzio, diverrà per Luisa motivo di grandi dubbi, ripensamenti, nonché di immensi sacrifici, in quanto si troverà completamente sola, priva di aiuti familiari, in un posto nuovo, senza saper né leggere né scrivere, in una casa fatiscente e con due figli piccoli da mantenere. La sua situazione critica inizierà a migliorare quando, grazie al governo rivoluzionario, le verrà sistemata la casa a costo zero. Questo avvenimento è centrale in gran parte delle narrazioni di Luisa, la quale è profondamente attaccata alla sua casa ed immensamente grata al governo per avergliela sistemata, salvandola, a sua detta, da un destino terribile e del quale aveva gran paura, la casa infatti era talmente malconcia che temeva arrivasse il giorno in cui sarebbe dovuta andare a vivere “abajo de un puente”, ovvero sotto un ponte. Sia i

racconti dell'infanzia, come illustrato precedentemente, sia quelli più recenti, dedicano un ampio spazio alla descrizione di luoghi e attività, ma soprattutto si focalizzano sulla descrizione della casa, prima quella nella *finca*, ora quella in città. Luisa, in parte in quanto donna, in parte perché il suo stile di vita è sempre stato più che modesto (la scarsità di denaro non le ha mai permesso infatti di muoversi spesso, se non in rare occasioni, magari per mangiare un gelato), ha passato gran parte del suo tempo, gran parte della sua vita, in casa. La casa è un angolo di mondo, è il primo universo di una persona (Bachelard 1975: 32), diversi ricordi di Luisa trovano la loro sede tra le mura domestiche, o comunque nei pressi della sua abitazione. Abitare un mondo equivale al continuo intreccio temporale delle nostre vite l'una con l'altra e con i diversi elementi del nostro ambiente (Ingold 2001: 216), ed infatti le narrazioni di Luisa riflettono non solo determinati accadimenti, ma vengono spesso collocati in luoghi specifici ed all'interno di una rete, più o meno fitta, di relazioni, le quali possono essere tanto con le persone quanto con l'ambiente che la circonda. La nuova casa in città, per la mia interlocutrice, riveste un ruolo fondamentale; in virtù della casa un gran numero di ricordi trova alloggio, e più che la determinazione delle date è la localizzazione spaziale ad essere esposta col fine di rendere conto dell'intimità della narrazione (Bachelard 1975: 37). Inoltre la casa, e l'ambiente circostante, possono essere anche visti come un insieme di abitudini organiche (Bachelard 1975: 42), come una sorta di microcosmo fitto di reti di relazioni, intriso di storia e di significati (Ligi 2016: 202),

e infatti diversi sono i racconti di Luisa che, come in parte si è già visto nel capitolo precedente, e come si vedrà di seguito, ruotano attorno alla sua abitazione e all'ambiente circostante.

4.1 Dalla campagna alla città.

*Y en el fondo
pinto a Matanzas
confusa entre el vaivén de la república
y la dignidad del socialismo.
Pinto la torre de su catedral
por donde no sale volando una lechuza
sino una bandada silenciosa que atraviesa el cielo.¹*

Intorno al 1958, un anno prima della rivoluzione, Luisa abbandona la *finca* per trasferirsi con suo padre e suo fratello a Jovellanos (Fig. 9), un piccolo paese di campagna, poco distante dalla *finca*. Il cambio di residenza non stravolge la vita di Luisa, la migliora sicuramente, in quanto la nuova abitazione è più ampia e ricca di più comfort, inoltre è vicina ad un centro di paese, ma questo trasferimento non influisce particolarmente sullo stile di vita familiare, in quanto la famiglia resta in campagna e continua a dedicarsi alle

¹ Dal testo della poesia di Rolando Estévez, *Casa de mi hermana*, in *La vena rota*, 2010.

attività agricole. La nuova casa ha un grande giardino che viene da suo padre adibito ad orto, ha qualche albero da frutta ed inoltre nel patio, come nella *finca*, la famiglia si dedica all'allevamento di piccoli animali come polli e galline ed ogni tanto comprano un maiale. Suo padre e suo fratello continuano ad andare a lavorare, in particolare durante il periodo della *zafra*, della raccolta della canna da zucchero, nella *finca*, ed anche Luisa di tanto in tanto rivede il proprietario terriero, il quale nel 1963 gli farà da padrino al suo matrimonio. La vita di Luisa procede abbastanza serenamente a Jovellanos, scandita dai lavori domestici, in quanto rimasta l'unica donna di casa; si prende cura di suo padre e suo fratello pulendo, lavando i panni e preparando i pasti, si reca spesso a casa della sorella per aiutarla ad allevare i suoi numerosi figli e per guadagnarsi qualche soldo lava e stira gli indumenti di altre persone, che la ricompensano con qualche moneta per il suo servizio. Nel 1959 a Cuba trionfa la Rivoluzione, ma Luisa mi ha sempre raccontato di non aver vissuto nulla del fervore di quell'anno in prima persona, in quanto la zona di campagna nella quale risiedeva non è stata coinvolta da combattimenti, campagne militari o di propaganda. Di quel periodo si ricorda solo di aver conosciuto diversi ragazzi che si volevano arruolare nell'esercito ribelle dei rivoluzionari, di cui con uno intrattenne una breve relazione, e di sentire di tanto in tanto notizie alla radio sull'andamento degli scontri, ma nulla di rilevante. Conobbe gli aspetti "tecnici" della rivoluzione solo quando i suoi figli erano già grandi e studiavano questo evento storico a scuola, periodo durante il quale

frequentò anche lei dei corsi serali per prendere un diploma di base (in quanto non era mai andata a scuola in vita sua). Luisa, gli effetti della rivoluzione, e quindi della politica socialista, li vide mesi dopo la vittoria di Fidel Castro, quando, come illustrato nel capitolo precedente, tutti i cubani poterono accedere a cure, istruzione, agevolazioni fiscali, e cose analoghe, di cui anche la sua famiglia godette.

[...] con il trionfo della rivoluzione tutto migliorò, istruzione e sanità gratuite, la classe operaia ebbe miglioramenti, i contadini [*campesinos*] che non avevano terra ebbero terra per coltivare, la mia famiglia anche ebbe agevolazioni dopo la rivoluzione.²

L'evento che maggiormente toccò quel luogo di campagna fu la riforma agraria iniziata pochi mesi dopo il trionfo della rivoluzione, di cui Luisa ha buona memoria:

[...] fecero la riforma agraria e gli diedero la parte di.. La diedero [La terra] al *campesino* che volesse coltivarla, campi che avevano abbandonato, o che necessitavano di essere coltivati, pieni di erbacce, tutto si demoliva con trattori e con buoi e pulivano i terreni per darli ai *campesinos*, così molta terra la diedero ai *campesinos* perché la coltivassero, questo si fece in tutta Cuba.³

² Brano presente nell'intervista fatta a Luisa.
Si veda appendice: Luisa 2.

³ Brano presente nell'intervista fatta a Luisa.
Si veda appendice: Luisa 2.

Anche la *finca* dove viveva Luisa venne smantellata poco dopo il suo matrimonio, nei primi anni '60, in quanto il proprietario abbandonò Cuba per gli Stati Uniti, però la sua famiglia non ottenne quote di terreno, in quanto suo padre si trasferì da quel luogo poco prima della rivoluzione.

No quando il signore se ne andò negli Stati Uniti, mio papà si era comprato una casetta fuori della *finca*, mio papà se ne andò da dove io sono nata, da questa piccola *finca*, e comprò una casetta con mio fratello, che è la stessa casa dove tutt'ora vive oggi mio fratello, lì mi sono sposata io, in questa casa.⁴

Questo fu il primo trasferimento di Luisa, che abbandonò il campo della *finca* ma rimase comunque in una zona rurale, nonostante la casa fosse ora vicina ad un centro di paese. La sua vita migliorò ma non cambiò totalmente, il duro lavoro svolto da tutti i membri della famiglia continuò, anche se in condizioni abitative, lavorative e sociali migliori; suo padre e suo fratello infatti continuarono, anche dopo lo smantellamento della *finca*, a lavorare negli stessi campi, alcuni dei quali divennero proprietà dello Stato, passando dal lavorare per un proprietario al lavorare come dipendenti statali, continuando a fare cose legate alla terra alle quali si dedicarono per tutta la vita. Il destino invece riservò a Luisa un futuro

⁴ Brano presente nell'intervista fatta a Luisa.
Si veda appendice: Luisa 2.

differente, un primo vero approccio con la città lo ebbe intorno a venti o ventuno anni, tra il 1959 ed il 1960, quando una delusione amorosa la spinse a lasciare casa, campagna e famiglia per la prima volta. Mi raccontò di aver avuto solo tre uomini nella sua vita, con il terzo si sposò ed ebbe i suoi due figli, fu la rottura della relazione con il secondo uomo che la spinse a trasferirsi per diversi mesi, quasi un anno, in città a casa di una sua zia materna.

[...] ho avuto tre fidanzati, con il terzo mi sposai, che è il padre di Belkis, tre fidanzati ho avuto io, un ragazzo con il quale sono cresciuta, che si innamorò di un'altra e mi lasciò, devo dire la verità, l'altro ragazzo era di Camagüey, dell'esercito ribelle, siamo stati fidanzati [*fuimos novios*] per due anni, dopo però lui non veniva, ritardava a venire, e ci siamo⁵ resi conto [*nos enteramos*] che aveva una relazione.. Quindi io gli scrissi una lettera che lui non venisse più da me, che quello che c'era tra noi era finito, se lui non veniva a vedermi.. E io non potevo uscire, mio papà non mi lasciava uscire, non potevo né uscire né potevo divertirmi pensando a lui, lui che veniva solo quando voleva, che tipo di fidanzato è questo? Lui non si decideva con me e quindi noi ci rendemmo conto che era perché aveva una relazione, e così ruppi con lui.⁶

⁵ Con il plurale “ci siamo” Luisa intende lei e suo padre.

⁶ Brano presente nell'intervista fatta a Luisa.
Si veda appendice: Luisa 5.

La rottura col fidanzato rese Luisa talmente triste che sua zia le propose di andare a vivere con lei in città per qualche tempo, per svagarsi e per conoscere gente nuova, così decise di trasferirsi.

Mi portò un po' [*un tiempo*] la con lei, io mi passai sette mesi con lei senza tornare a Jovellanos, la a Pinar del Rio, lei mi portava al parco, mi portava alle feste, mi faceva conoscere i suoi amici, uscivamo con una signora che aveva un bel tenore di vita [*estaba muy bien de posesión*] e ci portava a passeggiare a San Bernardo, andavamo in una gelateria molto famosa che c'era a Pinar del Rio, si chiamava gelateria San Bernardo, vedi che non me lo dimentico, e io ero una ragazza..⁷

Il primo impatto con la città fu per Luisa pienamente positivo e vissuto con entusiasmo, ricorda questo periodo della sua vita come uno dei più belli, la città le ispirava divertimento ed indipendenza, inoltre la gente che conobbe, compresa sua zia, aveva un tenore di vita decisamente più elevato del suo, per questo inizialmente fu entusiasta di trasferirsi a Matanzas dopo il suo matrimonio. Luisa provava ammirazione per quella zia che era riuscita ad abbandonare i campi per avere una vita agiata in città, pensava che in città tutto potesse solo migliorare, mi confessò più volte che dopo essere tornata a casa sua, a Jovellanos, per qualche tempo sperò di trovare un uomo, come sua zia, che la portasse via

⁷ Brano presente nell'intervista fatta a Luisa.
Si veda appendice: Luisa 5.

dal campo, come poi di fatto avvenne. Normalmente a quei tempi, mi disse Luisa, l'unica speranza per lasciare la campagna che una ragazza aveva era quella di essere bella e di trovare un uomo, solitamente più anziano e più ricco, che la sposasse e che la portasse con se a vivere in città. Come infatti capitò a sua zia e ad alcune delle sue amiche:

[...] lei si sposò con un uomo che guadagnava bene, erano tutte povere le figlie di mia nonna come già ti ho raccontato, ti ho già detto che lavoravano e faticavano molto [*pasaron mucho trabajo*], però lei ebbe questa fortuna che si sposò con questo uomo. Mia zia era molto bella, questo uomo si innamorò di lei ed erano una famiglia che viveva molto bene. Bene, quindi questo uomo, mia zia si si dava da fare però non come quelle del campo, che dovevano lavare vestiti sporchi e tutte queste cose, lei visse una vita sempre in paese, visse una vita più ampia, più.. Tu capisci? Suo marito aveva soldi [*buen dinero*], un buon salario, cioè non era povero, educarono i loro figli, li fecero diventare entrambi maestri, vivevano molto bene.. Quindi questo signore, René De Los Santos si chiamava, mi sembra di vederlo, vecchietto, aveva molti più anni di mia zia [*le llevaba a mi tía unos cuantos años*], mia zia quando morì mio zio era giovane, mia zia però non si fidanzò mai più, fece lo stesso che feci io, [...] rimase sola, sola con due figli.

Uscivamo [Luisa e sua zia] con Livia nella sua macchina, era una macchina che arrivava da qui fino a lì⁸, perché il vecchio [Il marito di Livia] aveva soldi, lei era una ragazza giovane però il vecchio aveva soldi e tutto, e uscivamo a passeggiare.⁹

Da questi racconti così personali si scorge una realtà generale che poteva essere quantomeno, se non così diffusa, praticata e veritiera, penso si possa infatti intravedere da queste narrazioni la condizione femminile delle ragazze cubane che vivevano in campagna a quell'epoca, le quali generalmente stavano a casa a faticare per i lavori domestici, e che se non l'unica, una tra le poche possibilità per cambiare la loro condizione di vita era il matrimonio con un uomo di città, e quindi quasi sicuramente più benestante. Questo desiderio, che probabilmente avevano più ragazze che vivevano in una famiglia povera di *campesinos*, lo ebbe anche Luisa dopo aver visto quali possibilità dava il vivere in città, si poteva uscire a passeggiare, andare nei locali, girare in macchina e partecipare a delle feste, tutte cose che nel campo erano pressoché sconosciute. In particolare Luisa vedeva nella città una possibilità di vita migliore non tanto per il denaro, quanto nel poter dedicarsi ad attività lavorative, anche se pur sempre domestiche, meno dure di quelle in campagna. Le donne di città, perlomeno quelle che lei aveva conosciuto, non avevano le vesciche alle mani per lo sfregamento di panni sudici, i loro figli andavano a scuola e non dovevano

⁸ Luisa con la mano mi indica i due lati opposti della stanza, per farmi capire quanto era grande la macchina di questa signora.

⁹ Brani presenti nell'intervista fatta a Luisa.
Si veda appendice: Luisa 5.

faticare per coltivare tuberi ed allevare animali per sfamarsi. Tutte cose vere, ma sicuramente non così generali, infatti Luisa una volta trasferita a Matanzas si rese conto che anche la situazione cittadina può non essere così idilliaca, ma di questo ne parlerò in seguito. Il periodo vissuto dalla zia mi veniva spesso descritto da Luisa come meraviglioso non tanto per le nuove attività che li poteva svolgere (come andare a feste, mangiare fuori o girare in macchina), ma al contrario proprio per quelle che lì non era tenuta a fare. Da sua zia non doveva allevare polli o tirare il collo alle galline, non doveva passare ore in cucina a pelare patate, ma soprattutto non doveva passare gran parte della giornata a sfregare panni sporchi sino a star male per il dolore alle mani.

Non mi lasciava fare niente [La zia], sì, a Pinar del Rio, io è da quando sono piccola che ho male alle mani.

Io ero molto ingenua [*my bobita*], una ragazza del campo, il fidanzato mi mollò ed io piangendo.. E mia zia mi portò con lei, io passavo molto tempo con lei però io pensavo sempre a mia sorella, al lavoro che lei doveva fare poverina, che l'unica che l'aiutava ero io, con tutti i suoi figli, mia sorella partorì sei volte, ed io finché non mi sposai quando lei aveva un bambino ero io che la aiutavo.. Se si ammalava io aiutavo, gli lavavo i vestiti del marito e dei figli, cucinavo, facevo quello che dovevo fare, perché io sono abituata a lavorare, da quando ho tredici anni che mia mamma morì sto lavorando io.

Non dovevo fare niente [Dalla zia], mi si curavano le mani e le unghie.. Lei non voleva vedermi lavare o pulire cose sporche, però io a casa mia lo facevo, io non avevo la lavatrice.¹⁰

La vita di Luisa è interamente stata scandita dal lavoro e dai sacrifici, dagli sforzi fatti col fine di aiutare la sua famiglia. Ancora oggi, quasi ottantenne, il suo lavoro quotidiano per dare una mano a sua figlia ed alle sue due nipoti non cessa, è ancora lei infatti la donna di casa, la quale non smette di pulire, lavare e cucinare per tutte, in parte perché ritiene che esse non siano in grado di adempiere ai ruoli domestici, ed in parte perché vuole rendersi utile per sua figlia, che la mantiene. Luisa ha l'artrite alle mani, ed anche se fortunatamente non è particolarmente grave, accentuata, è visibile, le sue dita presentano delle lievi deformità, le sue unghie sono sfogliate, screpolate, di un colore lievemente giallognolo. Solitamente dopo aver passato del tempo a preparare da mangiare o a sfregare dei panni Luisa mi diceva di provare dei forti dolori alle mani e degli ingenti bruciori alle unghie, ed io non stentavo a crederle. Mi disse spesso di soffrire di reumatismi e che il medico le aveva detto più volte che probabilmente aveva un fungo alle unghie, ma non infettivo. Eppure, nonostante avesse due diagnosi mediche, ovvero artrite alle mani e fungo alle unghie, Luisa più volte mi ribadì che la sua artrite non era data da reumatismi, articolazioni fragili, età anziana, o spiegazioni analoghe che le avevano dato i medici (compresa sua figlia, medico

¹⁰ Brani presenti nell'intervista fatta a Luisa.
Si veda appendice: Luisa 5.

anch'essa), tantomeno credeva nella storia dei funghi alle unghie. Secondo lei i suoi problemi alle mani sono dovuti al duro lavoro che ha dovuto affrontare per tutta la vita, dalla morte di sua madre in poi. Mi raccontò di come i dolori a mani ed unghie iniziarono all'età di tredici anni, età in cui cominciò a sbrigare i lavori domestici che prima svolgeva la madre. Per tutta la vita soffrì di questo male, che non di rado ancora oggi l'affligge, solo in due occasioni, per breve tempo, la malattia l'abbandonò: quando visse da sua zia in città per alcuni mesi e quando si trasferì a Matanzas subito dopo il matrimonio.

Camila il medico e Belkis continuano dirmi che è artrite, che è normale perché sono vecchia, si sarà anche vero, però io ho questi dolori da quando ho tredici anni, da quando è morta la mia povera mamma. Io me lo ricordo bene sai, solo due volte in vita mia non ho sofferto il male alle mani, da mia zia, che non mi faceva fare niente, neanche un lavoro domestico, e i primi mesi dopo essermi sposata, perché non dovevo faticare tanto.. In quei periodi mi si erano curate mani e unghie, ma poi riprendendo a lavorare duramente [*trabajar duro*] il male era tornato. Mi viene soprattutto per lo sfregare i panni, ho lavorato con le mani tutta la vita, pensa te [*immaginate tu*], pulire, lavare, sfregare vestiti, vivevo di questo, i crampi, le mani sempre immerse nell'acqua, e l'acqua fa marcire le unghie.¹¹

¹¹ Annotazione di un colloquio avuto con Luisa, domenica 28 agosto.

Luisa associa i suoi dolori al suo costante lavoro, in particolare al lavare panni, che a suo dire fa venire male alle mani ed indebolisce le unghie. Mentre i due periodi in cui i mali svaniscono corrispondono a due periodi passati in città, nei quali il duro lavoro ha termine. Sono i due periodi descritti come i più felici della sua vita, uno perché vissuto come una lunga vacanza dalla campagna e dalle sue attività, l'altro perché l'inizio di una nuova vita di coppia lontana dai campi, vissuto inizialmente con entusiasmo, il quale teoricamente doveva essere il preludio della fine di una vita di stenti e di sacrifici. Luisa associa il suo stile di vita alla salute delle sue mani, infatti quando la sua vita è stata dura, segnata da un continuo lavoro, le mani dolevano, quando invece è stata più piacevole ed al riparo dagli sfregamenti incessanti dei panni, le mani tornavano sane.

In inglese vi sono tre termini per indicare il malessere, la malattia, che affligge una persona: il termine *disease* si riferisce all'alterazione nel funzionamento e/o nella struttura dell'organismo, quindi alla patologia, *illness* si riferisce al significato che l'esperienza di sofferenza assume per chi la vive in prima persona, quindi alla percezione della malattia, infine *sickness* si riferisce alla rappresentazione sociale della malattia, quindi al fatto che sono i processi di natura sociale a determinare cosa intendere come problema medico riconosciuto. *Disease* ed *illness* rappresenterebbero anche due modelli esplicativi differenti, il primo radicato nel linguaggio scientifico-medico, il secondo nel contesto familiare e sociale

della persona che presenta una malattia (Kleinman cit. in Quaranta 2006: 11). Nelle narrazioni di Luisa, dei suoi dolori alle mani, la *disease* sarebbe rappresentata dall'artrite reumatoide diagnostica dal medico, la *illness* invece sarebbe associata alla sua idea sul suo male alle mani. Per Luisa la causa dei suoi dolori non è l'artrite, secondo lei il suo problema alle mani scaturisce dall'immersione e dallo sfregamento di queste in acqua, attività che ha ripetuto infinite volte nel corso della sua vita, lavoro che doveva svolgere in campagna in quanto donna di casa ed in città a seguito del divorzio dal marito per mantenersi. Questo dolore, si evince dalle narrazioni di Luisa, è da lei associato alla sua situazione sociale, ad una vita di lavoro costante, lavoro duro al quale doveva assolvere prima perché nata in un contesto povero, di *campesinos*, dove le donne si dedicavano quasi esclusivamente alle attività domestiche, in seguito perché, non avendo mai ricevuto un'istruzione e non avendo mai svolto altre attività, gli unici lavori che poteva fare erano i soli che conosceva, e quindi lavare, pulire e cucinare. La nozione di "incorporazione" viene utilizzata in antropologia per definire le modalità attraverso le quali gli esseri umani vivono l'esperienza del corpo nel mondo e ne producono la rappresentazione, teoria secondo la quale le persone incorporano costantemente le forze esterne (Csordas cit. in Pizza 2005: 37), interiorizzando l'esteriorità (ed anche viceversa, estendendo l'interiorità) in uno scambio continuo ed incessante tra l'individuo, il suo corpo, ed il mondo che lo circonda. Luisa sembra aver incorporato una situazione, la sua situazione sociale, di lavoro, sacrificio e sofferenza, a tal

punto che questa le appare come la causa dei suoi dolori, facendone risalire l'origine alle attività svolte da quando aveva tredici anni. Appare chiaro quindi che la mia interlocutrice sembra soffrire di dolori assimilabili ad una forma incorporata di sofferenza sociale, per dirla con la nozione teorizzata dagli antropologi A. Kleinman, V. Das e M. Lock; un malessere che l'affligge da quando era ragazzina spuntato perché ricopriva determinate mansioni, alle quali si doveva dedicare in quanto donna, contadina e povera. Infatti a suo dire al suo male non esiste cura medica, le iniezioni per lenire i dolori articolari e le pomate anti-fungine per le unghie che le hanno prescritto i medici non hanno mai sortito alcun effetto, nemmeno utilizzare dei guanti per riparare le mani dall'acqua funziona, l'unica vera soluzione al problema, secondo lei, sarebbe smettere di svolgere le attività domestiche, in particolare quelle che richiedono l'immersione delle mani in acqua come il lavaggio dei panni, ma questa opzione non sembra possibile, in quanto Luisa ritiene di dover assolvere ai suoi doveri, come ha sempre fatto:

Tempo fa avevo fatto delle punture, ancora prima un trattamento con scosse elettriche, o una cosa simile, e per le unghie mi avevano dato una crema. Ma non servono a niente, non cambia niente, mi si curerebbero [Le mani] solo non facendo per un periodo i lavori domestici, non toccando l'acqua, come quella volta, te l'ho raccontato, quando ero ragazza, da mia zia, o appena sposata, ma io mica posso fare vacanza, anche se ho male devo pulire, cucinare e lavare per Belkis, Jenny e Laura.. Ma non è un problema, ci sono abituata, ho

male alle mani da quando avevo tredici anni, per forza ho male, anni e anni di duro lavoro, non è artrite è lo sfregare, e anche se è artrite mi è venuta perché è tutta la vita che lavo panni sporchi e che mi do da fare.¹²

La medicina può spiegare i sintomi, può formulare una diagnosi sulla base di ciò che riscontra, può spiegare la patologia ma non il perché di essa, infatti anche se a livello tecnico-medico possono essere formulate le possibili cause ed i probabili effetti di una malattia la scienza non può rispondere alle domande circa il perché una persona si ammali, perché proprio lei e perché in un determinato momento (Taussig 2006: 77). A questo perché (il perché adesso, perché a me) ogni persona risponde a modo suo, cercando di formularsi una risposta basata ad esempio sull'analisi delle proprie esperienze di vita. A Luisa i medici hanno detto che i suoi sintomi corrispondono all'artrite e ad un fungo, sul perché della malattia invece Luisa ha trovato risposta nelle sue esperienze di vita, le quali secondo lei l'hanno portata ad avere questi dolori. Le manifestazioni fisiche non sono indipendenti dal loro contesto sociale (Taussig 2006: 78), ed infatti la malattia che affligge le mani di Luisa viene da lei totalmente ricondotta al suo contesto sociale e collegata al suo stile di vita. La narrazione che viene fatta della malattia può rappresentare uno sforzo di dare un'origine nel tempo e nello spazio al dolore fisico, di costruire una biografia capace di dare un senso ad una vita di sofferenza (Good 2006: 238), ed è proprio ciò che Luisa fa

¹² Annotazione di un breve colloquio avuto con Luisa, giovedì 15 settembre.

nei suoi racconti, trovando la causa del suo dolore cronico alle mani all'interno del suo contesto, dandogli una data d'inizio (nel 1952 a seguito della morte della madre, quando appena tredicenne si sobbarcò i suoi oneri, dando inizio ad una vita di sacrifici e duro lavoro) e collocandolo a livello spaziale (prima in campagna, ed in seguito anche in città, facendo combaciare la tregua dal dolore con le uniche due pause dal lavoro, quindi dalla normalità, avute nella sua vita).

Il secondo periodo di pausa dalla fatica quotidiana, e quindi di tranquillità, che Luisa ha conosciuto durante i primi tempi vissuti da novella sposa, questa volta passando definitivamente dal vivere in campagna al vivere in città, a seguito del suo matrimonio avvenuto il 26 gennaio 1963 nella chiesa di Jovellanos (Fig. 10), durante il quale tutti i dolori a mani ed unghie sparirono, si concluse presto. L'idea rosea che Luisa aveva della città, alla quale attribuiva bei ricordi, gradevoli sensazioni e momenti di riposo fisico e mentale dall'incessante lavoro iniziato nel 1952 a seguito della morte della madre, svanì quasi subito. Il trasferimento in città placò presto ogni entusiasmo, Luisa per certi versi si venne a trovare in una situazione anche peggiore di quella vissuta in campagna, ad esempio perché in città, i pasti che suo padre tra i campi si procurava col sudore, potevano essere procurati solamente attraverso il denaro, che però di certo non abbondava nella sua nuova famiglia. In particolare a seguito del divorzio, avvenuto qualche anno dopo il

matrimonio, la nuova vita cittadina si trasformerà in una vita di stenti al pari, se non peggio, di quella vissuta nella *finca*.

4.2 Un divorzio e due figli.

Luisa nel 1963 abbandona Jovellanos, la sua casa, i suoi parenti, i suoi amici e i suoi campi per trasferirsi nell'abitazione del marito in città, nella zona industriale di Matanzas, davanti al porto, nel quartiere di Dubrocq (Fig. 11), dove vive ancora oggi con la sua famiglia (Fig. 12).

Io avevo quasi ventiquattro anni quando mi sposai li [A Jovellanos]. Ventiquattro o venticinque anni avevo io, devo trovarti le mie foto (Fig. 13) perché io ero carina [*lucia bien*], e quindi niente, quando poi io mi sposai venni a vivere qua, a Matanzas, e non me ne sono mai più andata da qui.¹³

Il cambio è totale, da una casa abbastanza nuova e ampia di campagna, con orto, giardino e alberi da frutta, Luisa passa ad un'abitazione vecchia, logora e molto piccola,

¹³ Brano presente nell'intervista fatta a Luisa.
Si veda appendice: Luisa 2.

che infatti le ricorda la casetta malconcia dove viveva stipata con i suoi genitori, sua sorella e suo fratello nella *finca*. Il trasferimento ha un forte impatto su Luisa, la quale per un lungo periodo si trova completamente spaesata, la città infatti, a differenza della campagna, per la mia interlocutrice risulta ben poco familiare. La città appare a Luisa diversa da come era abituata a vivere, un luogo nuovo opposto ai campi, frenetico, scandito da tempi differenti, con altri spazi e altre modalità di vita, dove fa fatica ad ambientarsi. La sua nuova sistemazione, dalle sue descrizioni, appare come una sorta di non-luogo, in cui posti e ritmi sono molteplici, fluidi, incerti, dove il senso dei luoghi (per un lungo periodo) non si sedimenta, facendo comparire segni di disorientamento e solitudine (Ligi 2016: 203), che solo dopo tanto tempo abbandoneranno Luisa. Trasferendosi la mia interlocutrice ha cambiato vita, recidendo i legami con il suo ambiente natale, quando il legame con i luoghi familiari viene interrotto di colpo il disorientamento può colpire duramente, ciò perché entra in gioco non solo la struttura fisica dei luoghi, ma anche la struttura affettiva, il senso che uno spazio specifico ha nella definizione del sé e del noi (Casagrande 2015: 136). La campagna per Luisa era un altro mondo, diversa in ogni cosa, in ogni ambito, non solo a livello spaziale; inizialmente la considerava migliore della città in tutto e per tutto, ed anche la gente che vi risiedeva aveva tutt'altro carattere rispetto ai contadini, molto più altruisti e non individualisti quanto i cittadini. La struttura fisica di un luogo viene dalle persone proiettata e saldata a una particolare struttura di sentimento, in questo modo il luogo viene

ad assumere la complessità di un microcosmo (Ligi 2009: 51), microcosmo che per Luisa è cambiato completamente: l'ambiente, lo spazio, le pratiche, le persone, in particolare la sua abitazione. La nuova casa di Matanzas è composta da un piccolo salotto d'ingresso che contiene tre o quattro sedie ed una stanza con un letto, un armadio, un tavolo ed un fornello a gas dove cucinare, il bagno è una piccola latrina posta fuori dall'abitazione nel vialetto di fianco alla casa, il tetto è di legno e le infiltrazioni d'acqua e la muffa non mancano. Non c'è un giardino né un piccolo spiazzo verde dove poter coltivare qualche pianta o allevare due o tre polli da mangiare, neanche un albero, le case sono tutte piuttosto piccole e attaccate l'una con l'altra.

[...] era malconcia [*estaba malita*], si bagnava, aveva una latrina in cattive condizioni lì dietro, era una casetta malconcia, non fu mai una bella casa.. Non aveva nulla di più che la sala, e quello che [Adesso] abbiamo come sala da pranzo era la camera.

[...] io venni qua nel sessantatré, giù di lì, da quel momento io vivo qua, vedi quanti anni son passati.. Quello che ti voglio dire è che la casetta all'inizio era presa male male [*malita malita*], si bagnava tutta ed era quasi interamente di legno, si bagnava e mi entravano i granchi, io ho una paura dei granchi da morire.

[...] era la camera quando io mi sposai, aveva solo due stanze e niente di più, questa sala e la camera, io avevo un rubinetto fuori per prendere l'acqua, nella stanza avevamo un letto, quando io mi sposai, il padre di mia figlia mi portò a vivere qua, avevamo un letto, un

armadio vecchio che era dei suoi genitori, che loro se ne andarono e lasciarono la casa a noi, non aveva quasi niente, io cucinavo con un fornello.¹⁴

Di quel comfort cittadino che Luisa aveva immaginato dopo aver vissuto qualche tempo da sua zia non vi è traccia, in casa non arriva nemmeno l'acqua, che deve essere presa da un rubinetto posto nel vicolo di fianco all'abitazione riempiendo dei secchi. Inizialmente, nonostante lo spaesamento e la casa, Luisa è abbastanza felice, suo marito lavora e lei è casalinga, è un operaio e non guadagna molto, ma essendo solo in due i soldi bastano e le attività domestiche da lei svolte non sono spossanti quanto quando viveva a Jovellanos, inoltre i genitori del suo uomo vivono a qualche metro da loro e la suocera a volte le dà una mano con le faccende, altre volte la aiuta cucinando per tutti. Il cambio più radicale che porta il trasferimento è per Luisa il trovarsi sola in un luogo che non conosce, dove non ha né parenti né amici e dove la gente, ed i vicini di casa, non sembrano così uniti e solidali tanto quanto le persone di campagna. Il disagio di vivere in una casa piccola e malconcia ed in ristrettezze economiche si fa più pressante con la nascita dei figli, Jesus nel 1964 e Belkis nel 1967, ma nonostante tutto Luisa e suo marito, con l'aiuto dei suoceri, riescono ad andare avanti. L'impensabile, l'inizio di una vita di stenti, avviene nel 1969, quando il

¹⁴ Brani presenti nelle interviste fatte a Luisa.
Si veda appendice: Luisa 2, Luisa 4.

matrimonio finisce e Luisa resta da sola con due figli (Fig. 14), di cinque e due anni, senza soldi, senza lavoro, senza parenti che la aiutano e con una casa che cade a pezzi.

[...] ho faticato [*he pasado trabajo*] perché divorziandomi con due figli, ho faticato perché mi ritrovai sola.

[...] io rimasi sola con i miei bambini, Belkis aveva due anni e mezzo e Jesus aveva tre anni in più di Belkis, aveva cinque anni [...] E bene quindi rimasi molto tempo senza lavorare, non volevo lavorare, ti dico per qual motivo, perché quando io rimasi sola con i bambini lui mi manteneva, però quando mi separai [Definitivamente] lui mi dava i soldi per i bambini, ma io dovevo arrangiarmi per me stessa [*buscarme lo mio*], ma io non volevo lavorare, io non ho mai lavorato per la strada¹⁵, e Belkis prese l'epatite, era molto delicata, lei non mangiava bene, e quindi io pensavo che a metterla in un asilo, come i suoi nonni mi consigliavano, se la mandavo a scuola la bambina che aveva l'epatite non avrebbe mangiato, perdendo pasti, e quindi che feci io.. Mi dedicai alla casa ed a lavare e stirare per la strada¹⁶, perché per mantenermi io non avevo niente, avevo qualche soldo per loro [Per i figli] però per me no, quindi per molto tempo lavai e stirai.¹⁷

¹⁵ Luisa dicendo che “non ha mai lavorato per la strada” intende che non ha mai avuto un lavoro se non quello domestico.

¹⁶ Luisa dicendo di “lavare e stirare per la strada” intende lavare e stirare abiti di altre persone in cambio di denaro.

¹⁷ Brani presenti nelle interviste fatte a Luisa. Si veda appendice: Luisa 2, Luisa 3.

A seguito del divorzio Luisa resta completamente sola, senza uno stipendio, con due figli piccoli di cui Belkis malata di epatite, per questo motivo non se la sente di cercare un lavoro, ha paura che la figlia, se lasciata tutto il giorno in un asilo nido, peggiori e si ammali più gravemente. Inoltre mi disse che per lei trovare un lavoro non sarebbe stato poi così facile:

[...] questa stessa signora che tu hai qua [Luisa] lavava e stirava per la strada per mantenersi, una amica che vive qua mi consigliava di andare a lavorare, ed io le dicevo: “però dove?” Perché non ho un livello culturale.. Quindi io non potevo lavorare in un ufficio, lavorare non so, come Belkis medico, non sono infermiera né sono segretaria, né sono non so cosa.. E quindi non avevo una preparazione per presentarmi per un lavoro, io non avevo capacità, e dopo iniziai a lavorare alla dogana.¹⁸

Per anni Luisa si rimbocca le maniche e per andare avanti lava e stira panni sporchi altrui col fine di guadagnarsi qualche soldo, del resto con due figli piccoli da crescere e sapendo a malapena leggere e scrivere questa attività, l'unica che sapeva fare e l'unica che poteva svolgere da casa, le apparve come la sola possibilità per potersi mantenere, per poter guadagnare il minimo indispensabile da spendere in cose basiche quali alimenti e bollette. Questo periodo della sua vita è anche quello in cui il dolore cronico alle mani si accentua,

¹⁸ Brano presente nell'intervista fatta a Luisa.
Si veda appendice: Luisa 3.

tanto che spesso, mi disse, non riusciva a dormire dai dolori alle mani, provocati da ore ed ore di sfregamento dei panni. A volte, mi raccontava, lavava e stirava fino a notte fonda, senza mangiare e andando a letto con le mani che le dolevano e le bruciavano dai tagli che acqua e sapone le provocavano. Questa vita di sacrifici e di fatiche incessanti, per vivere di stenti, in quanto i soldi che guadagnava le bastavano a malapena per i pasti, iniziò a mitigarsi intorno alla metà degli anni '70, quando entrambi i figli andavano a scuola ed erano abbastanza grandi da non richiedere attenzioni continue. Così per puro caso, nel 1976, quando Luisa venne a sapere che cercavano una donna delle pulizie alla dogana (situata davanti casa sua, vicino al porto) si presentò al colloquio e venne assunta, ma sino ad allora la vita non fu facile.

Io stiravo e lavavo qui nella mia casa per altre persone, perché io dovevo stare a casa per badare ai miei figli, lavorai così per tre o quattro anni, facendo questo, quando Belkis fu più grande, andava a scuola, ho iniziato [A lavorare] alla dogana.

Quindi lui [Il marito] si separò da me, Belkis aveva due anni e mezzo, io rimasi sola, io feci degli sforzi.. Io non posso parlare di questa cosa davanti a Belkis perché a Belkis non le piace.. Ciò che io passai, sempre lavando, a volte mi passavo il giorno intero senza pranzare con un pezzo di pane nello stomaco, non avevo soldi, lui [L'ex marito] mi dava un mantenimento solamente per i bambini, e mi pagavano per lavare vestiti una miseria.. E mi alzavo alle due di mattina, per questo ho le gambe malridotte, che mi fanno male, perché

sempre in piedi a lavorare duramente nella mia vita, mi alzavo alle due o alle tre di mattina per stirare vestiti, io mi mantenevo così..¹⁹

Luisa associa gran parte dei suoi problemi fisici, come il male alle mani, di cui ho già ampiamente parlato, ed il male alle gambe, alle sue esperienze di vita, al lavoro che ha dovuto ricoprire per andare avanti, agli immensi sforzi fatti. Una vita di sacrifici della quale in famiglia non può nemmeno parlare, perché sua figlia Belkis sostiene sia meglio cancellare i brutti ricordi e non pensarci più. Invece Luisa aveva un gran bisogno di parlarne, di esternare i suoi pensieri e di raccontare tutto ciò che aveva vissuto, anche e soprattutto le cose più spiacevoli e sgradevoli, in modo da poterle oggettivare, renderle pensabili ed esprimerle senza soffrire troppo, perché, come lei sosteneva, anche queste cose fanno parte della sua vita ed hanno contribuito a renderla la persona che è ora, senza quegli sforzi non sarebbe arrivata dov'è adesso. Anche nei casi in cui Luisa non trovava le parole cercava di raccontarmi il suo passato e di esprimermi le sue sensazioni, ci teneva molto a questo mio lavoro basato sulla sua storia di vita, ed al riparo dall'udito di figlia e nipoti non perdeva occasione per mettermi al corrente di qualche aneddoto del suo trascorso. Queste occasioni davano adito a degli scambi nei quali Luisa poteva mettere a nudo le sue emozioni, con l'intento di farmi capire non solamente ciò che lei diceva e ciò

¹⁹ Brani presenti nelle interviste fatte a Luisa.
Si veda appendice: Luisa 3, Luisa 5.

che le capitava, ma anche e soprattutto ciò che lei provava. Ci teneva molto ad essere compresa in tutto e per tutto, si era creata un'empatia particolare tra me e lei, e spesso riuscivo a cogliere anche ciò che non era in grado di esprimere chiaramente a parole. Ci capitava di ridere all'unisono o di cambiare argomento a seguito di uno sguardo, che stava ad indicare che quello precedente era stato completamente da lei esplicitato e da me inteso, e quindi si poteva passare ad altro. Durante i nostri colloqui si apriva una sorta di spazio condiviso, nel quale cercavamo di capirci a vicenda, ed era importante per entrambe che io capissi non solo le parole, che erano per me quasi sempre comprensibili data la mia dimestichezza con la lingua spagnola, ma anche le emozioni esistenti dietro di esse. Senza risonanza, una sorta di empatia, di compassione, non può esserci comprensione, non può esserci apprezzamento, riconoscimento dell'altro (Wikan 1992: 463), e grazie a questa risonanza, scattata tra me e Luisa, lei riusciva a parlare di ogni cosa sapendo che io l'avrei capita. La risonanza richiede l'applicazione di una certa sensibilità, di un cogliere attraverso il sentimento, ciò perché si crei un'intesa, un feeling, che permette la migliore comprensione, intelligibilità, possibile, una comprensione che vada oltre alle parole (Wikan 1992: 464). Penso che Luisa abbia riscontrato questo in me, in quanto la mia presenza le offriva la possibilità di parlare di cose alle quali voleva dar voce, ma che non trovavano nessuno a cui poter essere raccontate, ed allo stesso tempo lei aiutava me nel mio progetto di tesi. Abbiamo lavorato insieme ad un progetto che è servito ad entrambe, lei aveva una

storia da raccontare ed io cercavo una storia da ascoltare, forse anche per questo, al di là del piacersi a vicenda, è nata una bella intesa, un feeling che spesso è essenziale per la comprensione intellettuale, che genera intuizioni e che rende la comprensione più profonda, basandosi anche sulle emozioni (Wikan 1991: 299). Tutte le narrazioni di un passato che in famiglia ha dovuto tacere sono con me venute a galla, il periodo più duro della sua vita è stato quello che mi è stato maggiormente raccontato, mille sono i racconti di Luisa in cui mi parlava degli anni difficili, di quando ha dovuto lavare e stirare per guadagnarsi da vivere, e di tutte le preoccupazioni, i timori, le angosce, i pensieri e le sensazioni che provava in quel periodo:

[...] stirare vestiti, io mi mantenevo così.. Perché non mi sarei mai permessa dopo essermi sposata e mancata da casa mia per sette anni di andare a chiedere [Aiuto] a mio padre, che quello che lui aveva era una pensione, io non avevo di che vivere però mio padre era un pensionato, mio fratello aveva due figlie, ed io non andavo a piangere a casa loro, mia sorella aveva sei figli, e mio cognato solo, mia sorella non lavorava e mio cognato solo a mantenere sei figli, e in tutto questo mia sorella veniva con la sua borsa piena di tuberi a portarmi da mangiare.. O se no i suoi ragazzini più grandi mi portavano un po' di mais, mi portavano un po' di cibo.. Che tempo tanto duro Camila.. Loro mi aiutavano.. E quindi io passai molte molte fatiche.

Gli anni successivi al divorzio furono i più duri passati da Luisa, infatti nemmeno ai tempi della *finca* andava a letto senza mangiare, quei tempi descritti dalla miseria, in cui ogni accadimento ruotava attorno alla povertà. Eppure mai una volta Luisa usò l'aggettivo povertà, tanto caro ai ricordi d'infanzia passata tra i *campesinos*, per descrivere la sua condizione di questi anni; come se la povertà fosse scomparsa, fosse stata smantellata dalla rivoluzione socialista insieme ai latifondi, in quanto dall'abbandono della *finca* la parola povertà scomparve, ma non solo dai racconti di Luisa. La povertà appare come una cosa del passato, come se a Cuba nessuno fosse più stato povero dopo il 1959, parlando con diversi dei miei interlocutori la povertà veniva richiamata esclusivamente per riferirsi ai periodi antecedenti il trionfo del socialismo, se invece si parlava dei periodi successivi la parola povertà spariva dai discorsi. La mia impressione è che la povertà, dopo la rivoluzione, venne relegata nel passato, anche se di fatto non si può sostenere che scomparve effettivamente, basta vedere in che situazione si trovava Luisa. Anche ad oggi, quando si parla di situazioni di disagio, delle persone si dice che può essere che vivano in ristrettezze, che abbiano grandi problemi economici, che faticino ad arrivare a fine mese, che debbano fare molti sacrifici anche solo per comprare da mangiare, ma di nessuno si dice che è povero. Sembra che la rivoluzione sia riuscita a smantellare la povertà, io credo più che altro il termine (perché anche ad oggi a Cuba vi sono persone che vivono in situazioni critiche che io non esiterei a definire di povertà, come ovunque nel mondo),

come se essa fosse un aggettivo atto a descrivere un passato segnato dal capitalismo e dalle dittature, ma completamente inadatto a descrivere la vita delle persone dagli anni '60 in poi, le quali hanno avuto istruzione, sanità, quote di beni di prima necessità, eccetera, gratuite ed universali, e che quindi non possono più ritenersi completamente povere, almeno questa è stata l'impressione che io ho avuto. Luisa infatti parla di sacrifici, di stenti, di difficoltà, di andare avanti nonostante tutto, però mai di povertà, nonostante non avesse nemmeno i soldi per sfamarsi.

Ah Camila quello che io passato in questo periodo.. Sempre correndo correndo, da una parte all'altra e quasi senza mangiare, e il latte che avevo era per Belkis, per fortuna sono una persona resistente, per l'età che ho Camila, e per quello che ho passato, guarda devo ringraziare Dio tutti i giorni.. Senza mangiare niente in tutto il giorno perché il latte era per i miei bambini, non avevo i soldi per comprare il latte, latte che costava venticinque centesimi, senza niente, e non so da dove io prendevo la forza con un po' di caffè quando mi alzavo e dopo senza niente.. Per fortuna i vicini mi aiutavano, e mi ricordo che alle nove di sera una vicina [...] apparve con un piatto di riso con fagioli e yuca, e con una frittata, perché io non avevo niente nello stomaco.

[...] quando io lavavo e stiravo, c'erano volte che non avevo niente da mangiare, ai bambini gli dava da mangiare mia suocera, però a me no, a volte la mia vicina mi dava un piatto di riso.²⁰

Luisa riesce a superare i periodi difficili per lo più grazie ai suoi sforzi quotidiani, ma anche grazie ai suoceri, che danno da mangiare ai suoi figli, ai sui familiari di Jovellanos, che sapendo della sua terribile situazione quando riescono le mandano alcuni generi alimentari, ad alcuni vicini di casa, che se possono cercano di sostenerla, facendole trovare un pasto caldo la sera. Le persone di città, che inizialmente sembravano tanto diverse da quelle di campagna, più individualiste e meno propense ad aiutarsi a vicenda, in realtà, nel momento del bisogno, mi disse Luisa, si rivelarono altruiste e generose, al pari dei *campesinos* della *finca*. A seguito della separazione dal marito, quando Luisa rimase sola con due figli piccoli, i suoi vicini si rivelarono una rete di sostegno preziosa ed inaspettata, furono loro, a detta di Luisa, ad attivarsi per lei vedendola in quelle condizioni, nonostante lei non avesse chiesto niente a nessuno. In particolare tre o quattro vicine divennero per Luisa delle buone amiche, sempre pronte ad aiutarla come potevano, con loro strinse dei forti legami che durano ancora oggi. Tra quelle casette di Dubrocq, dislocate attorno all'abitazione di Luisa, tutte attaccate l'una all'altra, si venne a creare una connessione profonda tra lei ed i

²⁰ Brani presenti nelle interviste fatte a Luisa.
Si veda appendice: Luisa 5, Luisa 3.

suoi vicini che fece scaturire dei forti legami che ad oggi ancora reggono saldamente, legami interpretati al pari di quelli parentali, tanto che ad esempio la figlia e le nipoti di Luisa chiamano, e considerano, la vicina Irene, migliore amica della mia interlocutrice, *tía*, ovvero zia. La relazionalità, il creare parentela, vede nelle relazioni tra persone non solo legami, di sangue o meno, ma anche pratiche quali la convivialità, la condivisione, l'allevamento, il nutrimento, la solidarietà, il mutuo soccorso, e diversi altri gesti ripetuti nel tempo che creano relazione, relazione che può essere a tutti gli effetti simile, profonda e rilevante quanto quella parentale, anche laddove non vi siano vincoli biologici (Carsten 2000: 18). Questa relazionalità è ciò che è sorto tra Luisa ed alcune vicine di casa, con le quali per anni ha interagito quotidianamente, tanto da creare dei profondi legami che durano nel tempo. Il termine relazionalità comprende in esso diversi aspetti, quali appunto la condivisione del cibo, la vita in comune, l'aiuto reciproco, la nascita di sentimenti, e diverse altre attività che creano solide relazioni tra gli individui (Carsten 2004: 150), ed è anche grazie a questa relazionalità, nata con alcuni vicini di casa, che Luisa è riuscita ad andare avanti con la sua vita nonostante le circostanze a lei poco favorevoli, trovando ad esempio in Berta, Marcello ed Irene un sostegno, non solo morale ma anche materiale, espresso per lo più nella preparazione di un pasto caldo nei momenti del bisogno.

4.3 Grazie alla Rivoluzione.

*Ah!, construcción del castillo de papel,
de la casita con bombillo afuera
- siempre encendido -
por los lápices de colores.
Golpes antes de alzar la casa.
Golpes para tener después una mesa
donde dibujar luego otras casas.
Golpes para tener una cama, libros, un candil,
paredes nuevas que protejan de los golpes que vendrán.²¹*

Come si può dedurre dai racconti precedenti lo stereotipo della città, comoda e agiata, si frantumò totalmente, quello che iniziò come un sogno, ovvero il trasferimento in città, si trasformò in un incubo, tanto da far riflettere Luisa su un possibile ritorno in campagna, a Jovellanos, ora pensata come un luogo in cui, nonostante tutto, si stava bene, in quanto vi era il supporto morale, economico e domestico dei famigliari. Suo padre, che sapeva bene in che condizioni riversasse la figlia, insisteva costantemente per farla tornare a casa, vicino a lui, cosicché avrebbe potuto aiutarla:

Iniziava a piovere e mi si bagnava la sala, l'acqua entrava dalla strada, ai bambini gli si infiammava spesso la gola per questo, per l'umidità, ed io diventavo pazza, impazzivo..

²¹ Dal testo della poesia di Laura Ruiz Montes, *Nuevo y viejo*, in *Los frutos ácidos*, 2008.

Quindi io soffrendo, e mio papà che mi voleva a Jovellanos, lui voleva comprare un pezzo di terra per fabbricarmi una casetta la, però io non volevo andarmene, per non disturbare, ed il padre di lui [Dell'ex marito di Luisa] che mi diceva: “Luisa come te ne puoi andare in campagna, come tu te ne puoi andare che qua è meglio perché i ragazzi [I figli di Luisa] studino, e come te ne puoi andare, tu non puoi” E lui sempre bocciava le mie idee [*me quitaba las ideas*]. Il suocero, il nonno di Belkis.. Mi diceva di non andarmene, io ci stavo pensando, se mio papà mi trovava un terreno io me ne potevo andare, ero già separata, però lui non voleva, i miei suoceri non si volevano separare dai loro nipoti, e sempre a smontarmi le idee.. Non per cattiveria, però bocciavano sempre le mie idee.. Mi dicevano che io non potevo andarmene in un paese di campagna perché vivevo in città, mio padre insistendo che mi aveva trovato un terreno per aiutarmi a fare una casetta di fianco a lui, che lì non mancava cibo e che siccome io ero sola per lo meno potevo stare con il mio sangue²², ed io non sapevo che fare..²³

Ciò che fece pensare a Luisa di andarsene non era tanto la solitudine, né tantomeno la sua situazione, colma di sacrifici e di duro lavoro, il quale non le consentiva nemmeno di alimentarsi come avrebbe dovuto. Ciò che maggiormente preoccupava Luisa, al punto da farle prendere in considerazione l'idea di abbandonare la città per tornare a vivere in campagna, nonostante i suoi suoceri cercassero in tutti i modi di impedire che ciò

²² Luisa con l'espressione “con il mio sangue” intende con i suoi famigliari.

²³ Brano presente nell'intervista fatta a Luisa.
Si veda appendice: Luisa 5.

accadesse, continuando insistentemente a scoraggiarla col fine di farla desistere, era la condizione in cui riversava la sua casa, casa nella quale vivevano anche due bambini piccoli. L'abitazione era fatiscente, vecchia, piena di muffa, di infiltrazioni, cadeva a pezzi, e Luisa non aveva i soldi per farla sistemare, temeva che prima o poi qualche parte di essa sarebbe crollata a pezzi, costringendola ad abbandonarla ed a cercare rifugio chissà dove con i suoi figli. Nonostante lei tenesse molto alla sua casa la situazione era davvero critica, e la disperazione spesso prendeva il sopravvento, rendendo Luisa impotente, angosciata e confusa, in quanto non sapeva proprio cosa fare.

Guarda Camila che cadeva acqua, io dovevo stare a letto con i miei figli sotto la coperta..

Cadeva acqua dal tetto e io non sapevo dove mettermi..

[...] vivevo in una casa dove si bagnava tutto, sola con due bambini, separata da mio marito,

sola perché tutta la mia famiglia era a Jovellanos, e non sapevo cosa fare..²⁴

Questa situazione va avanti per circa due anni, sino a che a Luisa, per puro caso, parlando con un suo vicino di casa, non le viene in mente di conoscere una persona collegata all'amministrazione politica della città di Matanzas. Era un uomo, Pantoja, con il quale lei usciva quando era ragazza, era un'amicizia della gioventù, così decise di provare a fare un tentativo, per vedere se parlando con lui poteva trovare una soluzione alla sua

²⁴ Brani presenti nell'intervista fatta a Luisa.
Si veda appendice: Luisa 5.

situazione abitativa, dato che in quegli anni il governo rivoluzionario aveva emesso svariate leggi riguardanti il diritto dei cittadini ad avere una casa.

Quando il cinese [Pantoja] arrivò io lo vidi e lo chiamai, lui rimase fermo a guardarmi, io ero cambiata molto, ero una ragazza piacente, carina, però [In quel periodo] ero magra per tutto il lavoro che stavo facendo lavando per la strada, e dopo un po' lui mi riconobbe.. Mi disse che mi aveva riconosciuta per i miei denti, i miei denti così belli, io ero ossuta [flaca] e con dei brutti capelli, pensa te a lavorare e lavare come ero cambiata [...] Ci sedemmo e gli spiegai la mia situazione [...] poi non passarono nemmeno quindici giorni da quando parlai con lui che mi chiamò il coordinatore qui del quartiere.²⁵

Dopo il colloquio con il suo amico politico Luisa venne chiamata dagli uffici del quartiere per avviare la procedura per ristrutturare la casa, l'unico problema era che lei non aveva un soldo. La fortuna volle che, grazie ad un'impiegata, Rosita, la quale prese a cuore la sua vicenda, e che fece mille carte per cercare di aiutarla, il governo centrale di Matanzas verificò ed approvò la situazione, facendole sistemare la casa gratuitamente.

Io gli dissi [Al segretario] che io quello che faccio è lavare per strada, che non ho denaro, ho i pesos che mi da il padre dei bambini per loro e che non ho un lavoro fisso perché ho i

²⁵ Brano presente nell'intervista fatta a Luisa.
Si veda appendice: Luisa 5.

bambini piccoli, che lavando mi compro un po' di cibo per me, che non posso lavorare perché devo badare a mia figlia che ha l'epatite [...] quindi mi fecero un foglio con scritto insufficienza economica, e mi sistemarono la casa gratuitamente.. Non mi fecero pagare nulla [no me cobrarón nada], perché tu lo sappia, che questo non lo fanno tutti i governi.²⁶

Luisa ci teneva molto a mettermi al corrente del fatto che il governo, tra il 1970 ed il 1971, le ristrutturò la casa, dandole un tetto sicuro sotto il quale vivere, senza farle pagare nulla, questo era uno dei suoi argomenti preferiti:

E quindi lo Stato mi restaurò la casa perché era malconcia, si bagnava, e non mi fecero pagare nulla.

[...] il governo rivoluzionario, perché mi si bagnava molto ed io avevo già i miei figli piccoli, e la casa era malridotta, il tetto si bagnava molto, cadeva acqua dentro quando pioveva, e quindi lo Stato mi sistemò la casetta e non mi fece pagare niente.

Quindi io iniziai a fare sforzi e sforzi, e mi fecero questa casa, mi fecero questa casetta, me la fecero di cemento, me la fecero [...] mi fecero un tavolo lì, mi fecero un bagno, il tetto di fibrocemento, e non mi chiesero un centesimo.²⁷

²⁶Brano presente nell'intervista fatta a Luisa.
Si veda appendice: Luisa 5.

²⁷ Brani presenti nelle interviste fatte a Luisa.
Si veda appendice: Luisa 2, Luisa 3, Luisa 4.

Il fatto di aver ottenuto una ristrutturazione a costo zero da parte dello Stato è fondamentalmente il motivo principale per il quale Luisa è devota al suo governo, apprezzando totalmente ciò che la vita a Cuba le ha dato nonostante tutto, nonostante i periodi difficili. È grata per tutto quello che ha ricevuto e vede il suo Stato come uno dei migliori dove vivere, lo paragonava spesso infatti agli Stati Uniti, dei quali conosce i racconti delle persone che ci hanno vissuto, che tutt'ora ci vivono, le quali la mettono al corrente del fatto che in quei posti cose gratuite ed universali quasi non ne esistono, e che se non si hanno i soldi si finisce per strada. In particolare sono i racconti di sua figlia Belkis, completamente aderente alla politica socialista cubana, quelli sulla quale Luisa si basa, Belkis infatti in diverse occasioni parlava di tutto ciò che i venezuelani non hanno, mettendo a confronto Venezuela (nel quale ha risieduto per quasi quattro anni per una missione medica) e Cuba, facendo apparire quest'ultima come un paradiso in confronto agli altri paesi dell'America Latina. Nonostante la scarsa conoscenza di Luisa della storia o della politica è principalmente sulle sue esperienze personali che si basa quando deve parlare dello Stato socialista cubano, e quindi non può non essere felice del suo governo:

[...] questa abitazione era di legno, tutta rotta, le pareti di cartonassero ed il tetto di cartone, era di cartone, cartone che si bagnava molto.. Quindi, credo di avertelo già raccontato, il governo mi sistemò tutto, lo sforzo che fece la rivoluzione, per questo io sarò per tutta la vita

eternamente grata per questo, io devo tutto alla rivoluzione, è per il governo che io ho un tetto.

Io sempre sarò grata al governo, mi ha fatto una casa dove vivere con i miei bambini senza farmi pagare niente, se ero in un altro paese avrei dovuto vivere con i miei bambini sotto un ponte.²⁸

Il 1971, anno in cui la sua casa fu completata, viene ricordato da Luisa come un anno fantastico e fortunato, nel quale la sua abitazione fu messa a riparo da crolli e disfacimenti, consentendole così di iniziare a vivere più serenamente, non dovendo più preoccuparsi per il futuro della sua casa. Questa casetta, che le diede così tanti problemi, ora, grazie all'aiuto statale, da fonte di ansie e paure divenne il centro focale della sua vita; Luisa è profondamente attaccata alla sua abitazione, molte delle sue narrazioni infatti ruotano intorno ad essa, nella quale vi ha lavorato, faticato, ma anche passato bei momenti, allevando i suoi figli prima e le sue nipoti dopo. In questa casa vi risiede ancora, solo che oggi si presenta in maniera totalmente differente, da quei lontani anni '70 infatti all'abitazione sono state aggiunte tre stanze, grazie ai sacrifici fatti anche da sua figlia Belkis, la quale ha speso i risparmi di tutta una vita su questa casa. Seppur non ancora completata (Belkis spera nelle sue due figlie per terminare i lavori) l'intera famiglia vede la propria casa, e le relazioni che in essa intercorrono, come un punto di riferimento. In

²⁸ Brani presenti nell'intervista fatta a Luisa.
Si veda appendice: Luisa 4.

particolare Luisa, quasi ottantenne, che ora questo nido non lo abbandona mai, se non per brevi lassi di tempo, ad esempio per andare a comprare qualche genere alimentare nella bottega vicina, prova un attaccamento profondo per questo luogo che da quando si è trasferita a Matanzas è diventato il suo punto di riferimento: la casa, un angolo di mondo, il primo universo di una persona (Bachelard 1975: 32).

CAPITOLO 5

UNA LIBRA DE CARNE VALÍA HASTA SETENTA PESOS

In questo ultimo capitolo parlerò del “periodo especial”, ovvero del periodo più critico vissuto da Cuba, nella quale tutt’ora vige un aspro embargo che affligge la sua situazione economica, e quindi della vita di Luisa dalla fine degli anni ’80 in poi. In questo periodo, iniziato nel 1990 con il crollo dell’Unione Sovietica e durato per circa dieci anni, anche trovare del latte in polvere per sfamare i neonati o una porzione di legumi per nutrirsi era impresa ardua. La caduta dell’URSS, dalla quale di fatto Cuba dipendeva per l’esportazione dello zucchero e l’importazione di beni, alimenti e materie prime, fece cessare gli scambi economici tra i paesi dell’ormai ex unione russa e l’isola caraibica, facendo cadere quest’ultima in una grave crisi economica, difficile e lenta da risolvere dato l’embargo vigente sul Paese, al quale gran parte degli stati del mondo aveva aderito. A Cuba in questi anni, mi è stato riferito dai miei interlocutori, si faceva gran difficoltà a reperire qualsiasi cosa, e ciò che più gravava sui cittadini era la scarsità di generi alimentari, oltreché la scarsissima quantità di petrolio, e quindi di elettricità, acqua corrente e produttività delle industrie locali ridotte al minimo. Della rivoluzione sono in particolare le persone più anziane a parlarne, del periodo speciale ne parlano tutti, anche ragazzi giovani

che all'epoca, ai suoi inizi, erano appena nati o molto piccoli. Mentre la rivoluzione ha cambiato un mondo, apportando ingenti migliorie a livello sociale, il periodo speciale ha segnato la vita di ogni cittadino, in quanto tutti hanno dovuto adattarsi a questa situazione di crisi ed ingegnarsi per andare avanti come potevano, con poco cibo, poca acqua, poca elettricità, pochissimi mezzi di trasporto e con una ridottissima circolazione di merci all'interno del Paese. La rivoluzione, quindi il socialismo, ormai viene considerato la normalità, sentivo spesso parlare le persone di politica, ma aneddoti del 1959/1960 erano rari da udire, se non nei documentari televisivi, oppure potevano essere ricordati e raccontati su richiesta solamente dalle persone più anziane, mentre gli anni '90 erano sulla bocca di chiunque, dall'anziano signore alla ragazza di vent'anni. Il periodo speciale è stato un evento cruciale, di straordinaria portata per la sua eccezionalità e che ha coinvolto la totalità della popolazione, tanto che ancora oggi viene utilizzato anche dai più giovani come metro di misura e di paragone per parlare dei vari periodi storici, in quanto gli anni vengono distinti, dalla maggioranza delle persone (ovviamente con le quali ho parlato), in base ad un prima e ad un dopo questo periodo. Il *periodo especial* risulta come una sorta di "ferita cronologica" incancellabile, rimasta vivida nella quasi totalità delle menti, che taglia in due la storia, la memoria individuale e quella della comunità, facendo orientare alle persone una moltitudine di ricordi in base ad un prima e ad un dopo questo evento, questo periodo (Ligi 2009: 35). Questi anni difficili possono essere visti come un evento critico che

sconvolse lo stile di vita dei cittadini cubani, che fece cambiare totalmente il mondo a cui essi erano abituati, si può così parlare di un prima e di un dopo rispetto a questo evento, tanto nella storia del paese quanto nelle storie individuali (Casagrande 2015: 75), considerato come un nodo centrale nella macro-storia di Cuba e nella micro-storia (quindi nelle storie dei singoli individui). In particolare questa tappa storica viene utilizzata dalle persone per illustrare la capacità dei cubani di sopravvivere in qualsiasi circostanza, la quale viene da essi ricondotta all'essere riusciti ad affrontare e a superare il periodo speciale mantenendo la calma, resistendo, adeguandosi alle circostanze e restando fedeli al proprio governo ed alle proprie leggi, aiutandosi a vicenda senza sfociare nel caos, in ribellioni, guerre popolari o disordini sociali come invece spesso può avvenire in contesti di crisi in altri paesi. Che all'epoca fossero bambini, adulti o anziani tutti si ricordano le vicende di quegli anni, vissute in prima persona o raccontate da genitori, amici e parenti; la maggioranza delle persone, che parli di attualità o di vicende passate, tende a fare un parallelo tra un prima ed un dopo il difficile periodo speciale, ritenuto l'espressione più aspra dell'embargo contro Cuba.

5.1 Dalla dogana alla pensione.

Dopo circa sei anni passati a faticare giorno e notte, piegata davanti ad un secchio a lavare panni sporchi altrui per mantenersi, Luisa nel 1976 trova un lavoro alla dogana di Matanzas, nel porto situato a pochi metri da casa sua. Il suo primo impiego è da donna delle pulizie, dopo qualche tempo, in seguito al pensionamento di una collega, viene spostata nella cucina della mensa dipendenti, sino a che non diventerà la prima cuoca della dogana. La vita, con un lavoro normale e stabile, migliora e la sua situazione economica trova un buon equilibrio, che durerà sino al pensionamento.

Nei quindici anni da cuoca alla famiglia non mancava il minimo, non eravamo ricchi però si stava abbastanza bene, non mancava il cibo, non avevamo una vita ampia, però io tiravo avanti [*subsistía*], vivevo, più o meno, più o meno facendo sacrifici si fa tutto, avevamo alcune necessità perché si ha sempre necessità, anche adesso, però vabbè.¹

Oltre ad uno stipendio che le consentiva di avere una vita dignitosa alla dogana ogni anno veniva eletto il miglior lavoratore, al quale venivano regalati dei premi, e Luisa, abituata com'era a lavorare costantemente, non faceva difficoltà a vincere, per diversi anni

¹ Brano presente nell'intervista fatta a Luisa.
Si veda appendice: Luisa 3.

infatti venne eletta miglior lavoratrice della dogana (Fig. 15), portando a casa elettrodomestici che col suo stipendio non avrebbe potuto permettersi:

La prima lavatrice la vidi alla dogana, lavorando la vinsi, per buon lavoro vinsi una lavatrice, fu la prima lavatrice che io ebbi, la vinsi dal sindacato, mi spettava una lavatrice perché io ero una lavoratrice molto brava.. Io andai nell'Unione Sovietica per buona condotta, mi regalarono un viaggio per buon lavoro, vinsi una lavatrice, un televisore, per poco non vinsi un frigorifero, perché davano regali ai migliori lavoratori.²

Nel 1985 la dogana regala a Luisa un viaggio di due settimane nell'Unione Sovietica, parte a maggio e ci va con suo figlio Jesus (Fig. 16). Questa fu l'unica volta che la mia interlocutrice lasciò il suo paese, di quel viaggio me ne parlava spesso, in particolare mi raccontava della mancanza di casa provata, della voglia di tornare a Matanzas e di mangiare riso lesso, assente in Russia, ma che lei era abituata a mangiare ad ogni pasto fin da bambina. “Me parecía de no comer sin arroz”, mi diceva di quel viaggio dall'altro lato del mondo, ovvero “Mi sembrava di non mangiare senza riso”, la nostalgia di casa, mai abbandonata, e delle abitudini mai cambiate erano praticamente le uniche cose che emergevano dalle sue narrazioni di quelle due settimane. L'anno dopo quell'avventura, nel 1986, suo figlio Jesus morì giovanissimo, poco più che ventenne, in un incidente d'auto, così

² Brano presente nell'intervista fatta a Luisa.
Si veda appendice: Luisa 5.

un'altra sofferenza si aggiunse nella vita di Luisa. Il viaggio in Russia era da lei spesso associato alla morte del figlio, una morte che lasciò un vuoto incolmabile, che fece scaturire in Luisa un'angoscia incontrollabile e, nei tempi successivi la sua morte, un ripudio indescrivibile per quella casa tanto amata, ottenuta grazie ai sacrifici di una vita, nella quale non vedeva l'ora di tornare dopo soli quattordici giorni di assenza. Io non me la sono mai sentita di fare tante domande, di scavare in questo suo dolore, spesso inenarrabile e lasciato svanire in lunghi silenzi; di quell'avvenimento Luisa mi raccontò solo di come poi non fu più in grado di restare a casa da sola per lungo tempo, di quanta paura le facesse addormentarsi e sognare suo figlio, di quanta tristezza provasse nell'entrare in casa e non trovarlo. La casa che amava, mi disse, per lungo periodo la odiò, ci vollero alcuni anni per superare il trauma e per tornare a star bene in quell'abitazione, per ritrovare un equilibrio armonico con se stessa e con il suo habitat. L'avvenimento che ristabilì la situazione, che riportò il tutto alla normalità, fu la nascita di sua nipote Jenny, badando alla quale Luisa riuscì a superare quel brutto periodo ed a collocare nel profondo del cuore Jesus, in modo tale che il suo ricordo non le desse più attacchi di ansia, di panico e spaesamento.

Nel 1991 Luisa andò in pensione a causa di svariati problemi fisici, quali in particolare la pressione alta e delle vene varicose dolenti alle gambe, ma anche per la nascita della prima nipote, Jenny, alla quale appunto decise di dedicarsi per aiutare la figlia Belkis.

[...] andai in pensione e rimasi sola con la bambina [Jenny]. Presentai la pensione e me la diedero per incapacità, per problemi fisici, e quindi siccome era per questo e non per gli anni di servizio mi pensionarono con ottanta pesos e niente di più, quando lavoravo guadagnavo intorno ai centosettanta pesos.³

I primi sentori che qualcosa a Cuba stava cambiando si ebbero verso la fine degli anni '80, per Luisa erano gli ultimi anni di lavoro come cuoca alla dogana, in quel periodo si rese conto ben presto che qualcosa non andava, in quanto gli addetti alla cucina iniziarono a far sempre più fatica a reperire il cibo per sfamare i numerosi dipendenti del porto:

Io ci mettevo tutto il mio impegno perché le cose mi venissero bene, dopo la vidi brutta prima di pensionarmi alla dogana perché ci stava attaccando un periodo speciale, nel periodo speciale si faticava molto per procurare il cibo, per reperire alimenti.. Io mi ricordo che c'erano giorni che non avevamo⁴ nemmeno il sale, che non sapevamo nemmeno con cosa cucinare, il capo infilato [*metido*] di qua e di là per cercare il cibo per i lavoratori.. Non si poteva dare carne tutti i giorni perché era difficile da trovare, e lui [Il capo] inventandosi questo e quello perché c'era da preparare il pranzo ai lavoratori.. C'erano volte che

³ Brano presente nell'intervista fatta a Luisa.
Si veda appendice: Luisa 3.

⁴ Luisa usa il plurale per riferirsi ai suoi colleghi della dogana, in particolari a quelli che insieme a lei lavoravano nella cucina e nella mensa.

cucinavamo riso e semi, scarseggiavano fagioli, c'era carenza di molte cose, il periodo speciale ci stava colpendo duramente.⁵

Il periodo speciale ebbe inizio con la scarsità di cibo, un problema che afflisse tutte le famiglie cubane, portandole al limite della sopportazione e rendendo difficile il soddisfacimento della fame:

Nemmeno tuberi si mangiavano, mangiavamo⁶ quello che trovavamo, nemmeno tuberi si trovavano. Un po' di riso, di fagioli, suo marito [Della vicina] aveva seminato qualcosa giù di lì, seminava un po' di yuca, e la vicina a volte mi dava alcune cose.. Noi abbiamo passato la fame Camila.⁷

Il conflitto tra Cuba e gli Stati Uniti s'inasprì durante il periodo del 1985-1991, quando erano già presenti i segni di un possibile crollo dell'Unione Sovietica, che infatti poi avvenne. In questo periodo si svilupparono fenomeni a livello internazionale e nell'isola caraibica che finirono con l'influenzare seriamente la capacità della rivoluzione cubana di proseguire con il suo progetto socialista. L'embargo degli Stati Uniti e il fatto di

⁵ Brano presente nell'intervista fatta a Luisa.
Si veda appendice: Luisa 3.

⁶ Luisa usa il plurale intendendo tutti i cubani, che come lei hanno vissuto il periodo di crisi.

⁷ Brano presente nell'intervista fatta a Luisa.
Si veda appendice: Luisa 4.

appartenere ad un sistema di relazioni economiche al collasso furono le due cause principali che per anni, in particolare durante il *periodo especial*, lasciarono una pesante impronta nel processo di costruzione e sviluppo del modello socialista cubano, entrato profondamente in crisi negli anni '90 (Cañedo, Domínguez 2015: 212). L'equilibrio cubano si ruppe completamente tra il 1991 ed il 1992, quando l'isola perdette quasi il settanta per cento degli scambi economici con i mercati socialisti, inoltre per rendere ancora più critica la sua situazione gli Usa inasprirono l'embargo con nuove leggi; Cuba si trovò così in serie difficoltà economiche che solo recentemente cominciò a superare (Cañedo, Domínguez 2015: 213).

Sono stati anni molto difficili perché abbiamo perso mercati, e tutti i paesi dell'America, eccetto Canada e Messico, avevano tolto le relazioni con Cuba, Cuba è stata buttata fuori dall'organizzazione degli stati americani. Se tu non hai le cose, non so un sapone, la cosa più semplice come un sapone, l'industria nazionale può fare il sapone, ma come lo fa, bisogna avere il petrolio per far funzionare le macchine ed avere i materiali primi, bisogna avere la materia prima per farlo e se tu non la puoi comprare perché nessuno te la vende e non la puoi acquistare in nessun posto capisci bene che è un casino.⁸

⁸ Brano presente nell'intervista fatta ad Ercilio.
Si veda appendice: Ercilio 6.

Quando nel 1991 si concluse il processo di disintegrazione del socialismo in Europa con la scomparsa dell'Unione Sovietica per Cuba iniziarono anni difficili, molti politici nel mondo s'interrogarono sulla possibilità dell'isola di continuare a costruire un regime socialista (León 2009: 209), date le condizioni nelle quali riversava lo Stato. Luisa ricorda perfettamente questo avvenimento, gli anni del crollo dell'URSS e la situazione di estremo disagio che s'iniziò a vivere a Cuba, nella quale non entrava più nulla, dove non si trovava più niente, nemmeno da mangiare:

Fu quando cadde l'Unione Sovietica, perché mentre c'era l'Unione Sovietica si viveva molto bene, tutto andava bene, non mancava nulla, avevamo di tutto, non mancavano le cose, si trovava un po' di tutto [...] dopo che venne il periodo speciale si ridussero le cose, bene tutte queste difficoltà abbiamo avuto qui a Cuba.. L'embargo, nel periodo speciale gli americani ci hanno colpito, non c'era cibo nel Paese, si mangiava riso, fagioli, però tutto frazionato, molto poco, i miei parenti in campagna a volte mi mandavano qualcosa, però era poco, e già eravamo senza un uomo in casa, già Belkis si era separata e non avevamo un uomo in casa ad aiutarci, quello che abbiamo passato Camilla.. Il poco che c'era nel Paese lo Stato lo riservava ai bambini e ai malati, e a volte nemmeno il latte entrava, le persone dovevano cercare qualcosa per mangiare, e siccome le cose erano poche i prezzi salirono moltissimo, io e Belkis a volte mangiavamo solamente un piatto di riso in tutto il giorno, o un po' di pane.. Guarda io mi ricordo che all'inizio di questo periodo a volte non entrava neanche il latte, io

avevo Jenny piccola, era un giorno col temporale, e la sua altra nonna si fece tutta Matanzas camminando, a piedi sotto al temporale, per cercare un po' di latte in polvere e darlo a Jenny.⁹

La grave crisi economica e la scarsa affluenza di merci e generi alimentari nell'isola fece lievitare i prezzi, così il cibo oltre ad essere poco divenne anche alquanto costoso, e quindi difficilmente acquistabile dalle famiglie con un reddito medio-basso. Luisa si ricorda in particolare i prezzi della carne, che per anni quasi non ha mangiato, in quanto nonostante Belkis lavorasse molto, facendo svariati turni in ospedale, i soldi non bastavano per poter comprare alimenti, come la carne, che in quegli anni raggiunsero prezzi impressionanti.

Tuttavia nessuno è morto di fame, però molto scarseggiò, qui ci fu un periodo quando io tenevo Jenny piccolina che una libbra di carne, una libbra di carne di maiale, i [Negozzi] particolari [Privati, non statali] ti chiedevano settanta pesos cubani¹⁰, che cos'è una libbra, dimmi te che cos'è una libbra di carne che nemmeno basta per la cena di una persona.. A settanta, settanta pesos una libbra di carne di maiale, io non so nemmeno come abbiamo fatto.¹¹

⁹ Brano presente nell'intervista fatta a Luisa.
Si veda appendice: Luisa 3.

¹⁰ Ad oggi settanta pesos cubani corrispondono a quasi tre dollari, una cifra ingente per qualche grammo di carne, che normalmente vale circa un dollaro.

¹¹ Brano presente nell'intervista fatta a Luisa.
Si veda appendice: Luisa 4.

5.2 *L'embargo ci ha chiusi.*

*Sólo permaneció firme
para que los viajeros apoyasen en ella su pie
y con las suelas la mancharan
cuando a los andenes de la isla
llegaban relucientes trenes,
cargados de frutas y tabacos, ahora también inexistentes.¹²*

La politica e l'economia cubana operava principalmente su tre terreni: il campo socialista, il movimento rivoluzionario del Terzo Mondo ed il commercio con le imprese europee (Tutino 1973: 181), gran parte di questi commerci s'interruppero negli anni '90, conseguentemente alla caduta dell'URSS. Questo avvenimento provocò nell'isola una gravissima crisi economica non facile da risolvere, in quanto, in particolare a causa dell'embargo, rimase pressoché isolata dai commerci del resto del mondo. Cuba non era in grado di essere auto-sufficiente, in quanto nei suoi territori non sono presenti, in quantità ingenti, materie prime o petrolio, le industrie non erano molte ed i macchinari vecchi e usurati, il suo suolo ed il suo clima inoltre non si prestano particolarmente ad una agricoltura varia e fiorente. Erano questi, ed altri, i maggiori motivi per cui, una volta rimasta praticamente priva di appoggi, l'isola sprofondò nel 1990 in una crisi che toccò gran parte delle sfere del sociale, quali l'economia, l'alimentazione, la produzione di beni di

¹² Dal testo della poesia di Laura Ruiz Montes, *Neoclásico*, in *Los frutos ácidos*, 2008.

prima necessità, i trasporti, il settore elettrico, e via dicendo. L'impatto sull'economia cubana, provocato dalla scomparsa del socialismo in Europa ed in particolare dell'ormai ex Unione Sovietica, divenne ancora più grave e consistente a causa dell'inasprimento dell'embargo economico degli Stati Uniti, quando nel 1992 venne approvata la legge Torricelli e nel 1996 la legge Helms-Burton (León 2009: 211). La prima legge prevedeva di sanzionare i paesi che aiutavano Cuba, negandogli aiuti economici o di altro tipo da parte degli Usa, proibiva alle imprese nordamericane di commerciare con l'isola ed alle imbarcazioni di qualsiasi Stato che entravano nei porti cubani di attraccare negli Stati Uniti per i successivi sei mesi, inoltre gli Usa strinsero patti con la Cina per ridurre gli scambi e gli appoggi a Cuba (León 2009: 239). In seguito la seconda legge si poneva tre obiettivi principali: rafforzare la guerra economica per ostacolare il recupero dell'economia cubana, rendere impossibili le prospettive politiche che auspicavano un miglioramento delle relazioni tra i due Stati e far retrocedere l'isola ad uno status neocoloniale anteriore al 1959 (León 2009: 242). Per far ciò gli Stati Uniti emanarono all'interno di questa legge regole atte a rinforzare l'embargo con l'obiettivo di provocare la bancarotta cubana, dando maggior potere decisionale in merito al presidente ed includendo al suo interno due capitoli che si proponevano come finalità quella di smantellare il socialismo e di garantire la transizione di Cuba verso un capitalismo dipendente dagli Usa (León 2009: 243).

Al di là delle vicende politiche e burocratiche, ciò che ha segnato la vita dei cittadini cubani durante questo periodo, *il periodo especial*, è stata per lo più la scarsità di qualsiasi cosa all'interno dell'isola, scaturita da questi avvenimenti. Gran parte dei racconti di questi anni sono simili, ruotano quasi tutti attorno alla scomparsa a Cuba di ogni cosa, dal cibo ai vestiti, dall'elettricità ai mezzi di trasporto. Il periodo speciale appare come un periodo immobile e bloccato (dall'embargo), dove nell'isola non si trovava nulla, non circolava niente, dove anche e soprattutto mangiare era un'impresa, perché il poco che si trovava valeva quanto l'oro:

Si, in questo tempo che il periodo speciale stava colpendo duramente è quando andai in pensione, già dopo le cose sono cambiate.. Però nel periodo speciale.. Mamma mia ragazza.. Avevamo Jenny piccola e giorni che Belkis ed io non sapevamo cosa mangiare.¹³

Negli anni novanta mia cara, a pancia vuota [*barriga vacía*], non si trovava niente, se si trovava quanto costava, io avevo alcuni polli, mi sono morti tutti, anche il cane in quegli anni mi è morto, non avevo cibo per la mia famiglia, figuriamoci per gli animali.. C'era da sperare che facessero il pane e che lo Stato lo vendesse, eri fortunato se ti saziavi con un pezzo di pane.¹⁴

¹³ Brano presente nell'intervista fatta a Luisa.
Si veda appendice: Luisa 3.

¹⁴ Annotazione di un breve colloquio avuto con Marcello, un vicino di casa di 76 anni, giovedì 6 ottobre.

Non c'erano cose, io non so bene il perché però non avevamo cose, si faceva difficoltà con tutto, nemmeno per strada [Nei negozi privati] si poteva comprare, si trovava molto poco, molto poco [...] non si trovava niente, tutto era chiuso, il paese era chiuso.. Il poco che c'era valeva molto caro e non c'era denaro, non c'era denaro.¹⁵

Tutto era fermo durante il periodo speciale, attaccato da una lunga e lenta crisi che coinvolse ogni cosa, che afflisse ogni persona, non solo non c'era cibo, non c'era quasi niente, nemmeno l'elettricità, bisognava vivere senza nulla, senza mezzi, senza acqua, senza corrente, sotto un sole cocente di giorno, nell'umidità afosa di notte.

Le cose divennero care.. Jenny era piccola e non avevamo latte in polvere perché il paese era bloccato e non entrava niente, non si trovava niente.. Le cose si misero male, il periodo speciale che si visse qui fu duro [...] E sempre l'oppressione forte dell'embargo che ci affligge, perché se no noi potremmo vivere meglio, potrebbero entrare le cose dagli altri paesi, quindi nel periodo speciale, ed anche ora, abbiamo dovuto vivere con il poco che entrava con il poco che c'era, abbiamo avuto abbastanza necessità..¹⁶

¹⁵ Brano presente nell'intervista fatta a Luisa.
Si veda appendice: Luisa 4.

¹⁶ Brano presente nell'intervista fatta a Luisa.
Si veda appendice: Luisa 2.

C'erano moltissimi blackout, molti blackout perché non c'era petrolio, molti blackout, che crisi, il periodo speciale ci colpì, stavamo tutto il giorno senza corrente, ci mettevano la corrente non più di un'ora e basta, senza corrente, di notte non avevamo luce né ventilatore, noi abbiamo passato una crisi.. Però guarda, tuttavia siamo qui. Noi qui a Matanzas avevamo acqua, però non c'era corrente, le turbine di acqua si muovono con un sistema di corrente, quindi se non hai corrente le turbine non vanno, l'acqua arriva solamente quando c'era corrente [...] se se ne andava la corrente non avevamo acqua, con cosa potevamo cucinare?¹⁷

Io non ho un ricordo poi così brutto del periodo speciale perché ero una bambina, avevo pochi anni e non avevo i problemi che avevano gli adulti, non dovevo cercare cibo o caricare acqua, mi ricordo che i miei genitori erano spesso a casa con me, non potevano lavorare perché senza l'elettricità non fai nulla, era tutto chiuso, una città chiusa, e quindi giocavo tanto con loro, anche se c'erano tanti problemi.¹⁸

Tutti i problemi dell'isola erano (e sono tutt'ora) fondamentalmente derivanti dall'embargo vigente a Cuba, che negli anni '90 venne inasprito nel tentativo più o meno esplicito, da parte degli Stati Uniti, di far crollare il Paese ed il suo sistema politico. Questo tema viene spesso a galla, non solo dalla mia interlocutrice, ma dalla maggioranza delle

¹⁷ Brano presente nell'intervista fatta a Luisa.
Si veda appendice: Luisa 3.

¹⁸ Annotazione di un colloquio avuto con Jennifer, una commessa di 26 anni, martedì 30 agosto.

persone con le quali ho parlato. L'embargo, oltre ad una immobilità e ad un blocco, viene talvolta frequentemente associato ad una chiusura, una chiusura che sulle carte, nelle leggi americane, esprime dei divieti riguardanti l'economia ed i commerci, ma che tende ad essere espressa dalle persone anche in termini spaziali, in quanto non di rado il *bloqueo* viene vissuto ed interpretato come una sorta di chiusura del Paese, pensata come se l'intero perimetro dell'isola fosse circondato, chiuso, da delle barriere invisibili che ostacolano, che bloccano, l'entrata e l'uscita di merci, alimenti, medicine, oggetti, materie prime, di qualsiasi cosa. Come se gli Stati Uniti, oltre a scrivere delle leggi, avessero fatto interrompere non solo i commerci, ma avessero chiuso il Paese non solamente in senso scritto ma anche nella pratica, in quanto i regolamenti dell'embargo nelle narrazioni di molti cubani sembrano trasformarsi in muri invisibili, talmente spessi da essere inaccessibili. Il *bloqueo*, un'azione che condiziona la vita di Cuba, associato a delle barriere invisibili che sorgono sulle coste dell'isola con lo scopo di impedire l'entrata di prodotti che sarebbero utili, vitali per lo Stato, per la sua economia e per i suoi cittadini, viene considerato come una chiusura che opprime il territorio e che genera ogni tipo di scarsità, da quella economica, a quella produttiva, a quella energetica o alimentare.

[...] ci è toccata in un certo modo questa sorte, siamo un'isola, non abbiamo frontiere però

l'embargo ci chiude, è come avere dei muri, che non si vedono però ci sono, ci affligge, ci

sono molte cose che dovrebbero essere dei prodotti importati che non abbiamo, però non passano la frontiera, come una barriera, non possono passare.. E non so, abbiamo non so quanti aspetti che in una certa maniera ci colpiscono, il *bloqueo* per favore! Tu capisci?¹⁹

Adesso va meglio anche se comunque tu lo vedi che c'è poca roba, si fa difficoltà a trovare determinate cose, ma qualche anno fa era terribile.. Non c'era niente, neanche i legumi.. Questo maledetto *bloqueo*, sembra di stare dentro una bolla di vetro, trasparente, viviamo in un'isola eppure dal mare non arrivava niente, sulle coste non arrivavano navi, gli aerei avevano qualche turista ma non cose utili per noi.. È come vivere chiusi, come se ci fossero delle barriere intorno all'isola, gli Stati Uniti volevano portarci alla fame, ma ti rendi conto? Io non so come sia possibile, siamo nel 2016.²⁰

L'embargo è il primo fattore ad essere pronunciato se si parla del periodo speciale, la caduta del socialismo nel resto del mondo raramente viene ricordata o chiamata in causa, dell'inasprimento dell'embargo tutti hanno memoria, anche se non vengono ricordate le leggi precise. L'embargo che ha chiuso, che per anni ha oppresso e che tutt'ora opprime, di cui anche Luisa, pur non conoscendo le vicende politiche, mi parlava spesso; il *bloqueo* degli

¹⁹ Brano presente nell'intervista fatta a Daylin.
Si veda appendice: Daylin 7.

²⁰ Annotazione di un colloquio avuto con Odalys, una vicina di casa di 48 anni, martedì 11 ottobre.

Stati Uniti contro il suo Paese ha reso la vita instabile, precaria, quasi impossibile, facendo provare un senso di immobilità e di chiusura a gran parte della popolazione.

[...] non avevo nemmeno il sapone per lavare, perché ci hanno chiuso, molti paesi chiusero con noi e moltissimi paesi non lasciavano entrare cose qui, e noi non potevamo sussistere con quello che abbiamo qui.

Quello che ci colpì fu questo periodo speciale, che ci chiudevano, non lasciavano entrare cose qui da altri paesi.

Io so che l'embargo ci ha afflitti molto, che per i primi due o tre anni abbiamo vissuto con problemi di cibo, di cose, di corrente, e che dopo tutto iniziò a migliorare a poco a poco.²¹

Fu duro e duro, io adesso non ho la mente per questo e non so tutto bene, però durò alcuni anni [Il periodo speciale], dopo migliorò un po' però sì, molta oppressione, non ci facevano [Entrare] niente, chiusero il paese, i paesi che potevano aiutarci non li facevano portare cose qui a Cuba, chiusero il paese, come a chiave, noi abbiamo avuto molti problemi, noi siamo sussistiti ed io non so nemmeno come, non so come si può sussistere in un paese chiuso.²²

²¹ Brani presenti nell'intervista fatta a Luisa.
Si veda appendice: Luisa 3.

²² Brano presente nell'intervista fatta a Luisa.
Si veda appendice: Luisa 4.

Agli americani non importava che i bambini avessero a malapena il latte e che le persone mangiassero un pezzo di pane in tutto il giorno, anzi tanto meglio, a loro interessava solo chiudere il paese per l'odio del socialismo, perché anche adesso non ci levano l'embargo, non gli piace che non siamo uno Stato capitalista sotto le loro imposizioni.. Questo forse è il prezzo che si deve pagare per vivere in un paese equo, giusto e tranquillo, ma non importa, ci hanno chiuso ma noi viviamo lo stesso.²³

Cuba, ancora oggi, sta affrontando l'embargo economico più forte e prolungato che sia mai stato imposto ad un paese da parte di una potenza mondiale come gli Stati Uniti, i quali hanno sempre ostacolato le intenzioni economiche dell'isola per mezzo di una politica di sovversione delle sue strutture politiche e sociali interne (Cañedo, Domínguez 2015: 219). Nel 2008 venne eletto presidente degli Stati Uniti d'America Barack Obama, il quale già durante la sua campagna elettore aveva dichiarato di volersi riavvicinare a Cuba, tale posizione risultò inedita, una novità rispetto agli ultimi trent'anni, nei quali nessun presidente nordamericano espresse tale intenzione. La campagna presidenziale di Obama, in relazione al tema cubano, si realizzò sulle premesse di voler eliminare le restrizioni che George W. Bush impose all'isola sugli scambi economici e sui viaggi verso Cuba, dichiarando di voler soddisfare gli interessi della maggioranza della comunità cubanoamericana, mantenendo però in vigore l'embargo per andare incontro anche agli

²³ Annotazione di una conversazione avuta con Belkis, venerdì 29 luglio.

interessi dei gruppi, dei settori, maggiormente reazionari di questa categoria (Cañedo, Domínguez 2015: 346). Negli anni del suo mandato questo presidente dichiarò di voler eliminare la prigione e base militare di Guantanamo dall'isola cubana, cosa però mai avvenuta, di concreto invece cancellò alcune restrizioni sui commerci e sulla circolazione di denaro dagli Usa verso Cuba, sui viaggi di cubanoamericani nell'isola, estese il concetto di familiare ampliando il numero delle persone che potevano ricevere beni, soldi e assegni dai parenti residenti in Nordamerica, incrementò la soglia di denaro che i cubanoamericani potevano spendere a Cuba, autorizzò una negoziazione tra le imprese di telecomunicazione americane ed Etecsa (l'unica impresa cubana di comunicazioni) per dare la possibilità agli americani di pagare internet e telefoni ai cubani dagli Stati Uniti, ampliò la lista di prodotti che i risiedenti in Nordamerica potevano spedire a Cuba, ed infine permise un incremento dei voli ad uso commerciale tra i due paesi. Al tempo stesso però mantenne vigente l'embargo e durante i dialoghi con Cuba continuò a richiedere un cambio nella sua politica interna, appellandosi ai diritti umani, libertà civili e democrazia, chiedendo nuove elezioni e l'abolizione del partito unico, richieste alle quali Cuba, credendo fermamente nei valori della propria politica, non intese cedere, non volendo mai nemmeno prendere in considerazione l'idea di cambiare rotta politica e di assoggettarsi al volere statunitense (Cañedo, Domínguez 2015: 347). Nella visione cubana il governo degli Usa ha sempre cercato, e sta cercando tutt'ora, di imporsi su Cuba, di imporre la propria

politica, tanto combattuta dalla rivoluzione, ma il desiderio statunitense di sovvertire il regime politico cubano, sebbene ad oggi sia proposto nel modo più pacifico possibile, al momento non verrà esaudito (Cañedo, Domínguez 2015: 351). È dagli anni '60, dalla vittoria di Fidel Castro e della sua politica, che gli Stati Uniti provano in diverse maniere a far cambiare la situazione a Cuba, senza però mai riuscirci. Neppure attualmente, con la salita al governo nel gennaio 2017 di Donald Trump, il quale ha cancellato tutti gli accordi con l'isola presi dal suo predecessore Barack Obama, Cuba mette in discussione il suo sistema politico; tantomeno la morsa dell'embargo, fattasi sempre più stringente nel 1990, periodo di massima crisi per l'isola, è riuscita a far crollare lo Stato cubano. Gli anni '90 nell'isola caraibica passarono sotto il segno di una forte oppressione che, più che destabilizzare la politica socialista, mise a dura prova la sopportazione dei cittadini cubani, i quali riuscirono a superare il *periodo especial* faticando e facendo del proprio meglio per riuscire a mantenere la famiglia, aiutati dal proprio Stato che non faceva mancare supporti essenziali alle parti di popolazione più deboli e maggiormente a rischio, quali i bambini ed i malati, destinandogli una quota di cibo e di medicine. Il peso dell'inasprimento dell'embargo di quegli anni ricadde in particolare sulla fascia di popolazione adulta che andava dai diciotto ai settant'anni circa, in quanto tutte queste persone dovettero ingegnarsi per sopravvivere in un luogo dove non si trovava quasi nulla, privo di elettricità, acqua e trasporti per gran parte delle giornate. La legge Helms-Burton del 1996, infatti,

non solo aggiungeva nuove restrizioni per i rapporti Stati Uniti - Cuba, ma tentava di internazionalizzare il conflitto contro l'isola, estendendo la sua politica a tutti i paesi alleati degli Usa, i quali venivano penalizzati se intrattenevano relazioni e scambi con Cuba (Cañedo, Domínguez 2015: 235), per far sì che nel suo territorio arrivassero sempre meno merci e sostegni. Il periodo speciale risultò marcato da grandi carestie di prodotti basilari d'importazione utili alle industrie cubane, a rischio risultarono in particolare i campi della salute e dell'alimentazione cittadina, ciò perché oltre all'incremento del livello di aggressività dell'embargo nei confronti di Cuba essa rimase fondamentalmente sola in campo politico, senza poter più contare sugli appoggi del campo socialista russo - europeo (Canosa 2015: 204). A peggiorare la già precaria situazione di questo periodo, a Matanzas, il 18 ottobre 1996, passò l'uragano Lili, facendo danni in tutto il paese; questa circostanza obbligò la popolazione ad una ancora maggiore austerità e ad incrementare gli sforzi per rimediare ai danni subiti ad abitazioni, strade e servizi (Canosa 2015: 205). Nonostante tutto però, verso gli inizi del 2000 un nuovo orizzonte commerciale cominciò ad aprirsi dopo anni di difficoltà, segnati dalla mancanza di elettricità, di alimenti, da carenza nel mercato interno, ingenti perdite nei commerci ed un incremento esponenziale delle aggressioni (per lo più economiche) dall'esterno (Canosa 2015: 206).

5.3 Abbiamo resistito a tutto.

*Las ciudades con alma no se entregan jamás a un sueño total. En la noche, su espíritu impalpable flota en medio de las sombras y se detiene en cada lugar donde los hombres le dejaron una porción de historia, que es su alimento.*²⁴

Le narrazioni del *periodo especial*, di Luisa ma non solo, non parlano esclusivamente dei problemi vissuti, certamente essi rivestono la parte di maggior rilievo di ogni racconto riguardante quegli anni, insieme alla tematica del *bloqueo* che affligge l'isola, ma anche un altro aspetto, a mio parere non meno importante, emerge dai ricordi di quel periodo. Quasi tutte le persone con le quali ho parlato ci tenevano a sottolineare, oltre alla gravità della crisi, il fatto che i cittadini cubani siano riusciti a resistere a quegli anni nonostante i mille problemi, e che ci siano riusciti rimanendo uniti, aiutandosi a vicenda, inventandosi nuovi metodi di sopravvivenza e soprattutto senza ribellarsi alle proprie autorità politiche. C'è un detto cubano che recita: “En Cuba lo ordinario no sucede nunca, el milagro se hace a diario”, che tradotto significa “la normalità non c'è mai, i miracoli si fanno tutti i giorni”. Credo che nessun proverbio possa essere più azzeccato per descrivere la situazione vissuta a Cuba durante il *periodo especial*, durante il quale una sorta di “miracolo quotidiano”, assimilabile alla coesione, ha fatto sì che le persone resistessero e che il Paese non crollasse.

²⁴ Dal libro di Ercilio Vento Canosa, *El alma de la Ciudad*, P. 78, 2001.

Bene superammo tutto questo grazie agli sforzi della gente e del governo, riuscimmo a superare tutto questo, anche se si passò una dura crisi.²⁵

Il periodo speciale è stata una laurea in sopravvivenza, perché la gente si è inventata di tutto, se non poteva cucinare con il gas cucinava con la legna, semplicemente abbiamo imparato a vivere diversamente. Gli americani ci hanno chiuso, non entrava più nulla nel paese, eppure la gente ce l'ha fatta, è rimasta unita. L'elettricità mancava per più di dieci ore al giorno, e le persone hanno imparato a cavarsela, se tu hai il frigorifero senza elettricità per dodici ore pensa il cibo che si rovina, devi imparare a vivere in un modo diverso, un po' come viveva l'uomo delle caverne!²⁶

I racconti del periodo speciale solitamente non sono drammatici, parlano di grandi difficoltà ma anche della loro risoluzione, parlano dell'unità di una popolazione, di aiuti reciproci e di coesione, di una sorta di quella che l'antropologo David M. Schneider, nelle sue ricerche sulla struttura della parentela, ha definito solidarietà reiterata e diffusa, continuativa e durevole (Schneider 1968: 61). Questa definizione è abbastanza esaustiva per esplicitare cosa avveniva a Cuba in quegli anni, cosa si era venuto a creare tra le persone che tutte insieme vivevano il medesimo destino, nella medesima situazione, ovvero uno

²⁵ Brano presente nell'intervista fatta a Luisa.
Si veda appendice: Luisa 3.

²⁶ Brano presente nell'intervista fatta ad Ercilio.
Si veda appendice: Ercilio 6.

stretto legame di coesione allo scopo di aiutarsi a vicenda per superare la crisi, una specie di forte solidarietà, diffusa e continuativa, al pari di quella che può scaturire tra dei parenti, col fine di riuscire ad uscire da quella difficile condizione.

Nel periodo speciale non avevamo acqua, cibo, elettricità, nulla, la notte senza un ventilatore era terribile, si dormiva sui tetti per cercare sollievo dal caldo e tutti a guardarci a vicenda che non accadesse nulla. Spesso non si lavorava perché non c'era corrente da nessuna parte, e quindi si stava tutti insieme davanti alle case, a supportarsi a vicenda, ci si sosteneva l'uno con l'altro, a volte si raggruppavano tutti gli alimenti che si avevano, si accendeva un falò e si cucinava per tutti, perché nessuno restasse a digiuno. È stato un periodo terribile, ma anche bello per certi aspetti, era come stare, con i vicini, in una grande famiglia, tutto il quartiere si aiutava, c'era tanta solidarietà ovunque, se non avevi un bicchiere d'acqua c'era sempre qualcuno pronto a procurartelo. Penso che il periodo speciale ci abbia unito non solo come persone, ma anche come popolo, abbiamo scoperto in noi una grande fonte, una grande ricchezza e tanta bontà d'animo, non è da tutti, guarda casini che succedono in altri Stati.²⁷

Io ero piccola, però mi ricordo che la vicina, che aveva un boiler, spesso ci portava un secchio d'acqua a noi che non ce l'avevamo, così potevamo cucinare o lavarci. A ripensarci devo dire che i cubani in quel periodo hanno dato il meglio di loro, negli anni novanta ci si aiutava tutti, non come oggi che tendiamo ad essere anche troppo individualisti.. Si, nei momenti di

²⁷ Annotazione di un colloquio avuto con Belkis, lunedì 1 agosto.

crisi i cubani si aiutano, anche a costo di levarsi il cibo per dividerlo con chi ne ha bisogno, siamo rimasti uniti e siamo riusciti a superare quel maledetto periodo speciale, con molti sforzi, ma ci siamo riusciti, l'embargo per fortuna non ci ha distrutti.²⁸

La grave situazione di precarietà vissuta da chiunque nell'isola caraibica invece di creare scompiglio pare abbia fatto unire, più di prima, gli individui tra loro, i quali non solo unirono le proprie forze per superare questo periodo, ma si schierarono anche con il proprio governo, appoggiandolo e sopportando la crisi per non farlo cadere a pezzi.

E abbiamo tenuto duro, abbiamo resistito, e la gente si aiutava e nessuno si è ribellato al governo, tutto il mondo²⁹ sapeva che il governo stava facendo di tutto per il suo Paese, il problema stava fuori, quanto cattivi erano gli Stati Uniti con noi.. Però la gente resistette, nessuno si ribellò, la gente non voleva perdere quello che aveva conquistato con la rivoluzione, qui non funziona il capitalismo, qui grazie a Dio non si muore di fame, la gente ha un tetto sopra alla sua testa, si studia e si va dal medico gratuitamente, qua è tranquillo, nessuno ha armi da fuoco e non c'è tutta la criminalità che c'è fuori in tutti gli Stati Uniti.³⁰

²⁸ Annotazione di una breve conversazione avuta con Daylin, giovedì 13 ottobre.

²⁹ Luisa con l'espressione *todo el mundo* intende tutti i cubani.

³⁰ Brano presente nell'intervista fatta a Luisa.
Si veda appendice: Luisa 4.

Io sono fiera di aver vissuto il periodo speciale, è stata una dura prova che però ha messo in luce la fedeltà dei cubani al proprio governo, nessuno si ribellò, successe il contrario di quello che speravano gli americani, invece che distruggerci ci ha resi più forti e più devoti alla rivoluzione ed al socialismo.³¹

La lotta contro l'embargo costituisce uno degli obiettivi fondamentali della politica esterna cubana, questo venne inasprito dopo la scomparsa dell'Unione Sovietica e del campo socialista, con la speranza di affamare e conseguentemente di far ribellare i cubani al proprio governo. Per lo Stato cubano questo risulta al pari di un atto genocida e viene da esso costantemente denunciato, però l'embargo non ha dato agli Stati Uniti i risultati sperati, al contrario è servito a rinforzare sempre di più l'unità dei cittadini, il loro patriottismo ed antiimperialismo; ed all'esterno ha creato una repulsione per la sua extraterritorialità, attentatore alla sovranità degli stati, al libero commercio ed ai più elementari diritti umani (León 2009: 234).

Il trionfo della rivoluzione cubana nel 1959 ebbe un impatto importante a livello mondiale e rappresentò, fin dall'inizio, una sfida politica considerevole per gli Stati Uniti, i quali videro rompersi repentinamente la catena delle democrazie rappresentative in America Latina. Nell'isola caraibica, che un tempo fu praticamente un protettorato

³¹ Annotazione di un colloquio avuto con Belkis, domenica 7 agosto.

nordamericano, sorse un modello sociale alternativo a quello esistente nella parte dell'emisfero che terminò con l'identificarsi con il socialismo come sistema, principale nemico degli Stati Uniti. Il risultato di tutto ciò fu che la leadership statunitense a livello mondiale, ma anche e soprattutto a livello nazionale, nel suo storico cortile, si vide improvvisamente affrontata da un progetto sociale nuovo, legittimo e nato da una rivoluzione sociale radicale ed autonoma (Cañedo, Domínguez 2015: 237). Fin dall'inizio, dagli anni '60, dietro al conflitto tra i due paesi vi è sempre stata l'intenzione degli Stati Uniti di far ritornare Cuba sotto la sua storica influenza e di liquidare le azioni ed intenzioni dell'isola di preservare l'indipendenza che la sua vocazione rivoluzionaria e socialista le ha dato la possibilità di ottenere e mantenere. Cuba, con il suo progetto socialista e alternativo a quelli esistenti in America Latina, venne considerata dal Nordamerica come una sfidante all'egemonia americana nell'emisfero occidentale, per la quale, negli anni '90, il progetto cubano continuava ad essere considerato come una minaccia alla sicurezza nazionale degli Stati Uniti (Cañedo, Domínguez 2015: 237). Per questi motivi, fin dai primi anni '60, gli Usa hanno mantenuto una sorta di guerra non dichiarata contro Cuba ed il suo governo rivoluzionario, rinforzandola negli anni '90 con l'inasprimento dell'embargo. Per anni gli Stati Uniti tentarono, senza mai riuscirvi, di smantellare il sistema politico cubano, nemmeno l'approvazione della legge Helms-Burton riuscì a piegare il Paese, per ciò col tempo l'idea di un cambiamento nella politica degli Usa

nei confronti di Cuba iniziò a maturare durante tutti questi anni di confronti e scontri, anni nei quali Cuba dimostrò l'incapacità della politica nordamericana di distruggere il progetto rivoluzionario (Cañedo, Domínguez 2015: 223). La crisi dell'URSS si prestò bene al pensiero conservatore americano della politica verso Cuba, apparse come l'opportunità tanto sperata per mettere fine alla rivoluzione di Fidel Castro, ma la capacità che ha cominciato a dimostrare il governo cubano di riuscire a superare anche le crisi economiche più acute e di riordinare le sue relazioni internazionali ha fatto capire come gli strumenti utilizzati sino ad ora contro di esso non siano particolarmente utili (Cañedo, Domínguez 2015: 224).

Gli Stati Uniti hanno da sempre tentato di distruggere la rivoluzione cubana, vista come la possibilità di riuscita di un progetto sociale alternativo, autoctono ed indipendente, quindi potenzialmente imitabile, cercando di imporre i propri principi di democrazia liberale ed economia di mercato a tutto il territorio. Nonostante i processi di globalizzazione però, che tendono alla standardizzazione ed alla omogenizzazione, Cuba ad oggi sta ancora mantenendo i suoi principi e la sua politica, nel tentativo di non rendere vani gli sforzi fatti dal governo rivoluzionario - socialista, arrivato al potere per mezzo di una rivoluzione legittima e radicale, che tanto ha fatto e rappresentato per la trasformazione del Paese (Cañedo, Domínguez 2015: 239). Secondo alcune cifre del

Ministero dell'economia cubana, alla fine del 1998, l'embargo aveva fatto perdere all'isola, dalla sua messa in atto negli anni '60, una cifra che si aggirava intorno ai sessantasette mila milioni di dollari, le perdite più ingenti avvennero durante il periodo speciale, nel 1999 però l'economia tornò a crescere, segnando un rialzo positivo del +6,2% (León 2009: 217).

Il recupero economico permise una maggiore liquidità monetaria all'interno del paese, così il deficit economico che nel 1993 si aggirava intorno ai cinque mila milioni di pesos nel 1998 ammontava a soli cinquecento cinquantanove milioni, inoltre la quotazione del dollaro che tra il 1993 ed il 1994 si aggirava intorno ai centoventicinque - centocinquanta pesos, nel 1999 fu di venti - ventitré pesos, facendo riacquistare valore alla moneta cubana (León 2009: 217). Il recupero economico venne accompagnato da un incremento produttivo di importanti settori dell'economia, negli anni 2000 la crescita coinvolse il settore turistico, con un ritmo di sviluppo annuale medio intorno al 20%, si iniziò ad estrarre petrolio da alcuni terreni, crebbe il settore delle costruzioni, la produzione del nickel, dei fertilizzanti, dell'industria tessile e dei tuberi, inoltre anche il mercato dei beni di consumo e dei servizi aumentò (León 2009: 218). La conquista rivoluzionaria, a dispetto delle grandi crisi, ad oggi si mantiene, ed anche lo stile di vita della società in questi ultimi anni migliorò, nonostante il tenore di vita cresca a rilento data un'economia in cui vige un *bloqueo*. Durante il periodo speciale, anche se ci furono mille problemi, non si chiusero ospedali, scuole o università, nessuno perse il lavoro e venne garantita una quota

alimentare minima, negli anni successivi poi il numero di laureati aumentò, la mortalità infantile diminuì, la speranza di vita si alzò, inoltre Cuba divenne lo Stato col maggior numero di insegnanti e di medici per abitanti nel mondo (León 2009: 219). Secondo diversi esperti cubani gli sviluppi negli ambiti di educazione, salute e scienza dimostrano la capacità di resistenza del popolo cubano e le possibilità che offre il socialismo per sopportare e superare le crisi economiche (León 2009: 223), con le parole di Fidel Castro:

Stiamo seguendo il cammino corretto, ho più sicurezza che mai che il nostro popolo preserverà le cose che più ama, gli interessi che gli sono sacri; che il nostro popolo conquisterà un posto importante nella storia, questa storia nella quale il Che [Ernesto Che Guevara] va avanti come simbolo, come portabandiera, come profeta del miglior futuro dell'umanità (Castro 1997, traduzione mia).³²

Cuba, verso la fine del *periodo especial*, iniziò a prendere decisioni economiche che gradualmente modificarono la sua situazione interna, dentro la quale tutti i suoi cittadini riuscirono a sopravvivere senza ribellarsi, al tempo stesso la sua politica tenace fece modificare lo scenario politico esistente tra l'isola e gli Stati Uniti, che iniziarono a cambiare il loro modo di pesare nei suoi confronti. La rivoluzione cubana è sopravvissuta agli attacchi, e nonostante le tante difficoltà che tutt'ora attraversa sta costruendo un

³² Dal discorso di Fidel Castro "La Resolución Económica del V Congreso del PCC", Havana, 7 novembre 1997.

modello proprio che la rende particolare e la distacca dal caos e dai cambiamenti che stanno avendo luogo nei paesi ex-socialisti, soprattutto in Russia, e nell'America Latina. La politica nordamericana si scontra con la realtà del progetto sociale cubano, col risultato che progressivamente si sta formando una percezione distinta da quella dell'estrema destra rispetto a Cuba, e che, come mai prima nella storia di questo lungo conflitto, la solidarietà verso l'isola si sta manifestando non solo da vari paesi del mondo, ma anche dall'interno degli Stati Uniti (Cañedo, Domínguez 2015: 224). Cuba, per sussistere e svilupparsi, non ha bisogno degli Usa, ci si auspica che in futuro possa articolare le sue relazioni economiche in modo libero, permanente e sistematico, con tutti i paesi, da quelli europei a quelli asiatici, con il Canada e con il Messico, da sempre suoi sostenitori. Cuba, nonostante l'embargo, gode di alcune fortune, quali la posizione geografica, il suo potenziale produttivo di petrolio e di altri beni, un elevato numero di professionisti al suo interno ed il fatto che sarebbe l'unico mercato vicino all'America dove non sarebbe necessario competere con il capitale nordamericano (Cañedo, Domínguez 2015: 244). Tutti questi fattori, uniti alla sua politica alternativa e ad un buon progresso sociale, colpito solamente dalla scarsità di denaro, fanno sì che l'isola caraibica, a mio parere, abbia tutte le potenzialità per potersi sviluppare al meglio, anche se non sarà facile, a discapito delle crisi che l'hanno afflitta e che tutt'ora continuano a segnare il suo progresso ed a condizionare la vita dei suoi abitanti, capaci però di resistere a tutto restando uniti.

A Cuba si sta benissimo, non me ne andrei mai, nemmeno per tutta la ricchezza del mondo, chissà forse un giorno ci leveranno l'embargo e lo stile di vita delle persone migliorerà, si innalzerà, ma tutto ciò che conta noi lo abbiamo.. E poi dove lo trovi un popolo così? Siamo uniti, solidali, tendiamo sempre la mano per aiutare il prossimo anche senza conoscerlo, sono tante le cose che credo facciano grande Cuba, ma forse questa bella attitudine della gente in particolare. Nonostante le crisi siamo ancora tutti qui, fedeli al nostro governo, con questo non voglio dire che la politica sia perfetta e che non esistano persone con idee differenti, se non opposte, a quelle dello Stato, voglio però farti capire che qui si può vivere bene nonostante i problemi, per lo più economici, e che comunque nessuno può dire che manchi l'indispensabile, le cose fondamentali qui sono gratuite ed universali, e non è una cosa da dare per scontata, non è da tutti, te che hai viaggiato tanto lo saprai.. Chissà se un giorno avremo più agiatezza, sicuramente, i cubani sono pieni di risorse, ma per ora io mi accontento, non mi posso lamentare, vedremo cosa ci riserva il futuro. Magari fra qualche anno tornerai a trovarci e noterai cambiamenti e sviluppi.³³

³³ Annotazione di una delle ultime conversazioni avute con Belkis, giovedì 10 novembre.

6. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Di seguito riporterò le conclusioni che ho tratto da questo lavoro, suddividendole in tre paragrafi, ognuno dei quali, oltre a riflessioni di carattere personale, sarà accompagnato anche da alcune analisi antropologiche.

6.1 Un'isola in fermento.

Ho scelto Cuba come meta per la mia ricerca in quanto affascinata dalla sua storia, volenterosa di conoscere quanti più aspetti possibili della sua cultura, lo scopo era quello di indagare a fondo sui fatti per arrivare ad una buona comprensione di alcuni accadimenti storici salienti vissuti dai cittadini di quest'isola caraibica. Luisa in particolare, ma anche la sua famiglia ed alcune persone con le quali ho legato durante il periodo della mia permanenza a Matanzas, mi hanno aiutata in questa impresa, dandomi la possibilità di comprendere al meglio il senso che determinati avvenimenti hanno avuto sulla vita delle persone cubane.

Ma non solo storia ed eventi del passato mi hanno colpita, poco dopo il mio arrivo in questa piccola città portuale capii presto di trovarmi in un luogo in via di trasformazione, anche se i grandi edifici cubani sono vecchi e logori, le case cadenti, i negozi quasi vuoti e le poche auto e motociclette che girano per le strade risalgono agli anni '50. Andando oltre il primo impatto visivo, superando la visione sulla quale giocano molte agenzie e riviste di viaggi con l'intento di attirare turisti proponendogli una vacanza in una delle poche mete al mondo rimaste (a detta dei cataloghi) invariate e ferme agli anni '50 in tutto e per tutto, mostrando foto di coloratissime auto d'epoca, di grandi murales con vecchie scritte sulla rivoluzione e di rugosi anziani afro-cubani col sigaro in bocca, ci si può facilmente accorgere del fermento che sta cogliendo Cuba attualmente. Ci vuole, a mio dire, veramente poco per accorgersi che i cubani stessi giocano molto sul mostrare ai visitatori la Cuba che essi vogliono vedere, portandoli in giro su taxi antichi, offrendogli sigari e inneggiando alla rivoluzione, al solo scopo di attirare turisti e profitti. In realtà, stando qualche settimana a contatto con la vita quotidiana delle persone, in particolare con i più giovani, ho avuto da subito l'impressione che l'isola si trovi in una situazione di fermento sociale, culturale, tecnologico, anche politico, che nei prossimi anni potrà solamente acuirsi e crescere. L'illusione della Cuba degli anni dei combattenti Che Guevara e Fidel Castro, che non lo nascondo mi colse il primo giorno appena fuori dall'aeroporto dell'Avana, svanì dopo tre o quattro giorni, quando nella piazzetta di Matanzas, dove poi scoprii esserci uno

dei pochi punti di connessione internet tramite wifi del paese, vidi un sacco di gente con tablet e cellulari alla mano, quando entrai in una piccola bottega dall'insegna azzurra dipinta a mano "agua y jabon", ovvero acqua e sapone, all'interno della quale trovai la crema Nivea ed il dentifricio Pasta del Capitano. A mano a mano che giravo e che frequentavo la gente del posto scoprivo luoghi e cose ben distanti dagli anni '50, come i piselli in scatola della Despar, il negozietto che vendeva le scarpe della Nike o i ragazzi che nel salone di casa loro allestivano ogni giorno un centro di manutenzione degli apparecchi elettronici della Apple, in quanto il loro segnale viene bloccato se ci si trova a Cuba. Le nipoti di Luisa avevano nelle chiavette usb addirittura le serie televisive americane, come Grey's Anatomy, che in Italia dovevano ancora uscire, tutti segnali non solo di trasformazione, ma di un mondo in continua evoluzione, sempre più connesso alla rete globale nonostante l'embargo.

Tempo dopo essere tornata da Cuba mio padre un giorno mi disse di leggere un articolo scritto dal giornalista italiano Beppe Severgnini riguardo l'isola, per sapere se concordavo con quella visione, riporto di seguito le prime righe: «L'Avana è fatta di Spuma. Non avevo nessuna voglia di andare a Cuba. Poi, appena arrivato ho capito. Stavo per iniziare un viaggio nel tempo. Nel Novecento, nell'ideologia, nell'approssimazione», poi più avanti prosegue: «È novecentesca perché, come in tutte le società isolate, il tempo è trascorso

lentamente»¹. Questo articolo, come molti altri che ho letto, a mio parere, sono paragonabili ai cataloghi turistici ed all'idea abbastanza diffusa che hanno di Cuba moltissime persone, e che spesso articoli e scritti a riguardo non solo non sfatano, ma continuano a diffondere (cosa che io invece spero di aver confutato, donando un'altra visione del luogo ai lettori di questa tesi). Scrivendo anche solamente "Cuba, Havana" sul motore di ricerca Google appaiono sullo schermo del computer scritte di questo tipo: «Un viaggio a l'Avana rivela una città suggestiva, miscela di Europa e Caraibi, anacronistica con le sue vecchie automobili americane, dallo stile unico dato dalle case con colonnati e dalle ville anni '30», e ancora: «Una chiusura le ha imposto una stigmatizzazione nel tempo, tradotta per gli occhi del viaggiatore, in un'atmosfera retrò con le sue *maquinas* americane degli anni '50 (Chevrolet, Pontiac, Buick)»². L'embargo crea problemi di non poco conto al paese, soprattutto alla sua economia, e quindi a tutti i suoi abitanti, i quali, come ho spiegato nel secondo capitolo, devono affrontare diverse difficoltà, soprattutto economiche, date da un salario che nella maggioranza dei casi a malapena è sufficiente per soddisfare le necessità primarie, in quanto i prodotti locali e statali sono molto scarsi, quelli stranieri invece sono vari (comunque non moltissimi) ma non facilmente accessibili ai cubani in quanto il loro prezzo è molto alto, ad esempio un pacco di biscotti può costare anche cinque o sei dollari, un terzo di una paga di un'impiegata statale. Le uniche cose che

¹ Dall'articolo di Beppe Severgnini, *L'Avana è fatta di spuma*, presente nel settimanale del Corriere della Sera, Numero 19 dell'undici maggio 2017.

² Dal sito internet <http://www.easyviaggio.com/cuba/l-avana>, consultato il 5 aprile 2017.

possono far apparire Cuba “arretrata”, suppongo, sono le sue limitazione date da una difficile situazione economica che non le permette il pieno sviluppo, quindi ad esempio il fatto che spesso nelle case non vi sia l’acqua corrente, o che vi sia solo in determinate ore della giornata, che non vi siano molti mezzi di trasporto, che l’alimentazione sia abbastanza standard e con pochissima varietà, che le strutture e gli edifici siano molto vecchi e malconci, che si faccia davvero molta difficoltà a trovare medicinali, che spesso manchi la corrente elettrica, e via dicendo, tutti fattori dati da cause economiche, dall’oppressione dell’embargo che non consente all’isola il pieno sviluppo delle sue attività commerciali. Nonostante questi problemi i cubani non stentano ad arrangiarsi come possono in qualsiasi modo ed in qualsiasi ambito, tra la gente la voglia di cambiamento e di continua trasformazione non manca, Cuba forse era ferma nel tempo (cosa che comunque io non credo) quando viveva in un regime coloniale, ma adesso, da anni, è in continua evoluzione. Anche se molte persone sono fermamente credenti nella rivoluzione, anche se suppongo che la maggioranza dei cittadini cubani abbia di recente pianto la morte di Fidel Castro, anche se le macchine sono ancora quelle degli anni ’50 e le ville degli anni ’30, Cuba è immersa in un processo incessante di trasformazione e cambiamento, forse di modernizzazione, anche se questo termine non è fra i miei preferiti. Nonostante problemi economici, dati non solo dall’embargo ma anche probabilmente dai limiti del socialismo (che come tutte le ideologie nell’applicazione non sono perfette, ma non intendo discutere

di politica, è una tematica che non ho approfondito), e restrizioni di ogni tipo imposte all'isola i suoi abitanti sono avvolti da un'ondata di movimento che porta con se trasformazioni e cambiamenti. Tutti si informano, si spostano, si mettono in relazione col resto del mondo, si immaginano un nuovo futuro tanto dentro quanto fuori Cuba, cercano di accedere all'uso dei mass-media (soprattutto i più giovani, ma non solo), di guadagnare più denaro sfruttando il turismo e l'importazione di prodotti, imparano ad utilizzare tecnologie nuove ed avanzate quasi al pari del resto del mondo, cercano di sfruttare al massimo tutti i mezzi dei quali dispongono, sono costantemente quasi tutti in contatto con i parenti residenti negli Stati Uniti, non c'è cubano che non ne abbia almeno uno, o che nonostante le sue forti convinzioni politiche "anti-americane" non disprezzi bere una coca-cola o ricevere dieci dollari e un vecchio smartphone dal cugino che vive in Florida. Una Cuba immersa in processi attivi quella che ho conosciuto io, e non incapsulata in una sfera di cristallo dove il tempo si è fermato e non scorre più da anni, bloccata ai tempi che furono dalla messa in vigore del *bloqueo*, una restrizione che ha ostacolato sicuramente molte cose, impedendo un rapido avanzamento, ma non lo scorrere del tempo e la trasformazione verso nuovi sviluppi.

A Cuba, come ovunque nel mondo, ogni giorno nascono nella mente delle persone nuovi pensieri, nuove idee, nuove speranze, nuovi progetti, ed anche lo Stato cubano, come

i suoi cittadini, forse con ritmi più lenti, più cauti, e con più freni e restrizioni dei suoi abitanti, si è aperto sempre di più verso l'estremo, nel tentativo di restare al passo con i tempi e di non essere totalmente escluso dalla globalizzazione che ormai ricopre l'intero pianeta. Lo Stato in questi anni sta tornando su alcune sue posizioni, rinegoziandole, modificandole, accettando ad esempio dentro alle sue frontiere diversi investitori esterni, in particolare nel settore terziario, nel tentativo di incrementare la sua produttività ed i suoi profitti, con lo scopo di reinvestirli nel welfare per cercare di elevare lo stile di vita delle persone, e per quanto possibile di elevare poco per volta gli stipendi, e quindi il tenore, dei lavoratori statali. Tutto ciò sembrerebbe far preannunciare un cambio, che prima o poi (non tanto poi, secondo me) avverrà nella società cubana, probabilmente anche nella sua politica, seppur non si possa sapere in qual misura, in quanto ormai i vecchi politici, quelli della rivoluzione, stanno scomparendo, cambio al quale, io ritengo, i cittadini siano pronti e preparati, in particolare i giovani che molto più degli anziani hanno nuovi interessi, progetti e aspettative. Mi auguro solo che il cambiamento non si debba per forza tradurre in un totale abbandono di certi ideali che sino ad ora hanno riecheggiato nel popolo cubano, rendendolo unito e capace di superare ogni tipo di crisi, mostrando al mondo che un'alternativa al capitalismo esiste, e che forse potrebbe essere anche migliore se lasciata sviluppare in libertà.

Come ha scritto l'antropologo Arjun Appadurai, ben poche persone al mondo d'oggi non hanno un amico, un parente o un conoscente che non se ne sia andato altrove, o che non sia tornato a casa portando con se storie e opportunità (Appadurai 2012: 11), ciò capita costantemente a Cuba. Nell'isola sembra calzare a pennello la teoria antropologica di questo studioso secondo la quale vengono identificati nella comunicazione di massa e nella migrazione, negli spostamenti di persone, i due principali ed interconnessi elementi distintivi dei tempi moderni, il quale effetto combinato agisce sull'opera d'immaginazione che colpisce le persone portandole ad agire per modificare la propria situazione, un'immaginazione attiva che, secondo l'antropologo, diviene tratto costitutivo della soggettività moderna (Appadurai 2012: 9). Sono infatti proprio i nuovi strumenti di comunicazione, ora più che mai presenti a Cuba, che trasformano i collegamenti e gli scambi di massa, offrendo nuove risorse e nuove prospettive, creando un terreno fertile per la comparsa e crescita di nuovi immaginari, sia individuali che collettivi.

Ci sono prove sempre più evidenti che l'uso dei mass media nel mondo produce spesso resistenza, ironia, selettività e, in generale, *azione*. [...] È l'immaginazione, nelle sue forme collettive, che crea le idee di vicinato e di nazione, di economie morali e di regole ingiuste, di salari più elevati e di prospettive lavorative all'estero. L'immaginazione è oggi un palcoscenico per l'azione, non solo per la fuga (Appadurai 2012: 14-15, corsivo dell'autore).

Ho conosciuto moltissime persone durante la mia ricerca sul campo, credo che nessuna di esse non avesse almeno un parente, un miglior amico, all'estero. Soprattutto dalla bocca dei giovani, dei ragazzi tra i diciotto e i trentacinque anni, ma non solo, ho spesso sentito parlare di idee, talvolta di veri e propri progetti con data annessa, di vita altrove, solitamente negli Stati Uniti, non per mancato amore nei confronti della patria, ma in particolare per motivi economici (anche se ovviamente non manca chi Cuba non la vuole abbandonare). Così Daylin, di ventinove anni, della quale ho già parlato nei capitoli precedenti, ha in programma di trasferirsi in Florida l'anno prossimo, Adianes, di quarant'anni, è andata a vivere per un periodo in Canada, ed il suo migliore amico Elvis, di trentotto anni, si è sposato con una canadese trasferendosi a Toronto, il figlio di Ercilio, anche lui già nominato nei capitoli precedenti, di trentacinque anni, vive da tempo in Australia, la zia di Laura, nipote di Luisa, vive a Miami, e Laura, di diciannove anni, non nasconde la speranza di potersi trasferire lì un giorno, mentre sua sorella Jenny vorrebbe provare a fare un dottorato in Spagna; la lista di persone conosciute a Matanzas che si immaginano in altri contesti, in altre situazioni, o che hanno svariati progetti, potrebbe risultare infinita. L'emigrazione di cubani negli ultimi anni è in continua crescita, tanto che il governo ha emanato alcuni provvedimenti restrittivi riguardo l'uscita dal paese di alcune figure professionali, come ad esempio i medici, i quali se vogliono svolgere un'altra mansione e andarsene dall'isola devono rinunciare al proprio titolo di studi, se invece

vogliono andare a fare una missione medica in altri luoghi devono dare un preavviso di almeno cinque anni. Moltissimi individui considerano normale immaginare la possibilità, per se stessi o per i propri figli, di vivere e lavorare in posti diversi da quelli in cui sono nati, questa l'origine dei cresciuti tassi di emigrazione a tutti i livelli della vita sociale, nazionale e globale (Appadurai 2012: 13). E l'immaginazione a Cuba è fervida nella mente della maggioranza della popolazione, che spera e si adopera per creare un futuro diverso, ricco di novità e di sviluppi, una nazione, quella cubana, tutt'altro che immobile e ferma nel tempo, ma anzi in continua evoluzione. L'attualità, la modernità, spinge verso qualcosa di originale che coinvolge i processi culturali globali, facendo affiorare l'immaginazione come pratica sociale, vista non più come fantasia o passatempo, ma come un campo organizzato di pratiche sociali, una forma di negoziazione tra azione individuale e campi globalmente definiti di possibilità (Appadurai 2012: 44). Praticamente tutti gli stati del mondo sono continuamente sollecitati a rimanere aperti verso i media, le nuove tecnologie e gli spostamenti di merci e persone, cose che hanno nutrito il consumismo a livello globale, facendo aumentare il desiderio, anche nel mondo non occidentale, nei paesi meno sviluppati, di nuovi beni e aspettative di vita (Appadurai 2012: 55). A Cuba l'accesso alla rete, a internet, è una relativa novità, la connessione wifi in luoghi pubblici è presente da poco tempo e costa abbastanza, due dollari l'ora, ma nonostante ciò i cubani non stentano a connettersi, a restare in contatto col resto del mondo, ad esplorare nuove realtà, a

mantenersi aggiornati ed al passo coi tempi. Sentore di attualità e globalizzazione che inizialmente non mi aspettavo, che mi parve strano, erano le canzoni ascoltate dalle persone nei bar, non la baciata, la salsa o canti rivoluzionari, ma Laura Pausini, Rihanna e Justin Bieber. Una sorta di atteggiamento ambivalente regna a Cuba nei confronti della sempre crescente “americanizzazione” a livello globale, in quanto gli Stati Uniti nella politica e negli ideali restano il nemico da guardare con sospetto e dal quale non farsi inglobare, aborrendo capitalismo, materialismo, imperialismo, ma al tempo stesso non disdegnandone i prodotti commerciali, ed anzi vedendo spesso negli Usa una meta prescelta di emigrazione, data la vicinanza a casa, le prospettive di guadagno e la moltitudine di cubani che vi risiede.

L'immaginazione è da sempre parte del patrimonio di tutte le società in qualche forma organizzata dal punto di vista culturale, ma gode oggi di una nuova forza nella vita sociale. Molte più persone di quante non potessero in passato hanno ora in diverse parti del mondo la possibilità di concepire un più vasto repertorio di vite possibili. Una fonte importante di questo cambiamento è costituita dai mass media, che offrono un inventario ricco e mutevole di vite possibili, alcune delle quali entrano nelle immaginazioni vissute dalla gente comune in modo più penetrante di altre. Sono inoltre importanti i contatti, le notizie e le voci su coloro che, appartenendo al proprio vicinato sociale, sono diventati abitanti di questi mondi lontani (Appadurai 2012: 73).

Le nuove generazioni, entrate in contatto con altri mondi, non si accontentano più di ciò che la propria nazione gli offre, ciò che immagino di poter fare, di poter avere, di poter cambiare si scontra con ciò che la vita sociale permette loro a Cuba, e questo scontro, questo divario tra ciò che si immagina e ciò che effettivamente è, porta all'azione. Un'azione che non è detto si risolva nel cambiare luogo di vita, ma che spesso porta a questo pensiero, o alla speranza del cambio di situazione nel proprio paese d'origine.

Da sempre, ma in particolare ad oggi, le biografie delle persone comuni possono rivelarsi come delle costruzioni in cui l'immaginazione gioca un ruolo fondamentale, Luisa nonostante i suoi quasi ottant'anni mi ha dato una prova di ciò, ad esempio quando mi parlava di come si immaginava la città quando viveva in campagna, oppure quando faceva considerazioni sul futuro delle sue due nipoti, augurandogli il meglio, anche se questo meglio potrebbe essere altrove. Parlando con tante persone, giovani e non, dei loro progetti personali e futuri, dalle loro storie emergeva tutta la potenza dell'immaginazione, nel pensare ad un futuro colmo di trasformazioni. Ad oggi nell'etnografia anche questa dimensione, quella immaginativa, dovrebbe essere presa in considerazione, magari analizzando delle biografie, infatti come sostiene l'antropologo Appadurai gli etnografi non possono essere più totalmente soddisfatti della densità assegnata al locale ed al particolare, né possono pretendere che quando si avvicinano al locale si avvicinino a qualcosa di più

elementare, di più semplice e reale, intonso dal resto del mondo. Attualmente la prospettiva di ricerca antropologica dovrebbe essere di ampia portata, in quanto quel che è reale nella vita quotidiana delle persone è oggi reale in molti modi, che spaziano dalla contingenza delle vite individuali ai realismi ai quali gli individui sono costantemente esposti, e sui quali basano la loro vita quotidiana; le vite dell'oggi, complesse, interconnesse ed in parte immaginate, devono fare i conti con l'etnografia, o comunque con una etnografia che voglia essere riconosciuta in un mondo transnazionale, dove idee, immagini, cose ed opportunità vengono da posti diversi, lontani, e fatte circolare tramite i mass media (Appadurai 2012: 75). Inoltre anche la storia riveste un ruolo fondamentale nelle analisi antropologiche, l'etnografia dovrebbe essere sensibile alla natura storica di ciò che appare attualmente, per interpretare i modi in cui i percorsi storici locali fluiscono entro complesse strutture transnazionali, ciò per fornire un consistente contributo a studi vasti e interdisciplinari dei processi culturali globali (Appadurai 2012: 88). Nel mio piccolo, con questa tesi, spero di aver, almeno in minima parte, dato voce ad un'analisi relativamente ampia, che ha toccato svariati temi, su un luogo particolare come Cuba, volendo mostrare alcuni aspetti di questa società, messi in luce attraverso l'uso di una storia di vita e di due materie che io considero gemelle, quali l'antropologia e la storia.

6.2 Un luogo considerato casa.

Uno dei fatti più significativi che ci riguardano è che noi tutti veniamo al mondo con l'equipaggiamento naturale adatto per vivere mille tipi di vita, ma finiamo con l'averne vissuta soltanto una.

Clifford Geertz

Interpretazione di culture, 1988, p. 59

(ed. or. *The Interpretation of Cultures*, 1973)

Ogni racconto di Luisa era permeato di riferimenti ad accadimenti, sia privati che pubblici, persone, e soprattutto luoghi, passando dalla campagna alla città, con meticolose descrizioni dell'ambiente circostante, delle pratiche agite in esso, ed in particolare delle diverse abitazioni nelle quali ha vissuto. Come ha scritto l'antropologo Clifford Geertz, «il pensiero umano è profondamente sociale: nelle sue origini, nelle sue funzioni, nelle sue forme, nelle sue applicazioni. In fondo il pensare è un'attività pubblica - il suo habitat naturale è il cortile di casa, la piazza del mercato e quella del municipio» (Geertz 1988: 319). Questo cortile di casa, ovvero il luogo dove una persona nasce, cresce e sviluppa la propria personalità e le sue relazioni, era una costante nei discorsi di Luisa, la quale per parlare di se stessa si descriveva come permeata dal suo ambiente natale, ovvero per definirsi come persona utilizzava espressioni quali: «yo soy una gente del campo», «yo soy fuerte porqué soy del campo», «yo soy una persona sencilla, de campo», e via dicendo.

Luisa, per descriversi, si riconosce nel suo luogo di nascita, ci tiene a presentarsi come una persona di campagna, nata e cresciuta nei campi, e quindi con anche determinati pregi e valori da lei associati ai contadini, alla gente come lei, che normalmente dovrebbe essere forte, altruista, semplice, gran lavoratrice, eccetera. Gli esseri umani diventano individui sotto la guida di modelli culturali, sistemi di significato creati storicamente, nei cui termini le persone danno forma, ordine, scopo e direzione alla propria vita (Geertz 1988: 67), i modelli culturali orientano il comportamento degli individui, dandogli nozioni per l'interpretazione della vita sia individuale che sociale, sono intrinsecamente legati al proprio luogo, il quale è parte integrante per la definizione dell'identità personale. Uomo, cultura e luogo sono legati inscindibilmente in un tutt'uno, influenzandosi e modificandosi a vicenda, in particolare il paesaggio può essere una fruttuosa chiave di lettura per le interpretazioni che le persone danno di se stesse e della propria cultura, della propria società. Come ho mostrato nell'analisi della biografia di Luisa, la quale è strettamente legata al suo luogo di residenza, ma ancor di più a quello d'origine, ed in questo caso essere "del campo" non significa solamente aver vissuto in campagna, ma avere delle attitudini e delle conoscenze particolari, riconoscersi in un gruppo di persone con attributi specifici e differenti dagli altri, diversi da chi proviene ed ha vissuto in un contesto differente. Tutte queste cose concorrono a plasmare individui, identità, ogni cosa, ogni esperienza, è permeata dal significato che le persone gli attribuiscono, così ad esempio i propri simili, i

diversi gruppi sociali, le obbligazioni morali, le istituzioni politiche o le condizioni ecologiche influenzano le vite dei singoli e possono essere comprese solo attraverso uno schermo di simboli significanti che sono i veicoli della loro oggettivazione (Geertz 1988: 328).

L'oggetto di ricerca dell'antropologia è l'uomo, che però non dovrebbe essere visto come un insieme di elementi semplici soggetti a leggi combinatorie, ma come un individuo vivente localizzato in uno specifico contesto, parte integrante di processi storici, evolutivi e formativi (Ingold 2001: 9). Il nesso uomo-luogo appare evidente nell'analisi della biografia di Luisa, la quale mi ha permesso di fermarmi a riflettere, con i suoi racconti, su questa importante tematica antropologica. Di rilevanza non secondaria nella mia ricerca questo tema, in quanto non solo la mia interlocutrice è strettamente legata al suo luogo d'origine, tanto da parlarne continuamente, ma ad esempio all'abbandono di esso per trasferirsi in un contesto cittadino, completamente differente, per vario tempo soffrì di uno spaesamento quasi totale che solo dopo anni iniziò ad attenuarsi, rendendo il quartiere dove ancora oggi risiede "casa", processo lungo, nel quale il disorientamento passò col tempo, e nel quale ci volle un lungo periodo per abituarci. Interno ed esterno sono coinvolti in una continua relazionalità, persona e luogo sono in continua correlazione, cosicché l'unità minima di indagine dovrebbe essere l'intreccio tra l'essere umano ed il suo ambiente. L'idea di abitare

dovrebbe indicare come un organismo sia sempre imbricato nell'esperienza di essere un corpo specifico in un ambiente specifico, intendendo con ambiente non solo lo spazio ma anche i vari elementi presenti in esso e le sue dimensioni sociali, tecniche e culturali, inoltre abitare è un'esperienza in commistione con l'agire, vista come modalità primaria di relazione col mondo (Ingold 2001: 13). La campagna per Luisa non era solamente un luogo colmo di canne da zucchero e di polli che starnazzavano nei cortili delle case, era il posto nel quale avvenivano le sue attività e quelle della sua famiglia, quelle che lei non solo ha imparato, ma che ha incorporato nel corso degli anni. L'azione di abitare è anche strettamente legata all'assunzione di certe abitudini, capacità, di certi habitus specifici, di diversi comportamenti particolari e localizzati, di certe forme di umanità (Ligi 2016: 71). Ad esempio il saper preparare una buon "ajaco", ovvero una sorta di zuppa fatta con carne e tuberi, era per lei una cosa "del campo", una cosa che ha sempre fatto da quando è piccola e che tutti i contadini sapevano cucinare. Un giorno le chiesi di spiegarmi come si preparava questa fantastica zuppa, provò a spiegarmelo ma con scarso successo, mi disse poi che le veniva naturale, che non sapeva spiegarmi i vari passaggi, che lo faceva in automatico da sempre, così ogni volta che la preparava mi chiamava per farmi vedere come si faceva. Certi saperi sono talmente incorporati, fanno così parte di una persona da risultargli naturali e difficili da tradurre in parole, tanto che qualsiasi descrizione astratta non sarà mai tanto esaustiva da far comprendere ad altri quella specifica tecnica, bisogna

infatti che la persona faccia vedere concretamente come si fa al diretto interessato, e che egli provi e riprovi, osservando e cercando di imitare, in quanto alcuni tipi di trasmissione culturale hanno un carattere essenzialmente pratico (Ligi 2003: 194). Dopo un po' di tempo capii a grandi linee come preparare questa zuppa, però mi mancava un passaggio, non avevo ben appreso come scottare la cipolla con le spezie, così chiesi spiegazioni a riguardo a Luisa, la quale, stranita dalle mie domande che senza ombra di dubbio le apparivano alquanto stupide, mi rispose all'incirca così: «Camila, possibile che una persona che studia, tanto intelligente come te, non capisca come si faccia una zuppa? Io la preparo da quando avevo dieci anni, tutti in campagna la sanno fare, non ci vuole tanto». Conoscenze che per Luisa sono radicate, incorporate, come la preparazione di un piatto caldo con i prodotti che i campi offrono, per me non erano per nulla semplici, mentre per lei erano naturali, a riprova che il suo luogo d'origine e le pratiche svolte in esso hanno contribuito a plasmare le sue attività, oltre alla sua personalità, mostrandomi così come uomini e luoghi mantengano uno stretto legame l'uno con l'altro. Non solo pratiche, ma anche relazioni e stile di vita comunitario hanno influito sull'essere di Luisa, la quale riconosce nel suo gruppo di appartenenza determinate doti e caratteristiche che altre persone, seppure cubane, non hanno. Chi è contadino è un po' differente, è più altruista, più generoso, ha un fisico più forte abituato al duro lavoro, sa fare cose che gli altri non sanno fare. Gli esseri umani che dispongono di uno sfondo condiviso intrecciano pratiche ed abilità, sono

costantemente in relazione tra loro, e questo influisce nel loro sviluppo e nella loro visione del mondo, nel riconoscersi parte di un gruppo, di un luogo:

Abitare un mondo, in breve, equivale al continuo intreccio temporale delle nostre vite l'una con l'altra e con i diversi elementi del nostro ambiente (Ingold 2001: 216).

Persone e luoghi sono in un continuo rapporto di reciprocità, le varie attività e pratiche quotidiane che scaturiscono nei diversi luoghi, facendo interagire le persone, aiutano a creare negli individui un senso di comunità (Ligi 2016: 40), un senso di comunità, in particolare di quella d'origine, che fa dire a Luisa di essere parte della gente di campagna nonostante da oltre cinquant'anni viva in città, ed al tempo stesso un senso di appartenenza al suo luogo, nell'accezione più generale del termine, che la fa spesso dichiarare di essere orgogliosa di essere cubana. Si evince dai racconti della mia interlocutrice che il suo legame, quello con il suo luogo, non è solamente effettivo, ma anche affettivo, carico di significati. Lo spessore storico-emozionale dei luoghi trasforma l'ambiente in un paesaggio consueto e rassicurante che può essere considerato dalla persona casa, ai luoghi infatti possono essere conferite strutture di sentimento, vedendo nel proprio luogo di vita non solo accadimenti ma anche valori, in cui la percezione sensoriale ed emotiva dello spazio e la sua utilizzazione si saldano tra loro costituendo un insieme integrato di conoscenze non solamente espresso nella pratica, ma anche generato da essa (Ligi 2016: 172). Gli esseri

umani conferiscono sempre un senso ai luoghi nei quali abitano, mondi nei quali le relazioni tra persone contribuiscono a plasmarli e trasformarli costantemente, in quanto l'essere dell'uomo è sempre spaziale (Ligi 2016: 194). Il luogo di vita non può non essere caricato di valori anche affettivi e identitari, l'uomo del suo ambiente ne elabora un denso paesaggio culturale che si intreccia indissolubilmente con la propria storia di vita, e la conoscenza di esso gli permette di accumulare il suo passato, pensare al presente e immaginare il futuro (Ligi 2003: 283).

Gli esseri umani non si limitano a registrare il loro ambiente secondo una visione riduzionistica della meccanica biologica dei sensi: essi lo interpretano, lo sognano, lo giudicano, lo immaginano, lo raccontano, e si impegnano in ulteriori forme di conoscenza (Ligi 2016: 93).

Non solo su luoghi vasti come lo può essere uno sconfinato campo di canna da zucchero vertevano i racconti di Luisa, ma anche e soprattutto spesso si dilungavano in lunghe descrizioni dell'ambiente domestico e delle pratiche svolte al suo interno. Dalla casa in campagna a Pedro Betancourt, espressione della povertà contadina, a quella in città nel Cuartel Dubrocq di Matanzas, passando per quella nel piccolo paese di Jovellanos, che metteva in risalto le agevolazioni date dalla rivoluzione, la mia interlocutrice dedicò ore intere alle minuziose descrizioni delle abitazioni nelle quali aveva risieduto e anche

lavorato, dato che per gran parte della sua vita si è dedicata, e tutt'ora si dedica, ad attività domestiche. Le narrazioni sulla casa, qualsiasi delle tre essa fosse, potevano durare davvero molto, data l'importanza che Luisa attribuiva ad essa, il suo racconto preferito era quello delle trasformazioni subite nel tempo dalla casa di Matanzas, quella dove attualmente risiede, passata dall'averne due soli locali nel 1963 ad averne sette nel 2014. L'importanza della casa in città sta nel fatto che Luisa ha fatto tanti sforzi per mantenerla e per non perderla, inoltre è motivo di gratitudine nei confronti del suo governo, che l'ha riparata gratuitamente, come spiegato nel quarto capitolo, e nei confronti di sua figlia Belkis, la quale con i soldi guadagnati in una missione medica, durata diversi anni in Venezuela, l'ha ingrandita e sistemata, rendendola più confortevole.

Studiare *forme di case* significa sempre studiare, più o meno direttamente, delle *forme di umanità*.

Riferendosi all'analisi delle case tradizionali di interesse etnografico e storico-demologico, Jean Cuisenier ha notato che «le abitazioni sono fatte di pietre e di terra, di legno e di stoppie non meno che di operazioni e categorie dello spirito» (Ligi 2003: 115, corsivo dell'autore).

La casa è uno dei principali punti di riferimento per gli esseri umani, nella quale le persone crescono, si formano, apprendono la propria cultura e abilità particolari, la casa riveste inoltre un'importanza fondamentale in particolare per chi, come Luisa, nella propria abitazione ci ha passato gran parte della sua vita, dedicandosi ad attività svolte

principalmente a livello domestico. La nozione di casa è il prodotto di azioni complesse che nascono dalla sintesi di varie tipologie di pratiche differenti, strettamente legate le une con le altre e routinizzate, quali da un lato l'atto di creare concretamente un ambiente funzionale alla vita privata e di gruppo, dall'altro quello di assorbire abitudini, apprendere abilità, agire in un contesto culturalmente significativo (Ligi 2003: 117). Soffermarmi sulla comprensione del senso rivestito dai luoghi e dalla casa per Luisa mi ha aiutata a scorgere non solo tratti estremamente personali della mia interlocutrice, ma anche sociali, più ampi e che potevano essere estesi ad una fascia di persone piuttosto ampia, includendo anche tratti culturali generali. Infatti ogni tipologia di casa, in un dato momento storico ed in un preciso luogo dello spazio geografico, esprimendo un modo di abitare, uno stile di vita, può apparire come un condensato dei principali elementi culturali di una data società (Ligi 2003: 124). La casa, come diceva il filosofo Gaston Bachelard, è il primo universo di una persona (Bachelard 1975: 32), la quale agisce nella sua abitazione continuamente, riparandola, modificandola, mettendo in atto varie pratiche al suo interno; il contesto domestico è uno dei più importanti per lo sviluppo e l'azione umana, e dunque anche una casa ha la sua storia di vita, e può essere vista come un organismo (Ingold 2001: 20), come un microcosmo che può riflettere espressioni individuali ma anche collettive. Nella casa, nello spazio domestico e circostante ad esso, si apprende non attraverso una assimilazione mentale delle strutture, ma imitando le azioni altrui, così gli spazi agiscono sulle persone

perché le persone agiscono in essi (Ligi 2003: 260), in un processo costante che lega insieme uomo, ambiente e cultura. Cultura che può essere intesa in termini di azioni e comportamenti, in cui il suo aspetto simbolico si può tradurre in condotte concrete e processi di azione sociale (Ligi 2003: 261). Spero che la mia tesi, nonostante si focalizzi su una storia di vita, con l'analisi di alcuni accadimenti, di alcuni luoghi e di alcune pratiche dia al lettore l'opportunità di avvicinarsi ad una piccola parte della cultura cubana, e che gli abbia fornito alcuni strumenti per poter comprendere, almeno in parte, il senso che determinati avvenimenti hanno avuto, e continuano ad avere, nella vita delle persone.

6.3 I segni di una vita.

I lunghi colloqui con Luisa mi hanno offerto la possibilità di poter trattare anche l'antropologia medica, oltre all'antropologia dello spazio, sebbene questa non rientrasse tra i miei progetti iniziali. Eppure l'universo della mia interlocutrice, del quale mi metteva al corrente in lunghe e approfondite narrazioni, era costellato dal mischiarsi di luoghi, ambienti, accadimenti, pratiche, relazioni ed anche della sua corporeità, nel senso che utilizzava riferirsi al suo corpo come espressione visibile di ciò che aveva passato nella vita. Come ho già spiegato nei capitoli precedenti, Luisa associa la sua struttura fisica ed i suoi

acciacchi al suo luogo d'origine ed alle attività che ha praticato per tutta la vita, come se esse avessero lasciato un segno indelebile non sono nella sua mente, nei suoi ricordi e nella sua personalità, ma anche nel suo corpo. Mi accadeva spesso di sentirle dire che lei aveva un fisico forte perché era nata tra i campi, che era abituata al duro lavoro perché era una contadina, che le facevano sempre male le mani perché da quando era piccola lavava e stirava i panni anche per tutta la giornata, che aveva dolori alle gambe e le vene varicose perché era abituata a stare in piedi a lavorare per tante ore, sia in campagna che in città. Ciò a dimostrazione di come mente e corpo siano intrinsecamente legati e non scindibili in due unità diverse e separate, dove l'individuo nella sua totalità vive immerso in un ambiente e svolge attività che lo influenzano in ogni sua dimensione, mentale, fisica e culturale al tempo stesso. Così le esperienze della vita, la condizione sociale della persona, può segnare non solo la sua personalità, ma anche il suo corpo, nel senso che i propri problemi fisici possono essere ricondotti dalla persona al proprio stile di vita, vedendo in ciò che si è vissuto, in ciò che si è fatto nella propria esistenza, la causa ad esempio di alcuni malesseri o della propria struttura fisica, come ho avuto modo di vedere nella presa in considerazione per il mio progetto di ricerca della biografia di Luisa. Si conosce, si sperimenta, si pratica, si vive nel mondo attraverso il corpo, quindi la nostra esperienza e la nostra conoscenza sono mediate dal corpo e vengono da noi incorporate. L'incorporazione, un concetto espresso in particolare dall'antropologo Thomas Csordas, definisce le modalità

attraverso le quali gli esseri umani vivono l'esperienza del corpo nel mondo e ne producono la rappresentazione (Csordas 1990: 5), secondo la teoria per la quale il corpo è presente nel mondo tanto quanto il mondo è presente nel corpo, nel senso che l'uomo incorpora costantemente le forze esterne e le esperienze passate in se stesso (Pizza 2005: 37). Secondo l'antropologo e filosofo Pierre Bourdieu l'habitus esprime la dialettica continua che si instaura negli esseri umani tra l'interiorità e l'esteriorità, come uno scambio incessante fra corpo e mondo. L'habitus è quindi l'insieme delle disposizioni incorporate dalla persona, formato tramite l'incorporazione delle attitudini di un determinato contesto sociale nel corso del tempo, per questo motivo è al tempo stesso strutturato e strutturante, strutturato perché le disposizioni sono create dal contesto sociale in cui l'individuo vive ed intese come modi di essere abituali, strutturante perché le persone sono capaci di riprodurre nuove rappresentazioni della realtà e nuove pratiche sociali (Pizza 2005: 41). In questo continuo scambio tra corpo e mondo, mondo e corpo, una persona può incorporare in sé la sua situazione, la sua condizione di vita, e quindi un'esperienza di malessere può essere vista come una forma incorporata di sofferenza sociale, come l'ha definita l'antropologo Arthur Kleinman, ovvero un disagio che nasce dall'esperienza soggettiva ma che è legata al contesto sociale nella forma in cui le ineguaglianze sociali fanno registrare il loro impatto sui corpi delle persone più svantaggiate (Kleinman, Das, Lock 1997: 3). Luisa vede nella causa dei suoi mali una vita di duro lavoro, ma questa vita di duro lavoro è stata tale in

quanto la mia interlocutrice apparteneva ad una delle fasce sociali più basse, maggiormente svantaggiate dell'epoca, alle quali era negata praticamente ogni cosa e che per sopravvivere non poteva fare altro che lavorare duramente ed incessantemente. La causa di determinati dolori e malesseri può essere rappresentata in termini medici, biologici o genetici, come a Luisa che le hanno detto di soffrire di artrite, di funghi, di problemi circolatori e via dicendo, ma nell'esperienza reale delle persone ciò che può provocare il malessere può essere anche di natura sociale ed emozionale (Low cit. in Pizza 2005: 43). Spesso quindi, come nel caso della mia interlocutrice, può esservi una relazione tra l'interpretazione della sofferenza, elaborata tanto dal soggetto che presenta il problema quanto dai medici, e l'esperienza storica dei rapporti sociali e di potere.

Il corpo è un prodotto storico ed al tempo stesso produttore di storia, quindi le forme elaborate dai soggetti sofferenti per spiegare, raccontare ed interpretare il proprio malessere nascono sempre dall'intreccio di tre dimensioni, quella individuale, quella sociale e quella storica (Pizza 2005: 103), ciò per tentare di dare un senso, un significato, al dolore.

La ricerca delle cause dinanzi all'evento di malattia non si costituisce come un'eziologia specifica, la ricerca cioè di un'unica causa specifica. Si tratta piuttosto di un percorso che mobilita azioni che vanno oltre un modello esplicativo lineare e razionale, basato su una consecuzione immediata causa-effetto. La ricerca delle cause coinvolge piani che sono

insieme storici e metastorici, materiali e sovranaturali, sociali e politici: in sostanza attraversa e ricompona la pluralità dei livelli nei quali l'esistenza umana è totalmente coinvolta (Pizza 2005: 189).

Ed infatti i racconti di Luisa, in questo caso le spiegazioni dei dolori dei quali soffre, si presentavano sempre come un insieme di più cose, di vari livelli interconnessi tra loro, quali ad esempio la vecchiaia, le diagnosi mediche, il suo passato, alcuni accadimenti particolari, la sua condizione sociale, le mansioni svolte, e via dicendo.

Questa ricerca ha tentato di mettere in luce come i vari aspetti della vita siano interconnessi gli uni con gli altri, come la persona nella sua totalità sia profondamente immersa³ nel suo ambiente, impregnata, condizionata dalle sue pratiche, dalla sua cultura, dalle sue esperienze, come l'uomo sia un tutt'uno con ciò che lo circonda e che lo coinvolge direttamente. L'essere umano vive attraverso il suo corpo, impregnato di cultura ed immerso in un luogo specifico, condizionato costantemente dalle relazioni vigenti in esso, un corpo che è simultaneamente un prodotto fisico e simbolico, naturale e culturale, incastrato nel contesto storico e spaziale in cui vive (Pizza 2005: 54). L'antropologa Nancy Scheper-Hughes ha avanzato la proposta di considerare il corpo umano come un intreccio

³ In antropologia si utilizza il termine inglese *embedded*, che in italiano può essere tradotto letteralmente con la parola *imbricato*, la quale però non risulta particolarmente utilizzata. Altri sinonimi di questo termine possono essere incorporato, integrato, incastonato, immerso, e via dicendo, tutte parole atte a esplicitare, in questo caso, un forte legame che lega la persona al suo mondo, a ciò che la circonda, ed al fatto che questo influisca costantemente su di essa.

di pensiero e di pratica, un *mindful body*, un corpo pensante. La sua teoria, che io trovo particolarmente indicata, si basa sul pensare il corpo come un “corpo molteplice”, dato dall’intreccio di tre corpi: quello individuale, quello sociale e quello politico (Scheper-Hughes, Lock 1987: 6). Il corpo individuale sarebbe quello dell’esperienza fatta col corpo, produttore del proprio sé, quello sociale sarebbe un simbolo naturale attraverso il quale si riesce a pensare, classificare e rappresentare la realtà naturale, sociale e culturale, infine il corpo politico si riferirebbe ai poteri ed alle forze che regolano, controllano e sorvegliano l’uso dei corpi (a livello sia individuale che collettivo), ad esempio nel campo della sessualità, del lavoro, del tempo libero, della salute e della malattia, stabilendo una sorta di soglia fra ciò che è normale e ciò che non lo è (Scheper-Hughes, Lock 1987: 7). La mediazione fra queste tre dimensioni della corporeità sarebbe data dalle emozioni, le quali implicano al tempo stesso orientamenti sentimentali e cognitivi, si riferiscono a valori sociali della moralità pubblica e dell’ideologia culturale, fornendo il legame tra mente e corpo e costruendo un collante fra i tre corpi, individuale, sociale e politico (Pizza 2005: 55). Le emozioni influenzano anche il mondo in cui corpo, malattia e dolore sono esperite e proiettate in immagini di buon o cattivo funzionamento del corpo sociale e politico, influenzate dalla propria cultura, in quanto, come sosteneva anche l’antropologo Clifford Geertz: «without culture we would simply not know how to feel» (Scheper-Hughes, Lock 1987: 28). Il concetto di *mindful body*, o corpo pensante, vuole mettere in luce il fatto che

mente e corpo siano inseparabili, in particolare nell'esperienza umana della sofferenza, del dolore e della guarigione; l'interazione tra un tutt'uno formato da mente, corpo, corpo individuale, sociale e politico è fondamentale per l'espressione e l'analisi di alcuni tipi di malattia (e anche di cura), come ho messo in luce in questo lavoro. Natura, società e cultura parlano simultaneamente, gli individui, con i loro corpi, possono essere visti come il più immediato terreno dove fatti e contraddizioni sociali s'incontrano e s'intrecciano, così come il luogo in cui si sviluppa resistenza sociale e personale, lotta e creatività (Scheper-Hughes, Lock 1987: 31), in un continuo scambio tra individuo e mondo, interno ed esterno, privato e pubblico.

Questa tesi ha mostrato, almeno spero, diversi aspetti culturali e antropologici, alcuni generali, altri più specifici del territorio cubano, altri ancora puramente personali, in quanto il lavoro è stato svolto a partire da una biografia. Dato che, come scriveva Clifford Geertz, l'antropologo incontra l'umanità faccia a faccia, in questo progetto ho cercato in tutti i modi di mantenere la persona, Luisa, al centro della mia ricerca, volendo mostrare alcuni aspetti di un luogo, di una cultura, di storia, utilizzando un filtro personale come quello che può essere una storia di vita, interpretando gli accadimenti analizzando un racconto privato. Ho scelto questo approccio metodologico per provare ad andare più a fondo alle cose, per tentare di arrivare ad una comprensione più particolareggiata ed

esaustiva, per vedere come la storia generale di un paese possa influenzare la vita dei singoli, i quali nel raccontarsi e nell'interpretare le vicende passate si servono di tratti culturali condivisi, anche se al tempo stesso ovviamente le singole storie non possono interamente rispecchiare quadri sociali generali. Eppure sono convinta che la storia personale di Luisa mi abbia aperto un mondo, mostrandomi scorci di Cuba che altrimenti mi sarei persa, ritengo che questa esperienza mi abbia aiutata ad avvicinarmi alla cultura cubana, a comprendere al meglio diversi avvenimenti storici, ad avere una visuale più ampia e più approfondita su alcune sfaccettature di questo luogo e della sua storia; ed anche se non tutti hanno passato ciò che ha passato Luisa, o la pensano come lei, comunque il suo contributo è stato fondamentale per farmi capire il senso che alcuni accadimenti hanno avuto nella vita delle persone, i cambiamenti che hanno portato o come possono essere stati da esse interpretati. Gli studi sulla memoria infatti interpretano quest'ultima non come corrispondenza esatta della realtà, contenitore di fatti ed eventi in senso realistico ed oggettivo, ma come una mediazione simbolica che non riguarda tanto gli avvenimenti in sé, ma il loro significato (Casagrande 2015: 17). Nonostante la storia di vita sia personale ed individuale porta con sé e mostra all'ascoltatore anche tratti più generali, quindi ritengo sia un valido strumento in quel tipo di studi, di etnografie, che hanno come scopo dichiarato quello di carpire il senso delle cose nella prospettiva di ricavarne un'analisi

dettagliata, che metta in risalto quanti più particolari ed interpretazioni possibili dell'oggetto, del fatto, dell'argomento che si vuole studiare, prendere in esame.

La pratica dei *storytelling* risponde a una profonda necessità umana nel momento in cui le vite sono spezzate, perché nella costruzione della narrazione si mette ordine nel mondo e si ricostruisce la sensazione di essere agenti attivi (Casagrande 2015: 172, corsivo dell'autrice).

Luisa, nonostante io non definirei la sua vita “spezzata”, non ha avuto un'esistenza facile, sin dall'infanzia infatti, a causa di lutti e povertà, ha dovuto rimboccarsi le maniche, lavorando duramente per provvedere ai bisogni della sua famiglia. Ha passato gran parte della sua vita, in quanto donna, povera, senza istruzione e di origine contadina, fra le mura domestiche, lavorando e sopperendo ad ogni perdita, della madre morta quando era solo una bambina, del marito che l'ha abbandonata lasciandola sola con due figli piccoli, del figlio che ha perso la vita troppo giovane in un incidente d'auto. Nei suoi racconti traspariva questa volontà, questo bisogno di raccontare per riordinare il proprio vissuto, il proprio universo, mostrandosi come “agente attivo” di una vita, di una storia, scossa più volte da tragiche vicende e da momenti difficili. La sua era una storia che aveva voglia di emergere, sempre taciuta ma che aveva un gran bisogno di essere narrata, Luisa aveva tanta voglia di parlare e di raccontarsi, io di stare a sentire, così è nato un profondo legame che ha influenzato tutto il mio progetto di ricerca, credo positivamente.

Concludo questa tesi dicendo che a mio parere, ai fini della ricerca antropologica, l'utilizzo e l'analisi di storie di vita può essere fruttuoso per sviluppare la capacità di esplorare nuovi mondi di condivisione ed interpretazione. L'indagine sulle biografie può portare alla produzione di lavori maggiormente incentrati sulla qualità piuttosto che sulla quantità, facenti interagire il mondo del micro col mondo del macro, portando quindi alla nascita di nuovi ed originali progetti interdisciplinari che potrebbero concorrere per dare il loro contributo a svariate materie umanistiche, oltre ovviamente all'antropologia, all'etnografia ed alla storia.

APPENDICE I

INTERVISTE

Specifico che il numero dato alle interviste non è il numero che rivela l'ordine di sequenza con il quale esse sono state effettivamente svolte: Intervista N. 1 non significa che è stata la prima intervista effettuata, Intervista N. 4 non significa quarta intervista fatta, e via dicendo. Ho deciso di classificare le interviste assegnando loro un numero, 1, 2, 3, etc. per catalogarle in modo ordinato all'interno dell'appendice, quindi i numeri si riferiscono solamente al numero di interviste inserite dalla prima all'ultima all'interno della tesi. Le interviste di seguito riportate sono state da me selezionate, sono solo alcune delle tante effettuate. Ho deciso di riportare prima tutte le interviste che ho scelto di Luisa, dato che la tesi si basa sulla sua storia di vita, ed in seguito di riportare due interviste per me significative effettuate con due persone differenti, Ercilio e Daylin, nonostante non siano disposte in ordine cronologico rispetto alla data di svolgimento di queste.

INTERVISTA N. 1

NOME	Luisa
COGNOME	Rodriguez Morales
ETÀ	78 anni
PROVENIENZA	Pedro Betancourt, Matanzas, Cuba
LINGUA	Spagnolo
PROFESSIONE	Pensionata, casalinga
DATA	Martedì 26 luglio 2016
DURATA	Circa 50 minuti
METODO	Intervista semi-strutturata registrata

Condizioni di rilevamento:

L'intervista è avvenuta intorno alle 17.00 del pomeriggio nella casa della mia interlocutrice, presso la quale ho alloggiato per tutta la durata della mia permanenza a Cuba. Luisa aveva appena finito tutte le sue faccende domestiche ed era andata a riposarsi nel salottino d'ingresso, era seduta per terra, sul gradino che separa il marciapiede dalla porta di casa; fissava la strada, aveva uno sguardo assente, vuoto, lo sguardo di chi sta fissando un punto ma in realtà non sta guardando nulla di specifico. Era lievemente assopita, stava semplicemente godendosi la poca aria che tira a Cuba nel mese di luglio, entrai nel salotto per fare la stessa cosa, lei voleva riposare le gambe dopo aver passato varie ore in piedi, io le braccia dopo essermi lavata dieci magliette a mano in un secchio. Accortasi della mia presenza mi invitò a sedermi con lei sul gradino, per *descansar un rato*, ovvero riposare un pochino. Mi chiese cosa avevo da raccontarle, io le domandai se invece avesse voglia lei di raccontarmi qualcosa, qualcosa della sua vita che avrei potuto registrare per la mia tesi. Fu contenta della mia richiesta, proprio qualche giorno prima mi aveva chiesto quando avremmo lavorato al mio progetto, più volte mi aveva espresso di essere felice del fatto che qualcuno si interessasse alla sua storia, alla sua vita, a quello che lei aveva da raccontare. La aiutai ad alzarsi dal gradino porgendole la mano, sapevo quanto le gambe le facessero male

dopo svariate ore passate in piedi, dopodiché andai a prendere il registratore in camera. Ci accomodammo su due delle tre sedie presenti in salotto, io come da consuetudine mi sedetti su quella con lo schienale di paglia intrecciata e lei sulla sua sedia a dondolo interamente fatta di legno. Luisa iniziò a dondolarsi, io accesi il registratore e iniziammo il colloquio.

Luisa: Camila [Luisa, ma in generale tutti a Cuba, ed anche quando mi sono recata in Spagna, mi hanno sempre chiamata Camila con una sola elle, in quanto il mio nome viene così scritto e pronunciato in spagnolo; la doppia elle in questa lingua risulta essere una lettera unica, la LL, o ELLE, e si pronuncia GL, per questo motivo ho deciso di trascrivere nelle interviste il mio nome, seppur erratamente, così come veniva pronunciato dai miei interlocutori], ¿Con que empezamos? ¿Con mis niños?

Camilla: ¿Podemos empezar mas atrás, no se, con tu madre o tu abuela?

L: Lo tengo que enfocar, espera un ratito.. ¿De donde soy? Yo soy del campo, nací en una finca, mis padres eran.. nosotros éramos tres hermanos con mi mamá y mi papá, mi padre era un campesino, trabajaba y vivimos en el campo, y esto es..

C: ¿Y de tu familia que me cuentas? ¿Te acuerdas algo, por ejemplo, de tus abuelos?

L: No, no tanto, ellos no vivían conmigo, yo vivía con mi mamá y mi papá, hasta que mi madre falleció cuando yo tenía trece años, siempre hemos vivido unidos, vivimos juntos. Mi abuela vivía en el mismo lugar pero un poquito mas lejos, no en la misma casa.

C: ¿Las dos o solamente una?

L: Las dos abuelas no, conocí nada mas que una, se llamaba Reyla, por la parte de mi papá no la conocí, porqué se mataron en un accidente, no lo conocí, no conocí ni mi abuela ni mi abuelo por parte de padre, paternos, por parte materna conocí nada mas que mi abuela, mi abuela Reyla se llama.

C: ¿Y era hija unica?

L: Mi mamá no, eran cuatro hermanas.

C: No, tu abuela.

L: Te digo que mi abuela quedó ella sola, porqué en la guerra, que de esa guerra Jenny me hablaba de eso, que eso fu historia, mi abuelita en la guerra, no se si fue la guerra de independencia, la guerra de los diez años, no se, no se en que guerra fue porqué yo era muy pequeña cuando mi abuela me hablaba y no se. Ella pasó la guerra y no tenía

alimento, no tenia donde comer, se enfermaron y se fueron muriendo todos sus hermanos, se murió su papá, se murió su mamá y se quedó ella sola, ella solita. Y entonces ella iba a una bodeguita, me contaba mi abuela, no disculpa mi tía, y llevaba una guayabita y le decía al bodeguero que le diera un puñadito de azúcar, te estoy dando una idea, para decir que ella tenia hambre y no tenia que comer, se le murieron todos, toda su familia para no comer. Entonces, ese bodeguero le preguntó a ella, el dueño de la bodega, le preguntó a ella que se ella no tenia familia, y ella le dijo que si, que allá por Pinar del Rio ella tenia un tío, ella tenia un tío, y entonces el hombre le preguntó como se llamaba el tío, yo no se como se llamaba, ella le dio el nombre y tuvieron escribirle al tío y decirle que tenia una sobrina que le se había muerta toda la familia y que ella sin comer se iba a morir también. Así vino el tío y se la recojo, ella salió para su casa y así ella se salvó, se salvó ella solita, ella y nada mas. Esta era la mamá de mi mamá, cuando ella debe aver tenido diez, once o doce años, no se, era pequeña cuando le sucedió todo eso que se le murieron todo por hambre, pasó una guerra con hambre, miseria, enfermedades y de toda su familia se quedó ella solita, esa fue la unica abuela que yo conocí, la mamá de mi mamá. Reyla, Reyla Pacheco se llamaba, la unica que yo conocí.

C: ¿Y el abuelo, su esposo, tu no lo has visto?

L: No lo conocí pero tengo entendido que se llamaba Calipto Morales, era el padre de mi mamá. Pero no lo conocí, conocí ella y nada mas, porque murió cuando mi madre tenia nueve años creo, y se quedaron todas las muchachitas huérfanas. Reyla se quedó viuda.

C: ¿Y ellos dos cuantos hijos tenias?

L: Cuatro hijas hembras. Después mi abuela tuvo un hombre con el segundo matrimonio, si tuvo un barón. Cuatro hembras y una era mi mamá, si quieres te digo los nombres de todos.

C: Si, si lo sabes si.

L: Si, la mayor se llamaba Irene, la segunda Maria, la tercera Guglielmina Margarita, se llamaba mi mamá ma todos le decía Margò, y entonces la cuarta Andrea, que era la mas chiquita. Se quedaron la cuatros huérfanas, conocí a todas las tías por parte de mi mamá.

C: Bueno, tu mamá era Margò, y ¿con quien se ha casado?

L: Se ha casado con Vicente Rodriguez, mi papá. Nosotros somos tres, éramos tres porque ya falleció mi hermana, éramos tres hermanos, mi hermano vive en Jovellanos y tiene ochenta y dos años, mi hermana falleció hace cuatro meses el día cinco y yo que soy la mas chiquita. El primer barón es Antonio, Caridad era mi hermana y Luisa que soy yo, Rodriguez Morales de apellido, Rodriguez mi papá y Morales por parte de madre.

C: Es verdad, porqué aquí se usa el apellido doble.

L: Si, aquí se usa poner los dos apellidos, ¿allí el del padre y nada mas?

C: Si, en Italia el del padre y ya.

L: Ah no, aquí el del papá y de la mamá. Yo soy Rodriguez Morales, y mis hijos son, bueno mi hija es, Morales Rodriguez, porqué su papà es Morales de apellido y yo soy Rodriguez, así que ella lo tiene al revés. Yo soy Rodriguez Morales y Belkis es Morales Rodriguez.

C: Ah bueno, que comico.. ¿Y tu hermana falleció cuando? Que me estabas diciendo antes.

L: De ochenta años el cinco de abril de este año, el día cinco de agosto son cuatro meses. Que dolor su muerte, bueno pasamos, ¿otra pregunta?

C: ¿Tu con quien te has casado? El nombre de tu esposo.

L: Jacinto Rodriguez, fallecido también como mi hermana, tuvieron seis hijos, si tuvo seis hijos mi hermana.

C: No no, tu.

L: Ah yo me he casado con Heraldo Morales y tuvimos dos hijos, el primero se llamaba Jesus, falleció joven, y Belkis. Jesus nació en el sesenta y cuatro y falleció a veintidós años. Belkis nació en el.. ¿sesenta y siete? [Luisa gira la testa, dalla sala guarda verso le camere ed urla a sua figlia] ¿Belkis en el sesenta y siete tu naciste? [Belkis annuisce, Luisa si volta verso di me] si, nel sesenta y siete. Yo el veinticinco de agosto del treinta y ocho, Belkis nació el primero de.. El nació el dieciocho de noviembre Jesus, y Belkis nació el día primero de noviembre también pero tres años después.

C: Yo el veintitrés de noviembre.

L: Todos hacen el cumpleaños en noviembre, no, las niñas no [Luisa qui si sta riferendo alle sue due nipoti], no se cuando lo hacen los padres de las niñas.

C: ¿Los papá de las chicas? ¿Como se llama el primer esposo de Belkis? que no me acuerdo.

L: El papá de Jenny Juan Paes [Juan è uno pseudonimo, non scrivo il vero nome del primo marito di Belkis perché mi è stato da lei esplicitamente richiesto di non renderlo pubblico], Jenny cumple los años el siete de mayo, este año cumplió veinticinco. Y Laura el seis de abril cumplió dieciocho, su papá es Pedro Izquierdo [Aunque in questo caso sostituisco il vero nome del secondo marito di Belkis con uno pseudonimo, per lo stesso motivo sopra indicato]. Yo cumpla los años el veinticinco de agosto, soy viejita, nací en el treinta y ocho.

C: ¿Y donde naciste?

L: Yo nací en una finca llamada el Roque, municipio de Pedro Betancourt, de la provincia de Matanzas.

C: ¿Y donde está? ¿Está cerca de aquí?

L: No está en Pedro Betancourt, la provincia si es Matanzas, yo pertenezco a la provincia de Matanzas.

C: ¿Y es un lugar de campo, verdad?

L: Si donde nací era un lugar de campo, y el Betancourt que te hablo es un pueblecito, un pueblo pequeño, pero es un pueblo. Yo nací en el mismo campo, yo si nací en el campo, en un batey, como lo hablamos, nosotros le decimos un batey, una finca, allí nací yo.

C: ¿Y tu mamá y papá se ocupaban del campo?

L: No mi mamá lo que hacia era de la casa, los trabajos de la casa, y mi padre si trabajaba en el campo. El cortaba caña, arava tierra con bueyes, manejó camiones, manejó tractores, todos los trabajos del campo, todos. Cortaba caña con un machete, todo esto hizo mi padre, usaba una guataca, ¿tu sabe lo que es una guataca?, es un palo con una cosa que tiene filo para tirar la hierba de las siembras, la se llama una guataca, no se como decir, no se por el campo allá en Italia como se llama.

C: No se Luisa, el nombre tecnico no lo se. ¿Y allí vosotros tenéis una casa en el campo?

L: Si una casa de campo, una casa pobre, una casita de campo donde nosotros vivimos, hecha de tabla y sin techo, el techo era recto y hecho no se de que material, creo como yeso. Era una casita pequeña, pobre, de campo, después a la continuación de los años, cuando yo era una muchacha ya, había un centro, el al qual nosotros pertenecíamos, era de una gente de mucho dinero, Fuldor de apellido, ellos hicieron casas a todos los trabajadores que pertenecían a este central, y a nos hicieron una casa de mampostería.

C: ¿Y la tierra donde tu padre trabajaba de quien era?

L: No era de nosotros, era de un dueño que vivía allí, que era el dueño de la finca. Y mi papá solamente lo que hiciera era trabajar, y cobraba por el trabajo que el realizaba. El dueño le pagaba para arar tierra, cortar hierba, cortar caña, para sembrar los frutos, todo lo que se había en el campo. Mi padre siempre trabajó, en el campo se había mucho trabajo.

C: ¿Y en esta tierra había mas de una familia, no solamente la tuya supongo?

L: Si claro, había mas familias, en esa finca habían muchas mas casas, como diez o quince casitas, y habían en aquel lugar, donde yo nací, muchas familias, y de estas familias los hombres se dedicaban al trabajo en el campo, igual que mi papá, y las esposas se dedicaban a los hijos.

C: Me acuerdo que una vez me has dicho que en el campo pasaste hambre.

L: Ah si, como no, fueron años muy malos, muy malos, y que faltaban los alimentos, y los gobiernos que hubieron, Jenny si sabe mas o menos que presidente puede haber estado en estos años difíciles , yo no me acuerdo qual presidente, mas que uno, no prestaba atención a esto, habíamos hambre en el sentido de que habíamos muchas necesidades con la comida. Mi padre trabajaba, trabajaba, y sembraba, pero por ejemplo el arroz escaseaba, fueran épocas, en otra épocas se cosechaba mas arroz, y a según el gobierno cubriera, por suerte quedarnos sin comer nunca, pero necesidades muchas. He pasado muchas necesidades, como la de tener poca ropa, poco arroz, vivir en una casa mala y pequeña, sin muebles, sin luz ni agua, pero por suerte sin comer nos no acostábamos nunca, porque mi padre era muy trabajador. Eramos pobre, pero siempre hemos comido cosas del campo, escaseaba el dinero sobretodo, no era como ahora que el gobierno te facilita el alimento, en el pueblo puede ser que había dueños de carnicería donde se vendía las carnes, pero no como ahora que tenemos los mercados, allí era un campo, alguien tenia carne para venderla, pero por ejemplo los pollos se criaban en la casa, en el patio teníamos pequeños animalitos. Mi padre criaba los animales y sembraba viandas, a las cuales se le echaba el maíz, como alimentos para los animales, con las viandas se engordaban los puercos, hemos tenido a veces puercos, poquitos, tres o cuatros, ma para la casa, por ejemplo el ne mataba uno en agosto, junio o mayo, ne mataba uno por el fin de año en diciembre, para festejar el fin de año o la navidad, había si quien criaba puercos como trabajo, para venderlo, ma no mi padre, el lo hacía para la casa. Cuando mataba un puerco, como nosotros no teníamos refrigerador se

freía todo, el cerdo se freía en una cazuela grandísima, se freía toda la carne y se guardaba toda dentro de un recipiente lleno de manteca, los huesos también bien fritos se guardaban en la manteca para que no se echaran a perder, así la carne duraba meses y no se echaba a perder porque la manteca la protegía. Y según el tamaño del cerdo, había veces que se mataba un cerdo grandísimo, y entonces la cantidad de carne horrible y de mucha masa, se comía todo con toda la gente de la finca, se freía todo en una cazuela grandota sobre el fuego hecho con legna, se servía toda la gente, nosotros no teníamos refrigerador porque éramos pobres, nosotros no conocíamos lo que era un refrigerador en esa época. Nos alumbrábamos con una lámpara de cristal, como te lo digo, abajo era cristal a la cual se le echaba lubricante, y adentro tenía una mecha, y nosotros nos alumbrábamos con eso, porque no teníamos luz eléctrica, no la teníamos. Yo te estoy hablando de los trabajos que nosotros pasamos, nos alumbrábamos con eso porque vivir en el campo no era fácil, era una vida pobre, en tiempo de ciclones ni hablar.

C: ¿Porqué que sucedía?

L: Bueno si pasaba un ciclón el podía destruirte la casa, por suerte la casa mía nunca se cayó, era una casita bien hecha, chiquita y fuerte, gracias a dios la de nosotros no, pero a un tío mío se le tumbó la casa y tuvo que hacerse una casa, nosotros vivíamos en cinco en una casa pequeña y el tuvo que vivir por un tiempo con nosotros con su familia.

[La conversazione a questo punto si interrompe di colpo per l'arrivo in casa di un signore, il quale quotidianamente si reca da Belkis e Luisa per comprare dei blocchi di ghiaccio. Dato che la famiglia possiede due frigoriferi ne utilizza uno per creare del ghiaccio, ghiaccio che poi Luisa vende a chi ne ha bisogno per tenere al fresco gli alimenti, arrotondando così gli introiti famigliari. Tutti i giorni questo signore, da noi scherzosamente chiamato "*el hombre del hielo*", ovvero "l'uomo del ghiaccio", passa a comprare cubi ghiacciati da riporre nel suo carretto con lo scopo di tenere pasta e panini al freddo, è infatti un venditore ambulante di cibarie. Come l'uomo esce di casa, concluso l'affare, il dialogo riprende e si protrae per alcuni minuti.]

L: ¿Lo ves? Ahora tengo un refrigerador, dos, y uno lo utilizo para hacer el hielo. Parece una cosa un poco rara, pero así gano un dinerito que utilizo para comprar la leche sin

preguntar dinero a Belkis, ya tu sabes, ella es la que gana para la familia, yo de jubilación no cobro mas que doscientos pesos, una bobería, Belkis es la que lo hace todo. No es como un tiempo, pero no es fácil vivir con este poco dinero, cuando yo era una muchacha se ganaba meno, es verdad, pero la vida no era tan cara como ahora.

C: Si lo veo, todo en las tiendas costa, casi como en Italia.

L: ¿Te das cuenta? Belkis es una doctora y tiene que calcular todo para llegar al final del mes. Y las cosas de la bodega que te da el estado son pocas y no alcanzan para toda la familia, tienes que ir a comprar alimentos y todos da un particular y gastar cantidad de dinero.. Ahi mi amorcito, no es fácil, ahora te dejo que tengo que hacer la cena.

Il dialogo si concluse, erano quasi le sei di sera, Luisa mi disse di dover andare in cucina a preparare la cena, spensi il registratore. Tutti i giorni intorno a quest'ora Luisa si accinge a cucinare, quasi tutti i nostri colloqui pomeridiani si concludevano per il sopraggiungere delle ore 18.00, le volte in cui noi due non ci accorgevamo dello scorrere del tempo o Belkis o Jenny, rispettivamente la figlia e la nipote di Luisa, preoccupate per la cena, venivano giustamente ad interromperci. Nonostante l'età ed i problemi di salute, per lo più di circolazione alle gambe, Luisa è una signora decisamente attiva, passa gran parte delle sue giornate in casa, a pulire, lavare, ma soprattutto a far da mangiare per sua figlia e per quelle che lei, anche se più che maggiorenni, continua a chiamare "le bambine", le sue due nipoti, Laura quasi diciannovenne e Jenny di venticinque anni.

INTERVISTA N. 2

NOME	Luisa
COGNOME	Rodriguez Morales
ETÀ	78 anni
PROVENIENZA	Pedro Betancourt, Matanzas, Cuba
LINGUA	Spagnolo
PROFESSIONE	Pensionata, casalinga
DATA	Mercoledì 3 agosto 2016
DURATA	Circa 1 ora e 15 minuti
METODO	Intervista semi-strutturata registrata

Condizioni di rilevamento:

Il colloquio è avvenuto intorno alle 16.45 del pomeriggio, nella sala della casa di Belkis e Luisa. Io stavo gironzolando per la casa senza alcuna meta, senza alcuno scopo, era una giornata uggiosa, oscura; il tipico sole cubano, sempre alto nel cielo, era sparito, inghiottito da una miriade di nuvoloni neri e minacciosi. Era un pomeriggio sulle tonalità del grigio, di lì a poco sarebbe iniziato un gran temporale, un temporale con i fiocchi, colmo di pioggia, lampi e rumorosi tuoni. Non sapevo cosa fare, non sarei potuta uscire, non sarei potuta stare seduta sull'uscio di casa a parlare con i vicini, come spesso facevo il pomeriggio, non avrei potuto far passare il tempo guardando la televisione o ascoltando un po' di musica dallo stereo. Quando vi è il temporale a Cuba molte persone, tra le quali Belkis e Luisa, staccano la corrente per paura dei cortocircuiti, vi è il terrore generalizzato che qualche filo si bruci, che qualche elettrodomestico esploda o che qualche aggeggio elettronico si rompa (ciò perché data la difficoltà a reperire cose nell'isola quelle che si posseggono vengono trattate con la massima attenzione e cura). Jenny non era in casa, Laura era a casa di suo padre, Belkis a lavoro, Luisa stava finendo le sue solite faccende domestiche. Andavo da un capo all'altro della casa, stretta e lunga, cercando di non essere preda della malinconia che una giornata del genere spesso porta con se. Non era facile non cadere nel malumore, il

tempo era perfetto per abbandonarsi ai pensieri, magari guardando fuori dalla finestra e provando ad immaginare cosa stessero facendo i miei genitori, lontani chilometri, avanti di sei ore rispetto a me e che riuscivo a sentire solo due o tre volte alla settimana quando andavo al parco a connettermi. Solo in certe zone pubbliche si trova una rete internet a Cuba, e per usufruirne bisogna pagare due pesos ogni ora, ovviamente dato l'avvicinarsi del temporale quel mercoledì non mi sarei potuta connettere. Probabilmente il mio volto aveva un'espressione poco allegra, così Luisa, dopo avermi fissato per qualche minuto, mi disse di non deprimermi, e aggiunse che nonostante il temporale io e lei quel pomeriggio ce la saremmo passata. Probabilmente per distogliermi da tristi pensieri, per farmi distrarre e per non farmi pensare ai miei affetti lontani, Luisa mi chiese se volevo starla a sentire, mi disse che lei aveva molte cose interessanti da raccontarmi per la mia tesi, che avrei potuto prendere appunti. Mi prese per un braccio e mi fece sedere in sala, poi mi disse di aspettarla un secondo, che doveva chiudere una finestra e piegare delle magliette; colsi l'occasione per andare a prendere il registratore e per dare un'occhiata al mio diario di campo, pensai anche rapidamente a delle domande, poi però durante il colloquio mi vennero spontaneamente. Una volta sedute entrambe la conversazione ebbe inizio.

Luisa: Pluma y papel, ¿donde lo dejaste?

Camilla: No, no lo cojo, prefiero escucharte, porque si escribo me pierdo palabras.

L: ¿Y vas gravando, tu vas gravando y lo que yo te digo te se mantiene?

C: Si como siempre.

L: Bueno, nos quedamos.. Yo nací en el treinta y ocho, yo te estoy contando todo eso, lo que yo viví, lo que yo vi, lo que vi con mis ojos. ¡Ah Jesus! ¡Dios mio! [Esclamazioni dovute al temporale, il colloquio è avvenuto durante un temporale e Luisa è terrorizzata da lampi e tuoni]

C: Luisa, ¿te da miedo el lampo?

L: Si los lampo me dan miedo. Nosotros no teníamos luz eléctrica, éramos pobre, y el temporal siempre me ha dado miedo. Buenos nada, sabes, el dueño donde yo nací en su casa el tenia luz, te voy a decir porqué, porqué tenia una planta, ¿no sabes lo que es una planta que genera la corriente?

C: Si claro, como no.

L: Para su casa el la había, nosotros teníamos la lampara de cristal con la mecha en cima, teníamos que tener cuidado porqué era muy finito, alumbraba clarito, era muy finito, si las tocaba te se rompía con nada, venia barata pero lo que no teníamos era el dinero. Entonces bueno, yo viví todo eso.

C: ¿Solamente la corriente te faltaba o también la agua en casa?

L: La agua la teníamos que cargar, allí había un molino de viento donde había un pozo con una tubería, era un pozo muy profundo, que yo iba a aquel pozo, yo ero una muchacha, una adolescente, y mientras que mi papá se iba a trabajar en el campo yo iba a cargar agua col cubo. Ese molino daba vuelta y se extraía agua del pozo, yo tenia un estanque para después coger agua de allí.

C: ¿Y se podía beber esta agua?

L: Si, nosotros no la hervíamos ni nada, se bebía agua del pozo. Pero bueno, yo no se cuanto parasito podía tener, nosotros en esa etapa no hervíamos la agua, ahora ahi mas esterilización, por ejemplo yo a mis hijos le hervía agua, a mi nieta también, pero en la etapa de nosotros no.

C: ¿Y para cocinar?

L: Con esa agua, teníamos que ir a cargarla, la cargaba mi papá. No teníamos gas en ese tiempo, se cocinaba con carbon, y si no tenias el carbon tenias que cocinar con legna. Mi padre cortaba legna, entonces había un fogón en la cocina, y a veces necesitábamos legna porqué el carbon se acababa, se utilizaba para planchar, para calentar el agua para bañarse, para todo eso, entonces si se acababa el carbon mi madre tenia que cocinar con legna. Mi madre cocinaba en un fogón con cuatro patas de madera y un hornillo, le ponía arriba la cazuela, no había ollas como hoy. ¿En Italia como se llaman?

C: Pentole

L: ¿Como ustedes las llamas? Aquí cazuelas o ollas, se ponían en cima de esta candela, se ponían negras del lume, sabes que la comida queda mas rica hecha con carbon, por ejemplo se asa arriba del carbon un pollito, o un pedazo de carne de puerco, tu lo haces con carbon en una parrillita y queda con un olor.. Con carbon no se porqué, nosotros decimos que la comida queda mas sabrosa con carbon.. Entonces yo viví esta etapa, cuando yo era mas grandecita teníamos un hornillo da usar con lubricante, y allí se cocinaba sin carbon ni legna, no era eléctrico pero tenia que empezarlo con algo como un lubricante, se le echaba algo, tenia dos o tres hornillas.

C: ¿Y la casa en general como era?

[Breve interrupción por el arribo de Belkis a casa, la cual entra, saluda e se va inmediatamente a su habitación; después Luisa está un momento en silencio pensando en la pregunta que le hice, luego responde]

L: La casa era de madera, de tabla, con el techo como en fibrocemento, era una casita pequeña, la casita donde yo nací, que yo me acuerdo, era pequeña, éramos cinco y solamente tenía un cuarto, allí dormían mi papá y mi mamá en una cama, yo en una camita más chiquita, que me tenían a mí que era la más chiquita de casa, y en otra cama dormían mis hermanos, mi hermano y mi hermana fallecida, ellos dos, yo, mi padre y mi madre todos en un cuarto. Una sala, una cocinita pequeña, un portal, un portalito pequeño que tenía techo también, así no se mojaba. A mi mamá le gustaba cuidar el jardín con matas de flores muy bonitas. Teníamos una latrina, construyeron una latrina afuera, cada dos casas había una latrina, estaba en el patio, como decir desde aquí hasta tu habitación [Dalla sala alla mia camera saranno circa 15 metri], era como una fosa donde se echaba agua y era para dos casas, pero esto se hizo cuando yo ya estaba grande, cuando era pequeña se hacían las necesidades en un hueco y se cubrían con tierra, éramos pobres. Éramos pobres y con mucha insalubridad, yo me acuerdo que una vez escapó una fiebre infecciosa de tifo.

C: ¿Dónde allí?

L: Sí, nosotros no, pero los vecinos se enfermaron, no era tan grave, no se murió nadie, pero a dos personas las ingresaron en el hospital provincial.

C: ¿El hospital estaba aquí en Matanzas?

L: Sí sí, yo pasé un poquito de tiempo en hospital, en el 1952 mi mamá estaba muy enferma, el año que ella murió 1952, yo tenía trece años porque yo nací en el treinta y ocho.

C: ¿Y por qué murió?

L: Por qué.. Tenía cuarenta y seis años, porque ella era hipertensa, ella era hipertensa, la presión, ella tenía problemas de corazón, mi papá me decía que ella tenía problemas de circulación, de hígado, y todo esto le daba dolor de cabeza muy fuerte, muchas migrañas. Yo me acuerdo que ella tenía un dolor de cabeza con deseo de

vomitara, un dolor de cabeza y un dolor de cabeza que ella se arrebatara, perdía muchas comidas por eso y tenía anemia también, comía poco porque cada vez que estaba con dolor de cabeza ella no quería comer, tenía cuarenta y seis años y nada más cuando ella falleció. Y entonces ella perdía mucha comida, parece que tenía un poco de todo, anemia, presión, y se complicó una cosa con la otra, entonces parece que los medicamentos que ella tomaba le quitaba una cosa pero le complicaba otra, y entonces fue que nada.. Ella se hizo malita, la ingresaron aquí en el hospital que está cerca de aquí en Versailles [Zona industriale di Matanzas dove la famiglia ad oggi risiede] y ella falleció, y prácticamente los médicos, era un gobierno, era el gobierno de Batista [Dittatore alleato degli americani] y si tu no ibas a una clínica, si tu no pertenecías a una clínica, esto lo tenía la gente que podía, nosotros éramos pobres, el paciente del campo no podía ir, desde Pedro Betancourt, de donde yo soy, se podía ir al hospital con carta de política, del político, era como una carta de recomendaciones.. Aver si tu me entiendes, mi papá por suerte tenía una carta para poderla ingresar, para ingresarla de allá del campo ingresarla aquí, si no viene con esa recomendación no te ingresan.

C: ¿No?

L: No.. No.. Un pobre.. No.. Tenía que ser una gente que pudiera, que tenía posibilidades, y mi papá me hacía el cuento que ella tuvo quince días en este hospital, haciendo chequeo, exámenes, y dice mi papá que no le dieron ni un medicamento, dice mi papá que a ella no le dieron nada, y que la mandaron a casa a morir, le habían dicho que ella no tenía cura. Pero mi papá seguí luchando, había un médico allí, allí en Pedro Betancourt, que era el médico que la atendía a ella y intentaba de enviarle medicamentos..

C: ¿Eso porque los pobres no podían ir a la clínica?

L: Las clínicas eran por las personas que tenían dinero.

C: ¿Y los hospitales también?

L: Bueno por lo menos mi mamá, no se si era porque era del campo, sin carta no. Sin recomendación no se podía ir al hospital, yo se que mi papá tuvo que ir con una carta, con la recomendación del funcionario del estado de Pedro Betancourt..

C: ¿Porque solitamente los pobres se curaban en casa?

L: Prácticamente antes se iba al médico a la última hora, porque se curaba con remedio caseros, era así, y se tomaba esto y se tomaba lo otro, y si tenías algo que no tenías

solución con remedio caseros te llevaban al medico, pero el medico tenias que pagarlo, te cobraba mucho.. Se pagaba la consulta, para atenderte tenias que pagar un dinero, para la consulta tu tenias que tener dinero, te cobraba como cinco o diez pesos para la consulta, mas lo medicamentos, que tenias que pagarlos también, y la gente pobre pobre no tenia dinero por eso. En el caso de mi mamá no fue mi padre a mandarla, tuvo que hacer un papel para que la ingresaran, pero a mi papá, al hospital, le han dicho que ella no tenia cura y la mandaron a casa, pero mi papá seguí a consultar el medico que le mandava de todo, pero ella tenia el corazón en mala condiciones.. Parece que lo que ella tenia era avanzado y que los medicamentos no le hacían nada.. Pero por suerte mi papá era muy trabajador y luchaba mucho, y a mi mamá le procuraba de todo, medicamentos y carne también, porqué se alimentaba, carne de puerco, de pollo, que no se podía comer todo los días para el costo, hasta de res a veces compraba, bueno los puercos se criaban para no comprarla, mi papá no tenia necesidades de salir a comprar carne de puerco, pero los pobres no tenían dinero, esto yo lo vi con mis ojos, no me estoy inventando, todo lo que te estoy contando es porqué yo lo vi. Me ha dicho mi papá que había veces que iba a comprar carne, y había carne verde, verde porqué ya estaba descompuesta, y los pobres no tenían dinero con el cual comprar y cuando lo de la carnicería botaba la carne ellos ne tomaban un pedacito para comerla.

C: ¿Y se vendía la carne descompuesta?

L: Si se vendía de todo, la gente tenia necesidades.. No había dinero.. Ahora la carne de res está limitada, es solamente para niños y para viejos enfermos, pero al tiempo no existían las actividades del estado, todo era particular, se podía vender de todo, pero hacia falta el dinero.. Hoy también te hace falta dinero, lo del estado no pero los particular cuestan, y cuestan mucho, es verdad que cuando yo era pequeña había mucha gente pobre, pero las cosas eran mas baratas.. Yo me acuerdo que mi papá compraba un paquete de picadillo, de carne limpia y buena, no te creas que era mala, carne de primera molida, y comíamos nosotros cinco, era un paquete así, me parece que lo estoy mirando.. Si no mi mamá le decía a mi papá que le llevara carne de res, una carne muy sabrosa, y mi papá le llevara un trozo de carne así, y mi mamá le echaba sazones adentro, con un cuchillo le ponía ajo, cumino, cebolla, y algo mas, y entonces mi mamá no tenia ninguna olla como la que tengo yo ahora en la cocina, yo tengo una olla reina allí que te ablanda todo, pero no no, eso era a fuego en la candela, cocinaba con la grasa, mi mamá

cocinaba rico, daba vuelta a la carne con grasa y daba vuelta y vuelta hasta que se ponía doradita, así linda, entonces le echaba agua para que se ablandara y cuando estaba echa la ponía en los platos para comerla todos juntos, nosotros siempre comíamos en la mesa, y bueno yo viví todas estas cosas.. Y helado por ejemplo, cuando mi papá cobraba, cobraba cuando se terminaba la zafra o algo de eso que cobraba mas dinero, íbamos a un bar que se había en Jovellanos, que se llamaba bar bona, se llamaba así, el bar bona, y tomábamos una bolita de helado, piensa que me acuerdo yo.. Fíjate que tengo cosas en mi mente.. Mi papá una vez me llevó a tomar helado y yo me puse a soplar en el helado, y mi papá me regañó, me dicho: ¿niña que tu haces? y yo digo: papá mira como hecha humo; era mi inocencia porque nunca había visto eso, ero niña, veía el humo del frío, ¡y creía que soplando se iba a quitar la friedad que tenia!

[Io e Luisa scoppiamo a ridere insieme]

L: Y piensa que los platanitos tuvimos que ir a comprarlo en los puntos que habíamos, habíamos como lo que ahora se dice carretilla, un señor con una como casita de madera así que vendía platano, después de algunos días los plátanos se pudrían, ¿tu crees que valía como hoy? No no, no valía nada, un platanito valía un centavo o dos centavos, no valía nada.. Porque el pobre no tenia con que comprar, y compraba solo un platano, no todo el racimo, nosotros éramos pobres, mi papá vivía de sus brazos, mi papá no tenia negocios, mi papá lo que hacia era cortar caña y otras cosas.

C: ¿Pero después el vendía algunos productos o no?

L: No, porque mi papá no era dueño de nada, mi papá era un trabajador de la finca, y lo que cosechaba era para la casa, a veces sembrava una cantidad de frijoles y había bastante frijoles, por ejemplo por el fin de año, para comprarnos una ropita a nosotros, una mudita de ropa, por ejemplo una blusa para mi y mi hermana, un pantalón por mi hermano, un vestido para mi mamá, una muda para el, el vendía un saco de frijoles o dos, y le pagaban una miseria, porque no tenia valor, los productos del campo no tenían mucho valor.. un cochino no valía nada, hoy un cochino vale cantidad, al tiempo para un cochino grandísimo lo que te daban era un bobería..

C: Así que el trabajaba en el campo de un propietario y el le pagaba.

L: El le pagaba para cortar caña, cortar hierba, sembrar, mi papá tenía un pedazo de tierra para sembrar cosas para el, pero no para vender, era para el consumo de la casa, para comer, para guardar semillas para los años, y si un año el cultivo era bueno, que se cosechaba bastante, vaya al final de año el compraba algunas ropitas o un saco grande de arroz. En el campo habíamos un dueño, el dueño de la finca, que pagaba la gente para trabajar sus tierras, ese dueño fue padrino de mi boda cuando yo me casé, el vino para la iglesia y quiso ser el padrino de mi boda, cuando el se enteró que yo me casaba me dijo un día: “¿te casas?” y yo: “sí”, con el papá de Belkis, y entonces el me digo: “yo voy a hacer el padrino, yo quiero ser tu padrino, a mi me gustaría ser tu padrino porque yo te conozco desde cuando tu naciste”. Y yo le había dicho que si, si quería ser mi padrino, si, entonces la hija fue la madrina, pero después de la boda ellos se fueron, ellos se fueron del país para los Estados Unidos, nunca mas lo vi, el tenía una sola hija y su mamá que había fallecido antes de mi boda, y su esposa también había fallecido. Su hija era mas joven que yo y fue la madrina de mi boda, después todos se fueron.

C: ¿Y el se fue para los Estados Unidos en el periodo de la revolución?

L: Si si, después que triunfó la revolución, parece que como el tenía fincas y todas estas cosas, se fue, el quiso irse, no se si tenía familia allá en los Estados Unidos, no se, se que se quiso ir.

C: Puede ser porque el estado de la revolución ha hecho la reforma agraria.

L: Si si seguro, hicieron la reforma agraria y le dieron la parcela de.. La dieron al campesino que quisiera coltivarla, campos que habían abandonado, o que necesitaba de cultivación, llenos de hierbas malas, todo se demolían con tractores y con bueyes y limpiaban los terrenos para darlos a los campesinos, muchas tierra se la dieron así a los campesinos para que la cultivaran, esto se hizo en toda Cuba.

C: ¿Y cuando el propietario se ha ido para los Estados Unidos tu padre se ha quedado allí, siempre en el campo?

L: No cuando se fue para los Estados Unidos el señor, mi papá se había comprado una casita afuera de la finca, mi papá se fue de donde yo nací, de esta finquita, y compró una casita con mi hermano, que es la misma casa donde vive hoy mi hermano todavía, ahí me casé yo en esta casa.

C: ¿Siempre en un lugar de campo?

L: No, nos fuimos del campo, compró casa en Jovellanos, en el pueblo de Jovellanos. Yo tenias casi veinticuatro años cuando me casé allí. Veinticuatro o veinticinco años tenias yo, tengo que buscarte mis fotos porque yo lucia bien, y bueno nada, cuando entonces yo me casé vine a vivir para acá, para Matanzas, y nunca mas me has ido de aquí..

C: ¿En esta misma casa?

L: Esta casita, lo que fue es que el gobierno, el gobierno me la reconstruyó, porque estaba malita, se mojaba, tenia una latrina en malas condiciones allí atrás, era una casita malita, nunca fue una buena casa.. Y entonces el estado me la arregló porque estaba malita, se mojaba, y no me cobraron nada.

C: ¿Nada? ¿Y cuanto grande era, era así?

L: Si nada.. No se componía nada mas que la sala, lo que teníamos de comedor era el cuarto, entonces la cocinita y el bañito que tenia, de la lavadora para allá [Da dove ora vi è una lavatrice in poi, nel corridoio, iniziava il muro di un'altra casa], allí había otra casa. Había otra casa, pero aquí se hizo una permuta, el papá de Belkis hizo una permuta, porque los vecinos de allí se fueron, entonces los padres del papá de Belkis fallecieron y antes de fallecer le hicieron testamento a el y le dejaron como propiedad una casita que ellos tenían, entonces se hizo una permuta para unir las dos casitas de aquí, esta y la de allá de los vecinos.. Entregamos la parte de atrás a una familia y Belkis la arregló, Belkis hizo todo, pero era mala, una casita malita malita, mas mala que la mia, porque ya la mia me la había hecha el gobierno ya, el estado me había arreglado esta casa sin cobrar nada.

C: ¿Te la arregló el gobierno después de la revolución?

L: El gobierno era de la revolución, pero me hicieron la casa después, entre el setenta y el setenta y uno, si si yo tenia mis hijos pequeños, Belkis tenias dos o tres años cuando el estado me hizo esta casa. Después Belkis fabricó el cuarto que tu tienes, el cuarto de Jenny y el cuarto donde dormimos nosotros, ella hizo todo eso comprando la casita que había aquí detrás.

C: ¿Pero tu vives aquí desde cuando tenias veinticinco años verdad?

L: Cuando me casé, desde cuando yo vine de Jovellanos, si tenia veinticinco años yo.. Así que fue como en el sesenta y cuatro que nació mi hijo, y yo vine para acá en el sesenta y tres, por ahí, desde entonces yo vivo aquí, mira cuantos años pasaron.. Lo que te digo es que la casita al principio era malita malita, se mojaba toda y era casi toda de tablas, se

mojaba y se me metan los cangrejos, yo le tengo un miedo a los cangrejos que me muero, a la araña peluda y al cangrejo tengo panico, panico le tengo.

C: Yo aquí a la cucaracha

L: No yo a la cucaracha no, y tampoco a las ranas, a mí se me cayó una rana encima y son frías, ellas saltan y sin querer te pueden caer arriba, y son frías y muy desagradables, pero yo no le tengo miedo, mi mamá le tenía miedo a las ranas que me decía: “¡Luisita coge la rana y ponla afuera!” Yo no le tengo miedo y no me gusta que la gente las maten, la gente coge la escoba y las matan, y hacen un ruido que parecen un muchachito llorando, a mí me da una lastima, a mí no me gusta que le hacen algo a los animales, la rana no tiene veneno y no hace nada, solo que la gente le tiene miedo, la mayoría de las mujeres le tiene miedo, como mi mamá; yo tengo una sobrina mayor que le tiene panico, mi hermana, yo y Laura [la nipote] no, dice Laura que su papá también le tiene miedo, allí por la casa de su papá todo el mundo le tiene miedo y le dicen a Laura de cogerla y botarla. Bueno Camila, entonces nos apartamos, nos apartamos, que mas te puedo contar. Estaba diciendo de mi mamá que tenía miedo a la rana, hay pobre mi mamá, sabes yo tenía solamente trece años cuando murió, y cuando ella murió yo y mi hermana hacíamos todo en la casa, mi hermana tenía quince años y yo tenía trece, éramos dos adolescentes y pasamos mucho trabajo.. Yo tenía que aprender todo, porque mi mamá por ejemplo estaba enferma y tenía dolor de cabeza y me decía, por eso es bueno enseñar a los muchachos, yo era una chiquilla, antes de su muerte, ella ponía los frijoles a ablandar en una lata y yo tenía que cocinar, y también que planchar. Con el carbon, se planchaba con plancha de hierro, yo lo vi y mi mamá y mi hermana, y yo también planché con plancha de hierro, porque no teníamos electricidad en la casa y así se ponía en cima del carbon la plancha, yo planchaba ropa blanca y todo, ¿y tu sabes el vapor que tu cogía en el cuerpo planchando con una plancha de hierro caliente? No te digo, así yo tenía que planchar.. Yo planché mucho y mi hermana igual, planchamos mucho mucho para la calle, no solo para la casa, también para la calle, planchamos y lavamos para la calle..

C: ¿Para ganar un poco de dinero?

L: Si mi hermana tenía que ayudar a mi papá porque éramos pobres y con mi madre enferma, entonces me acuerdo que ella pobrecita se querría comprar un vestido y mi papá no querría porque era muy jovencita, y mi papá le decía: “¡No no, tu no vas a la

calle lavando ropa de extraños!” Pero ella quería un vestido, ¿y tu sabes cuanto le pagaban al mes a mi hermana? tres pesos, tres pesos cubanos, ella lavaba y con el dinerito se compró un vestido, el vestido no valía nada, pero no teníamos dinero, ni aquel poco para un vestido, y entonces yo me acuerdo que mi papá no quería, le decía que cuando se había acabado la zafra compraba un vestido, pero mi hermana decía que no.. Porqué a veces pasaban vendedores por la calle vendiendo ropa por el campo, venían de la Habana cargados de ropas y vendían ropa, los chinos vendían mucho también, pasaban por los campos, como sabían que los campos tenían muchas necesidades pasaban por ejemplo con tela, y un corte de tela no valía nada, una bobería, pero tampoco para las boberías no se había dinero.. Te estoy hablando de eso que era antes del gobierno de Batista, de otros gobierno antes de Batista que no me acuerdo, puede ser Carlos Prio, fue un presidente que tuvo Cuba también, Grau después no fue malo, pero escaseó mucho el arroz, no había arroz, el arroz en la bodega no se conseguía, es que mi papá sembrava, y ya te digo que siempre por la tarde y por la mañana comíamos harina y viandas, pero por la tarde siempre había algo que comer, porqué mi papá trabajaba, trabajaba duro y guardaba las semillas del año.. Y entonces cuando el gobierno de Batista, que fue el que Fidel derrotó después, había arroz y muchas cosas pero todo era muy caro, todo costaba mucho.. Todo caro, todo caro, ya te digo éramos pobres, mi papá cuando murió mi madre, para que tu tengas una idea, cuando murió mi mamá el dueño de la finca le prestó el dinero para el ataúd, tuvo que prestarle dinero porqué mi papá no tenia dinero para el entierro de mi mamá, ¿me estas entendiendo? esto fue en el cincuenta y dos, fíjate si el dinero era poco.. La gente que podía era la que tenia dinero..

C: ¿Era poca esa gente?

L: Si la gente con dinero no era mucha.. Pero los pobres por lo regular vivían del dinerito que ganaban, además había veces que te pasaba en el tiempo muerto que se les decía, el tiempo zafra era cuando se ganaba mas dinero, cuando se hacia el azúcar y eso, se llama el tiempo zafra, cuando se cortaba la caña, el campesino ganaba un poquito mas con el corte de caña, tirando caña.. Mi papá tiró con bueyes, tiró con camiones, ganaba un poquito mas, entonces el fin de año se compraba la ropita, ya te hizo el cuento, y en el tiempo muerto, que no era de zafra, se decía tiempo muerto porqué a veces se pasaban tres meses sin trabajar, porqué no había trabajo, llovía mucho, temporales, a veces

pasaban quince días lloviendo, y comíamos de las siembras, teníamos pollos en el patio y los matábamos, ¿me entiendes? nos no acostábamos sin comer unicamente por eso, y los pobres que tenían muchos hijos y no tenían animalitos pasaban hambre, no tenían que comer, mucha harina tenían que comer, harina a veces sin tener nada que echarle.. Pero ya te digo, mi papá luchaba mucho, y había veces que los pobres, los campesinos, se pasaban este tiempo muerto, se llamaba así porque no había trabajo, se pasaban hasta tres meses sin ganar nada, sin ganar nada, y cuando había cultivo y cortar caña lo que se ganaba era una bobería; te pagaban por un pedazo que llegaba de aquí a la esquina, te pagaban tres o cuatro centavos, dime tu si los campesinos pasaban trabajo o no, para cortar un pedazo de hierba, chapearlo bien y dejarlo limpiecito lo que te pagaban era una basura, mi papá me hacia los cuentos que un tiempo, en una epoca que yo no era ni nacida, cuando el era joven, que el estaba de reciente casado con mi mamá, dice que sacar caña y quitar la hierba con una guataca, dice mi papá que te bañabas de sudor que te desmayabas de la fatiga, de tanto chapear y chapear y chapear, y lo que te pagaban eran dos centavos.. Después en las épocas las cosas fueron mejorado te podían pagar hasta diez centavos, veinte o veinticinco centavos.. Por eso hoy la mayoría de los campesinos no quieren trabajar, todo el mundo quiere ir para el pueblo, porque en el campo se pasa mucho trabajo, miseria, no tener dinero.. Mi papá pasó mucho trabajo..

B: [Belkis, la figlia di Luisa, si intromette un secondo nel colloquio, esclamando:] ¡Pero hay campesinos ahora que son ricos!

L: Si ahora si si, hay campesinos ahora que si, ¡pero yo te estoy hablando de antes, no de ahora! El campesino hoy ni chapea, te lo digo porque mira todos mis sobrinos, yo tengo cinco sobrinos en el campo, y ninguno trabaja en el campo, ellos cosechan para ellos, ponen siempre un poquito de maíz, un poquito de yuca.. Mira tengo un sobrino que es bombero en Jovellanos, maneja un carro bombero, tengo dos sobrinos que trabajan en la salud publica, tengo otro sobrino que trabaja en Varadero [località turistica di spiaggia] y el otro es profesor, es profesor imparte clase de deporte, tampoco trabaja en el campo, ¿me entiendes? ya hoy en el campo son muy pocos, y hay muchos campesinos hoy que tienen dinero porque es otra epoca..

C: Porqué ahora la comida se vende bien.

L: Si hay gente que tiene dinero, se dedican a sembrar y venden todo en las carretillas, yo no te se dar la mejor explicaciones porque no tengo para eso.. Pero por ejemplo el

campesino que hoy le venden a estos carretilleros por eso las carretillas te cobran tanto, por ejemplo le venden el aguacate a cuatro pesos o cinco pesos y ellos lo están vendiendo a ocho o diez pesos, para ganar mas.. A la plaza puede ser que venga mas barato porqué es del estado, pero el particular te cuesta mas, un aguacate, un pepino, un guaguí, una libra de guaguí vale seis pesos, ¿y una libra de guaguí que cosa es? Son cuatro guaguí ¡No es nada! Te lo digo porqué si uno se enferma, por ejemplo cuando tu te enfermaste, yo compré guaguí, y todo costa caro, para hacer una sopa o un caldo, el que tiene niños chiquitos o enfermos en casa obligatoriamente lo tiene que comprar, o salir por el campo a buscarlo, puede ser que un campesino te vende una lata de algo a un precio mas barato, hay gente que se dedica a eso..

C: ¿Y el barrio aquí era de campo o pueblo?

L: El barrio aquí era siempre de pueblo, en este barrio después que yo vine para acá , en el sesenta y tres o cuatro, aquí han fabricado muchísimo, siempre fue un barrio, pero ahora tiene muchísimas mas casas, han fabricado mucho para la gente.

C: ¿Había meno gente antes?

L: Siempre había bastante pero hoy ha fabricado todo el mundo, hay muchísimas casas que cuando yo me casé no habían aquí, la gente ha fabricado mucho, ademas casas mas viejas la han modificada y hecha buena, de placa, con mas comodidades.. Si aquí había bastante casas per hoy muchas mas.

C: Creo porqué está bastante cerca del centro de Matanzas.

L: Si hoy en la guaguas se puede ir hasta el centro en poco tiempo.

B: [Belkis chiama sua madre:] ¡Mamá ya son las seis!

L: Lo ves, ya Belkis me está llamando para la cena.. Camila era así, yo viví muchas cosas, muchas cosas desagradables y mi padre me hacia cuentos que ya te digo.. Cuando yo ni era nacida.. La miseria.. Dice que la sal te la regalaban en la bodega, no te la cobraban, fijate si había necesidades, y dice que el azúcar valía un par de centavos.. Yo no era nacida y mira la edad que tengo yo, de cuantos años antes te estoy hablando yo, de casi ochenta años y de cuando yo no era ni nacida.. Pero yo viví mucha pobreza..

C: ¿Pero mas después de casarte que no antes, o no? Me contaste el otro dia, me has dicho que pasaste pobreza también cuando rompiste con tu esposo.

L: De niña nosotros éramos muchos mas pobre, pero he pasado trabajo porqué bueno al divorciarme con dos hijos, pasé trabajo porqué me vi sola, pero no había mas

necesidades de cuando era pequeña.. Cuando yo era pequeña habíamos mas necesidades, con poca comida y sin ropa, pero después fueron cambiando las cosas, muchas pobreza pasé en mi casa, vivíamos en una casita pequeña, no teníamos muchísimas cosas.. Ya después fueron evolucionando las cosas, se fue mejorando, fueron cambiando, en ese año de la dictadura, de antes del triunfo de la revolución había mucha pobreza, todo era peor, los pobres pasaban trabajo..

C: ¿Después de la revolución todo se ha hecho mejor?

L: Si, mejoraron muchas cosas, los campesinos tuvieron muchas mejoras, sobretodo la clase pobre, se mejoraron mucho mucho, mucha mejoría de como era anterior.. El gobierno a mi me hizo la casa nueva, cuando me separé yo no había un hombre en la casa, con dos hijos, el le pasaba un poco de dinero a los niños, pero yo tenia que buscarme lo mio, trabajando, lavando, planchando.. Para buscarme lo mio.. Y así hasta que después fui mejorando.. Cuando mis niños eran pequeños no había muchas cosas como hoy en las tiendas, pero se compraba con una tarjeta, lo que te tocaba, y no eran cara, no eran cara, precio modico, pero no existían todas las tiendas particulares como hoy, antes yo no veía nada de eso.. Eran cosas del estado, yo pasé trabajo pero el minimo para vivir con mis hijos lo tenia.. Yo no se si había pocas cosas para el bloqueo, puede ser, parece que ya no entraban cosas en Cuba, pero se compraba por una tarjeta, si te hacia falta algo tu ibas a la tienda, no se una camiseta para el niño, a la tienda te arrancaban un tíquet con un numerito en la libreta, te daban la ropa barata y después tu no podías comprar mas nada, pero se tenia todo lo minimo, una mochila para la escuela, unos calzoncillos, una camiseta, un pantalón, toallas, sábanas, todo era así.. Ya después esta tarjeta desapareció y ya, si tu tienes el dinero para comprar las cosas bueno, si no lo tienes no las compras, te limitas con lo que tienes..

C: ¿El periodo mas dificil para buscar cosas fue el periodo especial, verdad?

L: Si el periodo especial, escasearon mucho las cosas, si en el periodo especial escasearon mucho las cosas, la comida escaseó mucho, todo subió de precio, en aquel tiempo la carne de puerco se puso casi a treinta y nueve pesos me parece, no me acuerdo, pero una libra valía muchísimo, y una libra no es nada, no era nada y la carne era malita, subió todo mucho.. El que tenia un puerco en el campo lo mataba, un puerco pequeño pequeño, que lo quitaban a la mamá, costaba como setecientos o ochocientos pesos.. Las cosas se pusieron cara.. Jenny estaba chiquita y no teníamos leche en polvo porqué

el país estaba bloqueado y no entraba nada, no se encontraba nada.. Las cosa se pusieron mal, el periodo especial que se vivió aquí fue duro, pero bueno después nos salimos otra vez de aquel periodo.. Y siempre la opresión fuerte del bloqueo que nos afecta, porque si no nosotros podríamos vivir mejor, podría entrar las cosas de otro países, entonces en el periodo especial, y ahora también, hemos tenido que vivir con lo poco que entraba con lo poco que había, se pasó bastante necesidades.. Y hoy en las tiendas hay cosas, mas cosas, pero todo caro, a veces hay dificultades porque están muy cara las cosas, tu me dices también que por ejemplo allá [in Italia] un mango te cuesta cinco dólares, supongo porque es importado, ¿allá no se produce mango?

C: No, en Italia no, el clima no es bueno para el mango.

L: ¿Y que fruta hay?

C: ¿Que fruta tenemos en Italia? Bueno, melocotón, pera, manzanas, naranja, limon..

L: ¿Y platano?

C: El platano se importa pero sale barato.

L: Aquí en Cuba se hace y se come todo el tiempo platano, platano macho, platano burro, platano de fruta, lo que es mas sano, platano enano. Pero la manzana en Italia, que rica, aquí no se ve y cuando tu la buscas en una tienda vale mucho, casi un dólar cada una. ¿Entonces allá [in Italia] lo que dificulta es por el clima?

C: No no, tenemos bastante fruta, pero no tenemos la fruta tropical, no tenemos frutabomba, no tenemos mango, no tenemos coco, no tenemos platano..

L: Entonces si tu quieres comer algo de esto tienes que pagar mucho, y creo que un pobre no lo puede comprar, bueno aquí es lo mismo, hay cosas que todo el mundo puede comprar, puede comer, como el arroz, los frijoles, los huevos, y otras cosas que para comprarla te hace falta mucho dinero, y no todos pueden.. Por ejemplo aquí, la gente que tiene dinero, que puede, come todo los días carne, nosotros no podemos, así que la comemos solamente a veces, porque todo cuesta, y cada uno tiene su limite..

B: [Belkis interrompe sua madre:] ¡Mamá la cena!

L: ¡Voy Belkis, voy!

Il colloquio ebbe fine, Luisa dovette alzarsi dalla sedia a dondolo ed avviarsi verso la cucina su richiesta dalla figlia, era visibilmente infastidita, lasciò la sala e la conversazione sbuffando, borbottando qualcosa sottovoce, a quanto capii si stava lamentando del fatto che

ogni giorno intorno alle sei dovesse interrompere qualsiasi cosa stesse facendo per andare a cucinare. Quasi ogni pomeriggio i nostri colloqui si concludevano per l'arrivo dell'orario clou, eppure non era praticamente mai possibile fare diversamente, dalle 16.00 alle 18.00 Luisa ha del tempo libero, e quando non riposava me lo dedicava. Sembra quasi impossibile che una donna pensionata di settantotto anni non abbia altri momenti liberi, eppure le sue giornate erano scandite, e suppongo lo siano tutt'ora, da una rigida routine che non le dava tregua. Dalle 6.30 del mattino alle 16.00 circa del pomeriggio era sempre impegnata, stava sempre facendo qualcosa, per poi riprendere alle 18.00 con la preparazione della cena. Si sedeva poi a guardare la televisione alle 21.00, ci teneva molto a vedere la serie televisiva "Imperio", quindi non l'ho mai disturbata con colloqui ed interviste a quell'ora, come non le ho mai chiesto del tempo durante il giorno mentre era visibilmente indaffarata con i lavori domestici.

INTERVISTA N. 3

NOME	Luisa
COGNOME	Rodriguez Morales
ETÀ	78 anni
PROVENIENZA	Pedro Betancourt, Matanzas, Cuba
LINGUA	Spagnolo
PROFESSIONE	Pensionata, casalinga
DATA	Mercoledì 17 agosto 2016
DURATA	Circa 1 ora
METODO	Intervista semi-strutturata registrata

Condizioni di rilevamento:

La conversazione si è svolta alle 16.30 del pomeriggio circa, nella sala da pranzo della casa di Luisa. Io ero in camera mia, avevo appena finito di farmi una doccia, ero stremata dal caldo umido di Matanzas; era un pomeriggio rovente, i gradi non erano superiori ai trentacinque, ma l'umidità si aggirava attorno al 75%, se non di più. Nonostante la casa di Luisa si trovi a pochi passi dal porto della città, vicinissima al mare, vi erano giorni in cui nemmeno un filo di brezza arrivava a rinfrescare il corpo e la mente. Mi ero completamente abbandonata sul letto, nella speranza di trovare un po' di pace, di sfuggire a quel clima spossante, avevo acceso il ventilatore puntandomelo dritto in viso, cercavo di stare immobile per non sudare, eppure il cuscino continuava ad essere umidiccio. Dopo qualche minuto udii la voce di Luisa che mi chiamava: «Camila ven, Camila ven aquí», mi alzai e la raggiunsi in sala, stava seduta sulla sua sedia a dondolo, oscillando ritmicamente. Mi chiese se avevo voglia di andare avanti con il mio progetto, se avevo voglia di starla a sentire come avevamo fatto il giorno prima. Francamente in quel momento non avevo voglia nemmeno di stare in piedi, non perché non mi interessasse ascoltare i suoi racconti, ma perché mi sentivo completamente stremata dal caldo umido, ero senza forze e mi girava lievemente la testa. Però alla fine pensai che non sarebbe stato un grande sforzo sedermi a

conversare, anche perché Luisa fortunatamente è una gran chiacchierona, spesso non dovevo nemmeno far la fatica di mettermi a pensare a quali domande porgli, lei aveva sempre qualcosa da dire. Presi il registratore e mi sedetti accanto a lei, era visibilmente turbata dal caldo, era sudata e continuava a passarsi il polso sulla fronte. Mi disse di aver molto caldo e che forse l'altra stanza era più in ombra e leggermente più fresca, ci spostammo quindi nella sala da pranzo, una volta sedute attorno al grande tavolo di legno scuro iniziammo a parlare.

Luisa: ¿Donde nos dejamos ayer?

Camilla: Me parece que estábamos hablando de tu boda, ¿cuantos años tenias que me he olvidado? A cuantos años te has casado.

L: Yo debo aver tenido como veinticuatro años..

C: ¿Y como lo has conocido?

L: Fue a hacer zafra el papá de Belkis, fue a hacer zafra y a cortar caña..

C: ¿Caña de azúcar en el campo?

L: En el campo, el campo donde yo vivía, allí había bastante caña, se hacia zafra, se cortaba caña y se tiraba para un central que ahora hace muchísimos años que esta central ya se demolió porque no funciona, no muele, hace tiempo que ya no muele.. Y bueno nada, fue a cortar caña y yo lo conocí, y nos hicimos novios, llevamos siete meses de novio y nada mas..

C: ¿El trabajaba siempre allí?

L: No, el trabajaba en Matanzas, el trabajaba aquí en Matanzas como soldador, y entonces sacaron de aquí, de la ciudad de Matanzas salían brigadas a ayudar para la zafra, salió una brigada de aquí, de distintos sectores, de la metalúrgica, de la construcción, de distintos sectores de aquí, y entonces fueron como un grupo, un grupo, fueron como treinta y pico de trabajadores de distintas ramas de aquí de Matanzas, fueron apoyar la zafra y así yo lo conocí. Cuando se terminó la zafra el regresó a su trabajo de Matanzas, porque el trabajo de zafra puede durar tres o cuatros meses, duraba así antes, hoy no se cuanto dura, antes se aprovechaba del tiempo de zafra, el tiempo de zafra no es todo el tiempo, cuando ya acaban de cortar la caña para los centrales ya se termina, todas las fincas allí eran de caña, todas las fincas donde yo vivía, en todas estas cortaban y molían caña. Y entonces cuando se acaba la zafra, que los centrales terminan de moler, ya se

acaba todo, y después viene el famoso tiempo muerto, el tiempo muerto como yo te contaba es chapear los sembrados, esperar la otra caña que viene otra vez, hacer solo los cultivo.. Lo que fue mi esposo el terminó la zafra y vino a trabajar para su trabajo pa aquí, donde el trabajaba como soldador, en ese tiempo estaba en cubanitro, la fabrica cubana, y el era soldador allí, vino con una brigada de apoyo a la zafra a otros lugares, y entonces el tiempo de zafra se mantiene, se prolonga, por una etapa, se acaba la caña y entonces ya el obrero se mantiene con otras cosas, así era en el campo.. Y bueno nada, entonces mi vida, yo vine para acá a los siete meses y nos casamos, seguimos novios y en siete meses nos casamos, entonces yo vine a vivir para acá, yo siempre he vivido aquí, lo que esta casita era otra, nos casamos, hicimos la boda allá en Jovellanos, y vine a vivir para acá.

C: Siempre en esta casa me has dicho.

L: Si pero esta casa después se, como se dice, se arregló, se transformó, porque era una casita mas pequeña y entonces ya después el gobierno, el gobierno revolucionario, porque se me mojaba mucho y ya yo tenia mis niños pequeños, y la casita ya estaba mal, el techo se mojaba mucho, caía agua adentro cuando llovía, y entonces el estado me arregló la casita y no me cobró nada. Pero ya yo estaba sola, ya estaba divorciada, esto tiempo que te hablo yo estaba divorciada, Belkis era la mas chiquita y tenias dos años y pico.

C: ¿Y antes?

L: Vivíamos en esta casita pero se mojaba, estaba mala..

C: Entonces, tu te casaste, hiciste dos niños, Belkis y Jesus, y después acabaste la relación cuando ellos estaban chiquitos ¿justo?

L: Si cuando ellos estaban chiquitos, si nos separamos, bueno no nos encontrábamos, tenemos problemas de carácter, no se.. Nos separamos como sucede en todas las relaciones que se rompen.. Nosotros no entendíamos, entonces yo me quedé con mis niños, Belkis tenias dos años y pico y Jesus le llevaba tres años a Belkis, tenia cinco años, cinco porque estaba en el preescolar, el estaba en el preescolar, que es el primer grado que se hace aquí, anticamente se decía kindergarten, ya el niño estaba en la escuela y Belkis estaba mas chiquita.. Y bueno entonces me mantuve mucho tiempo sin trabajar, no querría trabajar, te voy a decir por cual motivo, porque cuando ya yo me quedé sola con los niños el me mantenía, pero cuando me separé el me daba el dinero para los

niños, entonces yo tenía que buscarme lo mio, entonces yo no quería trabajar, yo nunca había trabajado en la calle, pero Belkis tuvo la hepatitis, estaba muy delicada, ella no comía bien, y entonces yo decía, si la pongo, como sus mismos abuelos me aconsejaban, si la pongo en una escuela la niña que tiene hepatitis no va a comer, va a perder comida, y entonces que hizo yo.. Dedicarme a la casa y a lavar y planchar para la calle, porqué para mantenerme yo no tenía nada, tenía el dinerito para ellos pero para mi no, entonces estuve mucho tiempo lavando y planchando, y cuando Jenny, Laura, Jenny estaba grande, ¡Jenny no!

C: Belkis.

L: Si Belkis, yo me confundo con los nombres

C: Mi abuela también, a veces me llama con el nombre de mi mamá.

L: Ahí sí, así era mi padre también, así era mi papá, mi papá empezaba, nos iba a llamar nosotros y empezaba, Caruquita, que era mi hermana la que murió, Luisita, que soy yo, y nosotras: “¿Que cosa papá quien tu llamas por fin?” Y él: “¡Ahí que me equivoqué!” Y a mí me pasa igual, yo voy a hablar de Belkis y empiezo, Jenny, Laura, las niñas aquí, Jenny a veces me grita ¡Yo soy Jenny!, a veces te llamo a ti y me sale el nombre de Laura, porqué tu ahora eres una niña de la casa.

C: Tranquila Luisa, a mi abuela le pasa lo mismo.

L: No se porqué, será la edad, me equivoco.

C: Y tu piensa que la otra mi abuela, la de parte de padre, empieza a llamarme con todos los nombres de la familia, también con los de hombres..

B: [Belkis mi chiama dall'altra stanza:] Laura, disculpa Camila, dice la abuela de Jenny al telefono si quieres pescado.

C: Bueno vale gracias.

L: ¿Lo ves? Belkis también te llama Laura, ahora tu eres como una niña para nosotros.. Bueno escucha Camila por donde íbamos.. Bueno nada, entonces, esta misma señora que tu tienes aquí lavaba y planchaba para la calle para mantenerse, una amiga que vive aquí me aconsejaba de irme a trabajar, y yo le decía: ¿pero en que? Porqué no tengo nivel cultural.. Entonces yo no podía trabajar en un oficina, trabajar no se, como Belkis medico, no soy enfermera ni soy segretaria, ni soy no se que.. Y entonces no tenía una preparación para ir a un trabajo, yo no tenía capacidad, y después empecé a trabajar en la aduana.

C: ¿Y por cuanto tiempo tu has limpiado y lavado cosas en la calle?

L: Yo planchaba y lavaba aquí mismo en mi casa para otras personas, porque yo tenía que estar en casa para atender mis niños, trabajé así por tres o cuatros años, haciendo eso, cuando Belkis estaba mas grandecita, en la escuela, he empezado en la aduana, ella estaba en la escuela y yo le dejaba algo de comida, yo le decía de ir a la aduana para el almuerzo ma ella me decía que le daba pena ir, como yo trabajaba en la cocina.. Y entonteces yo trabajaba en la aduana, primero entré de limpieza, porque era la unica plaza que había, no había plaza de otra cosa, he empezado a trabajar en limpieza por un año y pico o dos años, entonces la cocinera que había se jubiló, y yo me querría ir para buscarme otro trabajo, yo me hice idea de venir para la estrada allí, allí donde tu pasas para ir al castillo, hay un lugar donde está una turbina ahí, una fabrica que tiene su comedor, entonces una muchacha que era jefa me había dicho de ir allá a trabajar, me había dicho que ella tenia trabajo para mi que no era de limpieza ma en el comedor, porque no le gustaba la cocinera que había, entonces yo hablé con el jefe mio que tenia, y le dije que yo me iba.. Pero el me preguntó el porqué, y le dije que yo ganaba setenta y cinco pesos y nada mas limpiando, setenta y cinco pesos, muy poquito, pero no me cobraban el almuerzo ni la merienda, como yo ganaba tan poco el almuerzo no me lo cobraban, yo tenia dos niños y ganaba muy poco, es verdad que me ayudaban con la comida, pero el dinero era poco.. Entonces la cocinera se jubilaba, y cuando le dije al jefe mio que yo me iba el me dijo que yo siempre había tenido un bien comportamiento, que el me había dado trabajo para ayudarme, yo acepté de limpiar porque tenia necesidad y porqué estaba cansada de lavar y planchar, y siempre el conmigo se comportó bien, allí en la aduana me daban mi ropa para trabajar, almuerzo y merienda, siempre me ayudaron, pero yo tenia que mantener los niños y el dinerito era poco.. Entonces cuando le dije a mi jefe que me iba el se puso triste, me preguntó el porqué, me preguntó si estaba disgustada, y yo le dije que no, que querría irme en otro lugar para hacer otro trabajo, y el me dije de aguantar un poquito y de no irme.. Yo siempre había trabajado muy bien en el tiempo que yo entré, y al principio para cubrir una señora que estaba enferma me pusieron en la cocina y yo cumplí bien con mi trabajo, todos estaban muy complacidos con el trabajo que yo había hecho cocinando y como yo era una buena trabajadora no querrían que yo me fuera. Entonces el director me mandó a buscar en su oficina y me dijo que hasta a el había llegado que yo me iba, que

porqué, yo le dije que yo no me iba para algún problema personal, ni nada de eso, que nadie me había tratado mal, a lo contrario se comportaron muy bien, pero que yo tenía dos niños y ganaba muy poco, que setenta y cinco pesos no me alcanzaban, era muy poco dinero.. Entonces el director también me dijo no te vayas, aguanta un poquito mas, aguanta un poquito mas que la cocinara se jubila, ya estaba vieja, no veía bien, era diabetica, tenía problema de enfermedad, como después me pasó a mi, con los años me jubilé de enfermedad también, para las piernas y la circulación.. Cuando ella presentó el retiro aceleraron los papeles y la jubilaron en seguida, me cambiaron y de la limpieza pasé a la cocina, allí estuve trabajando casi quince años, me jubilé para enfermedad.

C: ¿A cuantos años?

L: Trabajé en cocina casi quince años, hace el conto, la jubilación fue para capacidad disminuidas, porqué no fue jubilación por años de trabajo, la jubilación fue poca, yo creo que con la edad no llegaba a sesenta.

C: ¿Y porqué que te dolía?

L: Me sentía mal, tenía problemas en el corazón, la presión me alteraba mucho, en el comedor había muchos comensales, yo cuando empecé había poquito, pero después había mucho comensales, mucho trabajo, entonces a parte de esto Belkis no tenía ubicación, no disculpa Belkis si que tenía ubicación, pero tenía Jenny y no había circulo, el circulo no ha podido resolver, y ella trabajaba en el hospital militar y no había quien cuidara la niña. Entonces su papá me aconsejó de jubilarme, que yo ya había trabajado bastante y de jubilarme, y yo ya me sentía mal, no tenía buena salud, a mi hija le hacia falta alguien, alguien para cuidar la niña, y me jubilé y me quedé solita con la niña. Presenté jubilación y me la dieron por incapacidad, por problemas de enfermedad, entonces como era por esto y no por los años de servicio me jubilaron con ochenta pesos y nada mas, durante el trabajo yo ganaba como ciento y setenta pesos. El padre de Belkis me daba sesenta pesos por los niños, y yo ganaba así..

C: ¿Y te faltaba algo o el dinero que tu ganabas era bastante para todos?

L: No no, no era bastante, era poco, pero cuando ganaba mas de cien yo me vi mejor, ahí me vi mas amplia, porqué los niños tenían el dinero del padre, yo ganaba ese dinero y como cocinera no tenías que pagar el almuerzo, se vivía tranquilamente, antes cuando yo lavaba y planchabas, había veces que no tenía nada para comer, a los niños le daba da comer mi suegra, pero a mi no, a veces la vecina mia me daba un plato de arroz.. En

los quince años de cocinera a la familia no faltaba lo mínimo, no éramos ricos pero se estaba bastante bien, no faltaba la comida, no teníamos una vida amplia, pero yo subsistía, yo vivía, mas o menos, mas o menos con sacrificio se hace todo, con necesidades algunas porque siempre hay necesidades, también ahora, pero bueno..

C: ¿Y después de la jubilación?

L: Me jubilé y vine para la casa, y estuve cuidando a Jenny hasta que le dieron el círculo, le dieron el círculo a Jenny, entonces me dedicaba a la niña, la llevaba al círculo, Belkis trabajaba en el hospital militar, y yo la llevaba al círculo, había veces que si Belkis venía temprano yo la salía a buscar, el círculo es como una guardería, te recibían los niños chiquitos, hasta de dos meses, ya ahora no existe, creo que el niño tiene que tener el año para aceptártelo en el círculo. Yo no me acuerdo que edad tenía Jenny cuando se la puso en el círculo, creo mas que un año, estaba chiquita.. La vida cambió, cuando estaba en la cocina de la aduana había trabajo, al principio se cocinaba para doce o quince personas y nada mas, pero después había mas trabajadores, y ya por ultimo yo estaba cocinando como por cincuenta y pico, sesenta y pico personas, me pusieron hasta una ayudante porque no podía yo sola, y cuando pasó el tiempo, al final, yo tenía dos ayudantes porque había veces que tenía bastante comensales.

C: Claro que sola no podías, sola es imposible para setenta personas.

L: Si, se fueron creando mas oficinas, había mas personal, mas comensales, se le cocinaba por distritos, eran todos inspectores que trabajaban en la aduana, la aduana tiene sus inspectores que tienen que ver las entradas de los barcos, y de esto y de lo otro.. Yo tenía que cocinar y cocinar, yo tenía mi idea de chiquita que veía mi mamá cocinar, entonces yo no pasé curso para cocinar, yo ponía mi idea.. Yo ponía todo mi empeño porque las cosas me quedaran bien, después me vi un poco mal antes de jubilarme en la aduana porque nos estaba atacando un periodo especial, en el periodo especial se pasaba mucho trabajo para conseguir la comida, para conseguir los alimentos..

C: Esto porque tu te has jubilado en los años que estaba empezando el periodo especial, ¿verdad?

L: Si, cuando estaba el periodo especial, yo me acuerdo que habíamos días que no teníamos ni sal, que no sabíamos ni con que íbamos a cocinar, el jefe metido por aquí y para allá para buscar la comida para los trabajadores.. No se podía poner carne todos los días porque se dificultaba, y el inventando esto y lo otro y lo otro porque había que

preparar la comida a los trabajadores.. Habíamos veces que cocinábamos arroz con semillas, escaseaban los frijoles, escaseaban muchas cosas, el periodo especial nos estaba golpeando duro..

C: Y lo mismo problema que tenias en la aduana, de buscar alimentos, supongo que lo tenias también en casa.

L: Si, en ese tiempo que el periodo especial estaba golpeando duro es cuando me jubilé, ya después las cosas han cambiado.. Pero en el periodo especial.. Madre mia muchacha.. Teníamos a Jenny chiquita y días que Belkis y yo no sabíamos que comer.. Y Jenny chiquitita, Jenny mi niña, yo llegué a dar a una señora aquí del barrio cinco pesos por un huevo, porque no tenia un huevo para freírlo a la niña, si me vi mal, nos vimos mal, Belkis, Belkis trabajando y yo jubilada en casa..

C: ¿Eso porqué no circulaban alimentos ni nada en Cuba?

L: Fue cuando se cayó lo de la Union Sovietica, porqué mientras tuvo la Union Sovietica se vivía muy bien, estaba muy bien, no faltaba nada, teníamos de todo, no faltaban las cosas, se encontraba un poco de todo.. Teníamos ya la tarjeta del estado hace mucho tiempo, entraban mas cosas, una semana entraba carne y la otra otras cosas, mira para hacerte un ejemplo, una semana entraba, lo que nos toca por norma con esa libreta que yo te he enseñado, una semana entraba pescado, una semana entraba carne, la otra semana entraba pollo, ¿tu entiendes? Siempre había cosas, la leche fluida entraba mas y era barata, no como ahora que yo la pago cinco pesos, al tiempo hasta tres o cuatros litros de leche con ese dinero, entraban mas cosas a la bodega, ya después que vino el periodo especial se apretó la cosa, bueno toda estas dificultades que hemos tenido aquí en Cuba.. El bloqueo, en el periodo especial los americanos nos han golpeado, no había comida en el país, se comía arroz, frijoles, pero todo fraccionado, muy poco, mi gente del campo había veces que me mandaban algo, pero era poco, y ya estábamos sin un hombre en la casa, ya Belkis se había separado y no teníamos hombre en la casa para ayudarnos, lo que hemos pasado Camila.. Era difícil, a los niños aquí siempre se le daba algo da comer, el estado reservaba siempre cosas para los niños, a los niños hasta una edad se le daba carne, leche, la carne para los niños si venia, ¿pero nosotras? Lo poco que había en el país el estado lo reservaba para los niños y para los enfermos, y a veces ni la leche entraba, las personas tenias que buscar algo para comer, y como las cosas eran pocas los precios subieron muchísimo, yo y Belkis a veces comíamos solamente un

plato de arroz en todo el día, o un poquito de pan.. Los problemas lo tenían los adultos, porque tu no te podías comer las cosas que venían para tus niños, ahora yo consigo la leche en la calle y mis niñas están grande, pero tu comprenderás que si aquí yo tengo una bolsita de leche y nada mas por una niña chiquita nosotros no podemos tomar leche, era así.. Nosotros comíamos arroz, frijoles y pan, pero poco, porque no había, ya te digo que mi familia de Jovellanos a veces me enviaba algo, mi hermana fallecida venia con bolsas de algo, porque en el campo cosechaban algo, o si mataban un cocino me mandaban un pedacito, porque nosotros no teníamos dinero para comprarla, la carne de puerco llegó a estar, en el periodo especial una libra de carne estaba como a cuarenta pesos, una libra de carne, que cosa es una libra de carne, una libra de carne no es nada, cuando tu la pones en la cazuela y la cocinas ni la ves de cuanto se queda pequeña.. La carne de puerco se podía comprar pero no teníamos así tanto dinero.. Mira yo me acuerdo que al empiezo de este periodo a veces no entraba ni la leche, yo tenia a Jenny pequeña, era un día de temporal, y su otra abuela se hizo toda Matanzas caminando, a pié abajo del temporal, para buscar un poquita de leche en polvo y darla a Jenny..

C: ¿Y también reperir cosas era difícil? No se como jabón, detergente, era difícil encontrar un poco de todo supongo.

L: Si era difícil, y si se conseguía valía mucho, yo me acuerdo que tenia a Jenny chiquita y a veces no tenia nunca jabón para lavar, porque nos han cerrado, muchos países cerraron con nosotros y una pila de países no dejaban entrar cosas aquí, y nosotros no podíamos abastecer con lo que teníamos aquí..

C: ¿Agua y corriente también faltaban?

L: Había muchísimos apagones, muchos apagones porque no había petrolio, muchos apagones, que crisi, el periodo especial nos golpeó, estábamos todo el día sin corriente, nos ponían la corriente una ora y nada mas, sin corriente, por la noche no teníamos luz ni ventilador, nos pasamos una crisi.. Pero mira, aquí estamos todavía. Nosotros aquí en Matanzas teníamos agua, pero no había corriente, así que las turbinas de agua se mueven con un sistema de corriente, entonces si no hay corriente las turbinas no andan, la agua llegaba solamente cuando había corriente, como ahora, que si no hay corriente la agua no llega.. Teníamos que acumular agua, cuando venia agua echarla en vasos y guardarla, porque si se iba la corriente y no teníamos agua, ¿con que cocinábamos? Y

bueno superamos todo esto gracias a los esfuerzos de la gente y del mismo gobierno, fuimos superando todo eso, pero se pasaron crisis dura..

C: Si que al final me parece que el periodo especial fue el periodo mas dificil en general en la historia de Cuba, no tanto la lucha para la revolución, porqué después del triunfo de la revolución la gente ha estado mejor.

L: Si si como no, como no, los problemas fueron todos en el periodo especial, el periodo especial fue lo que golpeó nosotros, antes de la revolución había pobreza mas que problemas, con el triunfo de la revolución todo mejoró, instrucción y salud gratuita, la clase obrera tuvo mejorías, los campesinos que no tenia tierra tuvo tierra para sembrar, mi familia también hubo mejorías después de la revolución.. Lo que nos golpeó fue ese periodo especial, que nos cerraban, no dejaban entrar cosas aquí de otro países. Por suerte ya después las cosas fueron cambiando y fuimos mejorando hasta ahora como tu nos veas..

C: Mas o menos ¿por cuantos años ha durado este periodo tan dificil?

L: [Luisa si rivolge a sua figlia che si trova in salotto:] ¿Belkis cual fue la edad, que Jenny estaba chiquita, cuando el periodo especial estaba mas dificil?

B: [Belkis risponde:] En los años noventa y noventa y uno.

L: Por ahí fue la crisi mas dura, mas fuerte, y se prolongó como por ocho o nueve años, bastante, pero yo no te se dar una buena explicación de las dinámicas de este periodo, yo no tengo gran cultura, yo no se, yo no tengo el nivel para eso..

C: Luisa a mi me interesa saber lo que tu has vivido, no la historia general, tranquila..

L: Yo se que el bloqueo nos ha afectado mucho, que por los primeros dos o tres años hemos vivido con problema de comida, de cosas, de corriente, y que después todo se fue mejorando a poco a poco.. Y cuando el periodo duro pasó Belkis, mi hija, se fue, en el 2006 se fue a trabajar en Venezuela en un misión medica, y me dejó las niñas, Laura tenia siete y Jenny tenia catorce años, y yo por casi cuatros años me quedé sola con las niñas, Belkis venia a casa una vez al año por un mes y nada mas.. Me acuerdo que a los quince de Jenny ella vino una semana para hacer una sorpresa a la niña.. Cuando me ha dicho Belkis que venia nos hemos quedados fríos, el hermano de ella estaba aquí pintando la casa, y ella nos hacia una sorpresa, eran ya tres meses que estaba afuera, y vino para festejar los quince de la niña.. Se le hizo a la niña una pequeña fiesta, con toda su familia, hemos comido y sacado fotos, una cosa intima en la casa, así fueron los

quince de ella, no fueron de platino como dice la gente, pero fue una cosa muy discreta y muy familiar, ella se vistió bonita, se arregló el pelo y hice los quince con su mamá.. Los quince de Laura fueron un poquito mas, en un lugar que hay cerca de la Habana, donde la tía de ella tiene amistades para allá, y le prestaron una casa y se hicieron los quince de la otra niña allí, pero eso fue cuando ya Belkis estaba aquí, trabajando en Matanzas.

C: ¿Fue difícil quedarse sola con las niñas?

L: Bueno no fue fácil, porque tu sabes, con dos chiquillas, pero Belkis ganaba bien y me enviaba el dinero, ellas iban a la escuela, las dos, Jenny entró en una buena escuela, vivía allá y regresaba a casa el fin de semana, nunca me ha dado problemas Jenny, Jenny siempre fue una buena niña, tranquila, educada, sacaba buenas notas.. Con Laura tuvo un poco de problemas porque era tan pequeña y no entendía porque su mamá no estaba, se ponía a llorar, se enfadaba, sufrió bastante, pensaba que su mamá la había abandonada.. No quería comer, se puso delgada, me acuerdo que cuando Belkis llamaba desde el Venezuela Laura no quería ni oír la voz de su mamá al telefono, se enfadaba, se ponía a llorar, no comía, y todo esto.. Yo pasé un estrés, porque tenía miedo que la niña me se enfermara.. Yo hacia todo para ella, Jenny regresaba solamente el fin de semana porque vivía en esa escuela, pero nunca ha tenido problemas, porque ella era mas grande y entendía la situación, entendía que su mamá se fue para trabajar y ganar un poco mas de dinero para la familia.. Laura era mas pequeña y sufrió mas, y a veces yo no sabia ni que hacer y ahora su papá se la llevaba a su casa por algunos días, pero a mi no me gustaba quedarme sola en casa, no me gusta dormir sola, me da un poco de miedo.. Y nada, los años pasaron

B: [Belkis interrumpe la conversazione:] ¡Mamá va llover!

L: Camila voy a tener que ir a recoger la ropa.

C: Si te ayudo, que ahora empieza a llover y ya son casi las seis.

L: ¿Ya las seis? Ahí mi madre tengo que pensar a la cena.

C: Si Luisa, hablando y hablando el tiempo se va, te he robado el tiempo.

L: No mi niña, no robas nada, yo estoy orgullosa de contartelo todo, vamos a recoger las ropas que si no se moja mi amorcito.

Il dialogo finì, iniziò a piovigginare, io e Luisa ci alzammo ed andammo a prendere i vestiti che erano stesi all'aria aperta prima che si bagnassero. Una volta riposto tutto ordinatamente nelle camere, dopo aver diviso i vestiti in base all'appartenenza, chiesi a Luisa, dato che era l'ora di iniziare a preparare la cena, se voleva che la aiutassi a cucinare. Accolse la mia richiesta di buon grado e mi mise seduta su uno sgabello in cucina a tagliare a pezzettini dei lunghi fagiolini verdi.

INTERVISTA N. 4

NOME	Luisa
COGNOME	Rodriguez Morales
ETÀ	78 anni
PROVENIENZA	Pedro Betancourt, Matanzas, Cuba
LINGUA	Spagnolo
PROFESSIONE	Pensionata, casalinga
DATA	Lunedì 19 settembre 2016
DURATA	Circa 1 ora
METODO	Intervista semi-strutturata registrata

Condizioni di rilevamento:

La conversazione è avvenuta intorno alle 13.00 del pomeriggio, dopo pranzo, nella sala di casa. Avevamo da poco finito di pranzare, quel giorno Luisa, diversamente dal solito, finito di mangiare non si mise subito a lavare i piatti, tantomeno si distese a letto per riposare qualche minuto. Mi invitò a lasciare posate e piatti nell'acquaio e ad andare in salotto con lei per ascoltare il notiziario. Era da svariati giorni che per i telegiornali cubani circolava la notizia dell'arrivo di un uragano nell'isola, l'uragano Matthew, il quale poi i primi giorni di ottobre devastò la parte orientale del paese. Ci sedemmo nella sala, Luisa incurante del telegiornale iniziò a parlarmi di ciò che provocano gli uragani a Cuba, dopo qualche minuto mi disse che si ricordava ancora perfettamente di un grande uragano passato per la provincia di Matanzas quando lei era bambina, capii che stava per iniziare a raccontarmi l'evento. Prima che iniziasse a parlarmi del lontano 1948 gli chiesi se potevo andare a prendere il registratore, che trovavo l'aneddoto interessante e che avrei voluto registrare, anche questa volta, ciò che lei aveva da dirmi. Luisa acconsentì, mi alzai e veloce come un fulmine andai in camera mia a prendere il registratore, tornai in sala, mi sedetti e lo accesi, poi il racconto ebbe inizio.

Camilla: ¿Cuándo fue el ciclón que tu te acuerdas?

Luisa: Yo pienso que fue como en el cuarenta y pico, pero no se, mil novecientos cuarenta y pico debe ser, yo nací en el treinta y ocho, si yo tenía entre nueve y diez años..

C: En el cuarenta y ocho mas o menos

L: Por ahí, yo creo que fue el ciclón del cuarenta y ocho, creo, no estoy muy segura, me acuerdo que se empieza a poner todo negro, en la finca donde nosotros vivíamos había un, un.. ¿tu nunca has visto un molino de viento? que da vuelta así [Luisa con la mano destra mi ilustra un movimiento rotatorio per farmi vedere come giravano le pale del mulino], tenía un estanque grande donde estaba el deposito de agua, tenía un estanque debajo, un recipiente para tomar agua, y entonces nosotros cogíamos agua que venía por una tubería, en casa no había agua, nada mas que tenía agua el dueño de la finca, que fue el padrino de mi boda cuando yo me casé, yo me casé para la iglesia y el fue el padrino de mi boda, el tenía mucho dinero. Y entonces nosotros teníamos que cargar agua da ese pozo todos los días con un cubo o dos, cuando teníamos que lavar llenábamos un estanque, para poder lavar ropa de campo sucia, imagínate tu no había lavadora era a mano, tenías que romperte las manos para quitar el sucio. Bueno nada, el ciclón empieza, que se yo empiezan a anunciar el ciclón por radio, peligraba la provincia de Matanzas, ahora mi mamá hizo la comida temprano, temprano, creo que ya a las cinco y pico habíamos comido ya, mi mamá fregó su cazuela y todo, fregó todo, y nos ha dicho, me había dicho: Luisita bañate temprano, nos bañamos hoy temprano con el agua que teníamos, coge la ropa. Yo me acuerdo que éramos muy pobres, yo tenía un par de chancletas, no se me olvida que se me quedaron en el camino, no se me olvida, ¡ahi Camila! [Luisa ha uno sguardo dispiaciuto nel ripensare alle ciabattine perse durante il ciclone e cerca di trasmettermi la cosa per farmi capire ciò che ha vissuto] Empieza a oscurecerse, a las seis de la tarde se puso negro, todo oscuro humo, tiempo de ciclón, y el viento soplando, ya el mulino de viento lo habían bajado, el dueño había mandado que lo bajaran, porque el aire se llevaba las paletas, lo dejaron pelado..

C: Para que no se rompía

L: Si para que no se rompía, no se lo llevara, con puntales, y donde va la rueda esa, la que da vuelta que hace girar para que te estraga agua, lo dejaron en lo hierro nada mas, bajaron las paletas.. Era un molino grandísimo, cuando tu lo veías, lo veías arriba, tenía una altura.. Parecía que era chiquito, pero cuando tu estabas abajo era grandísimo, lo

bajaron porque si no se iba a dismantelar, un cin de eso volando es un peligro, ademas porqué no se rompiera querrían protegerlo.. Entonces nada, amarrado, amarrado con cables de hierro, de alambres duro, amarrado al suelo, arriba, amarrado.. Aquello hacia así mira, el viento lo movía, sacaba chipa, tu veías la candela que sacaba chipa, porqué era tanto el viento, el viento, que aquello hacia para llevárselo todo lo que había allí [Luisa in questo tratto, per spiegarmi come la forza del vento facesse muovere il mulino, iniziò ad agitare le mani ed a borbottare frasi disconnesse velocemente, la spiegazione non era molto chiara, ho riportato a grandi linee solo ciò che ho capito].. Bueno nada, empieza el ciclón y dice mi mamá a mi papá: ¡Vicente, vámonos de aquí que temeos una casita mala! Por suerte no le pasó nada a la casita de nosotros, y nos fuimos por la casa de Bartolo.

C: ¿Fuiste a casa de quien?

L: De un hermano de mi padre, porqué tenia un bohío, el tenia la casita igual que nosotros pero tenia un bohío, un bohío mas grande y mas fuerte, la casita de ellos era igual que la de nosotros, todas las casas de ese batey era del mismo estilo, de madera..

C: ¿Y un bohío que es?

L: Un bohío, se hace como, como una casita, pero es forrada con, con guano, ¿no sabe lo que es el guano tampoco?

C: Si el guano si, se lo que es.

L: Bueno, es forrada con guano, bien amarrada, bien hecha..

C: ¿Así que es una casa un poquito mas fuerte de la otra?

L: Si, si, es mas fuerte, no se hace tan alta, porqué mientras mas hay mas altura el viento trabaja mas, se hace bajo, bajo pero que tu puedas entrar, pero con buena fortaleza..

C: Así que la casa de el, de Bartolo, era mas fuerte.

L: La casa no, el bohío, la casita era igual que la de nosotros, pero el bohío estaba al lado de la casa [Da quanto ho capito il bohío era una sorta di casetta, di capanna, forse utilizzata come ripostiglio per gli attrezzi da lavoro, ubicata di fianco all'abitazione, ritenuta però più resistente di essa in caso di maltempo perché più bassa e fatta di materiale più elastico], nos vamos para el bohío para protegernos, entonces cuando llegamos el bohío era así que temblaba, temblaba mira, de lo fuerte que estaba el viento.. Y empezamos nosotros a llorar, entonces a casa del novio de mi hermana tenian un bohío enorme, que allí dormían todos los barones, eran nueve hermanos, entonces

como la casita era pequeña en la casa dormían nada mas que los padres de mi cuñado y una hermana que se llamaba Luisa igual que yo, y Rodriguez igual que yo, y en el bohío grande grande ese dormían todos los muchachos, tenia como cuatro o cinco camas.. El bohío allí era solamente para dormir, ellos por ejemplo comían a casa de los padres, comían allí y la hermana le lavaba la ropa, era como un dormitorio grande y nada mas.. Si uno era pobre y tenia muchos hijos no tenia un casa grande para todo el mundo, entonces había gente que dormía en los bohíos. Bueno estábamos hablando del ciclón, entonces salimos a casa de mi tío, porque temblaba así, mira así [Luisa mi ilustra con un gesto delle mani il tremare della casa sotto la tempesta, tiene i due pugni chiusi ravvicinati e li scuote], y empezamos a gritar, nosotros nos asustamos, mis primas, mi hermana y yo empezamos a llorar.. Entonces mi tío decía que el de allí no se iba, que no se iba, entonces mi padre siempre lo convencía a irse, le decía que las muchachas, nosotras teníamos miedo, peligro, y que teníamos que ir a casa de los Rodriguez, a casa del padre de mi defunto cuñado.. El batey completo se metió allí, en el bohío de los padres del novio de mi hermana, fíjate si era grande, el batey completo se metió allí, y todas las mujeres y niños se metieron allí, mira si era grande el bohío o no era grande, era enorme y con fortaleza. Salimos corriendo al bohío, abajo de aquella agua y de aquel viento, yo tenia un par de chancletas, éramos pobrecitos, y las perdí en el camino, se me quedaron en el fango, cuando yo llegué a casa de mi cuñado yo era sin zapatos, sin zapatos.. Después aparecieron las chancletas el otro día no se que.. Las chancletas se me quedaron da botar.. Entonces cuando el ciclón estaba en su apogeo mi abuelita, que vivía en el mismo batey, se asustó por el ciclón, debe aver sido categoria tres o categoria cuatro, un huracán, un ciclón no, un huracán, pero bestial.. En el medio de la calle sacan a mi abuelita de su casita, la pobrecita, y pasan por el batey hasta el bohío, el hijo de ella, el hijastro de ella la traía aguantada con el esposo de una tía mia, de mi tía mas chiquita, todas estas personas que te estoy hablando todas no existen, todas fallecieron ya, todas.. Eso fue en el cuarenta y ocho, mira en que año estábamos.. Entonces mi abuelita era muy flaquita y muy enferma, y dicen que ella le decía a Juan de soltarla, pero el no podía, había un viento y un viento, salían abajo del viento, a las ocho o nueve de la noche salían, cuando ellos vinieron al bohío a mi abuelita le fracturaron como tres costillas, tuvieron que llevarla al medico el dia siguiente.. De apretarla tanto pobrecita, porque dicen que el hijastro suyo tenia miedo que el viento se la llevara, y lo que hacia

era apretarla, y la apretaba porqué el viento no se la llevara, caminando por la noche abajo la tempesta sin lanterna y sin nada, con todo volando.. En ese batey se cayeron como tres casas, fijate si fue fuerte.. A la casita de nosotros no le pasó nada, ni a la de mi tío. Había un dormitorio para los trabajadores que venían a cortar caña, se le dice barracón en el campo, allí estaban los trabajadores que venían a hacer zafra en el tiempo de zafra, se alojaban allí, vivían allí, era una nave grande, grandísima, grandísima y amplia, y todos los trabajadores cuando llegaba el tiempo de zafra para cortar caña venían y se alojaban allí, vivían y dormían allí.. Entonces este ciclón, a este barracón, lo desmanteló.. A la casa de mi abuelita no le pasó nada, pero a los suegros del hijo de mi abuela sí, de mi tío Alberto, la tumbó completa, una casa grandísima destruida, la viró completa.. Aquello fue lo mas negro de la vida, esperar que aclarara, así pasamos toda la noche, en aquel batey todo el mundo allí..

C: Cuanto duró, ¿un día?

L: Por la mañana estaba ya el tiempo malo, y según fue cayendo el día, fue arreciando, y en la provincia de Matanzas el huracán entró, no se por qual lugar pero entró, todo el dia lloviendo, lloviendo fuerte y viento, ya a las cuatro de la tarde todo se empezó a oscurecer, un tiempo de ciclón que se pone así todo, y fue la noche entera, toda la noche, el viento y el viento.. Hasta que todo se fue calmando, y en aquella casa tan chiquita, porqué mi papá tenia muy buen corazón, éramos pobres pero el corazón no faltaba, no teníamos nada pero lo que es importante de verdad lo teníamos, mi padre, mi papá, ganaba solamente algunos centavos, no teníamos mas que un vestido cada uno, se comía harina, pero el trabajaba duro para su familia, era trabajador y tenia un corazón tan grande.. Yo soy orgullosa de mi pasado, de mi familia, yo lo digo a todo el mundo que soy umile, que soy del campo, faltaba el dinero pero no el espirito.. En aquella casita tan chiquita donde nosotros vivimos en cinco, que se componía de una cocina pequeña, un cuarto de dormitorio, una salita y un portalito pequeño, esto era lo que teníamos nosotros.. Donde vivía mi tío Alberto, el hermano mas chiquito de mi mamá, tenia una pila de muchachitos, tenia como cinco o seis muchachos sin mentirte, y todos chiquitos, porqué todos los años la esposa tenia un hijo, pobrecitos, ellos son una pila.. Entonces mi papá trajo todos a vivir para la casa, y nosotros éramos cinco, mi mamá había dicho que pobrecito que era Alberto, y mi papá lo ha traído para la casa, mi papá lo quería como si fuera un hijo, porqué bueno cuando el se casó con mi mamá

Alberto estaba chiquito, vivimos cerca, mi papá dijo que el no lo iba a abandonar, y el vino para la casa hasta que podía elevarse un rancho o algo donde vivir.. Mi papá lo trajo para la casa, ¿te das cuenta? [Luisa cerca una mia espressione di conferma], ella [La moglie di Alberto] cocinaba en el portal pobrecita, con carbon, y mi mamá en la cocina, porqué no había espacio para todos..

C: ¿Y cuanta gente?

L: ¿Cuantos? Era el matrimonio y debe aver tenido por lo meno como cinco niños, si no me estoy equivocando debe aver tenido por lo meno como cinco hijos mi tío Alberto, y después la mujer siguió pariendo.. Esto fue en el ciclón del cuarenta y ocho.. En doce en una casita así, malita y pequeña, fíjate si a la gente no le faltaba el corazón, no teníamos nada, pero teníamos el espíritu de ayudar a todo el mundo.. Ellos estuvieron en mi casa casi un mes, hasta que se levantaron un rancho, entonces en otra finca donde vivía mi tía, otra finca cercana allí, ayudaron a levantar una casita para ellos, en aquella epoca todo el mundo se ayudaba.. Yo vi este ciclón pasar, no se me olvida, muchacha, muchacha, a nos no pasó nada con el favor de dios, pero a mi abuela le fracturaron tres costillas, para apretarla porqué tenía miedo que el viento se la llevara, ¿tu sabe lo que es salir debajo de un ciclón? Cuando un ciclón está pasando lo que tu tienes que hacer es que cerrar todas las ventanas y poner un palo detrás de la ventana porqué el viento te abre todo.

C: No Luisa.. Por suerte en Italia no pasan ciclones.

L: Ah ¿Allá no hay ciclones?

C: No, hay días que el tiempo se pone tan malo, con lluvia, chubascos y tormentas eléctricas, pero no hay ciclones, yo nunca he visto un ciclón o un huracán por suerte.

L: Ah mira que suerte, nosotros somos, nosotros desde junio hasta noviembre tenemos temporada ciclonica en Cuba..

C: Pero no pasan todos los años ¿no?

L: No no no, Belkis [Luisa si rivolge a sua figlia, poco distate da noi, che però non la sente e non le risponde] ¿que tiempo es que tu viniste de Venezuela? El ultimo ciclón que pasó que no fue tan fuerte lo pasé yo sola con Jenny aquí, porqué el papá de Laura se llevó la niña, el me preguntó si yo quería irme con el y la niña para su casa pero yo le dije que de aquí no me iba, se llevó Laurita y nos quedamos yo y Jenny solitas aquí.. Pero no no fue tan fuerte, no, siempre nos tumbamos en casa pero no ha hecho nada..

B: [Belkis si accorge della nostra conversazione ed interviene:] Este huracán pasó por Matanzas y después se fue a oriente, tumbó el oriente completo.

L: Si pero si va oriente no hace daños a nosotros. Hubieron ciclones devastadores pero casi todos en el oriente del país, aquí no. ¿Belkis te vas? [La figlia di Luisa annuisce ed esce di casa, io e Luisa invece continuamo il colloquio]. Entonces Jenny y yo estábamos solitas en casa pero no fue nada de fuerte, el unico es que se va la luz, estábamos una pila de días sin luz hasta que se establece todo, porqué los cables eléctricos se caen a según del viento.. Un ciclón aquí significa estar por días sin luz y sin agua, mira que dios ponga su mano y se lo lleve y que lo disuelva para no desearle mal a nadie, que lo disuelva y que no venga para acá.

C: ¿Y tu cuantos ciclones mas o menos has visto?

L: Bueno el grande grande ese que vi, antes había pasado por ahí algunos pero no tan fuerte, pero ese que yo viví era fuerte, el del cuarenta y ocho que yo te digo, después hubieron mas pero yo no me acuerdo, no eran fuerte.. Cuando ero jovencita hubieron mas lo que no afectó la casa, nunca a nosotros ciclones nos han tumbado la casa, nunca.. En otros lugares si han hecho muchos daños, mira por ejemplo en la Habana hay casas vieja y siempre en ese tiempo hai muchos derrumbe. Cuando hay ciclón, y no es solo el viento si no la agua, que va humedeciendo las paredes de las casas, la casa nuestra no esta buena buena pero esta construcción Belkis la hizo, cuando ella estaba en Venezuela se hizo esta construcción, no son casas tan viejas, pero hay casas viejas viejas de no se sabe cuantos años que es mas fácil que caen.. A veces llueve por quince o veinte días consecutivos y se derrumba una casa para el agua, porqué la humedad hace que la casa se caiga, si no tiene una buena resistencia se caiga, como casas malas de madera, de placa muy vieja.

C: Y esta casa se ha hecho otra vez después de la revolución me habías dicho.

L: Esta mia si, si, esta casita a mi me la hicieron en el setenta, por el setenta o setenta y uno se me hizo esta casita a mi. Mira, esta casita, esta casita, esta habitación que nosotros tenemos aquí era mi cuarto [Luisa mi indica quella che attualmente è la sala da pranzo e che un tempo era una camera da letto], era el cuarto cuando yo me casé, tenias dos habitaciones y nada mas, esta sala y el cuarto, yo tenia una llave afuera para coger agua, en la habitación teníamos una cama, cuando yo me casé, el padre de mi hija me trajo a vivir para acá, teníamos una cama, un escaparate antiguo que era de sus padres, que

ellos se fueron y nos dejaron la casa a nosotros, no tenia casi nada, yo cocinaba con un fogón.. La casa se componía desde la lavadora, porque allí había otra casa antes, hasta acá cuando yo me casé [Dalla lavatrice a qui è uno spazio di due stanze], había un pequeño baño, una latrina, el baño de ahora me lo hizo el estado después, la habitación esta era de tabla, toda rota, las paredes de mampostería y el techo de papel, era de papel, cartón que se mojaba mucho.. Entonces, creo que ya te lo conté, el gobierno me arregló todo, el esfuerzo que hizo la revolución, por eso yo estaré toda la vida eternamente agradecida por eso, yo debo todo a la revolución, es por el gobierno que yo tengo un techo, yo estaba sola con mis dos niños y el papá de Belkis se.. se.. [Gli occhi di Luisa si immobilizzano, fissano costantemente un punto, diventano lucidi, la sua voce si abbassa, traspare che sta focalizzando quei ricordi, come se gli scorressero davanti agli occhi] se enamoró de otra señora y se fue de la casa y yo me quedé sola e una casa mala sin trabajo y con dos niños.. Belkis tenia dos años y pico, estaba chiquita, y el niño iba para el preescolar, el hijo mio que se me mató, estaban pequeños los dos y el se fue de la casa y yo me quedé sola con los niños.. Entonces yo empecé a hacer esfuerzos y esfuerzos, y a mi me hicieron esta casita, me hicieron esta casita, me la hicieron de mampostería, me la hicieron, pero no es la cocina que hay nueva ahora aquí, esta me la hizo Belkis con sus esfuerzos y con el dinero de su misión en Venezuela, pero bueno me hicieron una mesa allí, me hicieron un baño, el techo de fibrocemento, y no me cobraron un centavo.. Después se hizo una permuta, que hizo Belkis, con la casita que era de sus abuelos, se la dejaron a su papá y su papá dijo que no que el no quería herencia, y se la dio a Belkis, nosotros ahora que hicimos, permutamos la de los abuelos con la casa de los vecinos de aquí y nos hicimos dos cuartos mas, Belkis con sus esfuerzos fabricó todo eso. Y después cuando Belkis vino de Venezuela hizo la casa como tu la ves ahora, antes no era así.

C: Antes tu, Belkis y las dos niñas [Le nipoti di Luisa] vivías todas en ese cuarto supongo.

L: Si todas, todas, las niñas eran chiquita, ya te hice el cuento que cuando Belkis se fue para el Venezuela Jenny tenia trece años y Laura tenia siete.. Belkis antes de irse pidió un dinero a una señora muy amiga de nosotros y al primer trabajo en Venezuela ella fue guardando ese dinero y cuando vino ella le pagó, ya cuando Belkis salió de aquí ya Belkis tenia materiale para empezar con los trabajos, entonces con el dinero que ganaba allá pagó la deuda y siguió fabricando. Lo que pasa es que una construcción vale mucho

fijate que no alcanzó el dinero para terminar, él creía que le alcanzaba para terminar y para echarle placa a toda la casa pero no alcanzó el dinero. Muchas cosas en la casa no están terminadas, porque no tenemos el dinero, tenemos el material comprado pero no el dinero para alguien que hace el trabajo.. ¿Tu sabes lo que vale la mano de obra? Ellos te cobran por metro no se a cuanto, a metro, como cinco o seis dólares por metro, te cobran por metro, y un metro que cosa es Camila, un metro es un pedacito así, dime tu.. Belkis siempre dice que quiere hacer otra misión médica para acabar los trabajos, porque con el dinero que gana aquí no puede, pero ella no tiene salud para cumplir misión, Belkis no puede, Belkis no tiene salud para hacer misión, tenemos que conformarlo cuando las chiquillas empiecen a trabajar, o a lo mejor que se casan con un hombre que tenga posibilidades, no se, no se lo que puede ofrecer la vida.. Lo verán mi nieta, seguro que yo no lo voy a ver, no lo voy a ver seguro..

Y bueno de que estábamos hablando, de los ciclones me parece [Di colpo Luisa, finita la riflessione, forse per non cadere nella tristezza, cambia argomento tornando al ciclone], por suerte no pasó nada, es que con el tiempo malo los productos de la tierra se ponen malos, por ejemplo el plátano es una planta muy débil, el plátano es la primera planta que cuando el ciclón empieza lo tumba, y así después la gente no tiene plátano para comer, sabes aquí hemos tenido etapas que hasta las viandas escaseaban.. El periodo especial no te digo..

C: ¿Que pasó?

L: Ni viandas se comía, comíamos lo que caía, ni viandas se conseguía. Un poco de arroz, de frijoles, el esposo de ella [Qui Luisa si sta riferendo alla vicina di casa] tenía un poco de sembrado por ahí, sembraba un poco de yuca, y la vecina me daba algunas cosas a veces.. Nosotros hemos pasado hambre Camila..

C: ¿En el periodo especial?

L: Si escaseaba todo cuando empezó, primero estábamos muy bien después del triunfo de la revolución, con el triunfo de la revolución había de todo, cuando nosotros tuvimos la Unión Soviética ayudando a nosotros aquí no faltaba nada, nada de nada. Y todo era más o menos barato, yo me acuerdo que una caja de mantequilla en la bodega valía poco, una lata de leche en polvo valía cuarenta centavos, me acuerdo que Belkis venía de la escuela y se compraba una lata porque le gustaba mucho, una lata de leche en

polvo que ahora viene carissima, a Belkis le encantaba, y valía cuarenta centavos, y la leche fluida venia barata, no tenias que pagar la bolsa a cinco pesos como ahora..

C: El problema del periodo especial empezó con la caída de la Union Sovietica en los años noventa y [Luisa mi interrompe mentre sto parlando]

L: Si y fue duro y duro, yo ahora no tengo mente por eso y no se todo bien, pero duró algunos años, después nos mejoramos un poquito pero si, mucha opresión, nos no dejaban nada, cerraron el país, los países que podían ayudarnos no los dejaban traer cosas aquí en Cuba, cerraron el país, como con la llave, nosotros hemos pasado muchos problemas, nosotros hemos subsistido yo no se ni como, no se como se puede subsistir en un país cerrado.. Todavía nadie se ha muerto de hambre, pero mucho escaseó, aquí hubo una etapa cuando yo tenia a Jenny chiquitita que una libra de carne, una libra de carne de puerco, los particulares te cobraban setenta pesos cubanos, que cosa es una libra, dime tu que cosa es una libra de carne que ni alcanza para la cena de una persona.. A setenta, setenta pesos una libra de carne de puerco, yo ni se como hemos hecho.. Y hemos aguantado, hemos resistido, y la gente se ayudaba y nadie se ha rebelado al gobierno, todo el mundo sabia que el gobierno estaba haciendo de todo para su país, el problema estaba afuera, lo malo que eran los Estados Unidos con nosotros.. Pero la gente aguantó, nadie se rebeló, la gente no quería perder lo que había ganado con la revolución, aquí no vale el capitalismo, aquí gracias a dios no se muere de hambre, la gente tiene un techo arriba de su cabeza, se estudia y se va dal medico gratuitamente, aquí es tranquilo, nadie tiene armas de fuego y no hay toda la criminalidad que hay afuera en todos los Estados Unidos.. A Belkis no le gusta hablar de esto, pero ella sabe como funciona afuera, ella cuando estaba en Venezuela veía la gente sin nada que comer, veía los muchachos de quince años, los malandros, disparar a la gente en la calle y la gente morir de enfermedad porque no tenia el dinero para ir al hospital.. Esto en Cuba después de la revolución nunca ha pasado mi hija.. Y la gente ha aguantado, porque la gente no quiere que el País se transforma como los otros de America.. Yo siempre estaré agradecida al gobierno, me ha hecho una casa donde vivir con mis niños sin cobrar nada, si era en otro país había tenido que vivir con mis niños abajo de un puente.. Nos hemos superado todo, y hora hay mas cosas en el país, es el dinero que no es tanto, pero se puede vivir, con el dinero tu puedes comprar todos lo que tu quiere..

C: Ahora si hay mas cosas, y si uno tiene dinero puede, pero en el peridio especial no era así porqué no había.

L: Porqué no había las cosas, yo no se bien el porqué pero no había las cosas, había dificultad con todo, ni en la calle se podía comprar, se conseguía muy poco, muy poco, tenia que hacer la gente que tenia muy buena posesión y se metía por aquí, vendía por allá, pero no se encontraba nada, todo estaba cerrado, el país estaba cerrado.. Lo poco que había valía muy caro y no había dinero, no había dinero, ahora se gana mas, date cuenta que yo, a mi me jubilaron con ochenta pesos [Attualmente 80 pesos equivalgono a poco più di 3 dollari, circa 3 euro], que cosa son ochenta pesos cubano al mes, a mi me jubilaron con ochenta pesos lo que después fue mejor, fueron aumentando, aumentando.. Ahora a mi me pagan por jubilada de quince años que yo trabajé, me pagan doscientos pesos [Equivalenti a circa 8 dollari], lo que pasa es que a mi no me alcanzan, yo tengo que pagar todos los meses un dinero para el refrigerador que el estado me ha dado y que yo tengo que pagar por algunos años todos los meses, yo cobro doscientos pesos lo que pasa es que tengo que pagar ese refrigerador, casi 60 pesos al mes me quitan [Poco più di 2 dollari], ¿tu entiendes?

C: Si si entiendo, Olga [l'altra nonna di Jenny, la nipote di Luisa] también me ha dicho que está pagando un refrigerador así.

L: Si ese es un préstamo que te hace el banco, mucha gente aquí lo paga, pero el que tiene dinero no, mira a mi me falta que pagar dos mil pesos mas o menos, la sobrina mia de Jovellanos dice que mi hermano todos los días se desesperaba para el dinero del refrigerador, y entonces mi sobrina cogió y vendió un puerco, crió un puerco y lo vendió, un puerco vale mucho, Belkis cuando compra un pedazo de carne le vale como treinta y cinco pesos la libra, en cinco libras que se gastan en dos o tres comidas gasta mas de cien pesos, un puerco dime tu cuanto vale, un dineral. Entonces el dinero que le faltaba a mi hermano ella cogió, vendió el puerco y con ese dinero fue al banco y pagó todo, así que el padre no tenia que pagar mas por el refrigerador. Ella ha podido porqué mira, que pasa, ella tiene su trabajo, su esposo es dirigente, es de Jovellanos pero trabaja aquí en Matanzas, ella tiene una sola hija, la hija trabaja en Varadero [Luogo turistico di spiaggia] como camarera, no quiero decir que tengan mucho dinero, pero tienen una forma de vida mas amplia que la de nosotros, ¿me entiendes? Entonces ella tiene estas posibilidades de que por ejemplo tiene una casita linda, con muebles, nosotros no

podemos comprar muebles ahora, pero bueno, puede ser que un día lo tendremos.. Que pasa, Belkis gana dos mil y pico pesos [Circa 80 dollari al mese], pero Belkis tiene todos arriba, las niñas y yo, bueno Jenny ahora gana un poco pero todo el tiempo que tuvo sin trabajar y Laura que no trabaja, yo con mi jubilación no gano ni para pagar la leche..

C: Yo no se como haces, y la gente mayor que no tiene los hijos aquí, o que se han ido por otros estados, y que están solos como hacen a pagar todo solamente con el dinero de la jubilación, no se.. Veo que es difícil..

L: Esa gente que se va los ayudan, toda la gente que tiene hijos o alguien que se le van por fuera le dan dinero, le mandan dinero y los ayudan. Imagínate tu si los parientes no lo van a ayudar, un viejito solo con esa jubilación mínima, algunos son casos sociales, el estado tiene que ayudarlos con comida y todo.. Un viejito que no tiene a nadie lo ponen en un asilo, en una casa para viejitos. La señora gorda que vive aquí al lado tiene su papá en un asilo, porque no tenía dinero para mantenerlo, lo que pasa es que ahora la hija de ella, la nieta lo tiene en la casa porque está malito, ha cumplido cien años ya. El asilo es gratuito, creo que no cobra, el estado ayuda bastante, da comida y medicamentos, lo que hace falta, el estado tiene esas concepciones, es como el muchacho que estudia y que no tiene que pagar nada..

C: Es el estado que garantiza lo mínimo.

L: Si si el estado da cosas gratuita, ves a mi con la casa, ayuda, eso no significa que el estado te regala dinero, pero lo mínimo para vivir, como comida mínima, medicamentos, una casa, estudiar, todo eso no tienes que pagarlo aquí en Cuba. Hay dificultades pero lo mínimo está garantizado.. Toda la gente que tiene familia afuera del país vive bien, tiene más dinero, porque los parientes los ayudan, le mandan dinero, cuando viene le trae bastante cosas, porque no tenga que comprar ropa o hacer gasto.. ¿Me entiende? Así vas viviendo la gente, mucha gente se va afuera, mucha gente se va afuera porque quiere irse, mucha gente se ha ido para mejorar, para vivir mejor, cada quien hace con su vida lo que le da gana.. Hay quien se va porque no quiere estar aquí en el país y otros para mejorar su vida..

C: Yo hablé con gente que tiene parientes afuera o que le gustaría irse, y solitamente la gente que no quiere estar aquí en el país no quiere porque no tiene dinero, se va esperando de mejorar su economía.

L: Si si, es así, para mejorar, pero allí [Negli Usa, solitamente i cubani che lasciano il paese si trasferiscono negli Stati Uniti] no es que todo el mundo mejora su vida, no creas tu, allí tu tienes que tener gente que te ayuda y que tiene dinero, no creas tu que todo es fácil, yo conozco un muchacho de aquí que se fue y el me dijo un día en una discusión que le pesó mil veces haberse ido de Cuba, porque había pasado mucho trabajo allí, por ejemplo aquí en Cuba si tu te enfermas y no vas a trabajar te pagan también, te hacen un certificado, allí no, allí si tu faltas el trabajo a los dos o tres días que tu no vas puedes perder el trabajo, te estoy hablando de lo que le pasa la gente en los Estados Unidos.. Conozco gente que no es tan feliz, que tiene mas dinero ma que tiene que pagarselo todo, escuela, medicamentos, ir al hospital, es todo otro mundo.. Aquí es difícil por algunos motivos allí por otros, y allí la gente tiene que trabajar duro todos los días, y no es fácil porque los americanos no tienen una buena idea de los extranjeros, y puede ser que tu en Cuba eres un medico y que en los Estados Unidos tienes que hacer la camarera.. Y allí ahí delincuencia y la gente tiene arma de fuego, es otra vida, yo creo que aquí lo que puede faltar es dinero, no vivimos en el lujo, no tenemos casas tan lindas, no tenemos muchas comodidades, pero las cosas fundamentales de la vida no faltan.. El muchacho este para vivir allí tiene dos trabajos, uno en el aeropuerto y el otro no se donde, trabaja por horas y horas al día y le envía un poco de dinero a su mamá que vive aquí, el es abogado y allí lo tratan como un esclavo, no es tan feliz, tiene mas dinero pero no es tan contento.. Y piensa que es abogado, está preparado, es abogado..

C: Creo que sea porque la universidad cubana no está reconocida allí.

L: No no, la gente que se va de aquí tiene que volver a estudiar, si de aquí se va un medico para allá tiene que seguir estudiando para hacer el medico, si no tiene que hacer otro trabajo, Belkis tiene una amiga que es hace poco que se fue que vivía aquí en el barrio, y allí ella está estudiando otra vez para ser reconocida como medico.. Allí no es como aquí, allí uno tiene que estar bien posesionado, hay familia que han tenido suerte y hoy viven bien, ma no te creas que no es duro.. Mira el hermano de la señora aquí al lado se fue, y dice que tiene que ir a trabajar a una distancia como de aquí a Pinar del Rio [Da Matanzas a Pinar del Rio sono più di 300 Km], porque cerca de su casa no hay trabajo para el, dice que está todo el día a trabajar, que se lleva el almuerzo y que no hace ni un rato de descanso, regresa a casa a la ora de dormir, a veces ni come por cuanto está

cansado.. El dice que el dinero que hace es para venir aquí por algunos días a ver su familia.. ¿Que te parece? Y tiene que sacrificarse así tanto, y siempre trabajar y trabajar..

C: ¿Aquí se trabaja menos horas?

L: Aquí se trabaja menos horas, y aquí si uno está enfermo puede estar a casa, te hacen un certificado y te lo aceptan, allí no, allí si tu faltas al trabajos por algunos días lo vas a perder, estas despedidos.. Estos son los cuentos que yo oigo de la gente que está allí.. Y allí todo se paga, y si tu no tienes dinero vas a vivir por la calle, aquí todo el mundo tiene un techo, los niños van a la escuela y no te costa nada, puedes ir al medico y no se paga.. Mira, yo se que la gente de los Estados Unidos vienen aquí, y todos los cubanos que vienen aquí se arreglan la boca, van al medico, se hacen análisis, de todo, porque allá no tienen el dinero para hacerlo, pero aquí si tu eres cubano es gratuito.. Allí se paga todo, aquí tu vas dal dentista y no te cobra nada, vas al policlinico y no se paga, atienden a todo el mundo aquí y no te cobran.. El unico problema es que no tenemos muchas cosas, a veces no hay medicamentos, a veces tienes que preguntar ad alguien que vive afuera si te envía esto y lo otro, nosotros estamos conscientes de eso, pero lo que yo te quiero decir es que todos lo que viene de allá cuando viene se hacen chequeos de todo, porque aquí los fundamental lo tienes.. Eso porque en los otros países las consultas medicas cuestan, y cuestan mucho, y si tu no tienes dinero a nadie le importa, nadie te resuelve tus problemas.. A mi me han dicho que afuera los médicos son ricos, en Italia es así ¿verdad?

C: En Italia hay cosas publicas, del estado, y cosas privadas, o como se dice aquí en Cuba, particulares. Un medico que trabaja por el hospital de estado se puede abrir también su clinica, hacer consultas, y todo eso.. Puede hacer su trabajo independiente..

L: Aquí no, aquí están por el sueldo que le dan el estado, y trabajar duro, no es mentira, tu lo ves como trabaja Belkis, que está siempre cansada.. Afuera un medico puede hacer sus cosas y ganar mucho, aquí un medico trabaja duro por el estado y no gana así tanto.. Aquí han pasado muchas cosas, aquí yo quiero que tu sepa que se han ido muchos médicos a cumplir misiones y se han quedado por otros países, aquí ha sucedido mucho así.. Aquí vivía un medico que se ha ido en Venezuela antes de Belkis y se ha quedado allá..

C: De esto he hablado en la Oficina de Historia, se que hay bastante médicos cubanos que se van a hacer misiones, solitamente para ganar mas dinero, y después puede ser que se

quedan afuera. Y también los jóvenes que se quieren ir, solitamente es para dinero, porqué aquí la economía es un poco mala y la gente no gana mucho. Después del periodo especial han introducido la otra moneda, muchas cosas valen cara en Cuc [Moneta pressapoco equivalente al dolaro] y así que la gente quiere cosas que pero no puede y se va..

L: Si claro la gente no puede, y por ejemplo el sueldo del medico, como lo de Belkis, en los años ha subido pero los alimentos y las cosas del mercado no bajan de precio, no bajan, siempre suben, y lo que te venden a un precio modico en las bodegas del estado son pocas cosas, y para comprar en los particulares el dinero no alcanza.. Pero yo te digo, aquí vivimos, porqué nos no acostamos sin comer, pero hay que luchar, hay quien vive mejor, pero lo que vive solamente de su salario aquí tiene que matarse mucho..

C: El nivel de vida de la gente ha cambiado desde la revolución hasta hoy ¿no?, el nivel de vida era bastante parecido antes, la gente tenia mas o menos todas la mismas cosas, es ahora que la diferencia social es mas grande ¿no?

L: Siempre hubo, siempre hubo quien ha vivido un poquito mejor que otro, siempre hay quien es mas pobre que otro, quien tiene mas facilidades de vida, pero ahora han subido mucho las cosas, ahora hay mas cosas y yo creo que a la gente nunca le alcanza lo que tiene.. La gente ahora quiere mas, ve mas cosas que un tiempo y las quiere.. Los ideales están cambiando, después de la revolución lo que valía en la vida era por ejemplo el derecho a estudiar para todos, ahora los jóvenes prefieren no estudiar y ir a trabajar con los turistas para ganar mas, el mundo va cambiando.. Mi hija querría estudiar y hacer el medico, mi nieta quiere ir a trabajar para comprarse cosas, cosas que antes ni existían.. Un tiempo había cosas del estado y pocas particulares, ahora es al revés, vas a la bodega y hay poco, vas a un particular y hay de todo pero te cobra mas.. Yo no se decirte cuando le dieron el permiso para abrir todas estas cosas particulares, no te lo puedo decir porqué no tengo en la cabeza en que año, pero antes no era así..

C: Cuando tu eras joven había también particulares o no, ¿era todo del estado?

L: No, siempre hubo particulares, por ejemplo en el campo hay quien tenia lo de ellos propio, por ejemplo el campesino cosechaba y vendía, pero no había todas estas tiendas como ahora, no había todas estas actividades así como ahora.. Yo creo que mas o menos fue después del periodo especial que le dieron todos estos permisos a los particulares, creo para resolver los problemas económicos, pero yo no he estudiado, yo no lo se.. La

gente ha empezado a abrir cosas, restaurantes, tiendas, ahora hay mil cosas que son particulares, que no son del estado y que venden cosas a un precio altísimo.. Todo te cuesta, es verdad que te ofertan mas, per el precio sube y sube, y la gente no gana tanto.. Por ejemplo ¿tu no fuiste con Jenny al Bolazo? [Una gelateria privada] y ves cuanto vale, hay muchos sabores pero es caro, yo cuando iba al Copelia [Una gelateria estatal] estaba satisfecha también, hay solamente uno o dos sabores pero para mi es suficiente si quiero comer un poco de helado, y allí es barato, se puede ir..

C: Si la diferencia es grande, me parece que al Copelia cinco bolas se pagan como cinco pesos [Equivalenti a 25 centesimi di Cuc, moneta equiparabile al dollaro], y al Bolazo que es particular cinco bolas te cuestan como un dolar y pico [Quindi cinque volte tanto].

L: ¿Lo ves? Que diferencia madre mia.. ¿Estas mirando la diferencia? Al Copelia del estado cinco pesos, al Bolazo que es particular treinta y cinco pesos, dime tu. Seguro que hay mas cualidad, mas ofertas, pero con lo que la gente gana no se puede.. Mira cuanto gana esa gente, la gente que trabaja particular gana, pero la gente que tiene el sueldo del estado no así tanto.. Camila, lo que pasa es que hay muchas cosas que yo no te se explicar porqué yo no se, muchas cosas economica o algo así yo no te la puedo explicar, no se.. Yo veo que Belkis que es medico y que vive solo del sueldo del estado hace sacrificios, muchas cosas no puede, y hay gente que trabaja en Varadero, que hace el camarero o no se que, el turista le da la propina y vive mejor que nosotras.. Ah mi amor dime tu que te parece.. Pero bueno, se vive, se vive, no se puede llorar por nada, hay gente en el mundo que no come, que no tiene una casa, que no puede estudiar o ir al medico, nosotros si.. Esto para la revolución Camila, antes no era así, antes se pagaba todo, antes había gente tan pobre que no podía ni comer, yo no estudié, me hizo un diploma cuando ya trabajaba en la aduana, antes yo te hice el cuento que sin papel no se podía ni ir al hospital.. Ahora los jóvenes quieren mas cosas, viven en un mundo diferente, tienen otros valores y le dan relevancia a otras cosas que antes ni había, pero no se puede decir que en Cuba te faltan las cosas fundamentales, eso creo que no.. Para cosas mas técnicas creo que Belkis te puede decir, o Jenny, ella es joven pero ha estudiado.. ¿Camila nos hacemos una limonada?

C: Si Luisa, vamos a tomar algo que es ya una hora que hablamos.

Con l'offerta di Luisa di bere una limonata la conversazione si concluse. Era da un'ora che parlavamo e probabilmente Luisa era un po' affaticata, aveva bisogno di una pausa. Erano le due del pomeriggio, faceva molto caldo, anche io iniziavo a sentire la necessità di dover bere qualcosa. Spensi il registratore, la aiutai ad alzarsi ed andammo in cucina a spremere dei limoni ed a frullare un poco di ghiaccio per farci una buona limonata rinfrescante.

INTERVISTA N. 5

NOME	Luisa
COGNOME	Rodriguez Morales
ETÀ	78 anni
PROVENIENZA	Pedro Betancourt, Matanzas, Cuba
LINGUA	Spagnolo
PROFESSIONE	Pensionata, casalinga
DATA	Sabato 1 ottobre 2016
DURATA	Circa 50 minuti
METODO	Intervista semi-strutturata registrata

Condizioni di rilevamento:

Il colloquio si è svolto, come tutti gli altri, a casa di Luisa, nella sala, intorno alle 15.00 del pomeriggio. Avevo da poco finito di pulire la mia camera, faceva molto caldo, mi diressi verso la porta di casa per uscire a prendere un po' di aria, trovai Luisa in salotto, si stava cullando sulla sua sedia a dondolo. Eravamo sole in casa, i piatti erano stati lavati, i panni erano stati stesi al sole, Luisa era lievemente stanca ma non aveva nessuna voglia di andare a letto o di chiudersi in camera sua, io nemmeno. Ci scambiammo uno sguardo come a dire: "parliamo?", poi scoppiammo a ridere. Chiesi a Luisa se anche oggi aveva qualcosa da raccontarmi, mi rispose che ovviamente ce l'aveva, poi aggiunse: «Vas a coger tu grabadora Camila!». Andai a prendere il registratore, tornai in sala e mi sedetti su quella che oramai era diventata la mia sedia, così iniziammo la conversazione.

Luisa: Bien Camila, ¿Que te cuento hoy?

Camilla: No se Luisa, con que prefieres empezar.

L: Mmmm.. [Luisa ci pensa per qualche secondo] El otro día te estaba hablando de mi tía si no me equivoco.. De su marido que era maestro escolar, después lo pasaron a otro nivel

C: Pero esta es.. [Interrompo brevemente Luisa per capire di chi e di che cosa mi sta parlando] ¿Tu tía? Seria la..

L: Seria una hermana de mi madre, no existen ya ninguna, ya todas murieron, yo no tengo tías ninguna. Te estaba diciendo que ella se casó con un hombre que ganaba bien, eran todas pobrecitas las hijas de mi abuelita que ya te hice el cuento, te he dicho ya que pasaron mucho trabajo, pero ella tuvo esa suerte de que se casó con ese hombre. Mi tía era muy linda, ese hombre se enamoró de ella y era una familia que vivía muy bien. Bueno, entonces ese hombre, mi tía si pasó trabajo pero bueno no como las del campo, que tenían que lavar ropa sucia y todas estas cosas, ella vivió una vida siempre en el pueblo, vivió una vida mas amplia, mas.. ¿tu entiendes? [Io annuisco con la testa] Entonces su marido tenia buen dinero, buen salario, vaya no era pobre, educaron sus hijos, los dos los hicieron maestros, vivían muy bien.. Entonces ese señor, René De Los Santos se llamaba, me parece que lo estoy mirando, viejito, le llevaba a mi tía unos cuantos años, mi tía cuando murió mi tío estaba joven, mi tía pero no se comprometió mas nunca, hizo lo mismo que hice yo, sus hijos eran muy celosos y no permitían que ella se casara, se murió mi tío politico y ella nunca mas tuvo compromiso y se quedó sola, sola con dos hijos. Entonces mi tío se cuidaba, que si el lo cogía tarde para comer el no comía, no comía, se tomaba un vaso de leche, no comía esto y aquello porqué tenia miedo que le hacia daño, era hipertenso, se limitaba de mil cosas, y la muerte que tuvo.. Que su mismo hijo no entendía porqué su padre se cuidaba tanto..

C: ¿Porqué como murió?

L: De.. Le dio como, como.. [Luisa non trova le parole] Antes se decía una embolia, debe ser un derrame cerebral, anticamente se decía una embolia.. Tuvo algo al cerebro, estuvo creo que tres días con los ojos fijos fijos, tratando de decir algo.. Y no podía hablar.. Y hasta que allí murió.. Y siempre se quedó mi tía pensando a lo que el le quería decir, porqué ella está segura que el quería decirle algo.. Pero no pudo, le dio aquello, y ya..

C: Luisa esta es la tía que tu me contaste, que cuando tu ibas da esta tía no tenias que hacer nada ¿no?

L: No me dejaba hacer nada, si, en Pinar del Rio, yo desde jovencita tenia dolor a las manos, y ella me llevaba para allá con ella.. Cuando murió mi mamá ella me quiso llevar, yo tenia trece años, yo me acuerdo que ella habló con mi papá y le dijo: “Vicente

dame a Luisita, yo me la llevo”, y mi padre le había dicho que si yo me quería ir me podía ir, pero que el no quisiera separar sus hijos, éramos en tres hermanos, mi hermano y mi hermanita que falleció, casi seis meses ya, hace seis meses el día cinco ahora, y yo.. Entonces mi papá dijo que si yo quisiera irme vale, pero que el no quisiera separar los hijos, mi papá tenias 42 años cuando mi madre murió, mi mamá tenia 46, era un poquito mayor, a ella no le gustaba decirlo, ella tenia 46 y mi papá 42 años, mi papá joven, y por zelo de nosotros, nosotros no aceptábamos que mi papá se pudiera casar con otra mujer, no, mi hermana y yo celosas, no admitíamos que mi padre se pudiera casar con otra mujer, el no ha trajo ninguna mujer para la casa nunca, pero en conversación se lo decíamos, que si el llevaba a una mujer nosotras no lo queríamos mas, y mi papá joven, porque una gente de 42 años está joven.. Bueno, entonces como yo era la mas chiquita mi tía quería llevarme con ella, mi hermana ya era novia, ella se hizo novia de trece años del padre de sus hijos, el unico novio que ella tuvo, yo tuve tres novios, con el tercero me casé, que es el padre de Belkis, tres novios tuvo yo, un muchacho que se crió conmigo, que se enamoró de otra y me dejó, hay que decir la verdad, otro muchacho que era de Camagüey, del ejercito rebelde, fuimos novios como dos años, después pero el no venia, se demoraba en venir, y nos enteramos que tenia una relación.. Entonces yo le hice una carta que no viniera mas por mi, que lo de nosotros se había acabado ya, si el no venia a verme.. Y yo no podía salir, mi papá no me dejaba salir, soy del campo y mi padre no me dejaba salir, no podía ni salir ni me podía divertir pensando en el, el que venia solo cuando le parecía, ¿que tipo de novio es ese? El no cumplía conmigo entonces nos enteramos que era que tenia una relación, y ya acabé con el.. ¿Bueno entonces que te estaba diciendo?

C: De tu tía.

L: Si yo ero la mas pequeña, entonces mi tía me quiso llevar, mi padre le había dicho que tenia que decidirlo yo porque el no quisiera dividir sus hijos, y yo le dije a mi tía que no, que yo no me iba. Pero después pasaron los años y ya yo tenia.. fue cuando el triunfo de la revolución, ¿que edad yo tenia?

C: Veinte o Veintiuno

L: Si 20 años debo aver tenido, ya, como tu eres rapidita, 20 años yo tenia, si porqué yo cantaba con un muchacho, a mi me gustaba cantar mucho, yo cantaba con un muchacho del ejercito rebelde y yo tenia 20 años y el tenia 21 años, un chino, feo feo,

pero a mi me gustaba.. Ah que lindo cantaba, ya yo me había peleado con el novio, ah que lindo cantaba.. El murió, ya el murió el pobre.. Y esta casa que yo tengo se la debo a el..

C: ¿Esa?

L: Si te voy a decir el porqué, triunfó la revolución y el novio ese me dejó por otra, se fue por Betancourt a trabajar a la policía y se enamoró de otra y me dejó, después me dejó el de Camagüey, entonces mi tía me llevó pa allá. Me llevó un tiempo pa allá con ella, yo me pasé siete meses con ella sin venir aquí en Jovellanos, allá en Pinar del Rio, ella me llevaba al parque, me llevaba a fiestas, me llevaba a amistades de ella, salíamos con una señora que estaba muy bien de posesión y nos llevaba a pasear a San Bernardo, íbamos a una heladería muy famosa que había en Pinar del Rio, se llamaba heladera San Bernardo, mira que no se me olvida, y yo era una muchacha.. Y salíamos con Livia en su coche, era un coche que llegaba de aquí hasta allá, porque el viejo [El marido de Livia] tenía dinero, ella era una muchacha joven pero el viejo tenía dinero y todo, y salíamos a pasear.. Mi tía me llevaba en todos los lugares, me llevaba a tomar helado y al parque hasta que me quitó todos de la cabeza, todos. Yo era muy bobita, una muchacha de campo, entonces el novio me dejó y yo llorando.. Y mi tía me llevó con ella, yo me pasaba temporadas con ella pero yo siempre pensaba en mi hermana, a el trabajo que ella pasaba pobrecita, que la unica que la ayudaba era yo, con todos sus hijos, mi hermana parió seis veces, y yo hasta que me casé cuando ella tenía un niño era yo que la ayudaba.. Si se enfermaba ella yo ayudaba, le lavaba la ropa del esposo y de los hijos, cocinaba, hacia lo que tuviera que hacer, porque yo estoy acostumbrada a trabajar, desde cuando tenía 13 años que mi mamá murió estoy pasando trabajo yo..

C: El unico periodo tranquilo lo pasaste con tu tía.

L: Si si, no tenia que hacer nada, se me curaban las manos y las uñas.. Ella no quería verme lavar o limpiar ropa sucia, pero yo en mi casa lo hacia, yo no tenia lavadora, la primera lavadora la vi en la aduana, trabajando la gané, por buen trabajo me gané una lavadora, fue la primera primera lavadora que yo tuve, me la gané por el sindicato, me tocaba una lavadora a mi porque yo era muy buena trabajadora.. Yo fui a la Union Sovietica por buen trabajo, me han regalado un viaje por buen trabajo, me gané la lavadora, un televisor, por poco no me gané un refrigerador, porque daban a los mejores trabajadores regalos.. Bueno entonces nada, ¿que te estaba diciendo Camila? Yo me

pierdo.. Entonces mi tía me invitaba en su casa pero yo nunca me quise quedar allí definitiva, vine a casa y después conocí el padre de Belkis, me casé con el y me matrimonio duró nada mas que siete años.. Fuimos novios siete meses, porque yo era muy bonita y el no, es un hombre chiquito, el lo que era muy simpatico, muy simpatico, pero bonito no era, ni era un hombre elegante, el tenia los dientes muy bonito y era muy simpatico, era chismoso, el caía en gracias, se dice de la gente que no es bonita pero cae en gracia.. Y entonces nos separamos, yo lo segaba mucho, tengo que decir la verdad, yo era muy celosa a calarme con toda la pared, yo me enfadaba de todo, yo me cerraba de todo, por eso perdí mi matrimonio yo.. Por eso yo lo perdí.. [A Luisa diventano gli occhi lucidi, non solo parché ricorda la fine del suo matrimonio, ma anche perché ammette che la colpa è stata sua] Porque yo se que el estaba enamorado de mi.. Mientras que fuimos novios todo fue una divinidad, cuando me casé me volví en una perra celosa, ¿ves una perrita cuando pare y no quieren que le tocan su cachorros? Así yo era.. Me enfadaba de todo y me ponía brava con el.. Y parece que el se fue desencantando y cuando llegó la hora cogió y se fue, y me dejó con dos hijos.. Ya.. [Luisa si riprende dalla tristezza, decide che è il momento di finirla con le spiacevoli ammissioni e di colpo cambia argomento]

Entonces ese muchacho.. Yo tenia mi casa malita malita malita, cuando el se fue de aquí estaba tan mala que

C: [Interrompo brevemente Luisa per capire il cambio di argomento] ¿El muchacho quien? ¿El chino?

L: El chino si el amigo mio, te voy a decir, yo conocí a el antes de conocer el padre de Belkis, el cantaba, nosotros cantábamos juntos, esta casa se la debo a el. A ese chino que murió que era jefe general aquí en Matanzas, te voy a decir. El bailaba conmigo cuando era soldado, para que tu entienda la historia, es una historia bonita, el bailaba conmigo y todo, cantábamos, porque yo cantaba mucho, me gustaba mucho cantar, todavía yo canto en la iglesia, lo que ahora murió mi hermana, ¿no ves que yo me voy de la sala cuando hay musica? [Io annuisco con la testa] Porque me da tristeza, me acuerda mi hermana, y Belkis se pone brava conmigo y me pregunta hasta cuando haré así, a veces yo no le contesto y a veces le digo que hasta cuando yo me la sienta.. Yo no quiero, nadie me puede obligar, si yo me entretengo con mi novela y no me quiero entretener con una musica nadie me puede obligar, también si no me pasa en dos años tu no me

pude obligar.. Desde cuando murió mi hermana no canto mas en la iglesia, yo ahora no canto y nadie me puede obligar a cantar ¿no?

C: Si claro Luisa, cada uno tiene su tiempo para metabolizar..

L: Claro, tu me entiendes, Belkis no, no entiende esa cosa, con todo lo que ha estudiado y no entiende esta cosa.. Bueno nada, ese chino y yo cantábamos a dos, preciosos, el me decía: “Luisa si nos presentamos en el anfiteatro de Jovellanos se cae abajo” Porque cantábamos a duo, cantábamos juntos, el cantaba bien, el cantaba tan bien, cantábamos lindo, el tocaba guitarra y yo la maracas y cantábamos.. Y bailábamos, a mi el chino me caía bien, no me enamoré nunca ni nada, era amistad, el se casó con una muchacha de Jovellanos, y mira que es la vida.. Yo no lo vi mas nunca, yo el chino no lo vi nunca mas, me casé y vine pa acá, yo en siete meses no vi nada mas que el padre de mi hijos, el se enamoró locamente de mi, y después de poco, con un poco de dinero, me compró un anillo y me preguntó de casarme con el, yo no pensé que era serio, pensé que me estaba engañando porque yo soy mayor que el, yo soy mayor, le llevo a el cinco años y pico.. Esa era otra cosa que me hacia cerrarlo, el era mas joven que yo, yo tenia miedo que se fijaba con otra muchacha mas bonita y todo esto celos no me dejaba vivir, y por eso lo perdí, o a lo mejor lo perdí porque se le dio la gana, porque se quería ir, por cariño y ya, es inútil echarse la culpa.. Entonces se separa el de mi, Belkis tenia dos añitos y pico, yo me quedé sola, yo pasé un trabajo.. Yo no puedo hablar de esta cosa delante de Belkis porque a Belkis no le gusta.. Lo que yo pasé, siempre lavando, a veces me pasaba el día entero sin almuerzo con un pedacito de pan en el estomago, no tenia dinerito, el me daba una pensión solamente para los niños, y me pagaban para lavar ropa una basura.. Y me levantaba a las dos de la mañana, por eso tengo mis piernas mala, que me duelen, porque siempre de pié a trabajar duro en mi vida, me levantaba a las dos o tres de la mañana a planchar ropa, yo me mantenía con eso.. Porque yo no iba a permitir que después que yo me casé y falté siete años de mi casa iba a pedirle a mi padre, lo que era que tenia el era una jubilación, yo no tenia para vivir pero mi padre era un jubilado, mi hermano tenias dos hijas, y yo no iba a llorar a casa de ellos, mi hermana tenias seis hijos, y mi cuñado solo, mi hermana no trabajaba y mi cuñado solo para mantener seis hijos, y en todo eso mi hermana venia con su bolsa llena de viandas a traerme comida.. [La voce di Luisa inizia a spezzarsi, si fa tremula, i suoi occhi iniziano a lacrimare nonostante gli sforzi per trattenere l'emozione] Esa hermana que yo tenia..

C: Luisa, Luisa.. [Mi avvicino a Luisa, che vuole continuare il racconto nonostante le lacrime, le prendo la mano per cercare di darle un po di conforto e con l'altra mano le accarezzo la schiena, la sua voce viene spezzata dal pianto]

L: O si no los muchachitos de ella ya grandecitos me traían un poquito de maíz, me traían un poquito de comida así.. Que tiempo tan duro Camila.. Ellos me ayudaban.. Y entonces yo pasé mucho mucho mucho trabajo.. [Luisa si asciuga le lacrime, date un po dal ricordo di quei tempi difficili ed un po per il vuoto lasciato dalla sorella da poco defunta, con la mano si pulisce il viso, poi si riprende e continua il suo racconto] En casa cuando empezaba a llover Camila, llovía mas adentro que afuera Camila, porque la casa estaba mala, no me la había hecha el estado todavía, el estado me la hizo por ese chino, bueno..

C: Piensa la casualidad de la vida.

L: La vida.. Todo está junto.. Todo.. Entonces empezaba a llover y se me mojaba la sala, el agua me entraba por la calle, a los niños se enfermaba mucho la garganta por eso, para la humedad, y yo volviéndome loca, tan loca.. Entonces yo sufriendo, y mi papá que me quería en Jovellanos, el quería comprar un poca de tierra para fabricarme una casita allá, pero yo no me quería ir, para no molestar, y el padre de el que me decía: "Luisa como tu te vas a ir para el campo, como tu te puedes ir que aquí es mejor para que los muchachos estudien, y como tu te vas a ir, tu no puedes" Y el siempre me quitaba las ideas..

C: ¿El quien?

L: El suegro, el abuelo de Belkis.. Me decía de no irme, yo lo estaba pensando, si mi papá me conseguía un terrenito yo me podía ir, estaba separada ya, pero el no quería, mis suegros no se querían separar de los nietos, y siempre a quitarme las ideas.. No por malos, pero siempre que me quitaban las ideas.. Me decían que yo no podía irme por un pueblo de campo porque vivía en la ciudad, mi padre insistiendo que me había conseguido un terreno para ayudarme a hacerme una casita al lado de el, que allí no faltaba comida y que como yo era sola por lo meno podía estar con mi sangre, y yo no sabia que hacer.. Bueno en esto tiempo que yo no me decidía mi casa se me mojaba toda, y un día hablé con un señor, que ya murió el pobre, que perteneció al ejercito rebelde también, mira como son las cosas de la vida, me pongo a hablar con el y un día, yo ni se como subo la conversación que yo era de Jovellanos, y el mi dijo que el también

era de allá, el me dio la luz de lo que yo tenía que hacer.. Entonces le dije que yo conocí a muchos soldados allí [Luisa elenca velocemente ed in modo a me incomprensibile alcuni nomi di soldati dell'esercito rivoluzionario che ha conosciuto], que conocí el chino Pantoja porqué cantábamos juntos, y el señor me para y me dice: “¿tu eres amiga de Pantoja?” Yo le digo que si, que cantábamos juntos, y el me dice que el chino ahora tiene tremendo poder, que está en la unidad política, que era jefe cuadro allí, y me aconseja de ir a verlo y de decirle de la situación de mi casa.. Mira Camila que caía agua, yo tenía que estar en la cama con mis hijo abajo de la colcha.. Caía agua del techo y yo no sabia donde meterme.. Ahora cojo una tarde y me visto, yo siempre teniendo algo, yo soy una gente que por eso yo no te puedo contestar a tus preguntas porqué yo lo que tengo es un sexto grado [Equivalente pressapoco alle scuole medie italiane], yo no tengo preparación cultural, pero tu me entiendes.. Yo no tenía dinero para ir a la escuela, y vivía lejos en el campo, después de mayor con mis hijos grandes yo cogí el sexto grado aquí en una escuela que había por la noche aquí.. Yo no tenía nivel cultural y no sabia que hacer, pero siempre he tenido una luz, si existe algo en la vida, yo he pasado por muchas cosas malas, pero siempre he tenido algo que me ayuda..

C: Siempre has tenido una fuerza.

L: Si.. Y cuando mas dificultades he tenido en la vida y cuando mas eso, era como que algo me decía: “Luisa te voy a ayudar”, no me lo dice nadie pero yo veo que lo logro, lo que yo necesito, lo que yo quiero lo logro, lo logro.. Entonces me habla ese señor del chino que era jefe y que me podía ayudar, yo cojo una buena tarde, los muchachos estaban para la escuela, me visto, cojo una guagua y voy a la unidad verde que ahí allí entre la terminal y el Copelia, no me acuerdo como se llamaba pero era una unidad militar y el era jefe cuadro allí, llego y pregunto de hablar con Pantoja.. El hombre me dijo que el no se encontraba, pero yo fui inteligente, sabia que a veces te dicen así porqué el jefe no quiere ser molestado, yo le dije que quería hablar al jefe porqué conocía a su familia, que era de Jovellanos, que era mi amistades.. Le dije al hombre de decirle que Luisa Rodriguez quería hablar con el.. El me dio un papel y yo esperé allí.. Cuando el chino llegó yo lo vi y lo llamé, el se quedó mirándome, yo había cambiado mucho, era una muchacha tiposa, bonita, pero estaba delgada con todo el trabajo que estaba pasando lavando por la calle, entonces después de un poco el me reconoció.. Me dijo que me había reconocido por mi dientes, mi dientes muy bonitos, yo estaba flaca y con el pelo

malo, imagínate tu a trabajar y lavar como había cambiado, el me atendió y me preguntó que me pasaba.. Nos sentamos y yo le expliqué mi situación, que vivía en una casa donde se me mojaba todo, sola con dos niños, separada de mi esposo, sola porque toda mi familia estaba en Jovellanos, y que yo no sabía que hacer.. El me preguntó que era lo que el podía hacer para mi, lo que yo quería, y yo le pregunté de meterme en un albergue [Sistemazione per i meno abbienti, una sorta di casa famiglia], en un albergue donde hay mucha gente igual, pero yo tenía que resolver el problema de la casa.. El me dijo que en un albergue con dos muchachos no, no quería, pero me ayudó.. Mira Camila, cuando tu mueves una palanca, no pasaron quince días de que yo fui a verlo a el, y me llamó el coordinador de aquí del barrio.. Una tarde estaban los niños mio mirando el televisor que me había comprado su papá, los niños estaban mirando los muñequitos, estaba la madre de el aquí con ellos, eran como las siete de la noche, y me mandan a buscar porque el coordinador quería hablar conmigo.. Cuando llego el me dice que tiene una citación para mi, que el día siguiente sin falta, sin falta a las ocho de la mañana tenía que ir al poder popular, al poder local para firmar la contrata de mi casa.. Yo me quedé fría.. Yo ni sabía que decir o que hacer, el día siguiente fue al oficio, mira como fue la cosa de urgente, mi papá había venido pobrecito, había venido a darme una vuelta a mi y a los muchachos, llego allí y le digo que mi casa se me está cayendo arriba, el hombre me hace firmar un papel para arreglármela, y me dice que tengo que pagar algo.. Yo le digo que yo lo que hago es lavar para la calle, que no tengo dinero, tengo los pesos que me da el padre de los niños para ellos y que no trabajo fijo porque tengo los niños pequeños, que lavando me compro un poca de comida para mi, que no puedo trabajar porque tengo que atender mi hija con la hepatitis.. Y entonces me acuerdo que la secretaria, se llamaba Rosita, me ayudó mucho, un día que me cae arriba y que siempre me ayudó, entonces Rosita escribe en un papel que yo tenía insuficiencia económica, que yo no trabajaba, que tenía un niña con hepatitis y que estaba separada de mi esposo, y me hicieron un papel con escrito insuficiencia económica, y me arreglaron la casita gratuitamente.. No me cobraron nada, para que tu lo sepa, que eso no lo hacen todos los gobiernos..

C: Eso te lo han hecho gracias a la revolución y todo, pero también porque tu tenías un amigo jefe, porque no se si no lo tenías..

L: Bueno, pero yo no se si ellos sabían de mi antes, el jefe metió el brazo, como dice el dicho hablando vulgarmente, metió el brazo y el tenia que haber preguntado que pasaba con migo, que nadie sabia que pero tenia que resolver.. Estoy segura que el tiene que haber hablado fuerte, en quince días me mandaron a buscar.. Pero no es solamente porqué yo tenia ese amigo, el solamente ha informado de mi situación, después me hicieron todo sin cobrar.. Mira Camila en la epoca de Batista mi papá, mi papá, del gobierno de Batista que fue el presidente mas malo creo que tuvo este país, era malo malo que quería matar y presionar la clase pobre, mi papá y mi mamá lo tuvieron en el 1952, dos semanas que mi mamá estaba enferma, no le dieron ni una sopa, ni una aspirina, hicieron dos análisis y le hicieron de irse, que se muera en su casa, y nosotros no teníamos solución porqué mi padre no tenia con que pagarlo, y tu sabe como la pudo ingresar al hospital, con carta de recomendación, así por suerte le dieron el ingreso, porqué solitamente ni así le daban el ingreso.. Aquel tiempo era malo, yo ahora no puedo que estar agradecida al gobierno de la revolución.. Entonces a mi me hicieron todo, en lo que yo fui a la reunión el camion con los materiales para mi casa ya venia para acá.. Cuando vinieron los albañiles en casa me preguntaron si yo tenia hijos, le dije que si, y ellos me hicieron un papel que la casa tenia peligro de rumba, no querían trabajar adentro con los niños para no ser responsables de algo.. Yo sin almuerzo me fui otra vez al oficio porqué los albañiles no querían trabajar así con los niños aquí, le expliqué la situación y me sacaron de la casa.. Entonces Camila yo no tenia donde meterme porqué mi familia vivía en Jovellanos, y al oficio me habían dicho que en el cuartel de aquí en Dubrocq había una casa que utilizaban como albergue, y nos metieron en esta casa, la unica solución era esa, que en el tiempo de los trabajos yo y mis hijos íbamos a vivir allá.. Siempre hablando con Rosita nos acordábamos así, lo acordamos con el jefe y me dieron la llave de la casa, a las cinco de la tarde me dieron la llave de la casa esa, es un casita que está en la esquina aquí. Mira me dieron la llave, estuve como cinco meses allí, era una casa de mampostería, de placa, que podía llover y tronar que a mi no me pasaba nada, nada Camila.. Estuve allí como seis meses, el tiempo que me construyeron mi casita, lo unico es que no me la hicieron de placa pero no me cobraron un centao, y entonces en eso Belkis con hepatitis, y la tuve malita que tenia que ingresarla, cuando yo me mudé allí la niña estaba mal.. Los suegros me ayudaban un poco, me buscaban leche y todo, al hospital le quitaron todos, la grasa, la

sal, harina, todo eso le quitaron, para curarla del hepatitis, y un día voy hacer la analisi al centro medico y pasa Pantoja, el chino, el amigo mio en coche.. Y me pregunta como anda, le digo que estoy esperando para la analisi de la niña, y el me pregunta si había resuelto con lo de la casa, y yo le dije que si, le hice si con la cabeza, que si ya estaba todo hecho, estaban arreglando mi casa.. Después no lo vi por años, y ni he buscado el numero para darle la gracia, ahí Camila esto hizo este señor para mi.. Era un amigo, me conocía desde la juventud, pero si era otro Camila me decía que no me podía resolver el problema, pero el me quiso ayudar..

C: Entonces te arreglaron todo

L: Si todo, la casa era vieja, era del los padres de mi esposo, cuando me casé ellos nos dejaron la casita.. Había un viejo en el barrio que se veía solo, su esposa murió de cáncer, mi suegra era muy humanitaria, cuando alguien estaba enfermo en el barrio la iban a buscar, ella ayudaba a todo el mundo, era una mujer que lucia bien, de muy buen corazón, ella cuidaba a la gente.. Esa señora pobrecita, se llamaba Anna, Annamaria, cuidaba a todos, ella no le decía de no a nadie, entonces se fue a vivir a casa de un señor con su esposo para cuidar a ese señor y nos dejaron la casa.. Yo mientras que me la arreglaban viví por seis meses en la casa albergue, y yo después no me quería ir de allí te lo juro, pero aquí acabaron con los trabajos y ya.. Me hicieron todo de mampostería, me hicieron la cocina, una mesa, un baño, un lavadero..

[Luisa rimane in silenzio qualche minuto perché sente una vicina che stava chiamando qualcuno a voce alta, cercava di capire chi stesse chiamando, se voleva parlare con lei o con qualcun altro, accertatasi che non volesse lei riprende a parlare]

L: Ah Camila lo que yo he pasado en este periodo.. Siempre corriendo corriendo, de un lado a otro y casi sin comer, y la leche que tenia era por Belkis, por suerte soy una gente resistente, para la edad que yo tengo Camila, y por lo que yo he pasado, mira tengo que darle gracias a dios todos los días.. Sin comer nada en todo el dia porqué la leche era por mis hijos, no tenia ni el dinero para comprar leche, leche que valía veinticinco centavos, sin nada, y no se de donde yo sacaba fortaleza con un poco de café cuando yo me levantaba y después sin nada.. Entonces yo tomaba café, ahora hace un poco que dejé el café por un problema al estomago.. Y entonces por suerte los vecinos me

ayudaban, y me acuerdo que como a las nueve de la noche una vecina, que ya ella murió ya, Berta, no disculpa Berta no se ha muerto, está en los Estados Unidos, que cada vez que ella viene yo hablo con ella por telefono, ella para siempre en casa de una sobrina que vive en frente de casa de la abuela de Jenny.. Entonces a las nueve de la noche ella se apareció con un plato de arroz con frijoles y yuca, y con un revoltillo de huevo, porqué yo no tenia nada en mi estomago, y me dijo: “Luisa yo estoy segura que tu no has comido con ese cambio de casa, comete ese plato de comida” Que alivio Camila, los viejos le habían dado comida a mis hijos, pero yo no había comido nada, mis suegros estaban medios bravos con migo en esa etapa y yo no se ni porqué.. Creo para la separación, nos hablábamos, ellos veían sus nietos pero no había toda esta armonia entre nosotros.. Entonces ellos se preocupaban de los muchachos pero yo a barriga vacía.. Y esa señora a las nueve de la noche con una comida para mí.. Yo pasé trabajo en la vida pero aquí estoy todavía.. Nunca en mi vida he tenido muchas cosas, y así una persona aprecia lo que tiene en la vida Camila.. A Belkis no le gusta que yo hablo de eso, a ella no le gusta que yo hablo de la pobreza y del trabajo que yo pasé, no le gusta que yo me acuerdo de cuando lavaba ropa sucia de otra gente para vivir.. Ella dice de eliminar las cosas negativas.. Pero yo te lo digo todo, yo estoy igualmente orgullosa de mi pasado.. Yo no tenia dinero ni nada, pero tenia una fuerza.. Todo lo que yo pasé es parte de mi vida, ha contribuido a formar mi persona, y no veo porqué tengo que oscurarlo, esa soy yo, sin vergüenza ni nada, ahora las cosas van mejor, pero no puedo cancelar lo que fue.. Yo solamente era pobre, pero ser pobre no significa ser mala, yo siempre hice de todo para mi familia, y estoy orgullosa de esto Camila. Ahora todo es mas fácil, pero un tempo no fue así, y es justo que tu lo sepa..

La conversazione terminò così, di colpo, senza che io potessi fare altre domande o che Luisa potesse aggiungere altro al suo discorso. Arrivò improvvisamente a casa un vicino, Marcelo, il quale bussò alla porta, entrò in salotto e si mise a parlare con Luisa. Io spensi il registratore e me ne andai, li lasciai parlare in pace e tranquillità.

INTERVISTA N. 6

NOME	Ercilio
COGNOME	Vento Canosa
ETÀ	70 anni
PROVENIENZA	Matanzas, Cuba
LINGUA	Italiano
PROFESSIONE	Medico, Storico della città di Matanzas.
DATA	Venerdì 7 ottobre 2016
DURATA	Circa 1 ora e 25 minuti
METODO	Intervista semi-strutturata registrata

Condizioni di rilevamento:

Il colloquio si è svolto intorno alle 11.30 del mattino presso l'*Oficina del Historiador de la Ciudad*, ovvero nella sede delle ricerche storiche della città di Matanzas. Ercilio è lo storico ufficiale della città, è un medico con la passione per la storia, ha scritto moltissimi libri e spesso tiene lezioni e seminari presso le università cubane, non solo di medicina, ma anche appunto di storia. È un uomo anziano minuto, molto basso e magrolino, sempre vestito con camicia, pantaloni lunghi e mocassini, nonostante il caldo soffocante di Matanzas. Nonostante l'età e l'esile figura è un signore dotato di uno straordinario carisma, gentile e sempre attivo, un oratore nato, è una persona coltissima ed affascinante, parla correttamente sei o sette lingue e sa affrontare perfettamente qualsiasi argomento, è ciò che io definirei un "tuttologo". L'ho conosciuto appena arrivata a Cuba, è stato colui che mi ha aiutata con il visto e con la ricerca dell'alloggio, Belkis infatti, la figlia di Luisa, era stata sua alunna all'università di medicina. Ercilio, sin dai primi giorni, mi aprì le porte della sua Oficina, consentendomi il libero accesso ogni qualvolta ne avessi avuto il bisogno ed il piacere, potevo chiedere aiuto ai suoi dipendenti per qualsiasi cosa, potevo consultare la biblioteca della struttura e chiunque era sempre disponibile a rispondere alle mie domande per darmi una mano con la mia ricerca. Con Ercilio ho sempre parlato in italiano, era una

sua esplicita richiesta, voleva allenarsi con la lingua, ed anche quando io, spesso soprappensiero, gli parlavo in spagnolo, lui mi rispondeva in italiano. Ad ottobre, dopo circa tre mesi di conoscenza, gli chiesi se avesse voluto concedermi un'intervista, se avesse voluto parlarmi della storia di Cuba e delle sue esperienze personali, come spesso facevamo, però davanti ad un registratore. Ci tenevo particolarmente ad avere una sua registrazione, i colloqui con lui erano sempre definibili come un misto tra una lezione di storia ed un racconto di vita, li trovavo particolarmente interessanti, mi incuriosivano molto. Concordammo un giorno ed un orario nel quale avrei potuto portare nel suo ufficio il mio registratore, mi disse di sentirsi lusingato della richiesta, che con molto piacere mi avrebbe aiutata per la mia tesi di laurea. Mi recai la mattina, come spesso facevo, sulle dieci, all'Officina di storia, Ercilio era nel suo ufficio, stava parlando con un medico, mi disse che dopo di lui sarebbe toccato a me il ricevimento. Alle 11.30 circa entrai nel suo studio, mi fece accomodare su una grande sedia a dondolo di legno scuro, lui si sedette davanti a me e mi chiese di che cosa volevo parlare. Gli dissi che come spesso capitava volevo parlare della storia cubana e delle sue vicende personali, lui annuì e mi indicò il registratore che avevo appoggiato sulla sua scrivania, facendomi cenno di accenderlo, poi iniziammo a parlare.

Ercilio: Camilla, stai registrando?

Camilla: Sì sì, acceso.

E: Bene, allora, prima di tutto dobbiamo dire che quando è cominciata la rivoluzione negli Stati Uniti, o diciamo la .. [Parola incomprensibile, l'italiano di Ercilio non è perfetto, a volte dice parole sbagliate che io non capisco], per costituire i primi stati, il presidente Thomas Jefferson aveva già pensato all'idea che Cuba fosse parte degli Stati Uniti. Questa è un'idea che viene già dal 1774 più o meno, è stata nel pensiero di tutti i presidenti degli Stati Uniti, vuol dire che quando è cominciata la guerra tra Spagna e Stati Uniti praticamente si è presentata l'opportunità ben servita per cui Cuba fosse parte degli Stati Uniti. Certamente erano tanti i cubani che erano, diciamo, d'accordo con l'idea che Cuba fosse parte degli Stati Uniti, soprattutto perché pensavano che era un modo di sviluppare il paese, perché praticamente la prima guerra e la seconda soprattutto, la concentrazione dei contadini qui nella città, aveva creato un paesaggio

veramente disastroso, perché erano morte, soprattutto a Matanzas, più di cinquanta mila persone.

C: Perché?

E: Eh, di fame e di malattie, e praticamente il governo d'intervento americano aveva trovato un paese in rovina. Ma erano tante le persone, i patrioti, che erano contro a questa annessione, avevano lottato tanto perché non fosse Cuba un'altra cosa che non sia un paese completamente indipendente, che dopo due anni venne creata la repubblica, il 20 maggio del 1902. Ma è interessante che la prima costituzione del paese aveva un capitolo dove si dava il diritto agli Stati Uniti di intervenire quando volesse, e soprattutto di scegliere dei posti per creare un posto per *carbonera*, che è un posto per dare il combustibile necessario alle navi, però questo naturalmente era una base militare, che è diventata col tempo Guantanamo. Perché gli Stati Uniti volevano prendere la isola dei Pini [Ercilio dice isola dei Pini, ma non so se è effettivamente il nome dell'isola, potrebbe essere un'errato tentativo di traduzione in italiano], che adesso si chiama isola della giovinezza [In realtà si chiama isola della Juventud, che Ercilio ha così tradotto], della gioventù, ma nel congresso vi erano patriottici che avevano lottato contro questa idea, vuol dire che praticamente tutti i governi che venivano dopo del primo, di Tomás Estrada Palma, in un modo o nell'altro erano convinti di non staccarsi dagli Stati Uniti, ma erano persuasi dell'idea che il popolo non era d'accordo con questa relazione con gli Usa perché non si vedevano pienamente indipendenti. Il primo presidente aveva voluto una rielezione, però siccome il popolo aveva reagito contro lui aveva disposto un secondo intervento degli americani, praticamente tutti i presidenti del paese erano molto collegati all'ambasciata degli americani, che infatti era quella che diceva come si dovevano fare le cose. C'era una persona lealmente eletta quando era crollato il governo di Machado, che è crollato in una manifestazione popolare che lo aveva buttato fuori, che era Antonio Literas, Antonio Literas è il primo, a dire il vero c'è un altro prima che è Julio Antonio Mella, si diceva che in questo tempo il presidente Geraldo Machado aveva dato l'ordine per ucciderlo in Messico, ed infatti lo hanno ucciso, Antonio Literas aveva aiutato contro Machado e contro l'altro che pian piano iniziava ad essere un personaggio molto importante che è Batista. La storia di Batista bisogna raccontarla a lungo, perché Batista era un semplice sergente dell'esercito che per casualità, semplicemente perché aveva una vettura, lo avevano scelto perché fosse parte di una

congiura contro i militari, gli ufficiali, i colonnelli, ed hanno fatto il 4 settembre 1930 il movimento che si chiamava 4 settembre, e che aveva cambiato praticamente tutto il governo, vuol dire che quando Batista ha preso la decisione di un nuovo colpo di stato è diventato dalla notte al giorno colonnello. Perché nel governo si era creata una pentarchia, vuol dire cinque persone che governavano e ciascuno era come un ministro a carico dell'agricoltura, dell'economia, eccetera, ma questo governo non andava avanti e pian piano si è creato un presidente rimasto in carica solo cento giorni, ma Batista era dietro a tutto, si diceva che Batista aveva il potere perché quaranta mila soldati erano fedeli a Batista. Vuol dire che dal 1940, prima, dal 1930 più o meno è apparso nel panorama politico di Cuba Batista, e Batista è diventato pian piano presidente, il primo governo di Batista era appoggiato dal partito comunista di Cuba, era un collegamento tra i partiti per portarlo alla presidenza, ed è stato un uomo che dopo è andato negli Stati Uniti perché era pericoloso per lui stare qui, Batista aveva detto di uccidere Literas, ed infatti lo hanno ucciso. Ciò vuol dire che Batista era un uomo non tanto bene, aveva una facciata da militare, da buona persona, diceva di aiutare il popolo, ma dietro in realtà è solo un uomo che si è arricchito tantissimo, quando è andato via da Cuba il primo gennaio 1959 si è portato via come trecento milioni di dollari, e tanti altri che ha rubato.

C: Aveva idee sia dittatoriali che capitaliste giusto?

E: Sì è giusto, naturalmente, è interessante che prima il partito comunista non era illegale, ma come è sempre successo in tutto il mondo non aveva un programma per portare avanti la vera rivoluzione sociale, non aveva la forza necessaria per lottare, non aveva la forza per lottare contro un governo corrotto. Il programma del partito è sempre stato di non arrivare alla violenza, di non fare colpi di stato, non prendere le armi, e così in questo tempo pian pian si è incominciato a creare un sentimento popolare contro questo dittatore. È venuto Grau che è stato quattro anni, dopo è arrivato Prio, Prio nel tempo della fine della seconda guerra mondiale, un po' la guerra mondiale ha aiutato perché il prezzo dello zucchero si è alzato, si chiamava il tempo delle mucche grosse, perché il denaro ha veramente cambiato un po' l'economia del paese. Ma Batista poi ha fatto un golpe di stato, il 10 marzo 1952.

C: Ma tu te lo ricordi o eri troppo piccolo?

E: Si ero piccolo ma me lo ricordo tantissimo, perché praticamente tutti i cubani erano, diciamo persone che sapevano cosa stava succedendo, ed hanno reagito perché Batista ha annullato la costituzione del 1940, è criminale, perché si è impadronito del paese tramite un golpe di stato, con l'appoggio di circa sessanta mila soldati, e soprattutto con l'aiuto dell'ambasciata nordamericana.

C: Perché c'erano cubani in accordo con le sue idee? Quindi con il capitalismo?

E: Si si si, sempre c'era gente capitalista, e soprattutto perché avevano paura del comunismo, il comunismo era un fantasma però, il comunismo nel mondo non veniva presentato con una faccia che fosse buona, perché Stalin con questa idea della cortina di ferro è stato un grosso problema, se non mi ricordo male nel 1952 o così via c'è stata la rivoluzione in Ungheria contro il comunismo, e l'hanno fermata con una repressione brutale, e i russi hanno fatto uguale anni dopo con la Cecoslovacchia, ed il mondo ha reagito contro questa decisione dei russi. I russi hanno approfittato della seconda guerra mondiale per impadronirsi di tutti i paesi che erano sotto il controllo della Germania orientale, e l'ideologia contro i russi era molto forte. Soprattutto perché loro rappresentavano un potere che era, insomma non c'era libertà, forse davano un'immagine di libertà ma veramente non c'era. A Cuba dopo Batista è cominciata una tappa di repressione brutale, brutale, sono morte tante persone, più di venti mila persone, dal 1952 al 1958 sono morte uccise ventimila persone.

C: Perché? Perché le idee comuniste erano illegali?

E: No, non solo comunisti, erano persone che andavano contro Batista, perché tanta gente era contro Batista, poi Fidel il 26 luglio 1953 attaccò Moncada, poi è andato in prigione, sono morte in questo attacco 102 persone ed è andato in prigione, poi dopo un anno grazie ad una amnistia è andato in Messico ed ha programmato lo sbarco a Cuba.

C: Com'era la vita qua a Cuba durante gli anni di Batista, quindi prima della rivoluzione?

E: C'erano due cose, naturalmente era un paese capitalista, vuol dire che c'erano una classe alta, molto alta, che usava le cose di pelle in inverno, godeva di benefici economici veramente più alti, ed una bassa bassa, diciamo che una persona che lavorava non guadagnava più di 120-150, a volte non più di 60 pesos al mese, ma un signore che era amministratore di una centrale di zucchero guadagnava mille, e tra mille e sessanta io penso ci sia una differenza. C'era la discriminazione, ti posso dire che ad esempio i neri non si potevano bagnare in spiaggia [Non potevano fare il bagno], l'ho visto io, l'ho

visto io.. [Qui l'espressione del volto di Ercilio cambia e la voce si fa più lieve, mi trasmette come una sensazione di tristezza mista a vergogna nel ricordare cosa accadeva nella sua isola anni fa] I neri non potevano andare in spiaggia, nella baia, perché c'era una persona che gli diceva: "Va via!", non potevano entrare nelle associazioni dei bianchi, non si potevano sedere nel parco, c'era una forte discriminazione, ed era illegale! Perché la costituzione diceva che non ci doveva essere discriminazione, ma c'era.. Il potere della chiesa era molto forte, molto forte il potere della chiesa collegato al governo, e addirittura il potere militare sempre davanti perché Batista era un generale.

C: E c'erano tanti problemi? La gente era povera?

E: Era povera, non tutti, erano poveri i disoccupati ed i contadini. Il contadino era poverissimo, soprattutto perché non era il proprietario della terra che coltivava, non lo era, a volte lo buttavano fuori, gli bruciavano la casa, lo buttavano fuori. Per loro [Per i contadini] non c'era una scuola, non c'era un ospedale, non c'era un medico, non c'era nulla, non contavano per niente, contava soprattutto quello che un contadino poteva produrre e basta. I contadini morivano di fame, erano dei poveracci senza diritti. E tutti questi erano argomenti di Fidel.

C: E per la gente che invece viveva in città come te e la tua famiglia com'era lo stile di vita?

E: Ad esempio ti posso dire che mio padre lavorava nel commercio, era della classe media, era una classe media che guadagnava abbastanza per avere una posizione sociale senza mancanze.

C: Avevate tutto? Accesso alla sanità e all'istruzione?

E: Sì sì, ad esempio io andavo a una clinica privata, io avevo un medico privato, e quanto si pagava per questo al mese, un pesos, per il diritto di andare in clinica, all'ospedale, non c'erano molti ospedali, si andava in cliniche private. Tu pagavi al mese un pesos e avevi accesso alle cure.

C: Quindi non si stava poi così male? La gente che poteva permetterselo aveva tutto? Era la gente più povera che non aveva accesso a tutte queste cose?

E: Naturalmente.. Era la gente più povera che non stava bene, la classe contadina ed operaia, gli operai a seconda di dove lavoravano, quelli che lavoravano nelle proprietà nordamericane avevano un livello di vita più alto, perché pagavano bene, chi lavorava nella *raionera*, che facevano la viscosa con il *raion*, è una fibra, l'unica nel paese, loro guadagnavano tanto, avevano una copertura sociale ed una copertura medica, erano

della classe più elevata tra gli operai. Anche le persone che lavoravano nella fabbrica di gomma, che facevano le scarpe, e quelli che lavoravano per fare la corda ed i fiammiferi non stavano malissimo, e basta.

C: Quindi c'era il sistema capitalistico e diverse classi sociali, dal povero al ricco con tutte le vie di mezzo.

E: Sì sì sì, c'erano persone, ma te lo dico perché le ho viste io, che come in tutto il mondo c'erano anche persone che non volevano lavorare, che avevano tanti figli e che non volevano lavorare, l'ho visto io. Io sono nato in una casa dove c'erano quattro attività, il lavoro c'era, c'era una lavanderia, un negozio che vendeva radio e televisori, uno di macchine da scrivere e un uomo che era giardiniere. C'era anche una casa che ospitava persone, e la mia famiglia ha deciso di andare lì in affitto, ho vissuto undici anni in una stanza che non era più grande di trenta metri quadrati, ma non si viveva male, ma mio padre non voleva rischiare. Mia madre era diversa, mia madre era una persona molto coraggiosa che ha lottato contro il governo di Batista, era una rivoluzionaria, una persona che ha rischiato quasi la sua vita tante volte, l'ho visto io, una persona progressista, totalmente diversa, ma mio padre era un uomo tranquillo che non voleva problemi, era una persona di una bontà incredibile, aiutava tutti, ma non voleva comprometersi. Tutto sommato tanta gente stava bene, ma vi era un clima di ingiustizia, in particolare nei confronti di contadini e operai, razzismo per i neri, e alla gente non andava bene anche se non tutti avevano problemi. È incredibile che Fidel abbia potuto portare avanti una rivoluzione soltanto con dodici uomini e due fucili, infatti quando si era incontrato con suo fratello Raul, erano in dodici, eppure ha detto che avrebbe vinto. Raul pensava fosse pazzo, loro erano in dodici e dall'altra parte di Cuba erano in sessanta mila soldati armati dalla parte degli Stati Uniti. Chi erano le persone che hanno aiutato molto? Erano i contadini, i contadini hanno aiutato moltissimo.

C: Hanno dato appoggio al progetto rivoluzionario?

E: Sì praticamente la guerra principale è stata fatta nella Sierra Maestra, e si è iniziato uno stile di guerra che non si conosceva in America, la guerra di guerriglia, si è cominciato, credo nel mondo, uno stile di guerra diversa. I manuali di guerra tradizionali parlavano di una guerra tradizionale, ma così qui non fu.

C: Ma la gente come te di città, magari di ceto medio, che quindi non aveva grandi problemi di povertà, appoggiava la rivoluzione lo stesso nonostante vivesse bene?

E: Sì, spera Camila.

[Squilla il telefono dell'ufficio, Ercilio interrompe qualche minuto la conversazione per rispondere, poi riprende].

E: Camila, dicevamo, sì perché comunque Batista era repulsivo, non andava bene, perché prima di tutto, al di là di quello che fosse, di quanto si guadagnasse, di quanto bene si poteva vivere, c'era il fatto che lui andava contro la costituzione. Non c'erano le garanzie costituzionali del suo governo.

C: Quindi anche se per molti lo stile di vita non fosse male la gente lo vedeva come un usurpatore? C'era un clima di oppressione?

E: Sì sì, lo vedeva come un dittatore, c'erano persone che, medici, avvocati, ingegneri, che erano d'accordo con la rivoluzione, che appoggiavano la rivoluzione anche se loro guadagnavano tanto, perché il golpe di Batista era stato vissuto come un oltraggio, come un qualcosa di sbagliato. Soprattutto tanti ricchi appoggiavano la rivoluzione perché pensavano che la rivoluzione non fosse in grado di cambiare tutto.. Pensavano che dopo aver buttato fuori Batista le cose sarebbero andate meglio ma non pensavano che si cambiasse tutto in modo così eclatante.

C: Diciamo quindi che l'appoggio maggiore è stato non tanto per gli ideali della rivoluzione quanto più per buttare fuori Batista?

E: Sì, io credo di sì, Batista naturalmente era un uomo malissimo, non era un caso straordinario trovare un uomo morto per la strada, lo trovavi, e nessuno poteva protestare. Un giovane se si pensava che fosse un rivoluzionario semplicemente lo si uccideva, te lo posso dire io, che un cugino mio è stato un rivoluzionario, lo hanno preso e lo hanno messo in galera e lo hanno torturato, e quando l'hanno riportato alla famiglia, l'otto gennaio 1958, la madre, mia zia, nemmeno lo aveva riconosciuto da quante botte aveva preso, l'ho visto io. Le pratiche erano brutali, e tanta gente che è morta ha sofferto, questo era la quotidianità ed alla gente non andava bene, l'ho visto io, te lo dico perché sono cose che ho visto, io ho visto arrivare la polizia al parco della Libertà [Un parco nel centro della città di Matanzas, a pochi passi dall'Oficina di storia]

e dire che voleva il parco vuoto in dieci minuti, e tutti dovevano andarsene, altrimenti ti potevano ferire o portare in galera, ciò semplicemente perché gli andava di farlo. Se un poliziotto aveva voglia di fare qualcosa poteva farlo, non si poteva discutere, se un poliziotto voleva il parco vuoto ci si alzava e si andava via, la gente veniva trattata come un animale.

C: Cioè la polizia poteva fare ciò che voleva?

E: Sempre, semplicemente tutto quello che voleva. Non pagava niente un poliziotto, nemmeno un caffè, la polizia faceva tutto quello che voleva, io ho visto come vivevano le persone che erano parte del governo, una vita a tutto treno, perché avevano la casa a Varadero [Località turistica di spiaggia], la barca, perché la casa dove io abitavo era di una persona molto collegata a Batista, infatti io sono stato nella casa di Batista, ho visto praticamente più di cento abiti, le valigie, un telefono d'oro, erano persone che vivevano bene. La mia famiglia, ti posso dire, io mai ho sofferto la fame, il popolo appoggiava molto la rivoluzione, la gente era stanca, ne aveva fino a qui [Ercilio con la mano destra si tocca il collo], fino al collo di Batista. Perché un giovane non era sicuro, naturalmente se tu non facevi niente non avevi grossi pericoli, ma la polizia poteva avere un'idea diversa, gli poteva non piacere la tua faccia e ti menava o uccideva, ti dico questo perché l'ho visto, se non l'avessi visto non te lo direi. Prima di tutto l'esercito ribelle ha cominciato a prendere spazio nell'isola, è arrivato nel mezzo per Santa Clara, la battaglia di Santa Clara è stata una delle più importanti perché il Che [Che Guevara] è stato il comandante con Camilo, e il primo gennaio Batista è andato fuori dal paese. Si è dichiarato uno sciopero generale nel paese per andare contro la possibilità di un secondo colpo di stato, una congiura tra i militari che rimanevano, e Fidel ha proclamato lo sciopero generale del paese ordinando a Camilo e al Che di marciare all'Havana. Penso io, che l'aiuto più grande alla rivoluzione l'abbia dato il popolo perché stufo di Batista, il popolo stufo di Batista ha aiutato, indipendentemente dagli ideali. Cosa non è successo, le persone di Batista andavano contro il popolo, distruggevano posti, ma quando la rivoluzione è stata vinta non è successa la stessa cosa, il popolo cosa ha fatto? Ha preso le persone che erano del governo di Batista ma non le ha uccise, ad esempio, sotto il suo governo si sono fucilate 400 persone, il capo della polizia di Matanzas aveva ucciso 100 persone, era naturale che queste persone avevano 100, 20, 40 omicidi, io ti posso dare le fotografie se vuoi, perché tu sia capace di vedere e di basarti non solo sulla mia parola..

Ma la rivoluzione è nata radicale e molto romantica, molto romantica perché, ed io penso che l'amore deve essere parte di una rivoluzione, deve essere radicale, la prima cosa che Fidel ha detto è stata di non dividere il governo per gli Stati Uniti, non accettare nessun consiglio, ha buttato fuori la missione militare nordamericana ed ha detto di andare via, perché erano del governo che lui aveva smantellato e non era il caso che stessero la. Il fantasma del comunismo aveva cominciato a girare, e Fidel ha detto di non essere comunista, ma se gli americani ne erano convinti affari loro, cosa ha fatto? Chi era dello strato popolare più basso, il più sofferto, i contadini, dovevano cambiare, ha cominciato la rivoluzione per i contadini. La prima legge è stata la riforma agraria, dopo è cominciata una rivoluzione educativa necessaria, l'educazione popolare, l'alfabetizzazione, perché riteneva che non si potesse dirigere un paese di persone che non sapevano né leggere né scrivere.. Addirittura ha abbassato l'affitto delle case a tutti del 50%..

C: A tutti?

E: Sì a tutti, anche alla mia famiglia. E poi ha fatto una riforma urbana, le case sono diventate di proprietà, per chi pagava l'affitto da anni diventava proprietario, ed il governo ha pagato l'indennizzo ai proprietari. Questo è stato molto importante perché è finito per sempre che tu possa perdere la casa, o che ti possano buttare fuori se tu non avevi il denaro per pagare, questo è interessante, nel campo, nella campagna questo è stato importantissimo. Il primo presidente della rivoluzione, Urrutia, aveva proposto di spodestare i contadini che non avevano pagato la terra al proprietario, e Camilo si è opposto dicendo che non aveva preso le armi per andare contro al popolo. Camilo era un uomo straordinario, di una bontà incredibile, colmo di umorismo, purtroppo è morto il 28 ottobre 1959 e non ha visto gli sviluppi della rivoluzione.

C: Quindi com'è cambiata la vita da dopo il trionfo della rivoluzione?

E: È cambiata in molti sensi, perché i poveri hanno per la prima volta avuto un diritto e soprattutto una cosa che praticamente nessuno riconosce come tra le cose più importanti, la dignità. Sì, la discriminazione è sparita.

C: Anche a livello di ceti medio è cambiato lo stile di vita dopo la rivoluzione?

E: Sì sì, è cambiata è cambiata. Se io ti dico che tu non devi pagare per l'educazione, nemmeno per la sanità, è meglio direi.

C: E gli stipendi sono rimasti sempre gli stessi?

E: Si certo, sempre gli stessi. Sono rimasti uguali, non sono stati toccati ancora, si è abbassato il costo dell'elettricità, del telefono, e questo può spiegare perché sono scappate dal paese le persone che godevano di questi privilegi. Erano contro la rivoluzione ma è naturale, se ci fosse un proprietario della compagnia elettrica e tu gli dici che la gente gli deve pagare solo la metà lui si arrabbia.

C: Quindi tutti hanno beneficiato della rivoluzione, non solamente i contadini.

E: No no no, tutti tutti, tutti perché hanno avuto la casa e altri sgravi. I grandi proprietari non erano d'accordo, perché lo stato gli voleva indennizzare i beni e renderli statali o dei cittadini ad un prezzo che a loro non andava bene.

C: Dopo la rivoluzione c'è stato il problema dell'embargo, anche se a Cuba la vita non era male con l'aiuto della Russia

E: Si sì, ti dico, l'embargo è cominciato con il presidente Eisenhower, che ha cominciato col tagliare la quota dello zucchero, dopo loro sono responsabili di portare il paese alle relazioni con la Russia. I russi, questo è importante, non erano persone che si accettassero di buon grado, di buona volontà, perché è una cultura totalmente diversa dalla nostra, sono persone diverse, è una cultura diversa, loro sono slavi e noi siamo latini, naturalmente c'era un interesse commerciale. Loro, i russi, erano contenti di essere per la prima volta a 180 km dagli Stati Uniti, mai nella loro storia avevano avuto una possibilità come questa, e i cubani gli avevano proposto di comprare lo zucchero a 22 centesimi, mentre il mercato internazionale lo comprava a 4 centesimi, andava bene a tutti. Sono stati anni molto difficili perché abbiamo perso mercati, e tutti i paesi dell'America, eccetto Canada e Messico, avevano tolto le relazioni con Cuba, Cuba è stata buttata fuori dall'organizzazione degli stati americani. Se tu non hai le cose, non so un sapone, la cosa più semplice come un sapone, l'industria nazionale può fare il sapone, ma come lo fa, bisogna avere il petrolio per far funzionare le macchine ed avere i materiali primi, bisogna avere la materia prima per farlo e se tu non la puoi comprare perché nessuno te la vende e non la puoi acquistare in nessun posto capisci bene che è un casino.

C: Ma la Russia vi vendeva queste cose a Cuba, forse non aveva tutto

E: Sì ma la Russia non solo non aveva tutto, neppure aveva abbastanza per loro, perché io te lo posso dire che sono stato in Russia, mi sono stupito nel vedere che le persone facevano la coda ad esempio per comprare il latte, sono stato in Russia 15 giorni, non ho

potuto vedere e bere un millilitro di latte in 15 giorni, bevevano molto te ma a me non piace tanto, vedevo io che il socialismo europeo aveva difetti. Soprattutto i tedeschi, i rumeni, gli ungheresi, gli jugoslavi non volevano i russi, per niente, non li volevano, soprattutto perché il comunismo è ateo, e come tu gli dici a persone come i polacchi, che il primo re è stato Stanislao, addirittura c'è stato un papa polacco, come tu gli dici che non deve credere in dio? Non va bene.

C: Però qua a Cuba, dopo il trionfo della rivoluzione, vi è stata una sorta di pressione

E: [Ercilio mi interrompe, pensa di aver capito la mia domanda] No no, non c'era pressione, però l'errore è stato della chiesa, perché la chiesa ha cominciato a prendere un attacco alla rivoluzione, che non si può pensare, e Fidel ha detto che tradire il povero è tradire Cristo. Se tu tradisci il povero tradisci Cristo, e mi sembra che sia giusto.

C: Non si è vissuto un clima di repressione nei confronti di chi aveva idee differenti?

E: Nei primi dieci anni dopo il '59 c'è stato un clima di confronto molto forte.

C: Cioè non si poteva parlare male della rivoluzione? C'era un clima di repressione?

E: Non era esattamente una repressione, ma se tu, ad esempio nelle scuole superiori c'erano persone che parlavano male della rivoluzione apertamente, ma proseguivano a studiare e insegnare. Dopo l'università ha preso una piega che in un certo modo non si parlava male, lo stato aveva istituito l'istruzione gratuita, e potendo fare carriera senza pagare allo stato non piaceva che se ne parlasse male. L'università è della rivoluzione, e quindi si è creata l'idea che l'istruzione universitaria dovesse essere rivoluzionaria, e questa era un po' una discriminazione, ma oggi no, oggi a nessuno si domanda se crede in dio o se non ci crede, se va in chiesa o se non va, se è rivoluzionario o no.

C: Si adesso c'è libertà, però all'inizio, subito dopo il trionfo della rivoluzione, c'era un clima

E: [Ercilio mi interrompe] Si si si, soprattutto per gli artisti. Negli anni '70 è cominciato quello che si chiama il periodo grigio, o i decenni neri, perché c'è stato un sistema di controllo di quello che si scriveva. Se tu scrivevi bene della rivoluzione tutto andava bene, ma se tu scrivevi qualcosa di male o di religioso, soprattutto la parola dio, non andava niente bene.

C: E cosa succedeva?

E: Dal '71 sino agli anni '80 circa nessuno parlava male della rivoluzione, se una persona solamente parlava male della rivoluzione non succedeva niente, ma se faceva qualcosa..

Si poteva finire in prigione, si andava in galera. Ad esempio io ho avuto un cugino che è stato sempre contro alla rivoluzione, sempre, ed è stato in galera praticamente tutto il tempo, quando usciva poco dopo rientrava, gli davano un permesso, lui usciva e continua a predicare di essere contro la rivoluzione e rientrava.

C: Quindi diciamo che dopo il trionfo della rivoluzione per alcuni anni non c'è stata una grande libertà di espressione, la gente aveva forse timore a parlare contro la rivoluzione.

E: Sì, forse non aveva paura ma diciamo era una precauzione.

C: Adesso non ci sono di questi problemi? Si può scrivere, parlare e dire qualsiasi cosa?

E: Sì si ora sì, ma cosa è successo.. È stato un tempo molto difficile perché sempre si è avuta l'abitudine di dire che il colpevole sono gli Stati Uniti, parte sì, ma non tutto.. [La voce di Ercilio si abbassa] Parte ma non tutto.. Perché c'è un confronto molto forte con gli Stati Uniti, l'attacco, la sovversione, gli aiuti controrivoluzionari, gli attacchi terroristici come quello dell'aereo, più di settanta persone morte, un turista italiano morto in un attacco.. Questo è molto importante, tu non puoi pensare che sei buono e che gli altri sono cattivi, non si può stare man i mano e non far niente, se uno è buono ma l'altro è crudele tu non puoi non fare niente.. È stato un confronto molto difficile perché ci sono tante persone che se ne sono andate dal paese, in esilio, soprattutto perché hanno perso le proprietà, perché hanno avuto paura del comunismo, soprattutto i primi anni, sono andate via dal paese più di quarantamila persone. E perché? Perché i parenti avevano creduto che il governo voleva portarli in Russia e riportarli dopo a Cuba con il cervello cambiato, ma queste sono sciocchezze, alcuni avevano paura di subire il lavaggio del cervello, di essere portati in Russia o di venir uccisi, forse era una cattiva propaganda che facevano gli Usa, ma sono cretinate.. Queste idee purtroppo hanno preso terreno, alcune persone hanno fatto uscire i propri parenti con l'aiuto della chiesa cattolica, la chiesa cattolica non ha mai avuto grandi relazioni con la rivoluzione, sono sempre stati amici tra virgolette, adesso è iniziata una relazione molto stretta con i tre papi che sono venuti a Cuba.. La chiesa protestante era d'accordo, penso io sia stata una opportunità, da Lutero sino ad ora protestanti e cattolici sono un po' in disaccordo, io credo che i protestanti erano d'accordo perché il governo ha accettato più questa chiesa evangelista che quella cattolica.. Perché la chiesa è stata un posto dove si è attaccata la rivoluzione, te lo dico perché la mia famiglia era cattolica, cattolica praticante, mia madre andava tutti i giorni a pregare, a fare il rosario, tutti i giorni, e quando il sacerdote ha iniziato a

parlare di politica mia madre ha smesso di andare in chiesa perché non era d'accordo che il prete parlasse di politica. Questo perché hanno perso privilegi, hanno perso privilegi, e alla chiesa non andava di perderne, ma io credo che sia giusto che la chiesa non si intrometta con gli affari di stato.

C: Ma da quando si è iniziato ad avere più libertà di parola, da quando la gente ha iniziato a mettere in risalto anche i difetti del governo?

E: Con il potere popolare, nel 1974 è cominciata la nuova costituzione del paese, e se la gente non ha iniziato a parlare contro il governo ha iniziato ad esprimere le sue opinioni. Perché cosa è successo? Provo a spiegartelo. Adesso tu hai, diciamo qui a Matanzas, facciamo un esempio, su tredici persone cinque parlano male, e forse hanno il diritto e la ragione di parlare male, però invece che parlare possono provare a migliorare la situazione e non soltanto ad attaccare.. Adesso il popolo ha la possibilità per quartieri di dire quello che pensa, la gente lo dice e spesso agisce, da poco qui hanno buttato fuori un governo, se il popolo dice che una persona non va bene la si deve espellere.. Come ti posso dire, c'è il potere popolare che è il potere del popolo, ha la possibilità di cambiare il governo, infatti lo stato è controllato dall'assemblea popolare.

C: E i vari problemi del popolo, come ad esempio i bassi salari, sono iniziati dagli anni '90?

E: Sì e no, c'erano anche prima i problemi, adesso abbiamo un grande problema di cui nessuno fa segreto, pensa io guadagno 78 dollari al mese, pensa te.. Io guadagno circa 1800 pesos al mese, anche cinque volte quello che guadagnano i miei impiegati, mia moglie guadagna circa 2000 pesos, vuol dire che tra noi guadagniamo al mese quattro o cinque mila pesos, è abbastanza, ma se tu fai il cambio tra me e lei non arriviamo a 200 dollari. Cosa devo comprare? Tutto, il sapone, l'olio, l'aceto, il sale, il caffè, dove lo compro?

C: Ma il Cuc [Moneta pressapoco equivalente al dollaro] da quant'è che c'è?

E: Non mi ricordo bene, il Cuc è stata la sostituzione del dollaro, credo che ci sia da dieci anni più o meno.. Il periodo speciale è cominciato nel '90, il periodo speciale è stato duro, duro, perché la Russia, poi gli stipendi erano sempre gli stessi ma non si trovavano i prodotti. Ad esempio io a casa mia ho dovuto farmi il sapone, perché non c'era. Anche prima ci furono problemi, il '68 fu senz'altro più difficile, praticamente non c'era nemmeno l'abbigliamento, e ti dico questo, io sono andato all'università con un

pantalone che era vecchio e rotto e delle scarpe e basta, la giacca non c'era, ho sofferto un freddo, avevo la maglia ma non la giacca.

C: Perché non si trovava nulla?

E: Sì non si trovava nulla, si doveva fare tutto, si facevano abiti utilizzando i sacchi che contenevano lo zucchero, a Cuba te lo dico, abbiamo imparato a sopravvivere.

C: Anche nel periodo speciale?

E: Il periodo speciale è stata una laurea in sopravvivenza, perché la gente si è inventata di tutto, se non poteva cucinare con il gas cucinava con la legna, semplicemente abbiamo imparato a vivere diversamente. Gli americani ci hanno chiuso, non entrava più nulla nel paese, eppure la gente ce l'ha fatta, è rimasta unita. L'elettricità mancava per più di dieci ore al giorno, e le persone hanno imparato a cavarsela, se tu hai il frigorifero senza elettricità per dodici ore pensa il cibo che si rovina, devi imparare a vivere in un modo diverso, un po' come viveva l'uomo delle caverne!

[Io e Ercilio scoppiamo a ridere, è incredibile come i cubani riescano sempre a ridere anche delle sciagure, trovando spesso il lato comico, ironico, della vita]

E: Questo senso di sopravvivere, adesso pensa a questo, c'è un disastro a Barracoa [Ercilio si riferisce al passaggio dell'uragano Matthew nella parte orientale di Cuba], ho letto ieri il giornale che diceva che l'Onu ha dichiarato che aiuterà Cuba, ma adesso io mi domando, e il Venezuela cosa fa? L'Angola cosa fa? E tutti i paesi che Cuba ha aiutato, cosa fanno? Non ho sentito nessuno che abbia detto ti do questa cifra, ti aiuto, ti do un pezzo di legno, nessuno. Dico io, noi diamo, diamo, diamo e gli altri cosa danno? Perché la Bolivia è ricca sai, il Venezuela è ricco, hanno la crisi economica ma hanno il petrolio, l'Ecuador è ricco e l'Africa è ricca, il governo africano è ricco, se i presidenti africani vanno a fare le vacanze in Francia vuol dire che sono ricchi, è che il popolo muore di fame e per loro questo non è un problema. Ma ti dico io, adesso bisogna vedere cosa succede nel mondo che abbiamo aiutato noi, loro non sono poi così preoccupati per le nostre disgrazie, e questo uragano è passato per un piccolo angolo, pensa se avesse fatto il suo percorso per tutta l'isola, questo paese sarebbe crollato, crollerebbe totalmente.

C: È dagli anni '90 che il paese si è aperto agli investimenti esterni per riuscire a sopravvivere?

E: Eh sì, ma per forza, per forza, se no come fai..

C: Ma prima non esistevano i negozi particolari [Ovvero privati]?

E: No, no, prima era quasi tutto statale, si aveva un concetto del sociale, un concetto sociale di non favorire il capitalismo, si pensava che se si facessero relazioni con un capitalista si sarebbe diventati capitalisti, e adesso lo stesso si predica di non prendere il sistema capitalista perché bisogna portare avanti il sistema socialista e bla bla bla. Va bene, va bene, però il denaro non è ne socialista, ne comunista, ne capitalista, il denaro si chiama denaro e basta.

C: Adesso mi pare ci sia un cambio, perché le nuove generazioni vogliono avere denaro più che grandi ideali.

E: Sì c'è un cambio, ovviamente. E cosa è successo di molto importante, è apparso questo signore che si chiama *cuentapropista*, il *cuentapropista* [Un imprenditore] è il signore che gestisce il suo stesso interesse, un mercato, una ditta, un negozio che è di sua proprietà. Matanza è la seconda città di Cuba, ci sono come 35 o 45 mila attività private.

C: E da quando si sono iniziate ad aprire tutte queste attività private?

E: Diciamo dal 2000, prima tutto era statale, tu lo puoi vedere, tu vai ad esempio ad un negozio particolare perché hai bisogno di comprare qualcosa, e lo trovi, e se non c'è il proprietario te lo cerca e magari ti arriva domani. Tu vai al commercio statale e non c'è nulla, poco nulla. Adesso io ti dico, io spero di non andare in galera per questo che dico [Ridiamo entrambi, questa frase è una battuta di Ercilio], io ho parlato con alcune persone del governo, in quanto membro dell'assemblea provinciale, e ho detto che a mio parere bisogna controllare i privati ma non fermarli, non bisogna fermare o demonizzare i privati, perché sono arrivati per rimanere, per rimanere. Lo stato non riesce a mandare avanti ditte e fabbriche, se arrivano gli investitori e pagano ti levano il problema, cosa non deve cambiare a Cuba? L'educazione e la salute, ma il resto deve cambiare.

C: Ma il metodo di lavoro dei privati è capitalista

E: Sì naturalmente, possiamo dire che non sia ne socialista ne capitalista, è lavoro come si deve, perché se si cerca di mettergli un aggettivo cambia un po' la concezione, ma se tu lavori e non rubi va bene, sia socialista o capitalista, il fatto che tu sia capace di portare avanti una ditta e servire il popolo, aiutando e non facendo rubare, va benissimo. Questa è l'idea che il governo ha.. Cosa succede, ad esempio un ristorante, dello Stato ha poco e

costa poco, un particolare ha offerta e lo devi pagare, ed è giusto, la domanda in un futuro prossimo è cosa si farà con il Cuc [Dollari] ed il Cup [Pesos]. Perché mentre lo stipendio non è capace di soddisfare le necessità del popolo c'è un confronto tra i due sistemi monetari che porta via l'attenzione ad un conflitto più importante, perché ci sono le persone che guadagnano in Cuc, diciamo a Varadero [Meta turistica di spiagge], e persone come me che guadagnano mille Cup al mese, chi guadagna trecento pesos in cambio sono 10 dollari, e cosa tu compri con 10? Niente. Perché i prezzi sono in aumento.

C: Quindi il problema è il dislivello sociale, come prima della rivoluzione, c'è gente che guadagna moltissimo e gente che guadagna pochissimo, si sta tornando indietro sotto questo punto di vista.

E: Esatto, naturalmente, il problema della rivoluzione è che non si può pensare che la società si ferma. La società si sviluppa, cambia e soprattutto i giovani di adesso che non hanno vissuto, che non sanno le cose vecchie, vogliono cambiare. Pensa a questo, questo è un problema, vedi questo? [Ercilio tira fuori dalla sua tasca dei pantaloni un vecchio cellulare] Chi paga questo telefonino mio? Mio figlio che lavora in Australia e guadagna 15000 dollari al mese, che mi aiuta se ho bisogno di qualcosa, io ho in questo telefono 280 Cuc, posso chiamare tranquillo, perché grazie a dio c'è mio figlio, ma quanti possono? Domanda ai miei dipendenti, hanno il telefonino ma non possono chiamare, c'è un problema di soldi.

C: Ma infatti sento tanti ragazzi che cercano di andare a lavorare in zone turistiche o che vorrebbero andarsene da Cuba perché vorrebbero guadagnare di più per poter comprarsi le cose che con lo stipendio cubano non riescono.

E: E questo è un problema, non si riesce, ma il problema è che lo stato non ha economia.

C: Io ho parlato con gente che lavora negli hotel, e si lamentano del fatto che tutto deve passare per lo stato, che non ci sono contrattazioni direttamente tra chi lavora ed i proprietari esterni delle strutture. Ad esempio una ragazza mi diceva che lei lavora in un hotel spagnolo, il proprietario spagnolo paga ad esempio mille dollari a dipendente, però i dipendenti non ricevono mille dollari, tutto passa per lo stato che prende i mille dollari e li converte, restituendo al dipendente uno stipendio in pesos. Lei si lamentava perché diceva che sarebbe bello avere la possibilità di stabilire uno stipendio direttamente in dollari con le agenzie straniere, senza che lo stato si assuma il controllo di ogni cosa.

- E:** Eh si Camila, e questo è un problema che pian piano porta la gente a stancarsi. È un'ingiustizia, ma come te lo spiego, è il modo in cui vive il paese, altrimenti non può vivere.
- C:** Perché senza questi soldi non ci sarebbero istruzione e sanità gratuiti per tutti giusto?
- E:** Esatto, naturalmente, il paese se non fa così sparisce.
- C:** Non ci sono leggi per aprire scuole o cliniche private?
- E:** Adesso? No, ma può darsi tra dieci anni. Torna tra dieci anni Camila e vedrai. A mio parere si farà, si farà, pian piano si farà, pensa che già adesso ci sono farmaci che si vendono in dollari, se hai il dollaro lo compri ma se lo cerchi in farmacia non lo trovi.. Lo stato non può fermare ste cose, se lo fa sparisce il paese. A Matanza lavorano circa sedicimila persone nel turismo, se tu le paghi in dollari senza che lo stato trattenga gran parte del denaro l'economia crolla. Però cosa succede? Questa ragazza con cui hai parlato non ti ha detto che probabilmente per la mano sinistra [In nero] guadagna altro.
- C:** Sì certo, con le mance.
- E:** Eh vedi, io ho un cugino che lavora in una Melia [Catena di alberghi spagnoli] e arriva a guadagnare anche più di mille dollari al mese. Mille Cuc al mese, cioè io posso immaginare com'è cominciato l'universo ma non posso immaginare come si guadagnano mille Cuc al mese santo dio! [Io ed Ercilio scoppiamo a ridere] Ti dico Camila io devo lavorare molto per avere diciamo una vita tranquilla, senza aver paura del domani, però devo lavorare molto.
- C:** Il problema è che lavorando per un privato si lavora e tutto funziona, mentre lavorando per lo stato, forse c'è molta demotivazione dato il basso stipendio, e le cose funzionano male.
- E:** Sì che funzionano male.
- C:** Io l'altro giorno ho accompagnato Geordi a prendere lo stipendio, in teoria l'ufficio dovrebbe essere aperto fino alle 17.00, erano le 15.00 e la signora aveva già chiuso tutto.
- E:** E nessuno la butta fuori! Se fosse con me la butterei fuori! Chi lavora male dovrebbe essere buttato fuori! Te hai visto con me la signora in ufficio che si faceva le unghie? Io la caccerei. Io ho lasciato a casa da questo ufficio tredici persone perché non lavoravano. Cosa succede? Il governo sa che questo è un problema di soldi, lo sa, però come può risolvere se non ha un'economia che possa portare avanti un progetto. Se una persona prende 5, e prende 5 sia che lavori bene per 8 ore sia che lavori male per 4, secondo te

cosa sceglie? Mentre da un particolare si lavora ben bene, se no ti lascia a casa, lo stato non può lasciare tutti a casa, se no come fa. Ad esempio, i medici guadagnano uno stipendio abbastanza alto, basso ma alto rispetto agli altri stipendi statali, ciò perché la salute è stata una delle forme di sopravvivenza del paese, aiutando paesi che ci pagavano noi mandavamo i medici in missione e come con gli hotel lo stato si tratteneva una bella percentuale che poi ridistribuiva in servizi. Tutto passa per lo stato, anche la respirazione, tutto passa per lo stato [Questa frase ironica ci fa ridere].

C: Anche Belkis è stata in Venezuela tre anni e non guadagnava più di 200 dollari al mese, che a pensarci è pochissimo.

E: È pochissimo, sì che è pochissimo per un medico.

C: Lo stato non dà più soldi alle persone perché se no crolla l'economia e non riuscirebbe più a dare servizi gratuitamente.

E: Eh sì, a me che sono tanto ribelle, io non accetto certe cose, io dico che io sono proprietario di me stesso e nessuno può disporre di me come se io fossi un giocattolo. Io ho un altro carattere e non sono andato in missione per questo, non rischio la vita altrove per anni in cambio di 100 dollari, però mia moglie è stata tre anni in Venezuela, sono scelte. Certo però a tutti fa comodo istruzione e sanità gratuita, questo non si può negare.

C: Uno dei maggiori problemi è stata l'inversione, prima si comprava tutto in pesos e la gente riusciva a vivere tranquillamente, invece adesso col Cuc e con le attività private..

E: Eh sì, a me rifare un angolo del giardino mi è costato dieci mila pesos, e ho chiesto ad un privato perché con lo stato si aspetta tanto ed i materiali sono difficili da trovare, invece il privato risolve meglio e prima perché gli interessa guadagnare. È un casino, è un casino, siamo abituati a queste cose, ma cambierà, per forza cambierà. Siamo tutti per aria ma pian piano tu sai che bisogna mettere i piedi in terra, se non esportiamo niente, di materia prima, qui non c'è nulla, non c'è ferro, non c'è nickel, non c'è nulla, come si fa?

C: Ma e con che economia vive lo Stato?

E: Con i medici soprattutto, esportando medici e con il turismo. Praticamente non c'è altro, praticamente non c'è nulla, lo zucchero ormai non costa niente nel mondo. E poi c'è l'embargo, l'embargo dice che un paese non può usare nessuna materia prima cubana, l'embargo è forte, molto forte.. Tutti i paesi che ubbidiscono agli Stati Uniti

evitano Cuba, Parigi è stato multato di milioni perché aveva fatto un affare con Cuba, ma ti pare?

C: Non c'è economia nemmeno con Russia e Cina?

E: Sì un po' ma Russia e Cina sono paesi molto potenti, loro hanno interessi, non è che aiutano disinteressati né sono tanto buoni, io non mi fido dei russi per niente, i cinesi più o meno, però i russi..

C: Perché dici?

E: Perché tutti vogliono il controllo.

C: E sarebbe quindi come passare dal controllo degli Stati Uniti al controllo di Russia o Cina dici.

E: Camila i paesi poveri sempre dipendono da altri, sempre. Con cosa vuoi che facciamo alleanze? Una volta avevamo lo zucchero da esportare, ma adesso è crollato lo zucchero nel mondo, non costa niente. È crollato persino il petrolio e adesso il Venezuela ha un grosso problema economico, una crisi, come si può pensare che avendo il petrolio si vada in crisi, eppure. Noi qua a Cuba facciamo fatica con tutto, abbiamo un libretto che ha 50 anni, mezzo secolo, per comprare generi alimentari dallo Stato a prezzo esiguo, io il mio l'ho dato al vicino, non serve a nulla, in bottega ti danno poche cose che non bastano per il mese, alla fine perdo solo tempo, con la sovvenzione statale mica vivi. Tante persone vanno fuori dal paese perché è naturale, non ci sono problemi politici, nel senso che non si va più via perché contro la rivoluzione, si va via solo per soldi. Adesso il problema non è politico è economico ed il governo lo sa.

C: Sì la gente se ne va nella speranza di guadagnare più soldi, quasi nessuno mi ha parlato di politica.

E: Io ho una cugina che è venuta a trovarmi, vive negli Stati Uniti da trent'anni, e adesso vuole tornare a vivere qui, io gli ho chiesto se è pazza, lei vuole vivere qua ma con i soldi presi negli Usa ovviamente. Si vuole comprare una casa qua. Qua una casa normale costa dai 7 ai 15 mila dollari, però cosa succede? Che quasi tutti hanno parenti negli Stati Uniti che li aiutano.

C: E se uno non ha i soldi per potersi comprare una casa lo stato aiuta?

E: Dipende dal fondo abitazionale, comunque nessuno sta in strada, nessuno abita sotto un ponte, da qualche parte viene collocato. Adesso mia moglie si sta facendo la casa, deve

ancora pagare tremila dollari, io non so da dove li trovi. Cosa può succedere? Che suo fratello che sta negli Stati Uniti la aiuti, penso io. Ma le case non sono belle.

C: Le cose minime ci sono è che la gente vorrebbe avere uno stile di vita un po più alto, soprattutto i giovani.

E: È naturale, è naturale Camila, perché sempre c'è l'idea di vivere meglio, di avere un po più di felicità, penso sia nella natura dell'uomo, si cerca di migliorare, di vivere meglio.

C: Io vedo che sono soprattutto i giovani che non si accontentano, che magari vedono i parenti all'estero che si possono permettere cose che loro non possono.

E: Sì è che spesso hanno la sbagliata idea che se smontando dall'aereo gli venga dato tutto, invece bisogna lavorare tanto. Quelli che se ne sono andati a vivere negli Stati Uniti hanno imparato che devono lavorare, e sodo, lavorare sodo.

C: Qui a Cuba il ritmo di lavoro è più mite

E: Leggerissimo, leggerissimo! [Io e Ercilio scoppiamo a ridere] Vai al balcone e vedi quanta gente c'è nelle strade, che lavora poco e non fa niente e vive lo stesso. Tanti hanno l'aiuto dei parenti fuori e quindi si possono permettere di fare poco o nulla.

C: Ed il ritmo di lavoro non è eccessivo, i privati lavorano di più.

E: Beh certo, perché guadagnano. Ti dico un segreto, parlane in Italia ma non a Cuba, lo stile di lavoro qui nel mio ufficio non è lo stile di lavoro di una fabbrica, sono persone che guadagnano poco, ed io capisco i loro problemi, se hanno bisogno di un giorno libero o di uscire a prendere i bambini a scuola, o di avere un altro lavoro per guadagnare di più possono farlo, per quello che guadagnano non posso pretendere che mi stiano in ufficio, magari senza far nulla perché c'è poco lavoro, a perdere tempo per otto ore al giorno.

[Bussano alla porta dell'ufficio di Ercilio, è un signore che aveva appuntamento con lui]

E: Camila scusa ti devo lasciare, avevo questo appuntamento, il tempo è corso, ci rivediamo quando vuoi.

Il colloquio ebbe termine, si interruppe bruscamente per l'arrivo nell'ufficio di un signore che aveva appuntamento per parlare con Ercilio. Successivamente ho continuato a

frequentare l'Officina di Storia e a parlare con Ercilio, ho sempre annotato, una volta tornata a casa, i colloqui da noi intrattenuti, ma non ho più avuto l'occasione di registrare.

INTERVISTA N. 7

NOME	Daylin
COGNOME	Bilvao
ETÀ	29 anni
PROVENIENZA	Matanzas, Cuba
LINGUA	Spagnolo
PROFESSIONE	Impiegata
DATA	Lunedì 7 novembre 2016
DURATA	Circa 45 minuti
METODO	Intervista semi-strutturata registrata

Condizioni di rilevamento:

La conversazione è avvenuta intorno alle 14.00 del pomeriggio, nella terrazza della sede di storia della città. Daylin è una delle prime persone che ho conosciuto a Cuba, mi ha sempre dato una mano in ogni cosa, è una ragazza estremamente gentile e cordiale, sempre pronta a mettersi a disposizione degli altri per qualsiasi cosa. È estroversa, pacata, una persona che definirei “a modo”, ha dei lunghissimi e lisci capelli mori che le corrono lungo tutta la schiena, occhi marroni sempre perfettamente truccati, labbra carnose e pelle molto chiara, quasi pallida. Dopo pochi giorni dal mio arrivo a Cuba sono stata poco bene, il cambio climatico mi ha fatto provare la disidratazione, per due giorni Daylin mi ha accolta nella sua casa, dove vive con sua nonna, e si è resa disponibile a prendersi cura di me sino a che non fossi tornata nel pieno delle mie forze. Ho trascorso vari giorni a parlare con lei, ma più che un’informatrice l’ho sempre considerata una amica. La sua storia, a mio dire, è molto interessante per poter provare a dare un’idea delle ambizioni delle nuove generazioni cubane, per questo motivo ho voluto inserire una sua intervista nella mia tesi. Anche se la tesi si concentra sulla storia di vita di una anziana signora io sono pur sempre stata immersa in un determinato contesto di attualità. Daylin è laureata in storia dell’arte, il suo fidanzato in informatica, vivono a Cuba ma fra circa un anno, il tempo necessario per richiedere visti

e permessi, si trasferiranno negli Stati Uniti, grazie all'appoggio dello zio del suo ragazzo, il quale risiede lì da anni. Molti giovani cubani nutrono il desiderio di lasciare l'isola, per un solo fatto economico, spinti dal desiderio di conquistare uno stile di vita più agiato, Daylin non è entusiasta all'idea di trasferirsi, ma ha deciso di seguire il suo compagno, che invece spera di veder realizzate le sue ambizioni lavorative ed economiche una volta stabilitosi negli Usa. Era un pomeriggio davvero rovente, chiesi a Daylin se volesse mangiare un gelato, annuì, ci sedemmo in una gelateria ed iniziammo a chiacchierare come spesso facevamo. Trovai la conversazione, come sempre, interessante, le chiesi così se potevo registrare il colloquio, ed utilizzare il materiale nella mia tesi, lei acconsentì però mi chiese di andare a parlare da un'altra parte, in un posto più discreto e con meno persone attorno, in quanto convinta che la gente potesse intromettersi nella conversazione o stare ad ascoltare i fatti nostri. Ci recammo, come da consuetudine, nell'Officina di storia, il tavolino in ferro, con le rispettive sedie, posto nella terrazza davanti agli uffici, era totalmente all'ombra, decidemmo così di sederci lì, poi riprendemmo la conversazione da dove era stata lasciata, questa volta in un posto tranquillo e col registratore acceso.

Camilla: Esta cosa que todo el mundo en un lugar se sienta junto.

Daylin: Costantemente, durante todo el día todo el mundo está pegando, a mí esto no me gusta.

C: Y te oye.

D: Si eso es lo otro también.

C: Que estábamos hablando y la señora al lado mirando.

D: Eso si tiene el cubano, seguro que no tiene privacidad.

C: Escucha todo lo que los otros dicen. [Io e Daylin scoppiamo a ridere dopo aver constatato che la gente nei bar ascolta le conversazioni altrui].

D: Te escucha y se mete en tu conversación y te dice: "Mira que esto no es así, bla bla bla!"

C: A mí me pasa lo mismo, yo el otro día estaba hablando con Belkis en una heladería y un señor allí se puso en la discusión.

D: En otros países hay más privacidad, más respeto por esa parte, aunque tu tenga diferencias de ideas, pero aquí no, aquí se, aquí la gente pelea para la propia opinión muchacha, es imposible. Y Camila ¿que te digo?

C: ¿Que me dices?

- D:** Ah mira, yo te estaba diciendo antes, ni leo periódicos ni veo noticieros. Ahí que pánico, me parece de ir a una prueba a la escuela hablarte delante una grabadora, me pongo nerviosa y como que se me olvidan las cosas [Scoppiamo a ridere di nuovo]. Entonces nada, tenemos problemas en Cuba te estaba diciendo antes, ¿justo?
- C:** Si sí, hablando con los jóvenes creo que el problema que se ve más en Cuba es un problema económico. Yo solitamente cuando hablo con gente joven me hablan de dinero, casi nada de política, no sé si es porque los jóvenes no tienen mucho interés en la política.
- D:** Bueno, por lo que respeta mi en lo particular, a mí la política no me interesa, no me interesa sinceramente. Pero si te digo, lo que las mayorías de las personas hablan del tema fundamental que es la economía, porque es lo que más nos golpea, el problema que afecta es un tema económico. A mí, en mi caso, yo por ejemplo esto mismo de la doble moneda, no sé, lo que uno cobra en moneda nacional y entonces te encuentras las cosas a un precio alto en dólares.. Como decirte, no sé si es porque las cosas son importadas, y entonces cuestan más, todo tiene un precio elevado, puede ser para recuperar la inversión, yo no sé el porqué de esto.. Pero la realidad, la que llega a nosotros es que por ejemplo, yo cobro 300 pesos y una botellita de aceite me cuesta 50 pesos.
- C:** ¿Esto en las tiendas [Negozi di privati] o en las bodegas [Negozi statali]?
- D:** En las tiendas, a la bodega es más barato pero no alcanza, una vez al mes para todo el mundo no alcanza.
- C:** ¿No puedes comprar solamente uno al mes en la bodega?
- D:** Sí.
- C:** ¿No puedes comprar más?
- D:** No.
- C:** ¿Porqué?
- D:** Siempre ha sido así, es como una cuota fija.
- C:** Todo compartido para toda la gente, tú no puedes comprar más, así que tienes que comprar de un particular ¿justo?
- D:** Sí a la tienda, y cuesta más pero bueno, de una cierta manera uno se adapta a la situación, porque somos un país bloqueado, uno tiene que asimilar ciertas cosas, y quien sabe si no estuviera el bloqueo, las cosas fluyeran mejor, llegarían más cosas, todo fuera

mas fluido, no se.. Pero bueno, la situación nos golpea, nos golpea, porqué por ejemplo en una familia, como la mia por ejemplo que tenemos un sueldo normal, no es un sueldo como por ejemplo tiene un medico que gana mas, es dificil vivir con tan poco dinero.

C: Que pero tampoco alcanza, porqué yo vivo en casa de un medico y veo que tampoco alcanza..

D: ¡Imagínate tu los otros! Hay gente que tiene familia afuera, esa es suerte. Pero también hay gente que vive de su sueldo y no tiene familia afuera que lo ayuda.

C: ¿Tu tienes tu familia en Cuba o tienes alguien afuera?

D: Familia muy lejana, pero de mi abuela, gente mayores muy lejana, no tengo contacto, de vez en cuando mando una carta para saber que todo está bien, pero no, nadie nos ayuda. Mis suegros se van.

C: ¿Ellos ya viven allá?

D: No todavía no, porqué ellos si tienen toda su familia allá y se van para reunificación familiar, porqué la abuela de mi esposo está muy viejita, y ella antes de morir ella dice que quiere tener toda su familia reunida, y ellos se van.

C: ¿Ellos se van solamente para la familia o también para cambiar el estilo de vida?

D: No, te digo sinceramente, mi suegra no, se van mas bien para reunir la familia, a ellos no le hacen muy feliz la idea de irse a vivir en los Estados Unidos. Ni de irse, a cualquier país ellos prefieren aquí.. Pero sus dos hijos, mi esposo y mi cuñado, ellos si, tienen el deseo como muchos jóvenes de irse, ellos ven como que tendrán un mejor futuro, mas posibilidad de tener cosas, dicen que allá se trabaja muy duro pero uno como que ve los frutos de su trabajo, no como aquí. Y ellos quieren de certa manera ver estos frutos, que aquí no lo ven, aquí cobran poco, igual que la mayoría de las personas, y entonces bueno ya te digo, nos ha tocado de cierta manera esa suerte, somos una isla, no tenemos frontera pero el bloqueo nos cierra, es como tener muros, que no se ve pero lo hay, nos afecta, hay muchas cosas que tienen que ser productos importado que no tenemos, pero no pasan la frontera, como una barrera, no pueden pasar.. Y no se, tenemos unos cuantos aspectos que de certa manera nos golpea, ¡el bloqueo por favor! [Daylin nell'esclamare questa frase si altera, il suo tono di voce si alza] ¿Tu entiendes?

C: Eso afecta..

D: Pero bueno.. Se intenta..

C: Aquí hay gente que tiene mas de un trabajo para ganar un poquito mas.

D: Si claro, como no. Yo misma, yo estoy buscando para dar clase, soy empleada y pinto cuadros para los turistas. Entonces por aquí gano un dinerito, por allá otro dinerito, así mas o menos uno va sobreviviendo.

C: ¿Y se gana mas en el turismo?

D: Si se gana mas en el turismo, yo nunca he visto muy bien, yo nunca he estado de acuerdo con esto, porque hay muy bueno profesionales, muy bueno profesionales, porque esto si, con el bloqueo y todo el país se preocupa muchísimo, esto si, por ahí no se le puede decir nada, se preocupa mucho por la educación de la gente, desde pequeño hasta adulto, está el sistema universal para las personas que quieren ser universitarios, todo es gratuito, y no es justo que una camarera gana mas y tampoco es justo que alguien deja los estudio porqué en el turismo se gana mas.. Está hasta la universidad del adulto mayor, eso si, por esa parte es maravilloso, mira yo misma estudié restauración de arte, que esto lo estudian pocas personas, yo tuve el privilegio, tuve que hacer una cantidad de pruebas para entrar, pero lo logré y no me costó nada, me dieron una beca, y estudié por seis años una carrera que me sirve ahora mismo para trabajar en cualquier parte, y nos preparan muy bien, muy bien sinceramente. Y por lo meno pude estudiar lo que a mi e gusta, porqué es triste no poder estudiar algo que a uno no le gusta, y yo sinceramente por esta parte me siento de suerte.

C: Claro, y también en otros países hay gente que quiere estudiar pero no puede porqué no tiene el dinero para apuntarse a la universidad porqué todo cuesta.

D: Si en el mundo la gente no puede, aquí todos pueden. Entonces son cosas que no se le puede quitar el merito a Cuba, esto de la educación, de querer que las personas se superen, ahora ya te digo, es lo que estábamos hablado con Marlen, son muy buenas las intenciones, lo que a veces nos no acompaña son los recursos, por eso hay veces que hay cosas que se quedan, pero las intenciones como tales son muy buenas..

C: ¿Y la gente lo vive como una injusticia dices? Que la gente que estudia mucho gana poco y la gente que no estudia gana mas con los turistas.

D: Si, retornando al tema del turismo, yo nunca he estado de acuerdo con eso, hay personas muy bien preparada, que salen de la universidad, profesionales excelentes, ingenieros, licenciados, de todo, médicos con problemas economico, personas que tienen sus hijos, la familia crece y necesitan dinero, van sintiendo la presión economica y llega

el momento que tienes que desviar, es decir, su profesión. Porqué por ejemplo un ingeniero que trabaja en una empresa a lo mejor no gana tanto como uno que trabaja en el turismo, entonces en el turismo ahora mismo, en este momento, hay muchos profesionales trabajando.

C: Dices que dejan su trabajo y se dedican al turismo.

D: Ah Ah, si, que dejan porqué ganan mas. ¿Te parece?

C: Pero en el turismo el estipendio del Estado no es mucho, ganan igual que todo el mundo, es que ganan con las propinas, es esa la diferencia. Porqué el sueldo es mas o menos lo mismo.

D: Bueno yo nunca he trabajado en el turismo, no se el mecanismo de pago ni nada.

C: Te digo, a mi me han dicho así, que al Estado van los dólares y a los dependientes los pesos, así que ganan como los otros, es que ellos tienen las propinas de los turistas.

D: Yo de el mecanismo de pago soy ignorante, no se, no se bien. Se bien solamente que ahora ganan mas que yo, que Geordi [Una colega di Daylin], que la otra, que la otra. Pero también están directamente con los turista, pero sacando así una conclusión, si tu te pones a ver los que trabajan directamente con los turistas, la propina y todos, todas estas cosas influyen, cuando tu ves al final del mes ganan mas que cualquiera de nosotras.

C: Ah si.. Mira yo estaba hablando con Esteban, y el me ha dicho que la gente que ha vivido la revolución ha conquistado salud y educación publica gratuita y universal, pero que pasa, que los jóvenes se preguntan porqué estudiar por años para después ganar por toda la vida 15 dólares al mes, cuando sin estudiar se puede trabajar no se, en un hotel, en Varadero, y ganar mas que un medico.

D: Si si es así, es así, hay también algunos jóvenes que hacen eso, que de pronto no llegan a la universidad y se dedican al turismo o a abrir cosas particulares.. Pero bueno, ¿que le vamos a hacer? Por lo meno es un país tranquilo, hay tranquilidad, no hay armas, hay bastante seguridad..

C: Y esto es debido al trabajo del Estado dices.

D: Si claro, claro, seguridad nacional, aquí no se admiten armas, si tu te pones a comparar con otros países Cuba es segura, tu ahora mismo puedes venir de vacaciones y caminar Varadero de punta a cabo. A la Habana te molestan un poquito mas si se dan cuenta que eres un turista pero nada [Ci mettiamo a ridere, in quanto io ero stata all'Havana e

avevo raccontato a Daylin che la gente non faceva altro che chiedermi soldi], pero se puede ir a un centro nocturno, se puede salir, coger un taxi, sabes no es como en otros países que quien sabe.. Aquí es seguro, que eso ya te digo, el día que yo no voy a vivir en Cuba no estaré tranquila, mi esposo se va con su familia y yo tengo que irme con el, te digo sinceramente, yo nunca quisiera irme del todo, porque a mi me gusta aquí.. Y tengo mi abuela aquí, pero bueno en algún momento la llevo..

C: ¿Pero tu estas feliz de irte o no?

D: Aver.. Yo estoy feliz con mi esposo.. Si nos quedamos aquí nos trabajamos aquí y luchamos los dos y no nos toca ir en otro país nada, estamos los dos juntos, no se si tu me entiendes.. Pero si el quiere irse yo me voy, no es que yo persiga irme como otras personas..

C: Pero tu crees que allí tendrás un estilo de vida mejor ¿o no?

D: Bueno, según los testimonios de la personas que se han ido y han virado el estilo de vida por supuesto es mejor, porque no se puede comparar un país del tercer mundo con uno del primero, mas nunca. Y por ejemplo he escuchado, porque ya te digo nunca he estado, que el tema de la limitación que acá nos golpea un poco, he escuchado que allá una persona con un sueldo minimo, normal, un sueldo normal, se alimenta bien y tiene de todo, no como aquí que no tengo el dinero para el aceite. Como que el alimento es mas accesible en cuanto a precios y variedad y hay mas cosas.

C: ¿No piensas que allí puedes tenere mejores oportunidades de trabajo?

D: Si claro, pero he escuchado también que allí cuando uno llega de pronto tienes que trabajar en lo que sea. Yo soy una profesional, licenciada y todo, pero si allí tengo que vender hamburguesa la tendré que vender..

C: Allí hay el problema que la universidad, el titulo, no está reconocido.

D: No se, esta parte no la se, pero yo igual creo que le pasarías a muchas personas, es probable que si tu llegas nadie te va a ayudar. Uno tiene que empezar de abajo y trabajando en lo que sea mientras que uno va buscando oferta.. Pero bueno vamos a ver, es mi novio que no ve la ahora de ganar mas, a mi también la idea no me molesta, pero te digo, es mas para el que me voy. Pero ahora ahora, la realidad de ahora que estamos aquí, que hay aquí, ya te digo, nos golpea el tema de la economia, porque si puede ser que a la gente no le alcanza el sueldo, te alcanza para comer pero no para comprarte zapatos o algo, no te alcanza, tienes que reunir no se cuantos meses a poco a poco para

comprarte algo.. Esa parte si nos golpea, pero mira en otras cosas como la salud hay que agradecer muchos, tu misma sabes, yo me tuve que hacer placas en los dedos, en las columnas, y fue gratis.

C: Si es verdad, pero estábamos hablando un día con una amiga tuya rubia, que en Cuba hay cosas raras como los aparatos de dientes para los niños, y otras cosas que si la quiere tienes que pagarla.

D: Ah si, que pasa, que son como.. Hay algunas cosas de medicina que se pueden dificultar, si no lo hay tendrías que buscarlo donde fuera, y si pagas algo es mas fácil que aparezcan..

[Daylin cambia rapidamente argomento, forse per la presenza di un registratore, e non mi dice ciò che mi aveva detto al bar con una sua amica, ovvero che da qualche anno alcuni medici sono più propensi a trovare alcune cose, come ad esempio gli apparecchi per i denti, solo se pagati. Dato che alcuni prodotti medici nell'isola scarseggiano in pratica si trovano solo a pagamento, anche se teoricamente la legge non lo consentirebbe]

D: Pero bueno yo misma me hago tratamientos para las venas de las piernas, que en otros lugares cuestan, y a mi me lo hacen gratis.. Entonces como decirte, si hay cosas que faltan pero hay otras cosas que si tenemos y entonces uno se adapta..

C: Si claro la gente debe adaptarse, hay gente feliz que se adapta y otros, en particular los jóvenes, que no están tan contentos de adaptarse.

D: Claro, no le gusta adaptarse y no es fácil, por ejemplo y soy una persona que, a mi me gusta mi país, me gusta lo que estudié, ahora si quisiera obtener oportunidad de trabajo, quisiera mejorar la vida como me parece que casi todo el mundo, pero yo mas o menos me adapto a la situación.. Pero es lo que tu dices, hay jóvenes que no se adaptan, y rebeldemente lo que hacen es buscar alternativas y una alternativa es irse del país de la manera que sea.. Algunos le sale bien, otros no le sale tan bien, en mi caso, en mi familia nunca hemos tenido este caso, ni tengo amistades así tampoco.. Tengo amistades que se han ido pero por ejemplo con su esposo, con su esposa, todos muy tranquilo.. Eso para cambiar el estilo de vida, tengo una amiga que está viviendo en Mexico ahora mismo, pero ella no creo para cambiar estilo de vida, ella sencillamente se enamoró y se fue, igual otra amiga mia que ahora vive en Canada. Tengo otra amiga que con su esposo se

fue, si pensando de mejorar el estilo de vida, ella era doctora y el artista plastico, ellos si se fueron con idea de mejorar su estilo de vida.. Bueno son personaras jóvenes con ambiciones, con ambiciones normales, es claro que alguien que trabaja quiere ver los frutos de su trabajo, no 15 dólares por mes, el mundo quiere mejorar y ver el fruto de su trabajo..

C: ¿Y conoces gente que se ha ido porqué no está de acuerdo con la politica?

D: Hasta ahora, personas así rebelde en cuestiones de politica no me parece, no he conocido.. Hay gente que no está de acuerdo con la politica, esto si en todo el mundo.. Pero no se.. Ahora tenemos el internet y la gente conoce nuevas realidades..

C: Si de eso por ejemplo escuché de jóvenes que no le gusta la manera que el gobierno ha puesto el internet, porqué lo han puesto pero costa muchísimo y la gente no tiene muchas oportunidades de conectarse.. He oído al parque que algunas personas estaban diciendo que el gobierno no quiere que la gente ve come se vive afuera, por eso limita el internet, que tiene miedo que la gente se puede reunir, hablar en contra..

D: Ah si esto si, se oye entre los jóvenes, pero bueno, ya el internet es verdad que cuesta pero es una cosa que está en todos los lados, los jóvenes pueden conectarse y hablar con la familia afuera y con los amigos.. Claro poco porqué cuesta..

C: Dos dólares una ora es muchísimo.

D: Si es muchísimo claro.

C: En casi todo el mundo el wi-fi está en todo los lugares y es gratuito, o la gente lo tiene en su casa a precio modico.

D: Si claro, aquí no, yo pero me he conectado poco.. Si yo tengo carencia en mi casa, no se de una botella de aceite o de algo, de alimentación, yo no voy a estar comprando una tarjeta de internet de dos dólares. Es una cuestión de prioridades.. En la universidad había un poco de internet..

C: ¿Y tu no tienes el plan de ir a una universidad afuera?

D: Si me gustaría, pero no para quedarme en otro lugar, yo tengo esta curiosidad como de hacer un concurso o algo de corto en algún otro país, pero como para conocer otra cultura, para superarme yo y mis estudios, pero no para quedarme. Me gustaría también ir de vacaciones, para ver otros países, pero no se puede..

C: Esto me lo ha dicho también una vecina de Belkis, que aquí la gente trabaja duro y después pero no tiene el dinero ni para hacer una vacaciones afuera. Ni tampoco para ir de vacaciones en el país.

D: Ah si.. Si.. Si es caro, eso es caro, la gente trabaja todo el año y ni puede hacer una vacaciones aquí adentro.. Es bastante difícil.. Yo he visto personas que trabajan en el turismo que si pueden darse el lujo de ir de vacaciones, por ejemplo en Varadero, y quedarse en un hotel.. O personas que tienen familiares que le manden el dinero de afuera, y bueno tienen la suerte de poder. Pero como tal un trabajador de sueldo normal, te digo el promedio, no, no puede. Porque es caro. Y eso si no es tan justo. No que yo querría irme, pero voy a esperar de tener mas posibilidades en los Estados Unidos con mi esposo Camila, yo comprendo la gente que se quiere ir, como mi esposo.. Una persona tiene un alto nivel, trabaja por horas todos los días y no le alcanza el dinero ni para comprarse una camiseta, no digo de hacer vacaciones de lujo en hoteles, pero.. Una tableta de chocolate, vale como 4/5 dólares, ni el chocolate podemos comer.

La conversazione ebbe termine per l'arrivo della nonna di Daylin nell'Officina di storia. Daylin sorrise, dicendomi che da anni non si può permettere di mangiare un pezzo di cioccolata, poi si scusò e mi disse che doveva accompagnare sua nonna in farmacia a comprare delle aspirine, mi chiese se avessi avuto voglia di accompagnarle. Così spensi il registratore e mi avviai con loro.

APPENDICE II

IMMAGINI

Le immagini di seguito riportate sono cartine, illustrazioni, fotografie utili a completare il discorso scritto, in quanto arricchiscono il testo ed aiutano a dare un'idea più ampia e precisa degli argomenti trattati. Quasi tutti i materiali sono stati reperiti durante la ricerca sul campo in loco, a Cuba, Matanzas.



Fig. 1 - Carta geografica di Cuba. Ho sottolineato in rosso Matanzas, la città nella quale ho svolto la mia ricerca. Ricavata dal sito internet <http://www.laboo.biz/cuba/cartina-mappa.php>, il 25 giugno 2016.



Fig. 2 - Fotografia raffigurante me e Luisa. Scattata il 2 novembre 2016 da sua nipote Laura presso la casa della famiglia, nella sala da pranzo.



Fig. 3 - Carta geografica della città di Matanzas. Ho evidenziato con un cerchio rosso, in alto a sinistra, dov'è il quartiere Dubrocq, situato nella zona industriale della città, nel Reparto Versailles. Al suo interno vi è situata la casa di Luisa, dove vi risiede con tutta la sua famiglia e dove io vi ho svolto la mia ricerca sul campo per quattro mesi. La carta è stata ottenuta facendo un'istantanea da Google Earth, il 22 luglio 2016.



Fig. 4 - Fotografia raffigurante l'ingresso della casa di Luisa, foto C. F., scattata il 7 agosto 2016.



Fig. 5 - Carta geografica della provincia di Matanzas. Il pallino rosso sta ad indicare la zona nella quale Luisa è nata. Tratta dal libro *Provincia Matanzas* di Enrique Mesa de Armas, 1978, il 2 agosto 2016.



Fig. 6 - Ho ricavato questa carta geografica facendo un'istantanea da Google Earth, il 7 novembre 2016. Da questa immagine si può notare che Jovellanos e Pedro Betancourt sono due paesi che sorgono tra i campi, immersi nel verde della campagna. Non è difficile capire, guardando questa panoramica, il motivo per cui Luisa non sappia indicare esattamente quale sia, o dove sia, il campo nel quale è nata.



Fig. 7 - In questa fotografia appare Luisa (la ragazzina di destra), all'età di quattordici anni circa, insieme ad una sua cugina, sotto il portico della sua casa nella *finca* nel patio, alle loro spalle si scorge il tetto di un piccolo *bohío*. È l'unica foto, del suo archivio privato, che la ritrae da bambina nel campo.

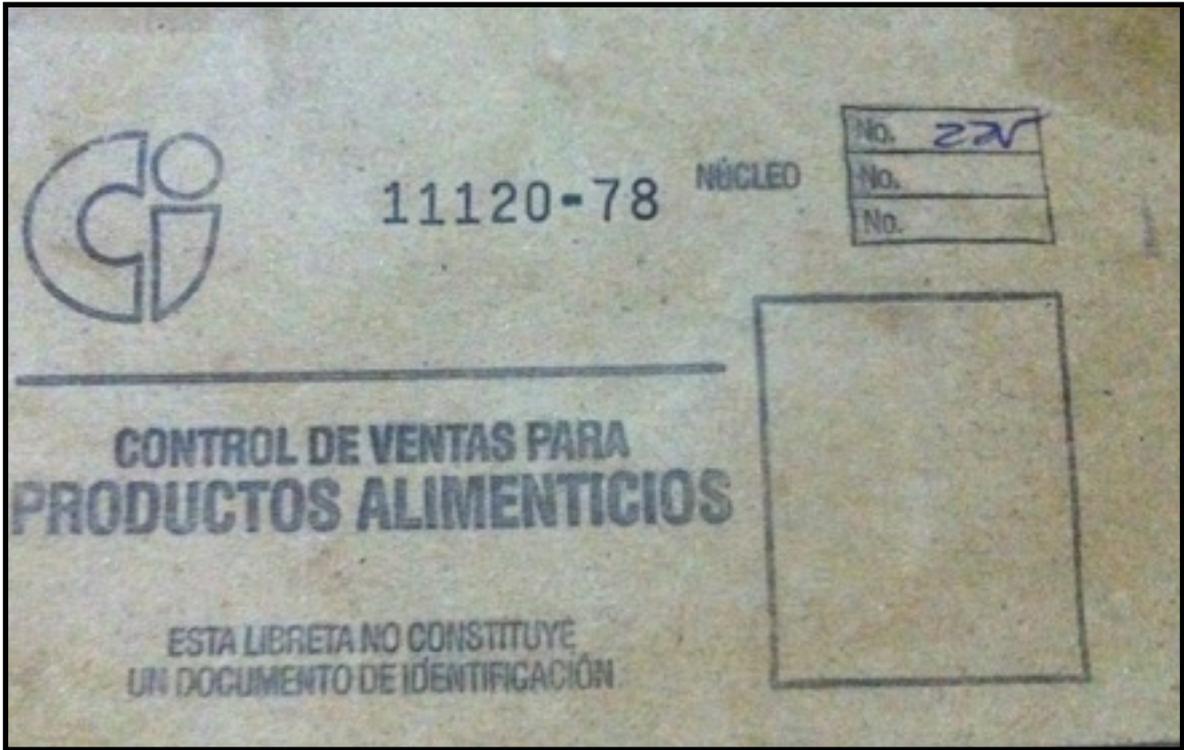


Fig. 8 - Libretto di Luisa, questo libretto permette ai cittadini cubani di poter acquistare ad un prezzo modico una determinata quantità di alimenti presso i negozi dello Stato.



Fig. 9 - Ingresso di Jovellanos, come si può leggere dalla struttura che ospita il nome del paese, dietro di essa si possono scorgere le abitazioni della cittadina. Come si evince dalla foto Jovellanos è un piccolo villaggio immerso nel verde della campagna cubana, qui Luisa si trasferisce, con la sua famiglia, intorno al 1958, una volta lasciata la sua abitazione precedente nella *fnca*. Foto di Esteban Grau, con il quale ho visitato il paese, scattata il 9 novembre 2016.



Fig. 10 - Chiesa di Jovellanos, nella quale si è sposata Luisa il 26 gennaio 1963. Foto di Esteban Grau, con il quale ho visitato il paese, scattata il 9 novembre 2016.



Fig. 11 - Fotografia degli anni '60 nella quale si può scorgere Luisa seduta davanti all'ingresso della sua nuova casa di città, a Matanzas nel quartiere Dubrocq. Foto dell'archivio privato di Luisa.



Fig. 12 - Fotografia di come appare oggi la via nella quale Luisa risiede dal 1963, la prima abitazione a destra è la sua casa. Ho inserito questa foto per far scorgere la differenza tra questa e quella precedente, per far vedere com'è il quartiere oggi. Foto C. F., scattata il 19 settembre 2016.



Fig. 13 - Fotografia che ritrae Luisa il giorno del suo matrimonio, avvenuto il 26 gennaio 1963. Ho inserito questa foto in quanto me l'ha mostrata più volte, ci teneva molto a farmi vedere com'era da ragazza, inoltre questa fotografia le suscitava dei bei ricordi, nonostante il suo matrimonio purtroppo durò solamente sette anni. Foto dell'archivio privato di Luisa.



Fig. 14 - Fotografia che ritrae Luisa ed i suoi due figli, Belkis e Jesus, nel 1969, anno del suo divorzio dal marito. Foto dell'archivio privato di Luisa.



Fig. 15 - Fotografia che ritrae Luisa negli anni '80 mentre festeggia una delle sue elezioni a miglior lavoratrice dell'anno nella dogana, non ricorda l'anno preciso. Foto dell'archivio privato di Luisa.

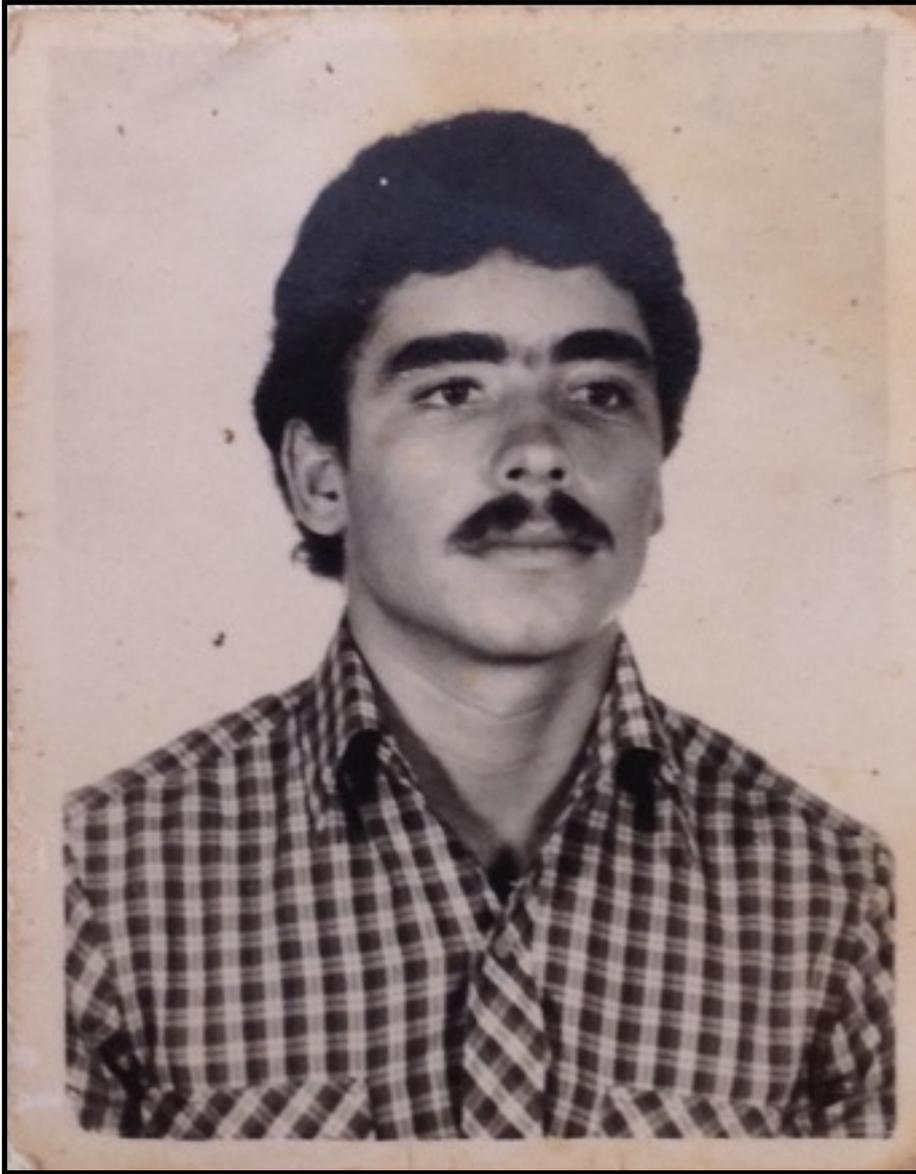
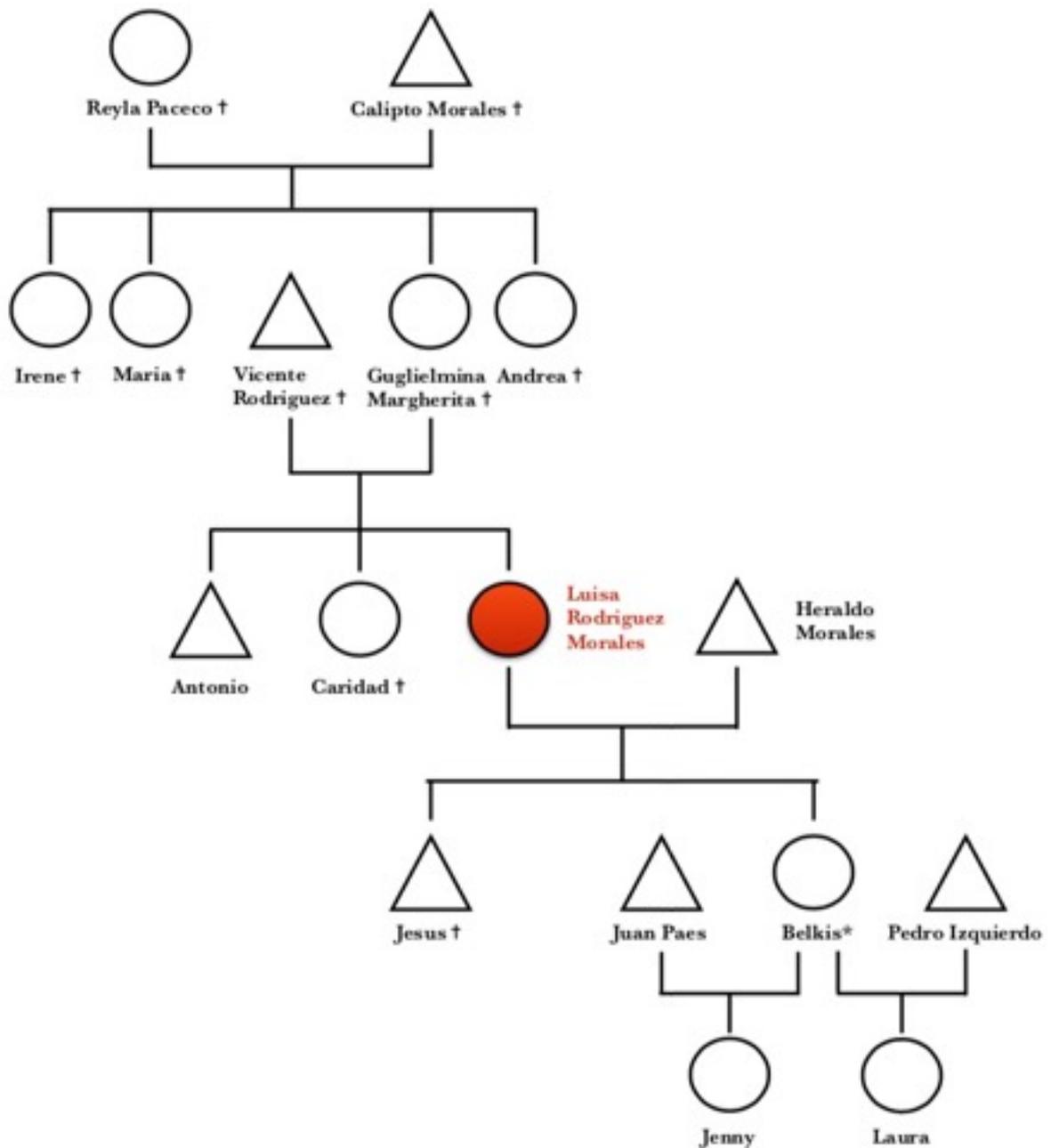


Fig. 16 - Fotografia che ritrae Jesus, figlio di Luisa, nel 1986 a 21 anni, anno della sua morte. Foto dell'archivio privato di Luisa.

ALBERO GENEALOGICO DI LUISA

L'albero genealogico di Luisa è stato fatto a partire da sua nonna materna, il parente più lontano di cui lei abbia ricordo; i nonni paterni morirono prima della sua nascita.

I nomi Juan e Pedro, corrispondenti ai due ex compagni di Belkis, sono degli pseudonimi, in quanto mi è stato da lei espressamente richiesto di non scrivere il loro vero nome.



* L'asterisco presente sul nome di Belkis è per specificare che le sue due unioni non sono state matrimoniali. Belkis ha avuto due uomini nella sua vita, dai quali ha avuto le sue due figlie, in ordine prima Jenny e poi Laura. Col primo compagno è stata insieme per alcuni anni, all'incirca dal 1990 al 1993, il 7 maggio 1991 ha dato alla luce Jenny, poco dopo ha interrotto la relazione. Col secondo uomo è stata insieme poco più di un anno, dal 1997 al 1998, la relazione è finita quando Belkis era ai primi mesi di gravidanza, era già sola quando il 6 aprile 1998 ha partorito la sua secondogenita Laura.

CRONOLOGIA

Cronologia minima della vita di Luisa

Gli eventi di seguito riportati sono definibili come le tappe maggiormente significative ed incisive della vita di Luisa, mi sono state da lei indicate come i punti di maggior rilievo della sua vita.

- 1938

Luisa nasce il 25 agosto 1938 a Pedro Betancourt, in una *finca* di campagna.

- 1952

Il 23 gennaio 1952 muore sua madre.

- 1954

In questo anno muore sua nonna, Luisa non si ricorda la data precisa.

- 1958

Il padre ed il fratello di Luisa comprano casa a Jovellanos, tutti e tre lasciano la *finca* di Pedro Betancourt per trasferirsi poco distante nella nuova abitazione.

- 1963

Il 26 gennaio 1963 si sposa.

Nello stesso anno, poco dopo il matrimonio, Luisa si trasferisce in città, a Matanzas.

- 1964

Il 18 novembre 1964 nasce suo figlio Jesus.

- 1967

Il primo novembre 1967 nasce sua figlia Belkis.

- 1969

Nel 1969 Luisa si separa da suo marito.

- 1970 - 1971

Tra la fine del 1970 e l'inizio del 1971 lo Stato sistema gratuitamente la casa a Luisa.

- 1976

Nel 1976 Luisa inizia a lavorare alla dogana.

- 1985

Nel maggio del 1985 Luisa vince un premio per essere stata riconosciuta come la miglior lavoratrice della dogana, il premio è un viaggio per due persone, di due settimane, in Russia. Decide di andarci con suo figlio Jesus.

- 1986

Il 18 marzo 1986 suo figlio Jesus muore, a soli 21 anni, in un incidente d'auto.

- 1991

Il 7 maggio 1991 nasce Jenny, la nipote di Luisa.

Nello stesso anno Luisa decide di andare in pensione.

- 1992

In questo anno muore suo padre, Luisa non si ricorda la data precisa.

- 1998

Il 6 aprile 1998 nasce Laura, la nipote di Luisa.

- 2005 - 2008

Dal 2005 al 2008 sua figlia Belkis lavora in Venezuela per una missione medica.

Negli stessi anni la casa dove Luisa vive con sua figlia e le sue due nipoti inizia ad essere restaurata e vi vengono aggiunte due stanze.

- 2014

Alla casa viene aggiunta un'ulteriore stanza, quella dove io ho alloggiato.

- 2016

Il 4 aprile 2016 la sorella di Luisa viene a mancare.

CRONOLOGIA

Cronologia minima della storia di Cuba

Di seguito un sintetico quadro cronologico di alcuni fra i più importanti avvenimenti della storia di Cuba. Una cronologia generica può permettere di collocare gli eventi personali all'interno di una cornice generale più ampia, può far scorgere cosa stava succedendo nel territorio cubano prima e durante gli anni vissuti e raccontati da Luisa.

Questa cronologia si basa sull'analisi comparativa di alcuni testi fondamentali della storia di Cuba che ho trovato particolarmente interessanti ed esaustivi, quali: *Historia de Cuba* di Josè A. Rodríguez Ben e coautori del 2010, *1492-1898 Historia de Cuba. Formación y liberación de la nación* di Eduardo Torres-Cueva e Oscar Loyola Vega del 2007, *Historia de Cuba 1959-1999, liberación nacional y socialismo* di Josè C. Cantón Navarro e Arnaldo Silva León del 2015, ed infine *Aproximaciones. Al conflicto Cuba - Estados Unidos* di Cañedo R. E. e Dominguez M. E. del 2015.

- 1492

Scoperta dell'America da parte di Cristoforo Colombo. Da questa data sino al 1898 Cuba sarà un possedimento della Spagna.

- 1510

Spedizione di Velázquez a Cuba.

- 1512

Leyes de Burgos, primo corpo legislativo del nuovo mondo.

- XVI secolo

Inizio della tratta degli schiavi, importati schiavi dall'Africa a Cuba per lavorare nelle piantagioni di zucchero, tabacco e caffè.

- XVII secolo

Formazione della società creola cubana e nascita del concetto di patria.

- XVIII secolo

Incremento delle piantagioni a Cuba. Sviluppo dell'industria del tabacco e dello zucchero. Sviluppo dei primi centri urbani. Nascita delle prime università all'Havana.

- 1739 - 1748

Guerra de la Oreja de Jenkins, o del Asiento. Scontro nei Caraibi tra la flotta inglese e quella spagnola.

- 1762

Attacco inglese all'Havana.

- 1763 - 1765

Riforme dettate dal governo spagnolo a Cuba, rottura della società creola, passaggio sempre più netto ad una società schiavista.

- 1763 - 1846

Sfruttamento massimo degli schiavi, la popolazione dell'isola cubana cresce di 6 volte.

Nel 1846 secondo le statistiche la popolazione bianca era il 47,4%, quella di colore il 52,6% e quella di schiavi il 36,1%.

- 1812

A Cuba iniziano mormorii rivoluzionari tra gli schiavi neri, sulla scia della rivoluzione di Haiti (avvenuta nel 1804). Si spargono nell'isola idee di libertà, iniziano le prime ribellioni al sistema che vengono però prontamente represses dagli spagnoli.

- 1820

Firmato accordo tra Spagna ed Inghilterra per porre fine alla tratta degli schiavi. Di fatto la tratta di esseri umani perdura sino agli anni '80 del 1800, anche a Cuba.

- 1820 - 1853

Circolazione delle ideologie di Félix Varela. Giovane professore di filosofia, aveva una nuova interpretazione della società, con la formazione di una coscienza propria e di una nazione nuova, senza coloni e schiavi. La patria, a suo dire, doveva appartenere in egual

modo a creoli, bianchi e neri, senza limiti di classe o di razza. Inizio delle prime cospirazioni per l'indipendenza di Cuba.

- 1826 - 1832

Iniziano ad elevarsi voci indipendentiste, Usa e Inghilterra si uniscono per dare appoggio alla Spagna contro l'indipendenza di Cuba.

- 1838 - 1868

Crisi della società schiavista cubana.

- 1840

La politica abolizionista inglese provocò l'instabilità della tratta e l'aumento del prezzo degli schiavi. Di conseguenza a Cuba aumentava la popolazione bianca di persone libere e diminuiva quella di schiavi. Negli stessi anni iniziarono ad esserci dispute nell'isola tra i proprietari spagnoli e i coloni creoli.

- 1843

Diverse insurrezioni di schiavi a Matanzas e all'Havana.

- 1845

Il governo spagnolo promulga la legge di repressione del traffico negriero. Nello stesso anno nel governo cubano confluiscono elementi in accordo con l'annessione dell'isola agli Usa.

- 1847

Nascita del Club de la Habana, associazione segreta di oligarchi schiavisti che si adoperava per l'annessione di Cuba agli Stati Uniti, così da veder protetti i propri interessi economici. Associazione scoperta e smantellata grazie alla fuga dei proprietari terrieri avvenuta qualche anno dopo la sua nascita.

- 1848

Gli Usa propongono al governo spagnolo di acquistare l'isola cubana, ma la Spagna rifiuta l'offerta. Altre due offerte non accettate si avranno nel 1853 e nel 1857.

- 1850

Ingresso di capitali americani a Cuba, investimenti e inizio del neocolonialismo con l'espansione economica degli Usa.

- 1848 - 1874

Anni dell'immigrazione cinese a Cuba, vi era bisogno di nuova forza lavoro.

- 1867

Madrid chiede nuove imposte all'isola cubana. Ciò desta nelle regioni orientali ansie indipendentiste sino ad allora represses. L'avvocato Carlos Manuel de Céspedes propone di sfruttare la difficile situazione politica spagnola per iniziare la rivolta, ciò determina l'inizio del processo rivoluzionario cubano, il 10 ottobre 1868 inizia la guerra dei 10 anni.

- 1868

Prima guerra d'indipendenza a Cuba, chiamata la guerra dei 10 anni. Si sviluppa ad oriente, come ad esempio nelle province di Santiago e Camagüey. La guerra si protrae fino al 1878 quando viene firmata la pace di Zanjón, dalla quale si ottengono alcune di libertà (di parola, di associazione, di liberare alcuni schiavi, etc), ma la lotta non centra il suo obiettivo fondamentale, quello dell'indipendenza di Cuba. La pace venne firmata per le circostanze, le truppe erano sfinite per il protrarsi della lotta in quanto i cubani non riuscivano a trovare un accordo tra i militari e il potere civile. Alcuni gruppi di rivoluzionari continuarono la guerra (chiamata piccola guerra) per altri due anni, dopodiché gli scontri finirono.

- 1869 - 1895

Circolazione del pensiero cubano di José Martí, il quale propose idee rivoluzionarie. Pensiero che la guerra doveva essere fatta in tutto il paese e non solo ad oriente. Nel 1892 venne eletto delegato del PRC (partito rivoluzionario cubano).

- 1878 - 1895

Crescita degli zuccherifici, penetrazione di capitali stranieri nell'economia cubana, concentrazione del mercato dello zucchero in mano agli Stati Uniti. Abolizione totale della schiavitù (dopo il decreto spagnolo del 1886), nascita della classe operaia e delle prime associazioni di lavoratori, incremento della stampa di periodici d'informazione.

Nel 1892 si svolge il primo Congresso regionale operaio, inizia la politicizzazione dei lavoratori che si pronunciano per vedere riconosciuti i propri diritti.

- 1895

Inizio della seconda guerra d'indipendenza a Matanzas, lotta anticoloniale per liberarsi degli spagnoli. Questa volta le truppe ribelli si spinsero sino ad occidente sotto il comando di Antonio Maceo. Nel 1896 il governo spagnolo dispose che tutti i contadini venissero riuniti nelle città, ciò per impedire che aiutassero i ribelli. La gente iniziò a morire di fame e per le malattie che circolavano all'interno delle città.

- 1897

Intervento americano a favore dell'indipendenza di Cuba, che intima alla Spagna di cessare la guerra. La Spagna così lascia un regime autonomo a Cuba dal 1898, ciò per evitare una guerra contro gli Usa.

- 1898

Il 15 febbraio scoppia una nave americana (il Maine) in una baia all'Havana, sono circa trecento i morti, ciò fu il pretesto perfetto per l'invasione americana, così da appropriarsi di Cuba. Gli Usa diedero la colpa dell'accaduto agli spagnoli, iniziò la guerra Stati Uniti / Spagna. Quasi un anno dopo, il 10 dicembre 1898, la Spagna si arrese e venne firmato il trattato di Parigi, alla riunione non furono invitati rappresentanti cubani. Gli Usa stabilirono un regime di intervento a Cuba, diventando di fatto il potere dominante.

- 1901

Stabilita Enmienda Platt. Legge che dava diritto agli Usa di intervenire in qualsiasi momento a Cuba, instaurazione inoltre di una base militare (Guantanamo) sul terreno cubano. Inizio del dominio degli Usa sull'isola, neocolonialismo. Questa legge scomparirà nel 1940. Nello stesso anno Cuba diventa una Repubblica, il suo primo presidente è Tomas Estrada Palma, dopo di lui si alterneranno vari presidenti tutti in accordo con gli Usa.

- 1902 - 1959

Gli americani potevano fare ciò che credevano a Cuba senza pericolo di ritorsioni o pene legali, di fatto il comando dell'isola era in mano all'ambasciatore americano. Cuba pullulava di case per il gioco e per la prostituzione.

- 1914 - 1920

Anni della prima guerra mondiale, dominio statunitense che va accentuandosi a Cuba, la quale si pone al servizio americano come contributo di guerra, negli stessi anni Cuba diviene la maggiore produttrice di zucchero al mondo. Investimenti di capitali statunitensi sempre maggiori, accrescimento della dipendenza di Cuba dagli Usa.

- 1920

Fine della prima guerra mondiale, disarticolazione del commercio mondiale, abbassamento del prezzo dello zucchero e crisi economica a Cuba.

- 1925

Fondato il partito comunista cubano.

- 1925 - 1935

Sviluppo di idee rivoluzionarie a Cuba, malcontento generale per la crisi economica e desiderio di svincolarsi dal dominio statunitense.

- 1930

A Cuba iniziano le prime proteste contro la disoccupazione e contro il governo (presieduto da Machado). Alcune azioni di guerriglia vengono represses, i partiti socialisti e comunisti dell'isola iniziano a presentare programmi di riforma agraria e anti-imperialisti.

- 1933

Governo cubano dei 100 giorni. Viene nominato presidente di Cuba Ramón Grau San Martín, per la prima volta l'isola non aveva un governo oligarchico e non aveva vincoli con l'ambasciata americana. Vengono integrati nel governo elementi riformisti ed elementi rivoluzionari. L'ambasciata americana, in disaccordo con i rivoluzionari, si mobilitò per prendere accordi con il comandante militare Batista, iniziò così a preparare un golpe di Stato. Roosevelt intanto invitava Cuba a formare un altro governo, accettabile per gli Usa.

- 1934

Golpe di Stato che elimina il governo presente e instaura nuovamente un potere oligarchico a Cuba.

- 1937

Diventato un partito illegale, il partito comunista cubano decide di creare un'organizzazione legale chiamata Unione Rivoluzionaria, con lo scopo di creare nuove relazioni con altre forze politiche.

- 1939

Tutti i partiti tornano ad essere legali, l'Unione Rivoluzionaria cubana diventa Unione Rivoluzionaria Comunista.

- 1940

Approvazione della nuova costituzione cubana, con maggiori diritti e uguaglianza tra uomini e donne. Per dieci anni si alternano poi governi che hanno a che fare con crisi economiche date dalla seconda guerra mondiale.

- 1952

Il sergente Batista inizia ad acquisire consensi, dalla sua parte l'esercito costituzionale, il partito comunista preferì prendere accordi con lui per scongiurare il pericolo di una guerra, il 10 marzo diventa presidente grazie ad un colpo di Stato, il 27 marzo gli Stati Uniti riconoscono il suo governo. Il potere conquistato in modo anti-costituzionale

solleva mormorii contrari nelle sfere intellettuali di Cuba, nonostante Batista cercasse di dare un'immagine di se stesso di rivoluzionario salito al potere per salvare Cuba dal caos e dalla crisi. Fidel Castro, giovane avvocato non ancora trentenne, intenta una causa legale in tribunale contro il governo di Batista, denunciando l'illegalità del golpe e i suoi vincoli con gli interessi degli Usa. Negli anni '50 a Cuba inizia un periodo di repressione da parte del governo, in quanto il malcontento iniziava a scatenarsi contro il presidente. La situazione sociale cubana divenne precaria, la divisione tra ricchi e poveri risultava netta, oltre il 60% della popolazione era analfabeta, il popolo viveva in una condizione di disagio, non riceveva cure mediche e la mortalità infantile e per fame era piuttosto elevata, in particolare in campagna. Stanchi per la dittatura alcuni uomini iniziarono a riunirsi sottoforma di forza ribelle, soprattutto giovani universitari.

- 1953

Fidel Castro il 26 luglio coordina due assalti nell'isola. Uno alla caserma Guillermo Moncada di Santiago de Cuba, l'altro alla caserma Carlos Manuel De Céspedes a Bayamo. Circa sessanta guerriglieri perdono la vita, i sopravvissuti, compreso Fidel Castro, vengono catturati e imprigionati. I cubani iniziano a protestare contro la detenzione di questi soldati che si battono per la causa del popolo, Batista concede loro un'amnistia per paura di rivolte. Una volta liberato Castro va in esilio in Messico, dove conosce Che Guevara e inizia a progettare il rientro a Cuba.

- 1955

Messa in circolazione della Carta de México, documento di denuncia contro la tirannia a Cuba e presentazione del programma rivoluzionario. Fidel si reca negli Usa per parlare ai gruppi di emigrati cubani, arruolando uomini per la lotta imminente.

- 1956

Fidel Castro torna a Cuba con Che Guevara e Camilo Cienfuegos per organizzare la guerra contro il governo. Nascita dell'esercito ribelle e inizio della guerra di liberazione nazionale.

- 1957

Crescita e consolidamento della forza ribelle nelle montagne della Sierra Maestra, incremento delle azioni rivoluzionarie nelle città cubane. La strategia era quella di intraprendere una guerriglia con un esercito formato da volontari ribelli, i quali compivano azioni rapide e con pochi uomini per sorprendere le truppe di Bastista, colpivano e si ritiravano in continuazione spostandosi da oriente a occidente.

- 1958

L'esercito ribelle avanza conquistando sempre più luoghi e consensi, inizio di scioperi generali e di manifestazioni cittadine in diversi paesi, i maggiori furono a Sagua la Grande, Santiago de Cuba, Guantánamo e Madruga. Le repressioni da parte del governo furono brutali. Il 15 aprile 1958 Fidel Castro parla per la prima volta al paese

da Radio Ribelle, annunciando le conquiste fatte e smentendo le false notizie degli Usa. La strategia di guerriglia risultò vincente e a poco a poco i ribelli conquistarono non solo il consenso, ma anche varie zone di Cuba, arrivando all'Havana al grido del motto: «Rivoluzione sì, golpe militare no!». Quando Batista intuì che la guerra era persa, tra la notte del 31 dicembre 1958 e la mattina del primo gennaio 1959, scappò da Cuba e si rifugiò nella Repubblica Dominicana.

- 2 Gennaio 1959

Sciopero generale nazionale, Fidel entrò marciando all'Havana acclamato dal popolo, questa marcia venne chiamata la Carovana della Libertà. Per la prima volta a Cuba la rivoluzione arrivò a conquistare il potere.

- 1959

I rivoluzionari trionfarono. Il primo presidente del nuovo governo fu Urrutia, un giudice che anni prima non aveva appoggiato il governo di Batista, il primo ministro fu Cardona. La mentalità di questo presidente però era di tipo capitalista, si rifiutò infatti di firmare le leggi di esproprio dei grandi proprietari terrieri. Fidel Castro annunciò ai media di non volere il potere di governatore, che la rivoluzione l'aveva fatta per il popolo e che ora cedeva le redini ad altri, ma il popolo lo volle come primo ministro e su grande richiesta salì al governo con Osvaldo Dorticos Corrado (secondo presidente di Cuba). Iniziarono così gli espropri: le terre lasciate incolte dai grandi proprietari vennero

espropriate, indennizzate e distribuite ai contadini. La stessa cosa accade con le case, gli affittuari divennero proprietari e le grandi proprietà indennizzate. Tutto divenne statale, le scuole, gli ospedali, le fabbriche, il privato venne abolito, istruzione e sanità divennero gratuite ed universali. Sempre nello stesso anno si istituirono le leggi rivoluzionarie: Riforma agraria e redistribuzione delle terre secondo il “diritto della terra ai contadini che la coltivano”. Abbassamento delle tasse di elettricità e della linea telefonica, abbassamento del prezzo di tutti i medicinali. Riduzioni dal 30% al 50% degli affitti delle case per favorire l’economia familiare. Dichiarazione di uso pubblico di tutte le spiagge dell’isola. Leggi per l’uguaglianza di tutti i cubani, senza distinzione di sesso o di colore della pelle. Eliminazione della disoccupazione e pensione minima a tutti gli anziani. Educazione e sanità gratuite per tutti. Popolo con accesso illimitato alla cultura, in particolare sviluppo di danza, musica e teatro, iniziative per il recupero del folklore cubano. Nazionalizzazione di tutte le imprese straniere che si compì definitivamente il 10 ottobre 1960. Le persone in disaccordo con il governo abbandonarono Cuba per gli Stati Uniti, il disaccordo nasceva soprattutto dal fatto che lo Stato pagava ai grandi proprietari (in particolare delle fabbriche) indennizzi pari a quanto essi avevano dichiarato al fisco, ovvero una percentuale molto ridotta rispetto al reale valore acquisito. Sempre dal 1959 in America nascono le prime organizzazioni contro-rivoluzionarie di cubani in esilio, la prima prende il nome di Rosa Bianca. Inizio del

reclutamento di mercenari per lo sbarco a Cuba, si dà il via ad azioni violente contro l'isola, la quale si dichiarava contro l'imperialismo. Diversi attacchi iniziarono anche contro le ambasciate cubane, ad esempio ad Haiti e a Santo Domingo. Inoltre vi furono una serie di attentati per cercare di uccidere Fidel Castro. A febbraio dello stesso anno iniziano forme sempre più frequenti e pericolose di aggressione, gli spazi aerei e marittimi di Cuba vennero violati continuamente. A giugno gli Usa iniziarono a far pressione sui governi americani per avere la loro cooperazione ad azioni collettive contro Cuba. Intanto a Cuba si assiste al passaggio da ideologie di principio Marxista-Leninista comunista alla trasformazione definitiva della sua politica in socialismo.

- 1960

Il presidente americano Eisenhower approva un programma di azioni di spionaggio e terrorismo, infiltrazioni di forze paramilitari, guerra psicologica, embargo e sanzioni diplomatiche contro Cuba. Si inizia a pianificare l'invasione mercenaria della baia dei porci, che si terrà nell'aprile del 1961, durante il governo di John F. Kennedy. Nello stesso anno si assiste alla prima "Dichiarazione dell'Havana", documento che dichiarava l'autodeterminazione di Cuba, la denuncia delle continue aggressioni a scopo imperialista e la difesa del diritto di Cuba di ricevere aiuti dall'Urss. Cuba condanna inoltre pubblicamente il latifondo, i salari che affamano il popolo, l'analfabetismo, le discriminazioni razziali, le leggi repressive, gli intenti neocoloniali e tutti i gravi problemi

che affliggono tutt'ora l'America Latina, inizia poi nel territorio la campagna di alfabetizzazione. La prima reazione degli Usa a tutto ciò fu quella di non comprare più lo zucchero da Cuba per mettere in crisi l'economia dell'isola, circa il 75% dello zucchero prodotto a Cuba veniva infatti venduto all'America. Nel 1960 inoltre viene stabilito l'embargo a Cuba. Tutti i paesi americani interrompono le loro relazioni con l'isola. L'embargo inizia con la fine del commercio dello zucchero con gli Usa, vi sono inoltre: la proibizione per le imprese nordamericane e filiali di tutto il mondo di esportare pezzi di ricambio a Cuba, viene soppresso l'invio del combustibile e vietata l'apertura di raffinerie petrolifere nell'isola, proibita è anche la vendita di medicinali e alimenti al paese. Gli Usa nel medesimo anno bombardano ripetutamente Cuba. Dal 1960 inizio anche della guerra biologica contro Cuba: malattie che affliggono la fauna marina, aerei che spargono sostanze nell'isola, virus che causarono gravi danni alle piantagioni di caffè e febbre suina. Cuba risponde ai soprusi con la preparazione di scienziati, tecnici, dirigenti e personale qualificato per garantire lo sviluppo del paese. Tutti gli adulti desiderosi di elevare il proprio livello scolastico possono farlo gratuitamente alternando il lavoro allo studio.

- 1960-1975

Spedizioni di medici cubani, servizio internazionale in Algeria, Vietnam e altri 16 paesi di America Latina, Asia e Africa.

- 1960 - 1990

Vige l'embargo a Cuba, la quale però intrattiene commerci con la Russia, quindi la sua situazione si presenta piuttosto stabile.

- 3 Gennaio 1961

Gli Usa rompono le relazioni diplomatiche con il governo cubano, annunciando la realizzazione di manovre militari nell'Isola. Il governo di Cuba inizia a prepararsi politicamente e militarmente, vengono aperte scuole militari che offrono corsi di emergenza. Data la situazione il 4 gennaio viene dichiarata la pena di morte per i delitti contro-rivoluzionari. Il 15 aprile otto bombe americane vengono sganciate contro alcune stazioni aeree cubane con l'intento di distruggere la forza aerea dell'isola per impedirne l'uso durante l'invasione che stava per essere compiuta.

- 4 Marzo 1961

Nel porto dell'Havana si trova una barca francese (La Coubre) carica di armi provenienti dal Belgio, degli americani infiltrati la fanno esplodere, centuno morti dei quali sette francesi. Inizia la campagna americana diffamatoria nei confronti della rivoluzione; si cerca di attirare in America più cubani possibili per svuotare il paese, vengono offerti alloggi e alti stipendi a tutti i professionisti cubani. Si invitano tutte le famiglie a mandare negli Usa i figli (inizio dell'operazione americana chiamata Peter Pan, ovvero la messa in circolo di voci che il governo rivoluzionario avrebbe levato i figli

alle famiglie). In questo modo l'America sottrae a Cuba oltre quattordicimila bambini e gente di vitale importanza per il paese (ad esempio lasciano l'isola più di tremila medici, circa la metà del numero totale).

- 17 Aprile 1961

Invasione di Baia Girón (Baia dei porci, nelle due spiagge: playa giron e playa larga). Durante l'invasione Fidel Castro si rivolge ai media dichiarando che la sua è una rivoluzione a carattere socialista. Sbarcano nella baia circa duemila mercenari cubani in accordo con il governo americano (Operazione Pluto) aprendo il fuoco contro il popolo, con l'intento di costituire un governo provvisorio contro-rivoluzionario per sollecitare l'intervento Usa nell'isola. Gli abitanti del luogo iniziano la resistenza contro i nemici, alcuni aerei attaccano le navi americane, poco dopo arrivano le milizie cubane, in meno di settantadue ore trionfa la vittoria di Cuba. L'intervento fu rapido in quanto bisognava sconfiggerli entro settantadue ore, in modo tale che non potessero richiedere l'intervento delle truppe americane. Il bilancio fu di ottantanove morti, duecentocinquanta feriti e quasi milleduecento prigionieri. L'accordo con gli Usa fu quello di restituire i prigionieri in cambio di alimenti e medicine per i bambini cubani, per la prima volta nella storia gli americani dovevano pagare un indennizzo di guerra.

- 1961-1975

Sviluppo dell'attuale partito comunista di Cuba. Auto-dissoluzione del partito socialista popolare, del direttorio rivoluzionario e del movimento rivoluzionario, integrazione di tutti i rivoluzionari in un partito unico, con lo scopo della difesa della patria e della conquistata rivoluzione.

- 1962

Legge della riforma universitaria, principio che tutti i lavoratori e i loro figli hanno la possibilità di entrare all'università. Concessione a giovani cubani di borse di studio per frequentare le università russe e di altri paesi socialisti.

- 6 Febbraio 1962

Firma del Decreto Numero 3447 che pone ufficialmente in vigore il blocco economico contro Cuba.

- 25 Aprile 1962

Viene inasprito l'embargo contro Cuba, blocco di ogni genere di mercanzia destinata a Cuba, compresa quella già pagata e pronta nei porti nordamericani. Inizio delle auto-aggressioni americane nella base navale di Guantanamo con l'intento di incolpare Cuba, continua la ricerca di pretesti per l'invasione. Nascita della "Alleanza per il progresso", gli Usa offrono un piano di aiuti a tutti i paesi dell'America Latina che

rompono le proprie relazioni con Cuba, i primi due stati ad accettare il piano sono Venezuela e Colombia.

- 1962

Contesto della guerra fredda, crisi dei missili. Gli Usa piazzano dei missili in Turchia e minacciano di aggredire militarmente Cuba, la Russia propone all'isola cubana di mettere dei missili nucleari nelle sue terre, Fidel accetta. Secondo alcune persone questo fu uno sbaglio di Fidel Castro che non doveva consentire alla Russia una cosa simile in quanto avrebbe messo in pericolo il popolo. Quando il presidente statunitense Kennedy riceve la prova dell'esistenza di missili sovietici a Cuba mobilita forze di terra, mare e aria, e il 22 ottobre dichiara l'embargo navale dell'isola. La Russia mette a completa disposizione le sue forze armate per Cuba. Cuba dichiara che non ammetterà l'ispezione da parte americana delle sue barche e che sparerà contro gli aerei nemici, un'ondata di solidarietà con Cuba si eleva in tutto il mondo. Russia e Usa iniziano a contrattare senza informare Cuba, l'Urss accetta poco tempo dopo, per scongiurare il pericolo di una guerra mondiale, di ritirare i suoi missili dall'isola, in cambio chiede che Cuba non venga attaccata.

- Dicembre 1962

L'embargo continua a rinforzarsi, Kennedy impone sanzioni a tutte le barche dei paesi capitalisti che arrivano nei porti cubani, nessuna mercanzia finanziata dagli Usa andrà

ai paesi che commerciano con Cuba. Viene compilata una lista nera di paesi amici di Cuba, a questi paesi gli Stati Uniti sopprimono gli aiuti economici e militari. Inoltre vengono congelati tutti i beni dei cubani negli Usa e vengono proibite le trasferte di dollari da Cuba. Tutte operazioni con lo scopo di affamare il popolo cubano nella speranza di una ribellione contro il governo rivoluzionario.

- 1964 e 1980

Navi di cubani che vivevano negli Usa sbarcate a Cuba per cercare i propri parenti. Fidel gli concede il permesso.

- 1966

Istituita la legge “Ley de Ajuste Cubano”: tutti i cubani che mettono piede negli Usa, sia in modo legale che illegale, hanno diritto alla residenza permanente e alla cittadinanza nordamericana. Stimolo alla migrazione illegale e al traffico criminale di esseri umani. Immigrazione su barche insicure e perdita di vite nel mare. Data la situazione il governo cubano apre a Matanzas un luogo (Camarioca) da dove i cubani possono andarsene dall'isola in modo sicuro, con barche che partono dalla Florida. Gli Usa davanti a questo imponente traffico di migranti accettano di stipulare un accordo per aprire una linea aerea Varadero-Miami, così da stabilizzare la migrazione. Ancora oggi però ottenere un visto è difficile, gli Usa preferiscono che i cubani scelgano la via dell'illegalità per poter mettere in cattiva luce il governo.

- 1966-1970

Primo piano di sviluppo dell'industria dello zucchero cubana. Negli stessi anni sviluppo della marina mercantile nazionale. Stipulato patto con i lavoratori, 4% dei salari trattenuto dallo Stato cubano per l'industrializzazione del paese. Questo accordo, unito ai fondi statali e alla collaborazione con i paesi socialisti, in particolare la Russia, permise a Cuba di iniziare a dar vita al piano di costruzione di circa cento aree industriali. Politica a favore del terzo mondo e di tutte le giuste cause, prestigio e autorità di Cuba che inizia ad essere riconosciuto in tutto il mondo. Accordi con diversi paesi, in particolare con la comunità socialista e con i paesi non allineati.

- 1967

Il 9 ottobre Ernesto Che Guevara viene assassinato in Bolivia. L'8 ottobre viene proclamato il giorno del guerrigliero eroico, il 1968 l'anno del guerrigliero eroico.

- 1970-1975

Sequestro di aerei cubani da parte degli Stati Uniti. Nonostante i continui scontri con gli Stati Uniti l'economia cubana cresce del 10%, investimenti per l'agricoltura, bassi costi e alti rendimenti ma la situazione nel paese è difficile, le materie prime che Cuba esportava, come zucchero, caffè, cacao, rame e ferro ogni anno vedevano ribassare i prezzi del mercato mondiale, mentre si alzavano i prezzi dei macchinari industriali e delle materie da importare.

- 1971-1973

Attacchi Usa contro pescherecci cubani.

- 1973

Legge per introdurre a Cuba il servizio sociale post laurea della durata di tre anni.

Uomini che devono affrontare il servizio militare obbligatorio prima dell'università.

- 1976

Crimine di Barbados, un aereo esplode facendo morire cinquantasette cubani, undici africani e cinque coreani. I responsabili sono agenti della CIA.

- 1977

Diventa presidente degli Stati Uniti James Carter del partito democratico, il quale tenta la prima rappacificazione con Cuba firmando alcuni trattati di accordi reciproci.

- 1980

Il nuovo presidente degli Usa Ronald Regan, di estrema destra, annulla gli accordi precedenti e impronta la sua politica contro Cuba.

- 1976 - 1985

Crescita e sviluppo del settore industriale cubano, incremento nella salute pubblica di offerta di servizi ai cittadini, perfezionamento di tutto il sistema educativo nazionale.

- 1976 - 1990

Cuba appoggia i movimenti di liberazione nazionale del Terzo Mondo, inviando uomini per contribuire alle lotte. La campagna più importante sarà quella in Angola.

- 1989

Sentore di crisi, Fidel Castro annuncia al popolo che a Cuba bisogna imparare a vivere senza avere relazioni con l'Unione Sovietica.

- 1990

Caduta di URSS, commerci con Cuba che iniziano a bloccarsi. Tutti i paesi dell'ex Unione Sovietica che commerciano con Cuba riscontrano sempre più problemi con gli Stati Uniti, non è più conveniente commerciare con l'isola, quasi tutti i rapporti con gli ex stati russi si interrompono.

- 1990 - 1999

Nonostante la grave crisi che affligge il paese cubano il numero di laureati aumenta esponenzialmente, contemporaneamente la mortalità infantile arriva a toccare lo 0%.

- 1990 - 2000

Periodo especial, periodo di massima crisi economica vissuto da Cuba. Problemi a reperire qualsiasi cosa incluso il petrolio per la corrente dell'isola, ma lo Stato riesce a mantenere comunque alimenti base, istruzione e medicina gratuite e garantite per quanto possibile. Cubani che nonostante la crisi non si ribellano al governo, resistono

per non perdere ciò che hanno conquistato, scelta di non tornare ad essere un paese capitalista.

- 1996

Legge americana Helms - Burton, firmata dal presidente degli usa Bill Clinton, legislazione che inasprisce l'embargo a Cuba.

- 1998

L'Unione Europea inizia a votare nei comizi internazionali a favore di Cuba e contro l'embargo.

- 2004

Piano del presidente degli Stati Uniti George W. Bush per Cuba. Continuo della legge Helms - Burton per rinforzare l'embargo.

- 24 Febbraio 2008

Il fratello di Fidel Castro, Raul Castro, diviene presidente del consiglio di Stato, è attualmente ancora in carica.

- 2010

Incremento sempre maggiore dell'emigrazione di cubani all'estero, specialmente di giovani negli Stati Uniti. Le cause dell'emigrazione sono strettamente economiche.

- 2008 - 2016

Il presidente degli Stati Uniti Barack Obama promulga alcune leggi a favore di Cuba, mitigando leggermente le pressioni economiche contro l'isola, ma dichiarando di non voler levare l'embargo.

- Marzo 2016

Incontro tra il presidente degli Stati Uniti Barack Obama ed i fratelli Castro, con lo scopo dichiarato di Obama di riavvicinarsi all'isola in modo pacifico, provando a stringere nuovi accordi politici. Di fatto poco è cambiato, Cuba non è disposta a cedere alle richieste americane di cambiare la propria politica e l'embargo persiste tutt'ora.

- 25 Novembre 2016

Muore Fidel Castro.

- 20 Gennaio 2017

Donald Trump vince le elezioni americane e diventa presidente degli Stati Uniti, accenna su Cuba che non intende rimuovere l'embargo.

- Giugno 2017

Donald Trump cancella gli accordi con Cuba presi dal presidente Barack Obama, dichiarando di essere disposto ad una nuova negoziazione. Così facendo, per il momento, lascia Cuba priva di alcune agevolazioni stabilite dal presidente precedente, quindi di fatto inasprendo nuovamente l'embargo, rinvigorendo limitazioni ad esempio

riguardanti i voli dagli Stati Uniti verso Cuba, minacciando il settore turistico cubano, e negando diversi scambi commerciali.

BIBLIOGRAFIA

Appadurai A., 2012, *Modernità in polvere*, a cura di P. Vereni, Milano, Raffaello Cortina Editore (ed. or. *Modernity at Large: Cultural Dimensions of Globalization*, Minnesota, University of Minnesota Press, 1996).

Bachelard G., 1975, *La poetica dello spazio*, Bari, Edizioni Dedalo (ed. or. *La poétique de l'espace*, Parigi, Presses Universitaires de France, 1957).

Barbero M. J., 1993, *Comunicazione, nazionalismo e modernizzazione in America Latina*, in N. G. Canclini e A. Signorelli (a cura di), *L'America Latina dopo il 1992. Un'altra integrazione, una modernità "altra"*, monografico di «Errefè. La ricerca folklorica», n. 28, pp. 29-34.

Ben R. J. A., 2010, *Historia de Cuba*, Habana, Editorial Pueblo y Educación.

Canosa V. E., 2001, *El alma de la Ciudad*, Matanzas, Ediciones Matanzas.

Canosa V. E., 2013, *Los Días de la Ira*, Matanzas, Ediciones Matanzas.

Canosa V. E., 2015, *Etapas 1980-2000*, in M. C. Galán (a cura di), *Historia del municipio de Matanzas*, Matanzas, Ediciones Matanzas, pp. 201-218.

Cañedo R. E., Dominguez M. E., 2015, *Aproximaciones. Al conflicto Cuba - Estados Unidos*, Habana, Editoria Política.

Carsten J., 2000, *Introduction: Cultures of Relatedness*, in J. Carsten (a cura di), *Cultures of Relatedness. New approaches to the Study of Kinship*, Cambridge, Cambridge University Press, pp.1-20.

Carsten J., 2004, *Families into Nation: The Power of Metaphor and the Transformation of Kinship*, in J. Carsten, *After Kinship*, Cambridge, Cambridge University Press, pp.136-162.

Casagrande O., 2015, *Il tempo spezzato. Biografia di una famiglia mapuche tra golpe ed esilio*, Milano, Edizioni Unicopli.

Cavalli A., 1991, *Lineamenti di una sociologia della memoria*, in P. Jedlowski e M. Rampazi (a cura di), *Il senso del passato. Per una sociologia della memoria*, Milano, Franco Angeli Editore, pp. 31-42.

Cervera A. J., 2015, *Cuba y los cubanoamericanos. El fenómeno migratorio cubano*, Habana, Fondo Editorial Casa de las Américas.

Clemente P., 1988, *Autobiografie al magnetofono. Una introduzione*, in L. Giannelli (a cura di), *Io so' nata a Santa Lucia. Il racconto autobiografico di una donna toscana tra mondo contadino e società d'oggi*, Castelfiorentino, Società Storica della Valdelsa.

Clemente P., 1991, *L'autore moltiplicato. Testi biografici e antropologia interpretativa*, inedito, pp. 115-136.

Clemente P., 1996, *Undici voci narranti*, in S. Abati (a cura di), *Voci dal Campansi*, Siena, Grafiche Bruno, pp. 97-102.

Clemente P., 2013, *Le parole degli altri. Gli antropologi e le storie di vita*, Pisa, Pacini Editore.

Csordas J. Thomas, 1990, *Embodiment as a Paradigm for Anthropology*, in «Ethos», vol. 18, n. 1, pp. 5-47.

Echevarría D., Lara T., Pañellas D., 2015, *Cuba, los impactos sociales de las transformaciones económicas. Lo que dicen los estudios sociales 2008-2013*, in D. Echevarría e M. P. Espina (a cura di), *Cuba: los correlatos socioculturales del cambio economico*, Habana, Ruth Casa Editorial, pp. 224-256.

Estévez R., 2010, *La vena rota*, Matanzas, Ediciones Aldabón.

Fabietti U., Matera V., 1999, *Memorie e identità. Simboli e strategie del ricordo*, Roma, Meltemi Editore Srl.

Franceschi Z. A., 2006, *Storie di vita. Percorsi nella storia dell'antropologia americana*, (prima parte), Bologna, Clueb.

García N. N., 2015, *Etapa de 1952-1958. La lucha insurreccional contra la tiranía batistiana*, in M. C. Galán (a cura di), *Historia del municipio de Matanzas*, Matanzas, Ediciones Matanzas, pp. 157-180.

Geertz C., 1988, *Interpretazione di culture*, Bologna, Il Mulino (ed. or. *The Interpretation of Cultures*, New York, Basic Books, 1973).

Geertz C., 1990, *Opere e vite*, Bologna, Il Mulino (ed. or. *Works and Lives. The Anthropologist as Author*, Stanford, Stanford University Press, 1988).

Good B.J., 2006, *Un corpo che soffre. La costruzione di un mondo di dolore cronico*, in I. Quaranta (a cura di), *Antropologia medica. I testi fondamentali*, Milano, Raffaello Cortina Editore, pp. 235-259.

Halbwachs M., 1987, *La memoria collettiva*, a cura di P. Jedlowski, Milano, Edizioni Unicopli (ed. or. *La mémoire collective*, Paris, PUF, 1949).

Ingold T., 2001, *Ecologia della cultura*, a cura di C. Grasseni e F. Ronzon, Roma, Meltemi Editore Srl.

Jedlowski P., 1989, *Memoria, esperienza e modernità*, Milano, Franco Angeli Editore.

Jedlowski P., 2009, *Il racconto come dimora. Heimat e le memorie d'Europa*, Torino, Bollati Boringhieri.

Kleinman A., Das V., Lock. M., 1997, *Social Suffering*, California, University of California Press.

León S. A., 2009, *El periodo especial*, in A. S. León e C. J. C. Navarro (a cura di), *Historia de Cuba 1959-1999, liberación nacional y socialismo*, Habana, Editorial Pueblo y Educación, pp. 209-250.

Ligi G., 2003, *La casa saami. Antropologia dello spazio domestico in Lapponia*, Torino, Il Segnalibro.

Ligi G., 2009, *Antropologia dei disastri*, Roma-Bari, Editori Laterza.

Ligi G., 2011, *Il senso del tempo. Percezioni e rappresentazioni del tempo in antropologia culturale*, Milano, Edizioni Unicopli.

Ligi G., 2016, *Lapponia. Antropologia e storia di un paesaggio*, Milano, Edizioni Unicopli.

Martínez F. M., Pott P. V., 2011, *El ashé está en Cuba*, Habana, Editorial José Martí.

Mesa de Armas E., 1978, *Provincia Matanzas*, Santiago de Cuba, Editorial Oriente.

Montes R. L., 2008, *Los frutos ácidos*, Matanzas, Ediciones Matanzas.

Navarro C. J. C., 2009, *Primeros retos de la revolución victoriosa. Cumplimiento del programa del Moncada (1959-1960)*, in A. S. León e C. J. C. Navarro (a cura di), *Historia de Cuba 1959-1999, liberación nacional y socialismo*, Habana, Editorial Pueblo y Educación, pp. 1-50.

Passerini L., 1988, *Storia e soggettività. Le fonti orali, la memoria*, Firenze, La Nuova Italia Editrice.

Pizza G., 2005, *Antropologia medica. Saperi, pratiche e politiche del corpo*, Roma, Carocci Editore.

Portelli A., 2007, *Storie orali. Racconto, immaginazione, dialogo*, Roma, Donzelli Editore.

Quaranta I., 2006, *Introduzione*, in I. Quaranta (a cura di), *Antropologia medica. I testi fondamentali*, Milano, Raffaello Cortina Editore, pp. 9-28.

- Rampazi M., 1991, *Memoria e biografia*, in P. Jedlowski e M. Rampazi (a cura di), *Il senso del passato. Per una sociologia della memoria*, Milano, Franco Angeli Editore, pp. 127-141.
- Rivero P. G., 2015, *Primera Etapa de la revolución*, in M. C. Galán (a cura di), *Historia del municipio de Matanzas*, Matanzas, Ediciones Matanzas, pp. 181-190.
- Rodríguez P. P., 2012, *Nación e independencia económica*, Habana, Editorial de Ciencias Sociales.
- Romero M. J. L., 2015, *El toro por los cuernos: La necesaria transformación de las relaciones de trabajo en el país, como asignatura pendiente de la actualización del socialismo cubano*, in D. Echevarría e M. P. Espina (a cura di), *Cuba: los correlatos socioculturales del cambio economico*, Habana, Ruth Casa Editorial, pp. 79-98.
- Samuel R., 1978, *Le storia della gente «comune»*, in L. Passerini (a cura di), *Storia orale. Vita quotidiana e cultura materiale delle classi subalterne*, Torino, Ed. Rosenberg & Sellier, pp. 99-105.

Scheper-Hughes N., Lock M., 1987, *The Mindful Body: A prolegomenon to future work in Medical Anthropology*, in «*Medical Anthropology Quarterly*», vol. 1, n. 1, pp. 6-41.

Schneider D., 1968, *American Kinship: A Cultural Account*, Chicago, University of Chicago Press.

Sebastiani C., 1991, *L'atto sovversivo del ricordare. Memoria, tradizioni*, in P. Jedlowski e M. Rampazi (a cura di), *Il senso del passato. Per una sociologia della memoria*, Milano, Franco Angeli Editore, pp. 43-49.

Segre E., 1993, *L'antropologia latinoamericana verso la fine del secondo millennio*, in N. G. Canclini e A. Signorelli (a cura di), *L'America Latina dopo il 1992. Un'altra integrazione, una modernità "altra"*, monografico di «Erreffe. La ricerca folklorica», n. 28, pp. 91-94.

Taussig M., 2006, *Reificazione e coscienza del paziente*, in I. Quaranta (a cura di), *Antropologia medica. I testi fondamentali*, Milano, Raffaello Cortina Editore, pp. 75-105.

Torres-Cueva E., Vega L. O., 2007, *1492-1898 Historia de Cuba. Formación y liberación de la nación*, Habana, Editorial Félix Varela.

Tosi C. S., 2004, *Gente di sentimento. Per un'antropologia delle persone che vivono in strada*, Roma,

Cisu Editore.

Tutino S., 1968, *L'ottobre cubano. Lineamenti di una storia della rivoluzione castrista*, Torino, Giulio

Einaudi Editore.

Tutino S., 1973, *Gli anni di Cuba*, Milano, Gabriele Mazzotta Editore.

Wikan U., 1991, *Beyond the words: the power of resonance*, in «*American Ethnologist*», vol.19, n. 3,

pp. 460-482.

Wikan U., 1992, *Toward an experience-near anthropology*, in «*Cultural Anthropology*», vol. 6, n. 3,

pp. 285-305.

SITOGRAFIA

<http://www.laboo.biz/cuba/cartina-mappa.php>, consultato il 25 giugno 2016.

<https://www.google.it/intl/it/earth>, consultato a luglio e novembre 2016.

<http://www.easyviaggio.com/cuba/l-avana>, consultato il 5 aprile 2017.